



L'INTERVISTA

Rita Borsellino

sorella di Paolo Borsellino

«Pax mafiosa? Non illudiamoci»

PALERMO Rita Borsellino non parla volentieri. Quando lo fa, come in questo caso, si sforza di dire l'indispensabile. La tragedia di via D'Amelio è ancora troppo viva per lei, e i dolori troppo acuti e troppo prolungati non sono fatti per essere mitigati dalle parole e dai convegni. Considera un dovere civile che ciascuno faccia la sua parte. Non volendo sottrarsi a questo imperativo ha accettato per la prima volta a un'intervista scritta, a tutto campo, senza diplomatismi. Si capiva durante il nostro colloquio, che aveva una gran voglia di tornare a casa al più presto nel suo silenzio.

Signora Borsellino, come amò quel giorno con Berlusconi?

Era il 10 ottobre del '94. Saranno state le 17. Ero sola in casa, tutti i miei figli erano usciti. Qualche giorno prima mi ero fratturata un piede. Suonò il citofono. Un colonnello dei carabinieri mi informò che il presidente del consiglio Berlusconi stava salendo a farmi visita. E dalla finestra, qualche attimo prima avevo avuto la possibilità di vedere un corteo di una quarantina di auto blindate che si erano fermate sotto la nostra portineria. Poi seppi che c'erano anche Titi Parenti, Alfredo Biondi. Non ero nelle condizioni di riceverlo. Non ero stata avvisata del suo arrivo. Non ero preparata a incontri ufficiali, e meno che mai di circostanza. Non trascorse neanche un minuto che suonarono al citofono una seconda volta. Era il prefetto Rossi che tornava a chiedermi se non avessi nulla in contrario a lasciare salire il capo del governo. Spiegai al prefetto che avevo una gamba ingessata ed ero stata colta di sorpresa. Il prefetto citofonò una terza e una quarta volta. Speravo che questo inutile tira e molla fosse finalmente concluso. Il citofono suonò per la quinta volta.

Ed era Berlusconi...

Sì. Mi disse alcune frasi per comunicarmi il suo dolore per quanto era accaduto in via D'Amelio. Poi mi chiese: «Signora, cosa possiamo fare per scongiurare la mafia?». Risposi: «Voi che siete al governo, se volete, potete fare tutto». E lui: «fa ragione. Ma se ci lasciano fare tutte le cose belle che vogliamo fare per l'Italia. Invece non ci lasciano lavorare». Questa frase mi fece irritare più di quanto non mi avesse fatto irritare l'insistenza di quella raffica di citofonate. «Presidente, questo non deve dirmelo. Perché anche a mio fratello non volevano lasciar fare tutte le cose belle che voleva fare, eppure, sino alla fine, lui ha cercato di farle lo stesso». Berlusconi si congedò con queste parole: «Se permette la chiamerò da Roma, con più calma».

Ha telefonato?

Fino a oggi no.

Cosa provò quando il corteo delle auto blindate se ne andò e lei tornò nella sua solitudine?

Un gran senso di solievo. Rita Borsellino oggi ha 49 anni. È farmacista. I Borsellino sono farmacisti da cinque generazioni. Lei lavora nella farmacia che fu di suo

Sono trascorsi due anni e mezzo dalla strage di via D'Amelio, in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque fra uomini e donne della sua scorta. Oggi Rita Borsellino, la sorella del magistrato assassinato, accetta di parlare con «l'Unità» di lotta alla mafia e di Andreotti, di governo Berlusconi, legge sui pentiti e carcere duro per i mafiosi, di impegno nella società civile e nella scuola, e del ruolo della Chiesa.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO



Labruzzo/Agf

nonno, all'inizio del secolo nel quartiere degradato della Magliocchia dove nacque il fratello Paolo Borsellino che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino diceva spesso a Rita: «Conservami un posto di garzone nella tua farmacia per quando andrò in pensione. Questi odori mi ricordano la mia giovinezza». Andò in un altro modo. E dal giorno della tragedia Rita Borsellino ha deciso di accettare gli inviti che le vengono dalle scuole di tutta Italia per andare a raccontare cosa si può fare di concreto contro la mafia.

Dall'estate del '92, quella delle stragi, sino a oggi, siamo andati avanti o indietro?

Eravamo partiti in quarta. Poi, un improvviso colpo di freno. Siamo tornati indietro. Forse adesso

stiamo guadagnando qualche posizione.

Opinione pubblica volatile nella lotta alla mafia?

Dopo le stragi si vedeva la rabbia della gente, e quindi la voglia di fare. Quando la rabbia si è affittata, a molti è venuta meno la voglia. Tanti mi dicono: «Non possiamo parlare sempre delle stesse cose». È una frase triste, non si cancellano le cose non parlandone.

Quanto può servire parlare all'inizio sempre delle stesse cose?

Serve a molto poco. Si può anche smettere di parlare, ma non si deve mai smettere di agire e di pensare. Che parlino i fatti i comportamenti della gente. Rompere il cerchio perverso dell'omertà. Educare i giovani alla legalità.

Supplire, nella scuola, a quel vuoto educativo che ormai è tipico di tante famiglie. Ritorno ai valori. Paolo la pensava così. Non dimentichiamo che all'alba del giorno in cui sarebbe stato ucciso rispose per iscritto a un gruppo di studenti di Padova. Perché aveva fatto il magistrato? Cos'è la Dia? Cos'è Cosa Nostra? A queste tre domande fece in tempo a rispondere, ma il telefono squillò e sulla sua lettera rimase scritto il numero quattro circondato da un segno di penna.

E il governo ha fatto la sua parte?

Mi è sembrato di rivedere lo stesso film. Anche lì un grande imputabile, poi la scelta di rimettere in discussione risultati acquisiti. Con tutti i problemi che ha l'Italia, il governo Berlusconi si è preoccupato di legge sui pentiti, di 41 bis sulla durezza del carcere per i mafiosi. Maroni disse: «manteneremo faremo». Ma si sono messe in discussione cose che potevano aspettare. Si sono fatte polemiche feroci sui magistrati accusati di protagonismo, di voler vessare la gente. Gli attacchi a Borsellino, Di Pietro, Caselli. Rivedo la storia del pool antimafia di Palermo, ai tempi di Capomonte, Falcone e Borsellino. Gli attacchi furono più violenti quando i risultati delle loro inchieste furono più visibili. Buona parte dell'opinione pubblica ha seguito con confusione e scoramento queste polemiche. Lo so, oggi il 41 bis è diventato legge. Poteva accadere molto prima. Non capisco perché ci sia bisogno di questi inutili colpi. Cosa Nostra ne approfitta. Ingrazia alza la testa. E riprende vigore.

Eppure siamo attraversando una lunga fase di pax mafiosa...

E mi fa paura. Mi tiene in attesa di qualcosa che la mafia può fare. Si sventano tanti attentati, e se fosse la mafia a pilotare queste scoperte? Come se dicesse: posso farlo quando voglio. Mi dà l'impressione di una bestia in agguato, attenta agli sviluppi della situazione politica che si riserva di decidere.

La Chiesa è finalmente entrata in campo?

Sì. Dopo lunghi anni in cui ha preteso di restare fuori. Poi, quando qualcuno ha trasformato in azione i bei documenti e le belle parole. Cosa Nostra ne ha visto subito la pericolosità. E l'ha immediatamente attaccata. L'uccisione di «don» Pino Puglisi, le minacce a tanti sacerdoti. Ma è sciocco parlare di pax mafiosa. Secondo me, anche nella Chiesa, c'è chi si impegna di meno e chi si impegna di più. Come nella magistratura. E chi si impegna di più diventa simbolo.

Il Papa in due anni è venuto due volte in Sicilia. Questo ha pesato.

Quel suo grido ad Agrigento fu dirompente. Da quel giorno, nessuno ha più potuto dire di non sapere o non capire. Le direttive della Chiesa ormai erano chiare: o dentro o fuori.

E sul fronte della politica siciliana? La Regione versa in pessime acque.

Lo sfascio è completo. La Regione non ha più alcuna funzione. Non è credibile visto che ormai è appesantita da una massa enorme di inquisiti.

Torniamo alla situazione nazionale. Dopo le stragi, la magistratura ha finalmente osato guardare in alto. Ha cercato di scoprire l'intreccio di complicità che per mezzo secolo hanno protetto Cosa Nostra.

È un cammino naturale. Più i magistrati vanno avanti più sono destinati a salire. Quasi inevitabilmente.

Da dove vengono, questi magistrati?

Dai processi indiziali degli anni '60 e '70 che si concludevano con le insufficienze di prove. Dal maxi processo a metà degli anni '80 quando vennero processate non solo le manovalanze ma anche le gerarchie. Rumenevano ancora fuori le complicità. Oggi siamo arrivando a questo punto. Da chi sono guidati?

I giudici di Caltanissetta sono convinti di avere raggiunto un quadro chiaro e convincente del retroscena delle stragi di Capaci e via D'Amelio.

Bisogna ancora scoprire a chi interessava uccidere Paolo Borsellino. Chi ha commissionato il delitto. Sarebbe triste e induttivo pensare che alcuni capi mafia fecero tutto da soli. C'erano in gioco interessi troppo grandi. Per questo bisogna continuare a cercare. E credo che i magistrati di Caltanissetta non si accontenteranno facilmente. Ho avuto modo di conoscerli e di apprezzarli.

Sono già usciti tre nomi su presunti referenti politici, istituzionali e giudiziari di Cosa Nostra: Andreotti, Carnevale e Contrada. Cosa ha pensato quando i magistrati palermitani hanno formulato per la prima volta contro Andreotti la loro pesante accusa di complicità con la mafia?

Un temibile sgomento nel pensare che una cosa di questo genere potesse essere possibile. Non provai sorpresa. Ci doveva pur essere qualcuno responsabile di tutto ciò che era accaduto e che aveva tirato le fila per molto tempo. Poi con i fatti e le notizie emersi su Andreotti, siamo diventati tutti più coscienti. Sono tante tessere che si vanno scoprendo. Alla fine sapremo se il mosaico sarà chiaro o solo un guazzabuglio.

Andreotti non partecipò né ai funerali di Falcone né a quelli di Borsellino. Partecipò a quelli di Salvo Lima. Fu un errore il suo?

Ognuno ha il diritto di andare ai funerali che sente di più.

A caldo, quando i giornali pubblicarono la telefonata in cui Corrado Carnevale esprimeva i suoi giudizi apprezzanti su Falcone e Borsellino, lei reagì duramente. Disse di considerare Carnevale corresponsabile moralmente delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Conferma quel giudizio?

Espressi allora quel mio punto di vista. Non è cambiato. E non vedo perché dovrei tornare a parlare delle stesse cose.

DALLA PRIMA PAGINA

L'assalto dei nuovi razzisti

mi federali di intervento sociale. I suoi strateghi politici temono un ulteriore assottigliarsi del consenso da parte dei «bianchi arrabbiati». L'organizzazione che la appoggiava, il Democratic Leadership Council, ha già gettato la spugna. Sono in molti a consigliarle di cedere sulla questione dei diritti civili. Ma lei non è (ancora) un candidato né un esperto di sondaggi. Lei è il presidente. Il suo dovere è guidare il paese ed è proprio quando lo guida con mano ferma che cresce la sua statura di uomo politico.

Le pari opportunità sono un elemento essenziale di qualunque democrazia, ma in modo particolare lo sono per una società multirazziale e multiculturale come la nostra. Lei deve difendere con integrità questo diritto fondamentale. Ai conservatori piace dipingere la discriminazione come un problema del passato. Il senatore Dole non fa che ricordarci che se è vero che la schiavitù è stata una vergogna è altrettanto vero che è finita da un secolo e che non è giusto favorire qualcuno per i reati commessi contro i suoi antenati.

Forse il settantenne senatore comincia a perdere la memoria. Il movimento dei diritti civili che ha posto fine alla segregazione - vale a dire alla apartheid legale - risale a meno di 30 anni fa quando Dole era già un uomo di mezza età. Se fosse stato nero sarebbe stato troppo tardi per lui e non gli sarebbe rimasto che lottare per i suoi figli. Il movimento delle donne ha lottato contro la discriminazione sessuale appena vent'anni fa. Provi a chiederlo, signor presidente alle donne che lavorano. Le risponderanno che non considerano la discriminazione un problema del passato. Quello delle pari opportunità è un'application pratica. Nel 1954 la Corte Suprema si pronunciò contro la segregazione ma fortissime furono le resistenze nella società e fu necessario un intervento deciso del governo per far rispettare le leggi. Le azioni di autodifesa sociale altro non sono che una forma di tutela nei confronti della discriminazione. Ma come provare la discriminazione? Lyndon Johnson che era un uomo del sud capiva benissimo come stanno le cose. Dal momento che tutti gli uomini e le donne sono uguali, sosteneva, le pari opportunità debbono tradursi col tempo in risultati più o meno uguali per tutti. Se le minoranze o le donne rimangono tagliate fuori allora debbono intervenire i tribunali per fare in modo che vengano aperte anche le porte ostinatamente chiuse.

Negli anni '80 il presidente Reagan dichiarò che si poteva parlare di discriminazione soltanto quando esisteva la prova del deliberato intento di discriminare. Ma come disse una volta Martin Luther King, non è facile misurare o modificare ciò che è nel cuore di un uomo. Possiamo solo modificare il suo modo di comportarsi e col tempo forse ne risulterà cambiato anche il suo cuore. La posizione di Reagan fu respinta dal Congresso e dai tribunali.

I conservatori del sud che aderiscono al Partito Democratico - e che fanno capo al Democrauc

Leadership Council - hanno sposato la formula di Reagan. «Siamo per le pari opportunità non per i pari risultati» proclamano. Lei, signor presidente non può accettare questa impostazione. Lei, signor presidente, non può adottare questa impostazione che è o razzista o sconsiderata. Come riteneva il presidente Johnson a meno che lei non creda nell'infertilità genetica di neri e donne. Le pari opportunità debbono produrre col tempo risultati analoghi in tutti i gruppi sociali. Lei, signor presidente deve ricordare alla gente che le iniziative di autodifesa sociale si sono rivelate uno straordinario successo. In appena 30 anni abbiamo assistito alla crescita della più numerosa classe media afro-americana della storia. Una realtà questa che da sola basta a confutare le affermazioni pseudoscientifiche di Charles Murray. Le donne hanno invaso il mondo del lavoro contribuendo con il loro reddito a mantenere la famiglia.

Ma a trarre vantaggio più delle donne e delle minoranze è stata l'America. Il Nuovo Sud ha potuto affrancarsi dalla povertà solo dopo aver spezzato le catene della segregazione razziale. Università, aziende, scuole, settori della pubblica amministrazione hanno avuto a disposizione come serbatoio di intelligenza e competenze i migliori della popolazione e non solamente una sua percentuale. Senza le leggi sui diritti civili la società americana non avrebbe retto negli ultimi decenni all'urto dell'immigrazione. Sono stati compiuti grossi progressi, ma c'è ancora molta strada da fare. Non è il momento di indietreggiare. I conservatori sbagliano se credono di poter governare tranquillamente in una sorta di paese dei sogni. Le donne aspirano alle pari opportunità e ne hanno tutti i diritti. Afro-americani, asiatici, ispanici e altre minoranze chiedono di essere trattati con giustizia e ne hanno tutti i diritti. Le dimostrazioni studentesche alla Rutgers University sono appena una anticipazione delle proteste che dilaneranno la società se cominceranno a chiudersi le porte delle pari opportunità. I più ragionevoli tra i dirigenti aziendali e i rettori universitari continueranno a far di tutto per garantire le pari opportunità. La posta in gioco è troppo grossa. I sindacati stanno cominciando a prendere a cuore i problemi delle donne e delle minoranze. E lei, signor presidente, non può guidare una nazione del paese se nel prossimo secolo, quando la maggioranza dei lavoratori sarà espressione delle minoranze etniche, vogliamo una America prospera. Questo, signor presidente, è il momento di mettersi alla testa della nazione. Finora la sua Amministrazione si è fatta sentire ben poco in materia di diritti civili. Lei ha parlato dinanzi alle congregazioni in nome di responsabilità personale ma non ha ancora parlato chiaramente della responsabilità che il paese ha di garantire la giustizia razziale e l'uguaglianza tra i sessi. Non finga di non vedere, signor presidente. Si opponga alle forze reazionarie e gli americani di buona volontà e di buon senso accorreranno al suo fianco.

[Jesse Jackson] © 1995 Los Angeles Times Syndicate Traduzione Carlo Antonio Bisconti

DALLA PRIMA PAGINA

Caporetto dell'Onu

che alcuni importanti risultati ottenuti - innanzitutto la pacificazione delle campagne e la salvezza di una popolazione che rischiava di essere estinta dalle carestie - avranno vita breve. Riprenderanno le guerre per bande, che - in mancanza di sorveglianza - si impadroniranno degli aiuti alimentari come arma di cui pagheranno il prezzo le popolazioni di nuovo preda delle carestie. Come prima. Dopo molte sofferenze una banda prevarrà sulle altre (forse quella di Aidi) e quello sfortunato paese avrà il suo nuovo Siad Barre.

Della presenza dell'Onu resterà il ricordo di alcune stragi di popolazione civile la morte violenta di decine di soldati provenienti da terre lontane (quei corpi trascinati per Mogadiscio sono di

venti) una componente importante del neoisolazionismo ed unilateralismo oggi prevalente negli Stati Uniti), l'esecuzione di alcuni giornalisti e operatori che si sono sacrificati per trasmettere informazioni che non abbiamo saputo usare. Ma resterà anche il ricordo di una ritirata in cui - accanto ad altre vite - abbiamo perso una parte della nostra dignità di comunità internazionale.

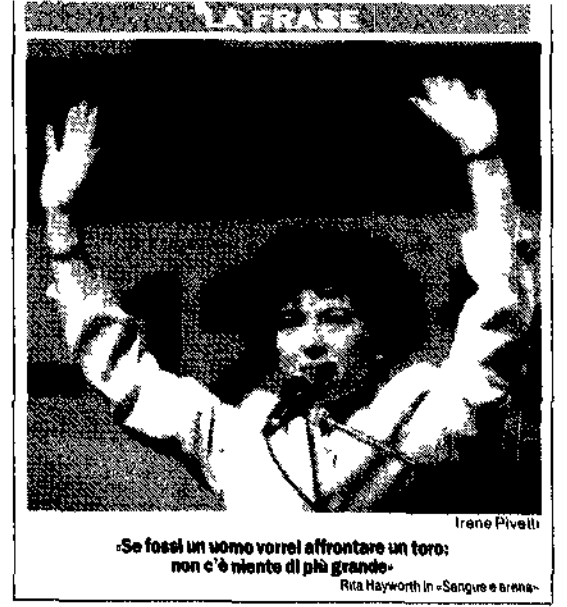
Prima è sfumata la prospettiva di una passeggiata umanitaria sotto i riflettori della televisione che aveva onnipotenzialmente motivato l'amministrazione Bush a raccogliere il grido di allarme delle organizzazioni umanitarie (e non delle compagnie di banane come qualcuno erroneamente pensa). Poi le forze dell'Onu sono cadute

nella più tipica delle sindromi americane - la ricerca a tutti i costi di un nemico da sconfiggere - per mantenere desto un consenso intorno ad un impegno che stava diventando sempre più costoso e più cruento. In quella fase il nostro contingente e chi lo guidava (l'ambasciatore Augelli il generale Loi) dimostrarono di avere capito meglio di altri la differenza tra azione di polizia internazionale ed azione di guerra. La polizia non si batte contro un nemico unificato se non in casi eccezionali non ha un nemico da sconfiggere ma una sicurezza collettiva da salvaguardare, nei confronti e a vantaggio di tutti e con sacrificio proprio. Perché è chiaro che non vi sono facili successi da raccogliere in Somalia, i contingenti dell'Onu si ritirano, senza guardarsi alle spalle. Se lo facessero si accorgerebbero che abbandonano un paese senza prospettiva se non quella di un ordine crudele quan-

to l'anarchia che forse li distruggerà nei prossimi mesi. I morti che lasciano sul campo non hanno ricevuto l'onore che meritavano perché per poterlo tributare occorre una piena comprensione del significato del loro sacrificio.

Forse bisogna cominciare da qui. Queste non sono guerre coloniali e nemmeno neocolonialiste. Nessuno potrà dire: «sta pure solo ritornamente Dulce et decorum est pro patria mori». Non si è nemmeno trattato di un capitolo dello scontro bipolare che si è appena concluso. Quei soldati spesso mal diretti qualche volta insufficientemente addestrati per un compito che è senza precedenti nella storia militare dell'umanità sono i pionieri di una nuova fase in cui la sicurezza è insorbiditamente collettiva. Il ritiro dalla Somalia nei tempi e coi modi in cui sta avvenendo costituisce il rifiuto di una responsabilità di cui ancora si ignora la natura.

[Glen Giacomo Migone]



Irene Pivetti

«Se fossi un uomo vorrei affrontare un toro: non c'è niente di più grande» Rita Hayworth in «Sangue e arena»

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.



**CARROCCIO A CONGRESSO.**

La Pivetti parla a sorpresa e infiamma il Palatrussardi  
Attacco a Berlusconi: ci siamo liberati da un abbraccio mortale



Irene Pivetti dipende all'applauso del Congresso leghista; a destra Bossi

Broglio/Ap

# L'Irene dà la carica alla Lega

## «Salviamo la democrazia». An e Fi: dimettiti

A sorpresa prima di Bossi parla al congresso della Lega la presidente della Camera. Irene Pivetti difende la Lega, baluardo democratico, e taccia di traditori i fuoriusciti dal Carroccio. E degli «amici che sbagliano», come Maroni, dice: «Strumentalizzati da chi è scaltro e difende solo i suoi interessi». A destra reazioni furibonde. Ombretta Fumagalli Carulli, Storace e Gasparri (An) e Cipriani (Fi): «Si agita come un capo partito. Deve dimettersi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Viene, non viene? «Se viene domani la massacrano». Facile profetia. Protestano l'Ombretta Fumagalli Carulli, Epurator-Storace, Gasparri e Cipriani ne chiedono già la testa. Irene Pivetti non si è sottratta all'acclamazione del Palatrussardi rivestito a festa. «Abbiamo un ospite d'onore» annuncia Formentini. E la signora in bianco, senza foulard intorno al collo, entra accanto a Bossi, in un tifo da stadio, nell'arena del lombardo Bobo, la pecorella smarrita, è lontano, in procinto di concedersi una vacanza. Il contro-congresso di Genova con Negri e soci non scuote le cortezze rinvoltate. La rabbia cattiva del venerdì è sbollita, le lacrime del sabato asciugate, il lutto elaborato. E il funerale si è trasformato in giubilo, anche se alla fine un delegato verrà colto da male.

chi batte ritmicamente i piedi, chi sbandiera i vessilli del Carroccio, chi fa la ola. Niente toreri da infilzare, né amici da strapazzare. Oggi si festeggia la futura resurrezione della Lega baluardo democratico. Poteva disertare Sant'Irene? Polemiche sul presidente della Camera che va a un congresso di partito? Pazienza, pensa la deputata Pivetti. «Non potevo mancare, almeno oggi...».

**«Ho un cuore anch'io»**  
«Avevi potuto rinunciare per rispetto del ruolo istituzionale che ricopri». «Sei leghista» le gridano i lombardi. Lei non ascolta, saluta, a braccia levate, si gira a destra e a sinistra. Il tendone bianco che copre le quinte dello psicodramma di Maroni è scomparso. Palatrussardi straboccante. «Anche le istituzioni - dice Pivetti - hanno un'anima, o almeno un cuore. E, penso, spero, si vorrà concedere anche a me, come a tutti i miei predecessori, di parlare, almeno per un giorno non da Presidente della Camera». «Sono accadute cose importanti in

questi due giorni - dice, scatenando le parole - e non solo il nome modificato e la nuova segreteria politica». Scelte importanti ma che saranno valutate in seguito. «Parto delle idee che sono cresciute e si sono espresse da questo palco e queste gradinate». E prosegue ironizzando sui corvi, (Miglio?), che avevano previsto una Lega defunta: «A dispetto di tutti gli uccellini del malaugurio qui c'è la vita, una forza e, direi, un'allegria da fare invidia». Altre ovazioni. «Qui si è fatta politica» prosegue la Signora di Montecitorio. «Non c'ero ma ma vi ho seguiti, un po' attraverso la stampa, molto grazie agli amici che mi hanno costantemente informato».

**Gli amici e i traditori...**  
A questo punto affronta il nocciolo del congresso. «Mi sento orgogliosa di un movimento che prima ha saputo fare una rivoluzione democratica fuori dalle istituzioni e poi ha saputo continuarla dentro le istituzioni. Un movimento di gente generosa e capace che ha saputo scommettere col cuore su un'ideale. Ferite? «Sì, abbiamo subito colpi, e perduto degli amici. Ma non tutti erano amici veri. Tra chi se n'è andato - aggiunge tra gli applausi - c'era chi aveva pensato di servirsi del movimento per il proprio interesse personale, e quando si è trattato di stringere i denti non ha retto». Non va tanto per il sottile la presidente della Camera. «Ci sono stati dei veri traditori». «Ma anche amici che non hanno avuto abbastanza tenacia e cuore, magari dopo avercene messo tanto di

cuore, nella Lega». Evidente il riferimento a Maroni. «Alcuni si sono fatti spaventare, confondere le idee, credendo forse d'aver capito tutto. E non si sono accorti di essere strumenti nelle mani di qualcuno molto scaltro che sa perfettamente curare i propri interessi, a costo anche di andare contro gli interessi della democrazia». Una frase che ha già mandato in bestia la Fumagalli Carulli, l'ex andreatiana passata nel Polo di Berlusconi. Pivetti va avanti e agli amici che sbagliano dice: «Provate a pensare chi ha tratto vantaggio da queste divisioni, anche se adesso vi farà i complimenti. Pensateci fin che siete in tempo, perché presto la Lega ripartirà più forte». Dalle gradinate parte un possente «Ah, oh oh». «Certo tutto questo ci ha anche insegnato qualcosa, che la Lega al suo interno deve parlare e ascoltare di più». La Lega, dice Irene Pivetti, è una forza di libertà. E il federalismo ne è la garanzia istituzionale. E qui arriva il secondo attacco al Polo. «Questi valori e ideali stavano anche nei patti elettorali. La Lega non ha mai tradito, si è ribellata a chi li sbandiera a parole ma non avrebbe mai consentito di realizzarli». «Chi, prima di noi, stando al governo, ha mai avuto un cuore così grande da sacrificarsi per un ideale?», domanda l'ospite d'onore. Infine, Irene Pivetti ripete la strategia bossiana del ripartire dal centro: «Rigorosamente al centro dello schieramento politico, laici e cattolici, per costruire un Paese più umano e più giusto». Il popolo lombardo si spella le mani, il Polo spara sulla signora in bianco.

**Bobo: «Sono ferito ma non sono in vendita Ora mi riposo...»**

MILANO. La prima notte di quiete, anzi d'insonnia. Dopo gli insulti, e quel «Buona fortuna a tutti», sabato sera Roberto Maroni ha infilato l'automobile e ha guidato per un'ora senza dire una parola. Direzione: Lozza (Varese), il paesello di novecento anime dove vive. Ieri mattina si è alzato di buon'ora, ha tolto le pattine, si è infilato le scarpe ed ha fatto capolino nel giardino. Un'occhiata a piante e fiori, poi lo sguardo ricade sui muri bianchi della villetta. Ora gli rimbombano nelle orecchie le parole di Bossi: «Caro Roberto, non puoi confondere l'alleanza delle parti con la democrazia». Forse anche quelle di D'Alema: «Maroni, te lo dico con affetto: se Berlusconi non ti impone di andartene dopo il decreto Biondi, è anche perché c'è chi gli ha fatto capire che le elezioni anticipate non erano inevitabili. Parole, parole. E poi i fischi, gli abbracci affettuosi di Simonetta Favario e Elisabetta Castellazzi. Poi la strada buia verso casa, il silenzio, la voglia di vacanza».

**Onorevole Maroni, come si sente?**  
E come vuole che mi senta? Male. Come una Mercedes in panne.

**In panne, o usata?**  
Ah no, usata no. Io non sono in vendita.

**Era proprio inevitabile questa fo-**

# I «Rogers» come i Mille

## A piedi da Marsala al Nord in nome del federalismo

NOSTRO SERVIZIO



MILANO. Come Garibaldi, Bixio e le loro «camicie rosse» che partirono da Quarto per sbarcare a Marsala, i «Rogers», i «fedelissimi» della Lega, rinverdiranno la storica «spedizione dei Mille». Ma senza camicie rosse, e armati solo di ideali federalisti. Lo sbarco dei garibaldini avvenne l'11 maggio del 1860. Quello dei «Rogers», guidati dai parlamentari Giancarlo Malvestito e Giuseppe Leoni, avverrà nel maggio del 1995, nel 135° anniversario dello storico evento.

Lo hanno annunciato ieri al Congresso della Lega gli stessi parlamentari che fanno parte del gruppo «Rogers». Parlando con i giornalisti a margine dei lavori, il promotore e ideatore dei «Rogers», Corrado Metri, e il deputato Giancarlo Malvestito hanno spiegato che il nuovo sbarco dei Mille avverrà a maggio. «Saremo - hanno detto - mille leghisti a farlo. Sbarcheremo a Marsala e torneremo al nord a piedi, per portare la parola del federalismo e della libertà».

«Partiremo - ha aggiunto Giuseppe Leoni - armati degli ideali federalisti e ritorneremo predicando, passando non solo da cento città, ma anche da cento paesi». «In questo momento di qualunquismo federalista - ha spiegato Malvestito - che vede la nascita di troppe nuove associazioni e club che si dicono federalisti, è necessario precisare la differenza tra la moderna concezione di uno Stato Federale e gli assetti confederali di cui anche An vuol far propaganda».

«In pochi minuti - ha annunciato Corrado Metri - la nostra iniziativa, resa nota anche con la lettura della notizia dell'Ansa alla platea congressuale, ha trovato l'adesione di molti parlamentari della Lega tra cui Sonia Viale, Fiorello Provera, Maurizio Menegon. E poi, spiegando il significato della nuova «spedizione dei Mille», Metri ha aggiunto: «Garibaldi ha invaso il Sud e lo ha annesso al Nord con la forza; questa nuova spedizione intende portare un messaggio di fratellanza lungo lo stivale. Sul nostro cammino contiamo di trovare altri amici federalisti, del centro e del sud, che si assumano l'impegno di moltiplicare le nostre istanze. Non abbiamo la presunzione - ha poi precisato Metri - di essere i soli depositari dei concetti federalisti; riteniamo semplicemente di aver acquisito la necessaria esperienza per poterli divulgare e sostenere». Metri ha infine annunciato che il gruppo Rogers, nato alla Camera dei deputati, è stato «lanciato» sul territorio nazionale in occasione di questo congresso. Nella sola mattinata di oggi sono state raccolte più di 200 adesioni singole e una ventina di richieste di costituzione di gruppi periferici.

# Nuovo nome: Lega Nord-Italia federale. Il senatur: ora nuove alleanze anche con il Ppi. Strigliata a Maroni

## Bossi incassa il trionfo e chiude a destra

MILANO. «La nostra Pivetti, finché è qui la chiamo così: la nostra Pivetti», Umberto Bossi al terzo giorno del congresso cala l'ultimo asso. La presenza del Presidente della Camera al Palatrussardi riesce non solo a scatenare la platea, dando un senso visibile all'operazione rilancio della Lega, ma fornisce anche il supporto politico più importante alla tesi sostenuta dal Senatur: «La Lega si è battuta, si batte e si batterà ancora più decisamente per la democrazia». Ottenuta il giorno prima la legittimazione della parte progressista, confermata ieri dal telegramma di Prodi - «Auguri, il Paese ha bisogno di voi» - Bossi sembra di nuovo in possesso di tutte le carte per affrontare il futuro senza l'assillante preoccupazione della «morte della Lega». Chi meglio della Pivetti poteva lanciare al Paese il messaggio forte che lo assie del Palatrussardi non erano un funerale e che «soltanto gli uccelli del malaugurio» lo avevano pronosticato? Chi meglio del

presidente della Camera poteva indicarlo, senza nominarlo, il personaggio - Berlusconi - al centro degli attacchi leghisti? Bossi non poteva certo esporsi troppo in prima persona per invocare un intervento tanto importante. La partecipazione della Pivetti è stato quindi il risultato di un lungo lavoro diplomatico. Lunghe telefonate notturne, la mediazione di Antonio Marano, l'intrecciarsi di consultazioni hanno, alla fine sortito il risultato a sorpresa. Alle 17.30 la Pivetti poteva salire sul palco del congresso e parlare per tre minuti. Tre minuti destinati a generare polemiche roventi. Prima di impadronirsi del microfono, l'Irene si è chiusa in una stanza per un lungo conciliabolo con Bossi. Poi il Senatur l'ha accompagnata dietro le quinte. Qui i due sono stati raggiunti da altri big leghisti. Quasi una rimpatriata. Battute, spiritosaggini... cui Bossi che mima il suo classico sinistro d'in-

contro destinato al re nero Berlusconi. Maroni è lontano, certo non dimenticato, ma sicuramente travolto dagli eventi politici messi in moto dal leader del Carroccio. Anche se il Senatur nel corso del suo ultimo intervento continua a separare Maroni dai «poltroisti» fuoriusciti, «Non abbiamo perso degli amici, abbiamo perso solo delle poltrone», la rotta della Lega punta ormai lontano mille miglia dal punto di arrivo indicato dall'ex ministro dell'Interno, vale a dire il polo di Berlusconi e Fini.

**Dove andrà la Lega?**  
Ed eccoci al punto importante: dove andrà la Lega? Il primo indizio lo offre una delibera del congresso. Da ieri il movimento del Carroccio ha un nuovo nome: Lega Italia federale. Si è così sancita la vittoria dei federalisti sugli indipendentisti proiettando il movimento in una dimensione nazio-

nale. Ma è anche il segnale della necessità inevitabile di percorrere la strada delle alleanze. Con chi? Bossi non risponde compiutamente alla domanda. O meglio lo fa a suo modo: girandoci attorno e affumocando quello che non verrà fatto. «Noi siamo il centro, il federalismo - dice - è al centro della politica. Quindi abbiamo constatato che a destra non c'è nulla di quello che vogliamo, una destra schiacciata dallo strapotere delle televisioni di Berlusconi, mentre a sinistra si comincia a intendere di federalismo». Il discorso resta sospeso. Bossi si dilunga a spiegare i pericoli costituiti da «questa destra eversiva, in continua guemiglia con tutte le istituzioni» alla quale «non devono essere consegnati i ceti medi perché una tale saldatura porta diritti a un nuovo fascismo». Dunque a destra mai, ma «saldamente al centro», come ha sottolineato la stessa Pivetti «rigorosamente al centro dello schieramento politico perché laici e cattolici do-

vranno lavorare per un Paese più giusto».

**Il carro di Prodi**  
L'alleanza principale quindi non può che essere il partito popolare. «È mia convinzione - dice Bossi - che una tale alleanza sbalaglierà ogni altra forza politica». Tirata la giacca a Buttiglione, Bossi non va oltre, non dice che questo centro avrebbe bisogno di un tempo abbastanza lungo di preparazione. Se le cose dovessero precipitare in un voto molto anticipato lo scenario sarebbe molto diverso e i problemi da affrontare diventerebbero di nuovo drammatici per la Lega. Quindi a destra mai «perché non vogliamo assumerci la responsabilità storica di aprire la strada a un nuovo fascismo capeggiato dai Frankenstein della politica», si al centro ma se non fosse ancora formato non resterebbe altro che correre, per dirla con Formentini, verso il carro condotto da Prodi. Bossi per il momento liquida il tutto con

un «dobbiamo pensarci bene», però quel telegramma di Prodi resterà a lungo in bella evidenza sulla sua scrivania.

**L'attacco a Berlusconi**  
Gli spalti del Palatrussardi si sono riempiti ancor più del giorno prima, sono corsi almeno in ottomila ad ascoltare Bossi affermare che ora «il passaggio decisivo nella battaglia per la democrazia è quello dell'antitrust, delle regole...». Si, perché fra pochi giorni in Parlamento ci sarà il momento della verità, quando vedremo la destra, che oggi fa vanto di essere federalista e liberista, battersi per difendere gli interessi del Cavaliere, già da cavallo. Con Berlusconi è impietoso: «Le sue reti devono essere oscurate perché sono lo strumento per la ricostituzione del partito fascista». E aggiunge: «Caro Formentini, manifestazioni imponenti il 25 Aprile...». Il resto della storia di questo congresso leghista riguarda decisioni organizzative inrinviate a

cominciare dall'elezione del presidente federale. Da ieri il posto lasciato vacante da Rocchetta è occupato da un altro veneto, il senatore Stefano Stefani, un bossiano doc. Poi è stato deciso di creare una segreteria che affiancherà il Senatur. I componenti verranno scelti successivamente. Quindi oltre al cambio di nome il congresso ha cambiato lo statuto per garantire la scelta dei candidati per le elezioni. Bossi: «Non vogliamo più commettere gli errori del passato, deve essere la base a esprimere almeno l'ottanta per cento dei candidati attraverso primarie interne». Detto fatto, i riflettori si spengono. Le agenzie già battono le durissime reazioni della destra per la partecipazione della Pivetti a questo tormentato congresso, che pur rilanciando la Lega nella «lunga marcia verso il federalismo», non ha cancellato tutti i problemi. Anzi. Bossi ne è ben consapevole e stringe le ultime mani visibilmente mol-

CARROCCIO A CONGRESSO.

Berlusconi benedice i fuoriusciti leghisti

«Bossi nelle braccia di D'Alema» Passerella di ex ministri a Genova

A Genova i dissidenti del Carroccio fondano la Lega italiana federalista con la benedizione telefonica di Berlusconi...



Silvio Berlusconi R. Pasi

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Dimenticare Bossi. Anche a costo di subirsi un estenuante monologo telefonico del Cavaliere...

gine del Carroccio e ora passa sotto la protezione berlusconiana. La grinta di un tempo è stemperata da toni spenti che si infiammano solo contro il leader dei lumbardi...

Passerella di ex ministri I big del Polo intervenuti a Genova sono apparsi più pacati: per

D'onofrio la nuova omogeneità dell'alleanza sarà un vantaggio rispetto ad una sinistra che resta statalista e illiberale...

Sullo sfondo aleggia il fantasma di Maroni. «Gli invieremo un segnale chiaro», dice Negri. Ma l'ex ministro degli interni non si è fatto vedere a Genova dopo il suo clamoroso addio pronunciato al congresso di Milano...

Gli «ex dissidenti» fondano la Lega italiana federale Il Cavaliere: «Il Parlamento vuole appropriarsi delle tv»

POWER ROGER (ROMA POLTRONA LA LEGA NON PERDONA) A satirical cartoon strip with multiple panels containing political commentary and jokes about Berlusconi and the Lega.

I lumbard scoprono il polo democratico «La sinistra è cambiata». E tra i delegati applausi anche per Prodi

MILANO. Anche Irene Pivetti si schiera, emozionata e felice, eccola accanto a Bossi nell'appuntamento decisivo della sua amata Lega. E parla di traditori e amici che se ne sono andati...

politica e che parla chiaro. Fuori subito i programmi, si discute onestamente e un accordo lo possiamo trovare. Ma Prodi? Il delegato di Bolzano pensa che il problema di dirigere l'Italia sia troppo grande...

- 10-2-1964 La compagnia Anna ricorda il suo papà GIOVANNI PENSO con tenerezza e stima. Sottoacque per l'Unità. Riva del Garda, 13 febbraio 1995
- Da 4 anni è scomparso ENRICO BONETTI la moglie, il figlio Marco e tutti i componenti della sezione a lui dedicata lo ricordano con immutato affetto e stima. Castellanza, 13 febbraio 1995
- La lealtà, l'onestà e l'affetto che contraddistinguono la sua esistenza ci hanno aiutato a conservare un meraviglioso ricordo che è distanza di 10 anni è rimasto vivo nei nostri cuori. La moglie e i figli ricordano RUGGERO CORNANI e sottoscrittore per l'Unità. Pegognaga (Mn), 13 febbraio 1995
- È mancato all'ultimo dei suoi cari CESARE MASSAI Ne danno il triste annuncio la moglie Bina e il figlio Maurizio. La salma sarà cremata domani alle ore 9.30 al cimitero di Crespiario. Firenze, 13 febbraio 1995
- L'Unità di lega del Pds «Di Vittorio» del quartiere Gallarate esprime le proprie condoglianze a Teresa, Pietro, Bianca e a tutti i familiari per la scomparsa del caro MARILIO PEROLA iscritto al Pci dal 1945, lavoratore e presidente della commissione interino della Pirelli, licenziato poi per rappresentanza politica, responsabile degli enti locali nel Pci milanese, successivamente impegnato nel sindacato Pcom e nella segreteria della Camera del Lavoro milanese, consigliere comunista e presidente della Centrale del Lavoro di Milano. Il comitato direttivo invita i compagni e i nostri lo hanno conosciuto a partecipare alle onoranze funebri, che saranno compiute al stesso cimitero. Si sottoscrive per l'Unità. Milano, 13 febbraio 1995

1972: è l'anno di Scarpantibus, di Aldo Gradimato e delle Parole di Alberto Lupu. Entrano in classifica Frank Zappa e Louis Armstrong. cantanti FIGURINE 72 LUNEDÌ 20 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972 (il punto)

Accuse a Fininvest troupe bloccata E i Tg protestano

Giomata turbolenta, quella di ieri, anche i giornalisti presenti al congresso della Lega. Al Palatrusardi sono stati contestati duramente i telegiornali della Fininvest e «Il Giornale» di Vittorio Feltri. In particolare è stato preso di mira, nel corso di una diretta, il redattore del Tg4 Andrea Cabini, accolto da cori di «vendette» e del lancio di un'arancia. Accusato di riprendere solo un settore in cui c'erano alcune sedie vuote, la troupe del telegiornale diretto da Emilio Fede è stata al centro di clamori che hanno indotto le forze dell'ordine a schierarsi per proteggere la postazione della Fininvest. Il Cdr del Tg4 ha protestato per questo contestazioni attraverso un comunicato. Immediata replica della Lega, che disapprova l'accaduto e respinge l'accusa di attacco alla libertà di stampa, ricordando che questa è minacciata proprio dalla Fininvest e dal suo proprietario Berlusconi. Protestano anche i Cdr di Tg5 e Studio aperto, e il progressista Gianluigi Solidorizzo col giornalista. Nel corso del dibattito sono state lanciate accuse a Feltri, definito da qualche oratore «penitendolo e beccchino» per aver scritto del raduno del Carroccio come del «funerale della Lega». Ma Feltri ha dovuto anche fronteggiare le critiche di un suo redattore, Daniele Vimerati, che, impegnato da sette anni a seguire le vicende leghiste, nell'occasione di questo congresso è stato destinato a svolgere altri servizi. Nel corso del congresso una critica è stata infine riservata dal sindaco di Milano al giornalista del «Corriere della sera» Francesco Merlo: secondo Formentini, sarebbe «uno che impedisce alle genti di ragionare».



LA «SFIDA DOLCE».

Oggi sarà reso noto il nome dei comitati di sostegno al prof nella nuova sede del coordinamento a Bologna



Il candidato del polo di centro-sinistra Romano Prodi. Sotto Valdo Spini

Alberto Pais

«Cavaliere, a quando il duello in tv?» Prodi: ancora nessuna risposta sul faccia a faccia

Aveva dichiarato di voler mantenere il più possibile le sue buone abitudini. Così ieri mattina Romano Prodi ha inforcato la mountain bike ed è partito per una pedalata in Val di Zena sull'Appennino, in compagnia dei soliti amici. È rientrato in tempo per la messa di mezzogiorno e il pranzo in famiglia. Ultimi preparativi per il viaggio in India. Oggi il battesimo dei Comitati di sostegno. E a Berlusconi rilancia la sfida: «A quando il faccia a faccia in tv?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Silvio, se ci sei batti un colpo. Ieri mattina Romano Prodi ha aperto i giornali ma non ha trovato ancora quello che da qualche giorno sta aspettando. Una parola, un segnale che il suo avversario accetta il confronto diretto in televisione. Martedì sera al Maurizio Costanzo Show il professore era stato chiaro. Quando il primo faccia a faccia con Berlusconi? «Io sono pronto. Si può fare anche domani» aveva risposto senza esitazione. A qualcuno era sembrato un azzardo. Romano Prodi ha fatto al qualche speranza televisiva. Tre anni fa ha condotto un programma su Raiuno, «Il tempo delle scelte», che ha avuto un buon successo, è stato replicato e ne è stata fatta anche una videocassetta. Ma trattava di economia, la specialità del professore. Adesso è diverso. È

Il leader politico che deve parlare e deve affrontare un avversario come Berlusconi che con la televisione è nato. Non solo perché ne è proprietario, ma perché sa stare davanti alle telecamere come pochi. Potendo oltretutto contare su un esercito di collaboratori che gli garantiscono ogni trucco del mestiere. Un faccia a faccia sul piccolo schermo è dunque una bella sfida per Romano Prodi. Il quale però fa mostra di non essere per nulla intimidito dall'idea. Anzi. A questo punto, lascia intendere, i problemi sono tutti dell'avversario. Che finora se ne è rimasto in assoluto silenzioso. Un silenzio che comincia a risultare imbarazzante. Poco comprensibile. Anche perché gli italiani si aspettano di vedere al più presto questi due leader politici con-

frontarsi sui problemi del Paese e sulle rispettive proposte per risolverli. Ma Berlusconi tace ancora. Forse comincia ad essere preoccupato dei sondaggi che continuano a dare il professore in forte crescita, addirittura un vantaggio di parecchie lunghezze. E anche il suo sondaggista personale Gianni Pilo è insolitamente silenzioso. Forse anche a lui i conti non tornano. A Bologna sono rimasti favorevolmente colpiti dai dati della Directa (elaborati per La Voce) che danno Prodi al 53,2% contro il 34,4% del Cavaliere. Mettiamo pure in conto l'effetto novità - spiegano i più stretti collaboratori del professore - ma la tendenza è chiarissima. E si dicono convinti che l'attenzione verso Prodi crescerà quando la sua iniziativa entrerà nel vivo, a cominciare dall'annuncio viaggio in pullman nelle cento città d'Italia. Nel frattempo Prodi tesse la propria tela. Ha mandato un telegramma a Umberto Bossi «Auguro di cuore un buon lavoro - ha scritto al congresso della Lega - È più che mai necessario il vostro contributo alla vita democratica italiana». E oggi ci sarà a Bologna il battesimo della sede del coordinamento nazionale per il sostegno alla candidatura Prodi, il quale svelerà anche il nome scelto per i Comitati

W.D.

Il mondo e un libro nuovo simbolo laburista



Valdo Spini sostiene che è preferibile fare le elezioni politiche a giugno se il governo Dini non potrà varare la legge finanziaria 1995. Nel discorso che ha concluso ad Assisi la conferenza programmatica della Federazione laburista l'ex ministro dell'Ambiente ribadisce che l'obiettivo strategico del suo movimento è quello di una democrazia compiuta in cui si trovano a competere un polo conservatore liberista e uno laburista. Spini trova conferma alla sua iniziativa nella candidatura di Romano Prodi e delle conseguenze che sta producendo sulla scena politica: l'articolazione all'interno del Ppi, l'impegno del Pds verso un'ipotesi laburista, le prospettive più vicine di unità sindacale. Contrario ad un'ipotesi di assemblee costituenti («È pericoloso avere due assemblee elette che lavorano contemporaneamente»), il coordinatore dei laburisti non condivide l'introduzione del doppio turno nella legge elettorale nazionale. Circa le prossime consultazioni regionali, se si terranno con l'attuale sistema proporzionale, la federazione sarà in campo con proprie liste e con il proprio simbolo, ricercando convergenze con altre forze dell'area democratica. E proprio al convegno di Assisi è stato presentato il nuovo simbolo di questa formazione politica nata dalla disgregazione del vecchio Psi. Si tratta di un cerchio raffigurante il globo terrestre con la scritta «laburisti» sovrastata da un libro. Il libro, che riprende la tradizione iconografica socialista, vuole lanciare - spiegano i promotori - un messaggio di modernità, cioè di una politica fondata sulla conoscenza e sull'intelligenza.

INTERVISTA Il «consigliere» di Prodi: «Al centro un grosso albero accanto alla Quercia» Parisi: «Così verso il polo democratico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Il professor Arturo Parisi appartiene a quel trus di cervelli raccolti intorno a Il Mulino. Vicepresidente dell'omonima società, presidente del comitato scientifico dell'Istituto Cattaneo che del Mulino è filiazione diretta, docente di sociologia politica all'Università di Bologna. È ritenuto il principale «consigliere politico» di Romano Prodi. «Amico, soltanto un buon amico» si schermisce lui. Ma si capisce subito che dell'ingresso in politica del professore sa tutto ed ha già pronta una sua prospettiva. Allora professor Parisi, a otto giorni dalla discesa in campo di Romano Prodi che guida di una coalizione di centro-sinistra, che valutazione ne dà? Non posso che dirle tutto il bene possibile. Abbiamo lavorato per questo esito lungo tutto il cammino. Iniziato con l'avvio del movimento referendario non è una improvvisazione della storia. Fa parte di un processo di mobilita-

zione che ha visto fianco a fianco diverse componenti del movimento democratico: da quello cattolico alla sinistra storica. I tempi sono maturi per la nascita di un soggetto politico autonomo intorno a Prodi? Egli ha pubblicamente dichiarato di avere scelto la strada di un centro che si allea con la sinistra. Un centro che si deve aggregare rafforzando e organizzando. Mi sembra una affermazione forte. Certo, dalla indicazione dell'obiettivo alla sua concretizzazione ci sono una serie di dettagli da definire. Solo di carattere organizzativo o di natura politica? La formula organizzativa credo potrà essere definita anche alla luce del processo di mobilitazione che è cominciato in tutto il Paese e che necessariamente dovrà andare oltre ciò che esiste di già organizzato al centro. Sui piani politici bisogna tenere conto del due ruoli distinti assunti da Prodi

Da una parte leader dell'intera coalizione democratica di centro-sinistra dall'altra, esponente di primo piano della autonomia componente di centro dello schieramento. Quest'ultimo è il «secondo albero» di cui parla Segni che riassume «Fatto, Ad, Si?». È un albero dalle molte radici che devono crescere e svilupparsi per diventare rigogliose per potere confrontarsi con una Quercia già forte. Guai però se si risolvesse in queste tre sigle. Nelle intenzioni dei promotori l'obiettivo è molto più ambizioso: raccogliere tutte le forze che fanno riferimento all'area di centro che vogliono realizzare un'alleanza con la sinistra che abbia come leader Romano Prodi. C'è però ancora l'enigma della scelta del Ppi... A me pare che una scelta l'abbia già fatta e sia quella voluta da Buttiglione, cioè a destra. Non mi pare che il Consiglio nazionale ci ri-consegni un Ppi più aperto al dialogo con la coalizione democra-

ca. È un invito alla parte del Ppi che non condivide le posizioni di Buttiglione a rompere gli indugi e a uscire? Dentro la dirigenza e alla base del Ppi ci sono forze che non accettano un partito schierato a destra. Facciamo conto che sappiamo portare avanti iniziative in grado di riequilibrare l'orientamento in natura: contano alla storiola del Ppi assunto dalla segreteria Buttiglione. Del resto le tante adesioni ai comitati per Prodi sono segnali che gran parte della base del Ppi lo riconosce come uno dei suoi. Che con lui si rinnova la migliore tradizione del cattolicesimo democratico. Ci sarà o no un partito che, per comodità, potremmo chiamare «Forza Prodi» o «Dal Romano»? Non ho elementi precisi ma ritengo di no. Prodi non può non essere riferimento privilegiato di quell'area centrale di cui è espressione ma essendo caricato anche della responsabilità di rappresentare l'intera coalizione deve esse-

re elemento di equilibrio. Dunque si costruisce al centro il partito democratico? Che si tratti di un partito dell'area democratica è fuori discussione. Estero a dire che sia «il» Partito democratico. Quello appartiene al nostro futuro. Ciò che si sta definendo in perfetta simmetria con quanto accade nell'area di destra, è un polo democratico. In futuro non escludo che si possa giungere a due partiti uno democratico di centro-sinistra e uno di centro destra. Oggi però siamo di fronte a due coalizioni articolate al loro interno. Quindi lei è d'accordo con D'Alma quando dice che ora si tratta di costruire un'alleanza fra una forza di centro e una della sinistra democratica? Mi sembra una posizione assolutamente sensata. Rispettosa della storia politica di questo paese, che vede da sempre la presenza di una sinistra storica rappresentata dal Pds e da altre componenti minori e un'area di centro democratico cattolica e laica.

E nel nome di Bachelet l'Azione cattolica mette paletti a destra

ALCESTE SANTINI

ROMA. A quindici anni da quel tragico 12 febbraio 1980 quando Vittorio Bachelet fu barbaramente ucciso l'Istituto a lui intitolato ha voluto ricordare con un Convegno la «scelta religiosa» che l'Azione cattolica si trovò a fare, sotto la sua presidenza, come distacco dal vecchio collaterale alla Dc per consentire ai cattolici di definire un loro nuovo modo di essere e di agire in una società profondamente mutata. «Una scelta - ha ricordato il prof. Francesco Malgen - che molti contestarono, ritenendosi a Comunione e liberazione ed alla vecchia destra Dc, e che purtroppo continuano a contestarla come testimoniano le squalide e volgari aggressioni verbali subite, nel corso del recente Consiglio nazionale del Ppi, da Alberto Monticone cui va tutta la nostra solidarietà e simpatia».

Il Convegno, che si è aperto sabato mattina nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università «La Sapienza» dove la vita di Bachelet fu stroncata in un agguato vile ed alla presenza di molti docenti fra cui il preside prof. Franco Guzzi e moltissimi studenti, è proseguito nel pomeriggio alla Domus Mariae con molti interventi di esponenti diocesani dell'associazione e dove si è concluso con un discorso del presidente dell'Azione cattolica Vittorio Gervasio. Quei valori fondamentali stabiliti nella prima parte della nostra Costituzione che hanno garantito la democrazia dal 1948 ad oggi: con riferimento a quello «spartiacque» che ha segnato la fine del regime fascista e la nascita di uno Stato democratico. «Sappiamo bene - ha aggiunto Gervasio citando anche l'enciclica Centesimus Annus - che una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo come dimostra la storia».

Cattolici e bipolarismo. Questi dopo aver ripercorso il difficile cammino della «scelta religiosa» iniziato nel 1970 con il sostegno di Paolo VI e sotto la presidenza di Bachelet, ha detto che, per uscire da una situazione politica complessa e caratterizzata anche dalla «strumentazione dei cattolici» che è destinata ad accentuarsi con il bipolarismo ed il sistema maggioritario, occorre elaborare un nuovo progetto culturale ed una nuova prospettiva di impegno, come sollecitano anche i vescovi, che parta proprio dalla scelta religiosa. In sostanza, si tratta di individuare forme e modi nuovi ed efficaci per una coerente e significativa presenza dei cattolici nella vita politica del Paese che - pur tenendo conto della «varietà delle opzioni politiche» - non può rinunciare a

Nuovo progetto culturale. Al dibattito, che si è arricchito di una tavola rotonda (vi hanno partecipato i giornalisti Accattoli, Del Rio, Sideroschi, il sottoscritto e Bertani di Famiglia cristiana che ha coordinato) e di molti altri interventi (Maggi, Della Torre, Spetelli, Camassi ecc.), hanno contribuito anche i due vescovi presenti, mons. Clemente Riva e mons. Salvatore De Giorgi, assistente generale dell'Ac. Nel confermare e rilanciare «la scelta religiosa» i due presuli hanno concordemente sottolineato che il nuovo progetto culturale, in vista del Convegno ecclesiale di Palermo del prossimo autunno, deve nascere da un modo nuovo di «incarnare» i valori evangelici in dialogo con le diverse culture mettendo al centro l'uomo e i suoi problemi, i suoi bisogni.

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ Tel. e Fax 051/291.285

COMUNE DI NOCERA TERINESE Provincia di Caserta AVVISO DI GARA IL SINDACO rende noto che questo Comune, avvalendosi delle «Procedure Accelerate» ai sensi dell'art. 15 del Decreto Legislativo 19/12/1991, n° 406, ha indetto per il giorno 24 marzo 1995 le seguenti lotte private: 1) Lavori sistemazione strada Vitale Importo a base d'asta lire 225.228.748. Categoria richiesta 6° - importo 300.000.000 2) Lavori sistemazione strada S. Cataldo Importo a base d'asta lire 177.000.000. Categoria richiesta 6° - importo 150.000.000 Le gare saranno esplesate ai sensi della legge 2/2/1974, n° 14, art. 1 (let. tera d). Le imprese interessate possono chiedere, con istanza in bollo da fare pervenire entro il 7/3/1995, - essere invitate alle gare. La richiesta di invito non è vincolante per questa Amministrazione. Nocera Terinese, il 10/3/1995 IL SINDACO Rag. Pasquale Motta

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA L'Amministrazione Comunale deve procedere mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 (let. a) della legge 2/2/1973 n. 14 all'appalto dei lavori di manutenzione della strada e dei marciapiedi di Via Napoli e Via Rialta Importo a base d'asta lire 290.000.000- In sede di gara si procederà all'individuazione delle offerte, basse in modo anomalo rispetto alla prestazione, escludendo quelle offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% della media aritmetica di tutte le offerte ammesse. Il calcolo delle medie sarà effettuato senza tener conto delle offerte in aumento. La procedura di esclusione non sarà esercitata qualora il numero delle offerte valide risulti inferiore a quindici. Le ditte interessate possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia Ufficio Contratti Piazza Giovanni XXIII esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro 18 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito devono contenere la espressa dichiarazione da parte delle ditte di essere in possesso della iscrizione all'A.N.C. per categoria 6 (lavori stradali). Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante. p. IL SINDACO Signor Antonio Sanges

**POPOLARI AL BIVIO.**

Buttiglione in Usa ribadisce: alternativi alla sinistra  
E Pannella accusa il Cavaliere di blindarsi a destra

# Altolà di An a Rocco «Il Polo non si divide» Fini e Gasparri: non farai a meno di noi Mancino: con la destra non si tratta

Mentre Rocco Buttiglione si sposta da una città all'altra degli Stati Uniti, Gianfranco Fini gli manda a dire: «Non riuscirai a spaccare il Polo». Le posizioni tra maggioranza e minoranza del Ppi restano inconciliabili; ma anche nel Polo non tutto fila liscio. Pannella, che vede allontanarsi i suoi referendari, ricorda a Berlusconi le sue «sconfitte» e lo accusa di decidere tutto da solo, con pochi consiglieri. E di cercare e ottenere solo l'assenso di Fini.

ROSANNA LANPOMANI

ROMA. Spenta l'eco del consiglio nazionale, il segretario in trasferta negli Stati Uniti - dove per altro non ha smesso di ribadire le sue convinzioni sulle alleanze da costruirsi in Italia, sul ruolo del Ppi nel centro, ecc. - nel Partito popolare sembra che non sia cambiato nulla. Che tutto stia fermo a una settimana fa, prima della conta tra maggioranza e minoranza, che continuano a procedere ognuna per la propria strada, entrambe consapevoli dell'ineluttabilità di una divisione che si misurerà quando, prima o dopo, Romano Prodi sfiderà Silvio Berlusconi (o chi per lui) in campagna elettorale. Perché quel documento votato venerdì sera nell'hotel Ergife, per quanti steccati metta sulla destra dello schieramento politico, non può resistere all'onda d'urto della forza elettorale di An che ieri, con il suo segretario, ha ribadito: «Buttiglione non riuscirà a dividere il Polo». Dunque fatica sprecata quella di Buttiglione che anche l'altra sera, all'incontro con i pugliesi di New York (dove è stata anche eletta Miss Puglia d'America '95 e dove gli è stata donata una targa ricor-

do) ha ribadito: «La lettera di Berlusconi è una base importante di dialogo, ci sono molte cose ancora da chiarire, come ad esempio il rapporto con An, ma è anche importante che da parte loro non siano state poste pregiudiziali». Perché ci ha pensato Fini a spiegare come stanno davvero le cose, in un'intervista a *La Stampa*: «Una cosa è chiara, e cioè che Buttiglione vuole costruire il centro con Fi e Ccd, vuole costruire un centro alternativo alla sinistra. Perciò se è coerente, quando si va alle elezioni con una destra che ha il 20% per forza di cose bisogna arrivare a dialogare e quindi anche a fare delle coalizioni. In realtà lui ha solo rinviato il momento della decisione. In ogni caso l'unica cosa che non può fare è ottenere di dividere il Polo: non gli riuscirà». Anche il neo coordinatore di An, Maurizio Gasparri, è stato chiarissimo: «L'alleanza di centro-destra è ora più vicina dopo la chiusura del Ppi nei confronti di Prodi» (chiusura ufficiale, non di tutto i popolari, ndr). Poi ha ricordato che l'alternativa al centro sinistra «non si può costruire senza l'apporto decisivo

della destra». Insomma per ora An incassa il no a quella che viene definita «operazione Prodi-D'Alema», per il resto saranno i tempi delle elezioni a stabilire come e quando ci sarà l'incontro tra la destra e il Ppi (via Forza Italia). Sicuramente per ora c'è una cosa che unisce questi due partiti: le elezioni regionali di aprile non sono viste come fumo negli occhi. Perché al Ppi di Buttiglione servono a prendere tempo, per rafforzare la scelta di centro destra senza dover decidere nulla per ora in merito alle coalizioni (sempre che si voti con il metodo proporzionale, dato che appare difficile una riforma del sistema da qui ai primi di marzo), anche se a livello locale già qualcosa si muove, come in Calabria dove Ppi e Fi hanno già iniziato un serrato confronto». Anche An tutto sommato vede con favore l'appuntamento di aprile, perché le serve per calcolare la sua forza dopo l'exploit di Fiuggi. I sondaggi danno al partito di Fini un 31% se Berlusconi facesse un accordo separato con Buttiglione. E in ogni caso, in assoluto, An è in crescita, viaggia davvero tra il 15 e il 20%.

La minoranza del Ppi non ha commentato l'intervista del leader di An, per ora sta raccogliendo le forze e sta cercando di capire come organizzare il sostegno alla candidatura Prodi. Solo Nicola Mancino da Venosa, in provincia di Potenza, ha mandato a dire a Fini, ma soprattutto al filosofo, che il dialogo su basi paritarie le nostre e le vostre proposte, la nostra e la vostra sensibilità umana e cristiana. Il tutto poi sarà riferito all'alleato storico, a Fini. Questo la lettera non lo dice, ma è proprio quan-



Il segretario dei popolari Rocco Buttiglione

popolari ha ribadito quanto lui stesso ed altri avevano sostenuto nel Cn e ha anche ricordato che per Prodi è la maggioranza dell'elettorato cattolico.

La settimana che si apre sarà interlocutoria: Buttiglione sarà ancora in America, ma nel frattempo le delegazioni del Ppi e di Fi si incontreranno per concretizzare gli accordi, per costruire, come ha detto Berlusconi nella sua lettera a Buttiglione, un'alleanza nuova che raccolga su basi paritarie le nostre e le vostre proposte, la nostra e la vostra sensibilità umana e cristiana. Il tutto poi sarà riferito all'alleato storico, a Fini. Questo la lettera non lo dice, ma è proprio quan-

to accadrà, a prescindere dai vincoli del documento votato dal Cn dei popolari, a prescindere dalle dichiarazioni dei loro leader.

Nel Polo non tutto corre liscio. Pannella, che vede allontanarsi i suoi referendari, ieri ha attaccato frontalmente Berlusconi, parlando delle sue «sconfitte» e dei suoi «insuccessi». Il leader dei riformatori si lamenta dell'assenza di un luogo dove si possa decidere collegialmente, perché «il famoso coordinamento, oltretutto in attesa di Buttiglione, non è affatto necessario, se poi pesano consiglieri e amici che non ne fanno parte; e, per l'essenziale, Berlusconi si limita a cercare ed ottenere l'accordo di Fini».

**L'INTERVENTO**

«Laburisti o liberaldemocratici? Ciò che conta è non pensare con la testa nel proporzionale»

CLAUDIO PETRUCCIOLI

CON L'ARTICOLO pubblicato su *la Repubblica* del 9 febbraio, Giorgio Napolitano tocca questioni cruciali della nostra esperienza. Napolitano vede la possibilità di «completare la svolta» grazie all'impegno con cui D'Alema si è pronunciato sulla piena appartenenza del Pds «alla famiglia del socialismo europeo».

Ricordo quando, nel novembre del '92, andammo a l'Aja per la fondazione del partito del socialismo europeo che, giustamente, D'Alema rivendica come riferimento e appartenenza per il Pds e per tutti i suoi iscritti. C'era una massa di giornalisti italiani che voleva godersi e raccontare lo spettacolo dell'incontro fra noi e il già plurinquisto Craxi. Sulla pergamena che proclama la fondazione di quel partito c'è, per l'Italia, la firma di Occhetto accanto a quella di Craxi e di Vizzini. Ce ne voleva di coraggio e di lungimiranza per compiere, allora, quell'atto: in quella compagnia. Anche perché, nonostante il valore storico dell'evento, di applausi, fuori e anche dentro il partito, non ce ne furono.

Non è, dunque, possibile che Napolitano si riferisca agli atti che sancirono la formale appartenenza del Pds alla famiglia del socialismo europeo. Si tratta evidentemente di altro: ed esattamente del «portare a compimento la svolta».

Ma qual è il deficit di cui soffre il Pci e che bisogna ancora colmare?

Non credo sia un deficit di socialdemocrazia, se per socialdemocrazia ha da intendersi - credo correttamente - una idea di società orientata dallo Stato per contrastare l'ingiustizia sociale prodotta da strutture e culture classiste. Se questa è stata la funzione della socialdemocrazia in Europa occidentale, il Pci l'ha svolta per intero e con indiscutibile efficacia.

È vero, piuttosto, che oggi tutte le grandi socialdemocrazie sono impegnate a fare i conti con la obsolescenza, la crisi di quel robustissimo impianto, a verificare e ad aggiornare le idee sulla società, sullo Stato, sul lavoro, sulla sicurezza che ne sono state a fondamento e che non hanno più presa e riscontro nella realtà. Sotto questo aspetto anche noi dobbiamo innovare, esattamente come tutte le socialdemocrazie e nella loro stessa direzione.

Il deficit storico del Pci è stato un altro. È stato un deficit non rispetto alla socialdemocrazia, ma rispetto alla democrazia tout-court o - se si vuole - alla liberaldemocrazia.

Il Pci, lo sappiamo, è stato soggetto fondatore e costitutivo della democrazia italiana; ha difeso e promosso conquiste essenziali di libertà. Ma non è riuscito ad essere strumento pienamente agibile per una dialettica democratica interamente libera, compiuta. È stato complice e corresponsabile di un sistema bloccato, senza ricambio, senza alternativa.

Questa incapacità è derivata dalla stessa matrice comunista, dalla divisione del mondo in blocchi, o - per dirla con Napolitano - dal «mito della costruzione di una società altra». Tuttavia, se non c'è stata una Bad Godesberg che possa essere puntualmente datata, c'è stata un lungo lavoro di critiche e revisioni culturali, approdato ad esiti inequivocabili. Se facciamo stop sull'ultimo congresso del Pci prima della svolta, l'ancoraggio ai principi liberaldemocratici, la concezione della democrazia come ambito permanente e indispensabile per ogni ipotesi di liberazione, l'idea di socialismo sottratta ad ogni vagheggiamento di società «altra» contrapposta a quella in cui viviamo come sistema a sistema, non potrebbero essere politicamente più parenterie e teoricamente più motivate.

Per «completare la svolta» non abbiamo più da fare i conti con il comunismo, con la sua ideologia, con i suoi echeloni lontani. Dobbiamo, invece, farli con alcuni elementi fondamentali della cultura (e della pratica) politica del Pci. Del Partito comunista italiano, non del comunismo.

**L** TERMINE «consociativismo» può essere superficiale e deviante. Il fatto più serio e duraturo è che il Pci, fisso per quasi mezzo secolo nel ruolo di opposizione, ha vigorosamente rappresentato interessi e promosso diritti; giocandoli, però, poi in un rapporto contrattuale con le «forze di governo». Il contrattualismo, in un sistema a ruoli fissi, era inevitabile, obbligatorio. Con ciò, tuttavia, si è diffusa una cultura, un senso comune per cui il limite alla soddisfazione degli interessi e alla attuazione dei diritti, era individuato nel rifiuto o nella condiscendenza della parte di governo con cui si contrattava. Non venivano percepiti i vincoli di risorse, di tempo, di coerenza (quindi la dimensione della responsabilità e del progetto) ai quali gli interessi e i diritti devono essere realisticamente collegati quando si assume una prospettiva di governo. Qui c'è il lavoro più difficile, la Bad Godesberg che dobbiamo ancora fare.

Il «contrattualismo» non è compatibile, è sterile, minoritario in un sistema nel quale due campi competono per il governo. Io capisco che si possa voler discutere se in Italia il sistema maggioritario, il bipolarismo siano il modo più efficace e sicuro per governare democraticamente il paese e le sue necessarie trasformazioni. Del resto, visto che tanto nel Ppi che nella Lega si continua a dire che i poli devono essere tre e non due, la questione è tutt'altro che risolta. Io credo di sì, che lo siano. Dico però che, se questa scelta viene assunta con decisione e coerenza, allora, per quanto vario sia il campo nel quale noi operiamo, per quanto rispettosamente noi siamo del pluralismo, degli altri soggetti che operano dalla nostra stessa parte, non possiamo circoscrivere la nostra responsabilità al presidio di un settore del campo stesso, socialmente e culturalmente delimitato, in nome di qualche «insediamento» o «tradizione», per poi affidarci a una riedizione ridotta - perché applicata non più al tutto, ma a una metà - del contrattualismo.

Mi sembra che la cultura e la pratica che dobbiamo superare si esprimano soprattutto nelle insistenze con cui siamo chiamati a riconoscere la necessità di «un'area di centro oltre i confini della sinistra». Anche Napolitano pone qui l'accento. Che vuol dire? Che una forza della sinistra debba fissarsi dei limiti oltre i quali esistono spazi di consenso non conquistabili? Ma questo equivarrebbe a dichiarare che esistono problemi - rilevanti per il governo del paese e, quindi, per la conquista della maggioranza - rispetto ai quali la sinistra è inabilitata o incapace. In un sistema proporzionale e contrattualistico, così si può anche sopravvivere. Ma, in un sistema maggioritario, un'alleanza, uno schieramento di cui faccia parte una sinistra siffatta non riusciremo ad esprimere la coesione e la forza di attrazione necessarie per vincere e governare.

Faccio osservare a Napolitano che le grandi socialdemocrazie che operano in sistemi bipolari quando perdono, quando hanno difficoltà a conquistare consensi verso il centro - o anche nella sinistra - non si ritraggono a presidio di loro presunti confini auspicando l'iniziativa di un altro soggetto politico che riesca là dove esse si ritengono inibite ad agire; per poi cercare l'alleanza. Si pongono, invece, il problema di cambiare culture, programmi e leadership.

Per fare un brevissimo elenco: se non introduciamo decisamente nei nostri programmi quelle scelte di elasticità, di sburocrazia, di liberalizzazione (che sono i punti di crisi del tradizionale modello socialdemocratico) di cui c'è larghissima richiesta e assoluta necessità; se non formuliamo una ipotesi limpida di riforma costituzionale, coerente non solo con il maggioritario ma con le innovazioni istituzionali di fatto che anche la magistratura di Prodi segnala; se non modificiamo canoni e modelli della organizzazione attraverso i quali si cristallizza e si riproduce per via burocratica una cultura politica obsoleta; possiamo fare tutte le professioni di identità e riconoscere alle forze di centro tutto lo spazio e il ruolo che vogliamo, ma non faremo veri passi avanti, né noi né l'alleanza di cui faremo parte.

Questo è il terreno sul quale inoltrarci per «completare la svolta». Altrimenti continueremo ad avere i piedi nel maggioritario e la testa nel proporzionale. E anche la più soletta professione socialdemocratica o laburista potrebbe risultare l'alibi più comodo per perpetuare proprio quegli elementi di continuità con il Pci che dobbiamo ancora superare: quella cultura e quella prassi di contrattualismo statico che si sono sedimentate in decenni di incompiutezza democratica e di sistema proporzionale.

## Giunta Rutelli Polemiche e giallo su Garavaglia

ROMA. Garavaglia della discordia. Dopo la notizia che il sindaco di Roma Rutelli avrebbe chiesto all'ex ministro della sanità ed ex rappresentante della sinistra Dc - ora esponente della minoranza del Ppi - di entrare in giunta per occuparsi di scuole, nidi, attività per la preparazione del Giubileo, ed apriti cielo. Tuoni e fulmini dal Ppi romano. E reazioni negative anche da parte di forze che fanno parte dell'amministrazione come Alleanza democratica: «una scelta partitica». Mentre An parla di solite operazioni «fatte con il bilancio del partito». E, in tutto questo, lei, Maria Pia, oggi in giro per l'Italia come volontaria della politica che cade come dalle nuvole e dice: ma io non ne so ancora niente. Anche se riconosce che «lavorare per Roma sarebbe affascinante». L'ex ministro del governo Ciampi precisa che una cosa così importante meriterebbe che Rutelli e Garavaglia facessero un comunicato congiunto per annunciarla. «Se questo comunicato non c'è, - prosegue - è di tutta evidenza che qualcuno ha messo in giro la notizia, non so se per desiderarla o per esorcizzarla. E, comunque, l'interessata dovrebbe sapere queste cose...».

E, comunque, rispetto alla notizia data dalle agenzie i Popolari hanno fatto presente a Rutelli che il loro ingresso nella maggioranza «costa molto di più». Perché - afferma Mauro Cutrolo, segretario del Ppi romano - «il Ppi entrerà nella maggioranza solo con un'operazione di alto profilo politico, con una visibilità enorme e dopo un lungo e serio confronto sui nostri progetti programmatici». E a Rutelli manda a dire: «Alce verde non avrai il mio scalpito...». L'ingresso della Garavaglia potrebbe essere consentito dal decreto del governo che consente alle grandi città di ampliare le giunte.

# B T P

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE**

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° gennaio 1995 e termina il 1° gennaio 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,73% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



VERTENZA ALITALIA.

Da mezzanotte è iniziato il caos in tutti gli scali italiani. Fino a mercoledì tutti a terra, con disagi o gravi ritardi

**IL CALENDARIO**



**LUNEDÌ 13**

- Per tutto il giorno (dalle ore 00 alle 24) si scatteranno dal lavoro gli assistenti di volo di Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Anpav.
- Per 4 ore, dalle 11 alle 15, si fermeranno anche hostess e steward del sindacato autonomo Sulta.
- Per tutto il giorno il personale di volo Cisl.
- A mezzogiorno scatterà lo sciopero dei piloti Anpac, che si concluderà alle 12 di martedì 14.

**MARTEDÌ 14**

- Si concluderà alle 12 lo sciopero dei piloti Anpac.

**MERCOLEDÌ 15**

- Sciopero controllori di volo: dalle 7, per 24 ore. Saranno garantiti i servizi minimi.

P&G Intograph

Alitalia comunica che oggi e domani, in ottemperanza alla legge 146/90, saranno assicurati tutti i collegamenti compresi nelle fasce orarie 07.00-10.00 e 18.00-21.00.

**VOLI GARANTITI**

**13 febbraio**

AZ 3593 Alghero-Roma-Torino; AZ 3592 Torino-Roma-Alghero; AZ 3591 Cagliari-Roma-Genova; AZ 3581 Cagliari-Roma-Napoli; AZ 810 Roma-New York; AZ 1582 Roma-Buenos Aires; AZ 884 Roma-Dakar; AZ 1740 Roma-Bangkok-Sidney-Melbourne e tutti i collegamenti intercontinentali in arrivo, compresi i transiti su scali nazionali ed esteri

**14 febbraio**

AZ 3591 Cagliari-Roma-Genova; AZ 3593 Alghero-Roma-Torino; AZ 3726 Palermo-Lampedusa; AZ 3736 Torino-Cagliari-Palermo; AZ 3597 Alghero-Roma-Genova; AZ 810 Roma-New York; AZ 1790 Roma-Milano (Malpensa)-Tokio; AZ 620 Roma-Milano (Malpensa)-Los Angeles

Saranno inoltre assicurati i voli effettuati con le compagnie Continental e Ansett

# L'Italia non vola. Cieli sbarrati per lo sciopero

Tutti a terra. Da mezzanotte sono entrati in sciopero hostess e steward di Alitalia, a mezzogiorno parte l'agitazione dei piloti che si concluderà soltanto domani. Mercoledì, per l'intera giornata, saranno i controllori di volo ad inchiodare in pista tutte le compagnie. Pochissimi - e prevedibilmente con ritardi - i collegamenti assicurati. Gli assistenti di volo sono contrari all'intesa con l'australiana Ansett, i piloti chiedono aumenti da 24 milioni l'anno.

Per alcune sue rotte con gli Stati Uniti, infatti, l'Alitalia ha affittato aerei, piloti ed equipaggi dalla australiana Ansett: un risparmio dei costi del 30% secondo il vertice della compagnia, l'inizio dello smembramento di Alitalia secondo i sindacati. Che proprio i voli Ansett si alzano regolarmente in cielo nel giorno di uno sciopero dichiarato anche contro di loro non può certo riempire di gioia le organizzazioni sindacali.

Intanto, almeno per ora, il dialogo con i propri dipendenti, Alitalia cerca di mantenere un collegamento diretto con la propria clientela. Una strategia dell'attenzione cui tengono particolarmente il presidente Renato Rivero e l'amministratore delegato Roberto Schisano. Anche stavolta, come in altre occasioni, sono state comperate pagine sui principali quotidiani per scusarsi con i viaggiatori e spiegare le ragioni della compagnia. «Assistiamo al manifestarsi di quella carenza di cultura del servizio che, nei fatti, rischia di farci sfuggire opportunità di crescita», spiegano constatando le agitazioni del personale. E ai piloti che chiedono un aumento contrattuale da 24 milioni l'anno ricordano che il 1995 deve essere l'anno della svolta: Alitalia deve offrire un servizio di qualità a costi competitivi.

Siamo al muro contro muro? Sembra proprio di sì anche se la compagnia invita a tornare «alla logica del confronto al fine di individuare insieme la soluzione migliore per un obiettivo comune: il risanamento e il rilancio di Alitalia». Ma per ora è dialogo tra sordi. Improbabile - pena un delagare incontrollabile delle vertenze - che la situazione possa continuare a lungo così. Ne sono convinti anche il ministro dei Trasporti Gianni Cavarela e quello del Lavoro Tiziano Treu che, mantenendo sotterrata l'arma della precettazione, si sono detti pronti a scendere in pista per tentare una mediazione.

L'INTERVISTA

## «Non siamo una casta se stiamo a terra è colpa dell'azienda»

Scioperano - insieme con i controllori di volo e le hostess e gli steward - i piloti italiani. «Ma la colpa non è nostra se adesso non si vola», dice uno di loro. La trattativa sulle retribuzioni, il caso Ansett. «Ho sedici anni di anzianità e guadagno sette milioni al mese, meno dei miei colleghi europei. Ora Schisano me ne vuole portare via un terzo. Con la vita che faccio, scusate tanto, ma io non ci sto...».

**CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. «Sono un comandante dell'Alitalia. Ho cominciato a volare che ero un ragazzo di vent'anni. Adesso ne ho 46 e guadagno sette milioni e mezzo al mese. Netti, naturalmente. L'azienda dice che sono troppi. Ma questo è un errore. E la colpa non è mia se in questi giorni non si vola...». Marzio Tiezzi è uno dei piloti italiani che oggi resteranno a terra. Negli uffici dell'Anpac - il maggiore sindacato che li organizza - ieri ha spiegato le sue ragioni.

**Di nuovo uno sciopero. La gente non ne può più, non crede?**

Eh, il clima è questo, si è diffusa l'idea che i piloti siano una casta corporativa che se ne frega dei disservizi causati dagli scioperi. Ma non è vero. Il problema è che il trasporto aereo in Italia è a un livello di degrado così profondo che per cercare di raddrizzare la situazione siamo costretti a restare a terra. Io lo faccio con rammarico, sappiamo di creare disagi. Ma ci sono delle volte in cui non c'è alternativa: in parole povere, noi siamo costretti a scioperare. Nel passato chi aveva il dovere di organizzare il trasporto aereo non l'ha fatto e il risultato ora è che noi lavoriamo in continua emergenza. Civiltà e alla paralisi, ci sono deficienze strutturali enormi. Lo sapeva che la pista di Milano Linate è troppo corta? O che l'aerostazione di Bologna...»

**Lo sciopero però non riguarda questi problemi. Qui si parla di soldi.**

Allora, succede questo: l'Alitalia ha detto che vuole riorganizzarsi e che vuole diventare concorrenziale. Giusto. Giustissimo. Noi siamo disponibili. Però le scelte devono essere equilibrate. In realtà l'amministratore delegato, Roberto Schisano, ha deciso che per riorganizzare l'Alitalia bisogna massacrare noi, i piloti. Bisogna ridimensionarli nei ruoli e nelle retribuzioni.

**E voi invece chiedete dagli aumenti.**

Non è vero. I piloti sono disponibili a dare 120 miliardi all'anno di aumento di produttività, in cambio di 24 miliardi. Spiego subito. All'amministratore delegato occorre un contratto più flessibile, in cui cresca la produttività, a svantaggio della qualità della vita: significa che noi vedremo ridotti i giorni di riposo e quelli di ferie,

che voreremmo più ore con meno recupero... Questo farebbe risparmiare all'azienda 120 miliardi all'anno. Noi, in cambio, abbiamo chiesto un aumento delle retribuzioni, pari a 24 miliardi, cioè 24 milioni lordi annui a testa. L'amministratore delegato ha detto di no. E quando abbiamo proposto alternative, la risposta dell'Alitalia è stata chiamare gli stranieri per fare fare loro ciò che spetterebbe a lei.

**Il caso Ansett.**

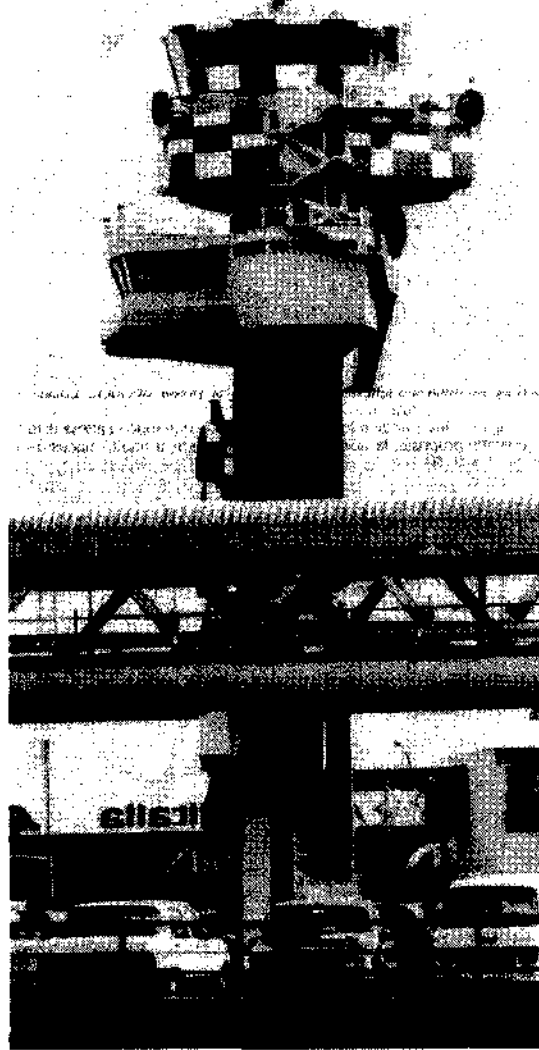
Sì, l'affitto di equipaggi della compagnia australiana Ansett. Tutto è stata fatta a nostra insaputa, senza concordare niente, e diciamo che questo fatto ha chiuso qualsiasi tipo di colloquio perché per noi una scelta del genere è inaccettabile. Cinque giorni fa, c'è stato un incontro all'Intersind, e ci sono state fatte altre proposte inaccettabili. L'Alitalia si è detta disposta a rinunciare all'Ansett, a queste condizioni: aumento delle ore di volo, dieci anni come permanenza minima sullo stesso tipo di aereo invece degli attuali tre, riduzione delle retribuzioni... Già, per esempio, un pilota di lungo raggio passerebbe dai circa 300 milioni annui lordi di oggi a 150 milioni... Cosa dobbiamo pensare? Che qui non vogliono trovare le soluzioni. Contemporaneamente, sono circolate indiscrezioni circa il progetto di ristrutturare il gruppo trasformando Alitalia in una holding e cedendo tutte le attività secondarie a una serie di società controllate, dove il costo medio dei piloti sarebbe intorno ai 190 milioni. In sintesi: se vogliamo farci massacrare, la proposta Schisano è perfetta.

**Invece?**

Invece, bisogna che la gente sappia che siamo professionisti con un iter complesso alle spalle, che abbiamo una vita di cinque anni più corta della media della popolazione, che abbiamo malattie professionali tremende, che corriamo gravi rischi a livello cardiocircolatorio, che abbiamo una elevata probabilità di contrarre il cancro...

**Parlo di capire che la soluzione è lontana.**

Vede, in tutto il mondo siamo una categoria altamente professionalizzata cui spetta giustamente una certa retribuzione. Schisano ora ce la vuole dimezzare e noi non possiamo accettarlo. Alla British



La torre di controllo di Fiumicino

Gianni Napoli/Adn Kronos

Airways guadagnano quanto noi. In Europa quelli che prendono di più sono quelli dell'Air France. Ma anche alla Lufthansa e alla Klm olandese guadagnano di più. Io lavoro ormai da sedici anni nella compagnia. Ho diecimila ore di volo alle spalle e guadagno 7 milioni e mezzo netti. Ci sono dieci giorni di riposo al mese, negli altri venti possiamo essere utilizzati incondizionatamente di giorno e di notte, anche il sabato e le feste. Io, poi, volo sul corto raggio, cioè in tutta l'Europa e nel Nord-Africa, con partenze da Roma e destinazione Roma. Poi ci sono i voli in cui invece sto via per cinque giorni di fila: un giorno a Genova, uno a Francoforte, l'altro a Istanbul, il quarto a Madrid e poi rientro a Roma. All'inizio è decisamente interessante. Ma poi diventa pesante. E per fortuna io non ho il problema dei fusi orari. Mentre per quelli che un giorno sono a Bangkok, l'indomani a Singapore e poi finiscono a New York è un disastro. Abbiamo casi di esaurimento a causa di questo stress.

**Però con l'opinione pubblica rischiate il boomerang. Prima, ci sono state le manomissioni, ora voi fate gli scioperi...**

Premesso che ancora non c'è nessuna prova di quello che è successo, circa le manomissioni perso-

nalemente temo che la politica di questo amministratore delegato abbia creato un clima di conflittualità in ogni categoria - piloti, assistenti di volo, tecnici di terra ecc - per cui in mezzo a tutti questi potrebbe essere spuntata una testa calda. I passeggeri si arrabbiano, ma invece di dare la colpa ai piloti dovrebbero domandarsi se per caso non serva una strategia diversa. Questo amministratore delegato dice che è tutta colpa nostra, ma sa che penso? Che se anche noi accettassimo le sue condizioni, l'Alitalia sempre a fondo andrebbe: perché i problemi sono ben altri. L'Alitalia ha 3 mila esuberanti tra il personale di terra, ha una flotta di aeroplani sbagliata che comincia pure a essere vecchia... Le precedenti gestioni hanno voluto, con una uscita di 4 mila miliardi, 40 airbus A 321, bimotori di corto raggio che non servono a un bel niente, sono doppiotti di aerei che già ci sono... All'Alitalia sono indispensabili assolutamente bi-reattori di lungo raggio come il Boeing 767, che infatti ora prende in leasing alla Ansett perché non ci sono i soldi per comprarlo. Dopodiché vengono a chiedere sacrifici a noi, a scatola chiusa. Non volevamo lo scontro. Ma non possiamo accettare di essere massacrati.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Aeroporti off limits per tre giorni. Prima le hostess e gli steward, poi i piloti, quindi i controllori di volo: una raffica di scioperi a catena che terranno a terra gli aerei dell'Alitalia fino alla mezzanotte di mercoledì. Se le mettiamo tutte assieme, le ore di agitazione programmate dalle varie categorie lambiscono quota 100. Un bel record anche per un settore che ad «acqua selvaggia» è abituato da anni.

Da battistrada hanno fatto gli assistenti di volo aderenti a Fit-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti, all'Anpav e alla Cisl: sono in agitazione già da stanotte. E continueranno a non presentarsi al lavoro sino a mezzanotte. Sempre oggi, dalle 11 alle 15, si fermano hostess e steward iscritti al sindacato autonomo Sulta. A mezzogiorno scatta anche l'agitazione programmata dai piloti dell'Anpac e della Fit-Cisl. Torneranno a volare soltanto dopo le dodici di domani. Ma nel frattempo, dalle tre del mattino fino a mezzanotte di domani, sarà il personale di terra aderente al Sulta ad aver dato il cambio ai colleghi piloti.

Fin qui lo sciopero interesserà soltanto i voli Alitalia. I collegamenti assicurati dalle altre compagnie private italiane e dai concorrenti stranieri non verranno infatti toccati. Guai per tutti, invece, mercoledì. Dalle 7 del mattino incroceranno le braccia i controllori di vo-

lo iscritti a Cgil, Cisl, Uil e al sindacato autonomo Cila-Av. Per nessuna compagnia ci sarà scampo. Qualche giorno di tregua, e poi, se non interverranno novità dal fronte della trattativa, torneranno le agitazioni. Per il 24 febbraio il Sulta ha già dichiarato un fermo di 24 ore dei propri assistenti di volo. Nei cieli turbonati di Alitalia incombono quindi altre 20 ore di sciopero annunciate da hostess e steward di Cgil, Cisl, Uil ed Anpav. Se ne attende soltanto la data. I piloti hanno deciso di non essere da meno con l'effetto annuncio: l'Anpac ha invitato i propri iscritti a prepararsi ad un'astensione dal lavoro di ben due giorni interi.

Qualcosa, in ogni caso, in questi giorni volerà. Ad esempio, saranno garantiti i collegamenti con le isole ed alcune rotte intercontinentali. Fascia verde, inoltre, per i voli programmati tra le 7 e le 10 e tra le 18 e le 21. Ma è inutile precipitarsi in aeroporto con troppa fretta: si possono prevedere sin da ora forti ritardi. Tutto regolare, invece, per i collegamenti con gli Stati Uniti assicurati da Alitalia grazie agli accordi con Continental (Newark, Houston, Cleveland, San Francisco) ed Ansett (Boston, Chicago, Montreal, Toronto). Ma proprio quest'ultima intesa rischia di innescare nuove polemiche. La contestano i sindacati autonomi dei piloti, la condannano gli aderenti alle organizzazioni sindacali confe-

**A TUTTE LE "ANTENNE" CHE PUNTANO IN ALTO ...**

**Popolare È IN ORBITA!**

I notiziari, i servizi giornalistici dall'Italia e dall'estero, prodotti negli studi di Radio Popolare, solcheranno ben presto l'etere sull'intero territorio nazionale, a disposizione di tutte le emittenti locali interessate a ricevere e trasmettere nella propria area il segnale di Popolare Network. Forte e chiaro.

**Chiedete subito informazioni.**  
Tel. 02/29524158  
Fax 02/29524770

**SINTONIZZIAMOCI**

Vescovi e cardinali di molte città si impegnano per le ragazze-madri che vogliono tenere i figli

# E l'arcivescovo diventa papà (ma solo adottivo)

Il cardinale di Firenze Silvano Piovaneli diventa «papà». Ha deciso di adottare a distanza una ragazza-madre in difficoltà per aiutarla a tenere il suo bambino. Trecentomila lire al mese per 18 mesi. Identica scelta compiuta anche dai vescovi di Massa Carrara, Genova, Bergamo, Caltanissetta e dal cardinale di Torino. Ma i casi di adesione al progetto «Gemma» sono decine in tutta Italia, l'iniziativa accolta dalle cune in molte città

LUCIANO IMBASCIATI

**FIRENZE.** Vescovi e cardinali diventano padri adottivi. A Firenze l'arcivescovo Silvano Piovaneli sarà «papà» adottando una ragazza-madre incinta in difficoltà e aiutandola a salvare il suo bambino. Identica scelta è stata annunciata dal vescovo di Massa Carrara e Pontremoli Eugenio Binini, dai vescovi di Bergamo, Genova e Caltanissetta e dall'arcivescovo di Torino, Giovanni Saldarini. Ma i casi di adozione a distanza sono già diverse decine e nei prossimi giorni il Movimento per la Vita, che ha già raccolto le adesioni di molte cune in tutta Italia, sarà in grado di fornire il quadro completo.

«Adotta una mamma, aiuti il suo bambino», questo lo slogan dell'iniziativa lanciata nel novembre scorso a Montecatini in occasione della diciassettesima Giornata per la vita. È il progetto «Gemma» che prevede l'adozione prenatale a distanza di una madre in difficoltà per aiutarla a tenere il proprio piccolo evitando la tragedia dell'aborto o dell'abbandono. L'aiuto ovviamente è indirizzato a quelle ragazze madri molto motivate nel portare avanti la gravidanza ma che si

trovano in condizioni svantaggiate anche dal punto di vista economico.

Il cardinale Piovaneli l'ha accolta subito con entusiasmo e in questo modo ha inteso dare un segno concreto nell'impegno a sostegno della vita e della famiglia. Quando i responsabili del progetto gli hanno illustrato l'iniziativa sollecitandolo a partecipare con un'adozione a distanza non ha esitato e ha subito assicurato la sua adesione. Anche il vescovo Binini di Massa Carrara non ci ha pensato due volte. «Appena mi è stato proposto - ha detto - ho deciso di non tirarmi indietro, anche se le mie entrate mensili sono poche farò di tutto per inviare il contributo previsto da questo tipo di adozione». Un gesto quello che viene in questi giorni dalle cune italiane con il quale vescovi e cardinali vogliono dare concretezza al messaggio lanciato a Montecatini: «Ogni figlio è un dono».

Dal punto di vista burocratico come avviene l'adozione a distanza? Una volta inoltrata la sua richiesta il cardinale Piovaneli attenderà che la fondazione Vitano-

va gli indichi a quale Centro di aiuto alla Vita italiano indirizzare il suo contributo di trecentomila lire al mese per 18 mesi. L'impegno appunto è quello di fornire il sostegno a una donna durante gli ultimi sei mesi della gravidanza ed il primo anno di vita del bambino. Alla base di tutto il progetto «Gemma» c'è l'anonimato: i vescovi e i cardinali che vi partecipano non sapranno a chi è destinato il loro contributo, così come la madre non ne conoscerà la provenienza. Solo alla fine dei 18 mesi ai «vescovi padri», che saranno sempre aggraziati sull'evoluzione della gravidanza e delle condizioni del bambino, giungerà un attestato con il nome di battesimo del piccolo. Forse anche una foto.

È prevista anche la possibilità che chi adotta e la ragazza-madre aiutata a portare avanti la gravidanza potranno alla fine conoscersi ma solo se i protagonisti di questa storia d'amore e di solidarietà sono d'accordo e ne fanno precisa richiesta. Mario Paolo Rocchi, coordinatore nazionale del progetto «Gemma» spiega le caratteristiche di questa iniziativa: «L'anonimato è fondamentale, tutti i nostri rapporti sono in codice, agli adottanti assicuriamo che i soldi andranno tutti per un caso particolare individuato da Vitano-

va. In questi mesi i Centri di aiuto alla Vita hanno segnalato molti casi ragazze-madri con nessun mezzo economico, non aiutata né dal genitore né dal padre e con il desiderio di tenere il bambino. Le adozioni prenatali a distanza si sono già diffuse in tutta Italia, vi hanno già aderito molte famiglie, le prime segnalazioni parlano di 125 casi».



Una veduta della potteria romana

Simona Granati

Aree verdi intoccabili, parchi, trasporto pubblico pulito, riqualificazione delle periferie

# Rutelli presenta la Roma del 2000

RINALDA GARATI

**Definizione delle aree «intangibili», all'interno delle quali non si può costruire, e indicazione di quelle dove invece è possibile farlo. Costruzione di un «sistema-verde» che riguarda per ora 14.000 ettari di territorio, per arrivare a un totale di 52.000 ettari, quasi la metà dell'intero territorio comunale, collocando Roma al primo posto tra le grandi città europee per quantità di patrimonio ambientale protetto. Mobilitazione di risorse pubbliche e private per la riqualificazione delle periferie. E mobilità, naturalmente. L'urbanistica romana svolta, per consentire alla capitale di rientrare nel club delle grandi città europee».**

Se lo augura Domenico Cecchini, assessore alle politiche territoriali del Comune di Roma, e non a caso, la presentazione della quat-

tro delibere, la cui approvazione impiegherà da oggi, in un vero tour de force, il consiglio comunale capitolino, avviene alla presenza di architetti tecnici, studiosi. Tra loro, alcuni dei protagonisti delle scelte che in questi anni hanno modificato il volto di Madrid, Barcellona, Parigi, Eduardo Mangada, Onof Bohigas, Nathan Starkman, Pere Serra. Se le quattro delibere in oggetto verranno approvate Roma diventerà, dice il sindaco Francesco Rutelli, «un laboratorio e un cantiere» e il suo territorio sarà il regno di quel complesso intreccio di certezze e flessibilità che è, si potrebbe dire, il segno della modernità.

Le quattro delibere guardano al completamento del percorso della Variante di salvaguardia, che elimina la possibilità di edificare su oltre

18.000 ettari di territorio: la perimetrazione dei primi quattro tra i diciassette parchi e aree protette previsti si tratta del Parco di Vevo, del Parco dell'Insugherata, della Valle dei Casali del Parco del litorale. Tutte aree spiega Loredana De Petris delegata alle politiche ambientali, oggetto di impegno e battaglie civili decennali. Inoltre, vengono proposti programmi di recupero urbano per 15 ambiti (con finanziamenti pubblici attivabili per 400 miliardi ai quali si aggingeranno investimenti privati), e si chiede l'approvazione dei primi 13 piani particolareggiati tra i 68 che consentiranno il recupero dell'edilizia abusiva nelle periferie della città.

Le delibere però, sono un passo in un quadro ancora più ampio. Lo spiega, con una immagine Giuseppe Campos Venuti presidente onorario dell'Inu. Questa urbanisti-

ca dice, «non è un disegno, è una macchina». L'operazione dunque, è «una svolta di carattere disciplinare». È lo stesso concetto sul quale aveva insistito con altre parole Cecchini, definendo l'approccio dell'amministrazione come un «pianificare facendo» che consente di superare la tradizionale dicotomia tra elaborazione del piano e sua gestione. Il riferimento è la città metropolitana, quasi anticipandone l'esistenza, spiega l'assessore, ed è garantito un quadro di certezze. Verde trasporto pubblico, riqualificazione delle periferie sono gli assi portanti della trasformazione perché «la qualità urbana diffusa non è più un optional ma una necessità della stessa competizione mondiale». Roma sarà davvero una città policentrica, metropolitana, verde, moderna, europea? Da oggi, la discussione.

Proiettato ieri mattina per la rassegna organizzata da «l'Unità»

# Tangentopoli trent'anni fa «Le mani sulla città» di Rosi

Ieri mattina, al cinema Mignon di Roma, Francesco Rosi ha incontrato il pubblico de *La domenica specialmente*, la rassegna di film italiani organizzata dal nostro giornale. In programma *Le mani sulla città* del 1963, accolto alla fine della proiezione da un lungo applauso. Assieme a Rosi, anche il senatore Carlo Fermariello, uno dei protagonisti del film, e lo scrittore Raffaele La Capra, che fu sceneggiatore del film.

ELIONORA MARTELLI

**ROMA.** Una platea affollatissima ed un lungo applauso hanno accolto ieri mattina al cinema Mignon di Roma, la proiezione de *Le mani sulla città*. L'applauso rivolto al regista Francesco Rosi e Raffaele La Capra - fra gli sceneggiatori assieme a Rosi, del film - e a Carlo Fermariello, uno degli interpreti (ora senatore, allora segretario della Camera del Lavoro di Napoli), era per l'impegno civile, per la forza drammatica e per la commo- zione che suscitano sempre le opere dell'autore napoletano.

Un applauso suscitato da tutte queste ragioni ma non soltanto da queste. C'era ieri mattina nel pubblico qualcosa di più: una specie di sbigottimento, di attonito ed amaro stupore nel constatare l'assoluta attualità della vicenda narrata. Girato nel 1963, il film analizza e svela i meccanismi di una certa politica come trent'anni dopo li avrebbe indagati e svelati Tangentopoli. Come se in Italia nulla fosse cambiato il film mostra anche quell'intreccio infernale fra interesse privato e pubblico potere di cui tanto in questi mesi si è parlato. E mostra la corruzione e il cinismo del mondo politico con la precisione «scientifica» di uno studioso che esamina un insetto al microscopio. Il pubblico insomma era sbigottito perché il film a distanza di tanto tempo parla ancora di noi, oggi.

«Il film è una macchina molto precisa, con una sceneggiatura che aveva l'aspirazione - ha spiegato Rosi - di far ragionare la gente. Certo, prevedendo l'attualità del film mi fa riflettere. Dopo Tangentopoli tutti i giornali vi sono tornati stupendosi della sua capacità anticipatrice. Ma non bisogna stupirsi. L'importante non è di aver intuito e trasmesso una certa realtà. La cosa importante allora era avere la volontà politica di fare quel film. Tutto quello che si mostra accadeva in Italia ed a Napoli. Non abbiamo inventato nulla. Solo, abbiamo creato la struttura drammatica per far diventare tutto ciò che accadeva nella realtà materia di emozione».

Ma perché oggi il cinema non dà opere come queste? La domanda che ruota intorno alla crisi del cinema italiano emerge sempre ad ogni incontro di queste mattinate organizzate dal nostro giornale. Come se si volesse esorcizzare una sensazione di impotenza, di afasia sul proprio malessere. «Non fanno difetto i talenti cinematografici - spiega Francesco Rosi - ma il fatto è che le cose oggi sono assai più complesse». E spiega che «prima ci voleva la volontà politica di parlare di mafia, di «ndrangheta di camorra». Era pericoloso, erano considerati argomenti tabù. Però erano argomenti razionalizzabili. Quello che sta succedendo oggi, invece

non è facilmente razionalizzabile. E la volontà politica non basta. Con tutto quello che la televisione riversa nelle case, con la corsa all'ascolto di tutte le reti e con i giornali che corrono dietro alla tv, beh lo sto ancora aspettando di riuscire a guardarmi intorno». E di capire cosa sta succedendo «Figuriamoci un giovane al suo primo film - ha continuato Rosi - Abbiamo avuto dieci anni di terrore che non hanno avuto il pan in Europa e che hanno sconvolto il paese. I giovani che sono venuti fuori da questi dieci anni hanno cercato rifugi e non li hanno trovati. I loro genitori (che erano i giovani del 68) non sono stati capaci di dare risposte. Questi ragazzi si sono così rifugiati in se stessi, hanno guardato i loro sentimenti, la loro solitudine, e l'hanno voluta esprimere. Solo adesso c'è un nuovo desiderio di riprendere il dialogo con la collettività». Ma appunto oggi è anche una faccenda molto più complicata. «Quando io facevo questi film il cinema rivelava, denunciava. Oggi c'è la tv che denuncia, o meglio, informa. A modo suo, ma informa. Assolve il suo compito a livello di cronaca. E oggi il compito del cinema è di riflettere sulle cose. Ma ci vogliono i soldi. Se io avessi voluto fare oggi quei film, i soldi non li avrei trovati».

*Le mani sulla città* non ha avuto, nonostante il Leone d'Oro a Venezia, una vita facile. Fu criticato dalle sinistre, deplorato dalle destre. Poco visto dal pubblico nelle sale. Eppure l'importante è che questi film vengano visti soprattutto dai giovani. Rosi ha insistito molto su questo. «Sono i film che raccontano la storia del nostro paese. Ed invece viviamo in un paese che si scorda dei suoi autori. Chi sente più il nome di Pietro Germi di Valerio Zurlini? Io vado nelle scuole a parlarne ma i ragazzi non sanno niente. Non sanno chi sono».

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,75% lordo verrà pagata il 1° giugno 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° dicembre e il 1° giugno di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenuta alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,57% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



**Avrà il nome di Stefanini la sezione Pds Pesaro «Centro»**

La sezione del Pds Pesaro «Centro» è stata dedicata a Marcello Stefanini. A sei settimane dalla scomparsa di Marcello Stefanini il comitato direttivo della sezione ha scelto di proporre agli iscritti la nuova denominazione. In un'aula pubblica tenutasi nei locali della ex Pesaro «Centro», è stata lanciata la proposta. «Ritornare a parlare di Stefanini e dedicargli la sezione dov'è iscritto per la prima volta a 22 anni e dove ha continuato a rimanere sempre iscritto non è solo un modo per rendere omaggio alla sua memoria - hanno precisato la sezione - ma anche un bisogno di riflettere su quel suo ricco patrimonio di idee da recuperare e far vivere nel presente». Iniziativa che si è svolta nella stagione di Stefanini sindaco di Pesaro dal '70 al '78, nel periodo cioè delle cosiddette «giunte rosse», si è riflettuto sul tema «Le idee e la cultura del Pds per il governo della città». Al dibattito ha preso parte anche il sindaco di Pesaro, Oriano Giovanelli.



Una scena del film «Rivelazioni»

Warner Bros

**Ex partigiano cede foto di gerarchi fucilati**  
**Vendesi istantanea di un'esecuzione**

Che business: vendere la foto di una esecuzione. Ci ha pensato, con relativo annuncio economico, un ex partigiano «bianco», in difficoltà dopo il fallimento dell'impresa presso cui lavorava. L'istantanea risale al 28 aprile. Sulla piazza di Dongo una ventina di gerarchi in fila, in sahariana o in abiti civili, da Pavolini a Bombacci. I partigiani hanno appena sparato, qualcuno è già steso a terra morto, qualcun altro si sta ancora afflosciando...

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SANTORI**

■ VERONA. Un pizzico di fortuna in più e avrebbe potuto avere in mano la foto dell'esecuzione di Mussolini. Quella si sarebbe ora. La piccola istantanea, vecchia di cinquant'anni, riprende invece la fucilazione dei fedelissimi del duce sulla piazza di Dongo. Chissà quanto può rendere. Felice Pera, ex partigiano bianco della Osoppo delatore del cimelio, sta tentando l'affare per risolvere le proprie finanze. Ha messo una inserzione sui settimanali di annunci gratuiti: «A interessati vendo foto esecuzione gerarchi fascisti a Dongo. Astenersi per tempo». Alcuni editori si sono fatti vivi. Sta per intavolare trattative. «Non che abbia proprio bisogno di soldi. Ma l'impresa veronese presso cui ero direttore commerciale è fallita all'improvviso, vittima di Tangentopoli. Ho una causa in corso, faccio qualche consulenza...».

Della foto il negativo è sparito da tempo. E' rimasta la minuscola immagine, forse un provino a contatto, affollata di figurine. Una ventina di gerarchi morti o moribondi. Sono riconoscibili Pavolini e Zerbino, Bombacci, Gatti, Giorgio Petacci. Qualcuno è in sahariana nera, altri in abiti civili. Uno di questi non è ancora caduto; già colpito, dalle pallottole sta avvilitandosi su se stesso. In primo piano, sfocato, un partigiano.

Pera, oggi sessantasettenne, era lì per caso, mescolato alla folla, assieme al suo comandante «Giovanni Strauss», il friulano Ennio Ermacora. Fu «Strauss» a scattare la foto ed a regalargliene successivamente una copia. «Lui è l'unico che potrebbe avere ancora il negativo. Ma l'ho perso di vista. Se è vivo dovrebbe avere più di novant'anni. In Friuli anche i vecchi superstiti della Osoppo - la divisione che dopo la guerra divenne il nocciolo di «Gladia» - sono in imbarazzo: «Ermacora, Ermacora...». Sì, il

nome ricorda qualcosa, poco di più. Dongo era lontanissimo dalla loro zona. Che ci facevano lì i due friulani? «Strauss», un ufficiale degli alpini sui quarant'anni, era andato a portare dei documenti a Gravedona. Io l'avevo accompagnato. Ero un ragazzino scatenato, 19 anni e mezzo. Il 27 aprile, sbrigate le nostre faccende, stavamo allontanandoci quando si è sparsa la voce della cattura di Mussolini. Siamo corsi verso Musso, l'abbiamo visto anche noi, un povero cane bianco come un lenzuolo. E il giorno dopo è arrivata, si è consegnata, anche Claretta Petacci. Li hanno portati via per fucilati, «Strauss» ha anche litigato con qualcuno, non era d'accordo ma non poteva farci nulla. Lo stesso giorno, in piazza a Dongo, abbiamo invece assistito alla fucilazione dei gerarchi. Mi ricordo un prete che li ha benedetti in un minuto, gli spari, «Strauss» aveva una vecchia macchina fotografica a cassetta, ha scattato la foto.

Gliel'hanno permesso? «In quella confusione? Gente che urlava, applaudiva, insultava... Avessimo avuto un reflex di adesso ne scattavamo ottomila, di foto». I due se ne sono tornati in Friuli senza immaginare di avere impresso un piccolo bottino. Ma adesso, a Pera, non dà un po' disagio commerciale? «E perché? Con la Resistenza ho chiuso subito dopo. Diciamo la verità, era una guerra civile, c'era il buono e il cattivo da tutte le parti. Io c'ero finito da ragazzino per pura incoscienza. Ero nella 14 brigata Martelli, lavoravo in pianura, fermavo col mitra i camion tedeschi, me ne impadronivo. Mi avevano insegnato una frase in tedesco, gli autisti obbedivano ma ridevano. Ho saputo dopo la guerra che voleva dire «Gambe in alto!». Beh, poi i camion li venivano a prendere i partigiani di montagna. Mi davano delle belle mance...». Già allora.

**Attrazione fatale in ospedale**  
**Lei medico, lui infermiere, accuse reciproche**

■ AREZZO. Lei lo ha portato in Tribunale. Le accuse? Molestie e minacce. Lui ha risposto per le rime dichiarando davanti al Pretore che lei, prima di portarlo in Pretura, lo aveva portato a letto. Braccio di ferro sotto le lenzuola tra un infermiere e una dottoressa. C'è chi ha scomodato Michael Crichton e il suo libro *Rivelazioni*, portato sugli schermi con un film già campione d'incassi, interpretato da Demi Moore e Michael Douglas, dove un'attrazione fatale tra il dirigente e la manager mette in crisi i rapporti nella famiglia di lui e crea gravi problemi all'interno dell'azienda. Ma qui non siamo nella grande Seattle ma nella piccola Foiano della Chiana. Qui si lavora nel campo e non nelle imprese high tech. E i soggetti che si sono già confrontati in una prima udienza davanti al Pretore sono un infermiere e una dottoressa.

Sono arrivati con due versioni diametralmente opposte. Gli unici punti di contatto sono rappresen-

41 anni lei, dottoressa e single. 54 anni lui, infermiere con moglie e due figli. Lei dichiara che l'uomo la perseguita e la molesta. Lui dichiara che la donna l'ha sedotto e che non ha voluto accettare il suo ritorno al focolare domestico. Dagli amori (presunti per lei, infuocati per lui) in reparto agli odi nell'aula di giustizia. Entrambi si rivolgono le stesse accuse: molestie e minacce. A marzo il pretore dovrà decidere chi ha detto la verità.

**CLAUDIO REPER**

tati dalle accuse: entrambi si accusano di molestie.

**Due versioni**

La dottoressa ha 41 anni e non è sposata. Al giudice ha raccontato che l'infermiere, un uomo di 54 anni con moglie e due figli, la sta perseguitando: telefonate minacciose e presenze inquietanti nei dintorni del suo studio professionale. In aggiunta, tanto per rendere maggiormente concreto l'assedio non proprio amoroso, ecco il taglio delle gomme della auto. La dottoressa

ha precisato che l'uomo avrebbe adottato anche l'antica tattica della maldicenza, divulgando per il paese una relazione sessuale che, secondo la donna, non ci sarebbe mai stata.

**Attrazione fatale?**

Il cinquantatreenne infermiere non ha accettato il vestito di satiro minaccioso confezionato per lui nei documenti processuali. Ed ha rovesciato, pari pari, le accuse sulla donna. Aggiungendo episodi e date per rendere credibile la sua

versione.

Galeotto fu l'ospedale di Foiano. Qui, nel 1990, arrivò la dottoressa in sostituzione di un collega. L'infermiere, a quanto pare, la folgorò: «lei mostrò subito attenzioni nei miei confronti». Stupore e modestia nel cinquantenne con moglie e figli: «una cosa che non mi era mai capitata». Ma il destino dell'infermiere era segnato: «col passare dei giorni le attenzioni si fecero sempre più pressanti; mi chiedeva di portarla a casa, di invitarla a cena. Voleva restare sola con me a tutti i costi». L'attacco finale sarebbe stato sferrato nel reparto ospedaliero in una tiepida e romantica sera del settembre 1990: «la dottoressa si tirò su il camice e mi fece vedere la biancheria intima». L'uomo non è di legno e fu la capitolazione: «io non potevo resistere, ebbi con lei un rapporto sessuale».

Secondo l'infermiere questo fu l'inizio di una calda storia tra camici bianchi. Ammette che non ci furono problemi di gerarchia, quelli messi in evidenza dal libro di Crichton: la «pressione» della dottoressa non sarebbe stata legata al diverso ruolo dei due nella struttura ospedaliera. Sarebbe stata una tranquilla storia di sesso con la donna quale protagonista principale.

**La gelosia**

L'uomo ha dichiarato di essere in grado di portare testimoni del loro rapporto: «tutti erano a conoscenza di questa storia». La vendetta della frase la stabilirà il Pretore ma ieri all'ospedale di Foiano la notizia è giunta, perlomeno tra quelli con cui abbiamo parlato, come un'assoluta novità: «di storie di sesso nei reparti è pieno il mondo. Anche qui da noi. Quasi sempre vengono ingigantite. Questa ci è giunta nuova».

L'infermiere ha asserito che i rapporti sono durati fino al 1992 quando la moglie ha cominciato ad aprire gli occhi. Poi sono cominciate le persecuzioni. A marzo il Pretore dovrà decidere da parte di chi.

**Fastback LA NUOVA PRIMERA**

**VEICOLI DI PROVA**

Bella, eccezionale, unica.  
Nuova linea, nuova dentro e nuova fuori.  
Fastback è cinque porte per darti tutto lo spazio e tanta sportività.  
Prova il comfort, la sicurezza, la potenza.  
Forward cabin e portellone posteriore per una abitabilità senza confronti. Motori potenti e affidabili tutti 16 valvole bialbero a iniezione elettronica con il 1.6 da 102 cavalli e il 2.0 ecodiesel. Sospensioni Multilink sull'avantreno, lo stesso principio applicato in Formula 1, per una grande sicurezza e una perfetta stabilità in ogni condizione di guida.  
Per Primera le parole non bastano: bisogna provarla.

Nuova Primera da L. 25.150.000 chiavi in mano

**FINANZIAMENTO 15 MILIONI A TASSO ZERO**  
Tassa Sostitutiva 24 rate da L. 828.000 TAN 0% TAEG 1,63%  
Tassa Aggiuntiva 36 rate da L. 449.500 TAN 5,01% TAEG 6,31%  
Importo complessivo L. 260.000 più spese di gestione. Attenzione: il TAEG è indicativo. Salvo approvazione Nissan. Nissan Leasing S.p.A. o S.p.A.

**Primera Fastback. Dal tuo Concessionario Nissan.**

**NISSAN**

3 Tre anni o 100.000 km di garanzia inclusi nel prezzo.

Sui carri, i volti dell'ex presidente del Consiglio e dei suoi ministri più celebri  
Abbattuto il tabù religioso: un papa di cartapesta litiga con uno scienziato

# Il carnevale di Viareggio ride con Silvio Berlusconi

Abbattuto il tabù della religione, sancita la frattura con il metodo dell'affabulazione e della metafora, il carnevale di Viareggio ha come protagonista Silvio Berlusconi, re di cartapesta assieme a ex ministri e lacché. Per la prima volta realizzati i mascheroni di giornalisti, mentre il mascherone del Padreterno - di grande impatto visivo - divide il gusto del pubblico. Prima sfilata dei grandi carri, domenica si replica.

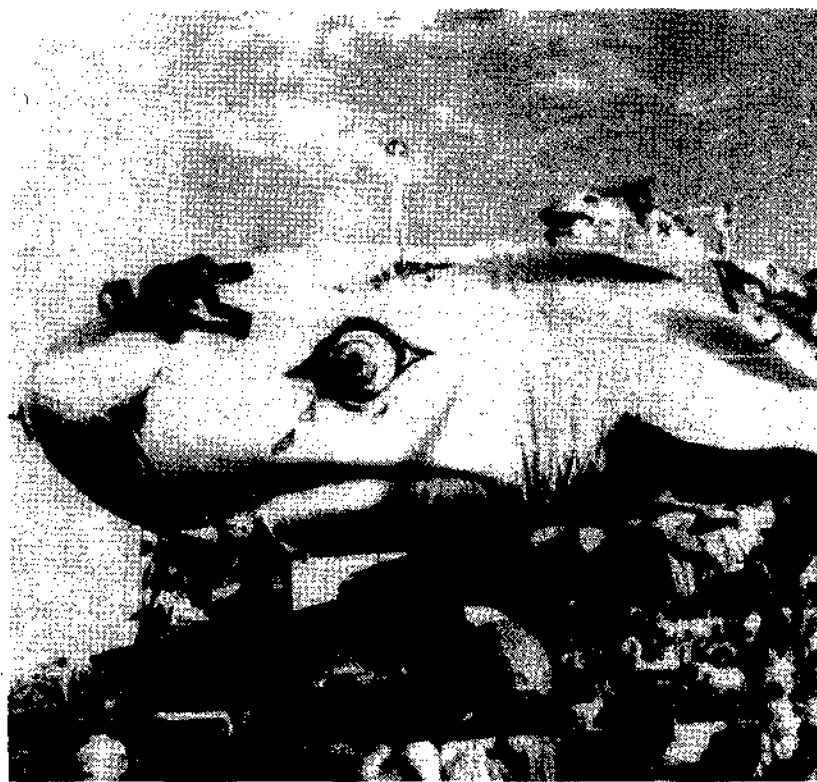
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**CINARA GARENINI**

**VIAREGGIO.** Cronaca in differita di un'epoca della politica italiana. Questa volta al «maghi» della cartapesta del Carnevale di Viareggio il dono della preveggenza ha fatto difetto e Silvio Berlusconi è rimasto «dominus» del Carnevale di Viareggio, giunto ieri alla sua 122.ª edizione. Berlusconi in tutte le salse: Pinocchio, Grande Fratello, incarnazione del Biscione, cede in un solo caso il ruolo di primadonna a Gianfranco Fini, grassoccio incarnatore di serpenti. A ruota gli ex ministri: da Ferrara a Sgarbi, poi i lacché, e Pannella. In extremis, qualche aggiornamento fa onore alla cronaca. Nel carro titolato «Al Paese dei Balocchi» - Italia, Silvano Avanzini è riuscito ad aggiungere Lambertino Dini - nel ruolo di Omino di Burro - Rocco Buttiglione, che tenta l'assalto alla carovana brandendo il cartello «vengo anch'io». Umberto Bossi che scende da cassetta lasciando solo Fini-Lucignolo.

**La fama da onorare**

Tutto sommato, il Carnevale di Viareggio onora la sua fama di fustigatore di costumi, con il ritardo dovuto ai tempi di costruzione troppo lenti per i governi che cadono a ripetizione. Ma per il principio che il governo Berlusconi faceva satira a se stesso, i caristi hanno insistito: con «Il Grande Fratello», di Roberto Alessandrini, la sottolineatura dell'iscrizione di Berlusconi alla P2; con «Il mostro dei miracoli», il ricordo della promessa sul milione dei posti di lavoro; con «L'Anno del Biscione», l'asserzione che il vero ammaestratore di serpenti è stato il leader di An, Fini.

Bastonato il *lu governo del biscione*, tanto da entusiasmare i rappresentanti della stampa estera: è l'Inviato della Tass chiede se, per caso, questo sia un «Compagno Carnevale». Ma in questa edizione ultracentenaria del Carnevale di Viareggio, altre due note sono necessarie: la fine di un tabù e la frattura con la tradizione della metafora. Per la prima volta Fabrizio Galli ha realizzato - in vetroresina



Alcune immagini dello scorso anno del Carnevale di Viareggio

A. Uncini/Ansa

Il volto di Dio scatenando le ire del presule di Lucca, infrangendo quel dettato non scritto secondo il quale si scherza con i fanti, ma i santi vengono - in genere - lasciati stare. La sua ha voluto essere l'espressione di un monito della Chiesa nei confronti della manipolazione genetica, rappresentando - oltre al Padreterno - anche il Papa intento a sculacciare uno scienziato. «Te lo do io il creatore», questo il titolo del carro, non è piaciuto alla Chiesa che comunque ha dato il suo «benedite» prima del corso.

**Il mutamento**

Altro dato, la frattura totale con la tradizione del Carnevale, che vuole la metafora, l'affabulazione, il «racconto» alla base della satira

politica. Enormi culoni rosa seduti su un water per «La voce dell'anima» di Gionata Francesconi, corredate da flatulenze impertinenti per raffigurare Berlusconi, Sgarbi, Pannella e Ferrara emergenti dalle torbide acque della toilette. Uno schiaffo alla tradizione e a molte delle 70 mila persone presenti, che hanno bollato il carro come «indecente» e «volgare».

Carnevale come satira, come condanna e come monito. Come il terribile «Vecchi fantasmi si aggirano sull'Europa» di Luigi Renato Veriani, il monito al ritorno del nazifascismo raccontato da enormi teschi di cartapesta, corredate da *tez e topi, ragnatele stracciate* e occhi di fiamma. Una realizzazione che di carnevalesco, di irriverente e

scomposto non ha alcunché. Inquietante per l'attualità e la regia estremamente curata del carro, dove spettri e frasi note nel Ventennio si agitano contro il cielo plumbeo che ieri ha accompagnato la sfilata dei carri. Al pubblico - settantamila persone, diecimila in più secondo la Fondazione Carnevale - tutto è piaciuto, per la grandezza e la complessità dei carri di prima categoria, veramente eccezionali per costruzione e perizia dei movimenti meccanici. E la Fondazione Carnevale spera nelle prossime tre domeniche: sia per gli incassi, sia per la promozione della Lotteria di Viareggio e Putignano, che quest'anno ha come terribile concorrente la rifa nazionale legata a San Remo.

## L'agente ha denunciato un suo superiore Molestie sessuali alla poliziotta

Una giovane agente della polizia ferroviaria ha denunciato un ispettore per «molestie sessuali». La vicenda si è verificata a Civitavecchia quindici giorni fa. Il Siulp ha scritto al capo della polizia chiedendogli d'intervenire. «Quando il molestatore è di grado superiore dispone di strumenti per infierire sulla vittima». Sono state aperte due inchieste. Una giudiziaria, l'altra amministrativa. In passato, l'ispettore sarebbe stato protagonista di un caso analogo.

NOSTRO SERVIZIO

**CIVITAVECCHIA (Roma).** Molestie sessuali. Questa l'accusa. E la rivolge ad un suo superiore una giovane agente della polizia ferroviaria. La vicenda risale a quindici giorni fa e si è verificata a Civitavecchia. Soltanto ieri ne hanno parlato i giornali. E i colleghi della poliziotta ora dicono: «Sì, purtroppo è la verità».

**La denuncia**

La ragazza ha raccontato di essere uscita in pattuglia con il suo «capo», un ispettore, per perlustrare, come d'abitudine, la linea ferroviaria. L'approccio «insistito» sarebbe avvenuto quando i due poliziotti hanno imboccato una strada sterrata per avvicinarsi quanto più possibile ai binari. Per alcuni giorni, la donna è sembrata strana, «era molto tesa». Poi, ha parlato dell'accaduto con i colleghi scoppiando in un pianto liberatorio. Infine, la denuncia. Sono state aperte due inchieste. Una della procura, l'altra amministrativa.

Un telegramma al capo della polizia, Fernando Masone, in cui si fa riferimento a quanto accaduto a Civitavecchia, è stato inviato una decina di giorni fa dal segretario generale del Siulp (il maggiore sindacato di polizia), Roberto Sgalla. «Abbiamo chiesto a Masone un'inchiesta amministrativa sull'episodio in cui è coinvolto l'ispettore di Civitavecchia e sappiamo che il capo della polizia è particolarmente attento a questo tipo di problemi. Perciò siamo fiduciosi che ci rive-

verrà al più presto».

Roberto Sgalla spiega che l'agente della polizia ferroviaria che ha denunciato l'ispettore è ritenuta «credibile soprattutto perché è una ragazza seria» e poi perché il suo racconto ha diversi particolari di veridicità.

**«Molti casi analoghi»**

C'è da aggiungere che, a quanto pare, l'ispettore in questione sarebbe stato protagonista, un paio di anni fa, di una vicenda analoga. La vittima delle molestie sessuali non volle denunciare l'accaduto e chiese di essere trasferita. La procura di Civitavecchia ha sentito nei giorni scorsi anche lei. La sua testimonianza, infatti, potrebbe risultare decisiva.

Ancora Sgalla: «Bisogna dire che episodi del genere si verificano di frequente, in polizia come in altri ambienti di lavoro. Spesso, non vengono allo scoperto. È importante che l'amministrazione intervenga subito anche perché quando il molestatore è di grado superiore potrebbe infierire sulla vittima, in caso di rifiuto. Queste vicende rischiano di distruggere la fiducia e il rispetto tra colleghi. Valori importanti, per noi poliziotti».

«L'aspetto delle molestie sessuali - assicura Sgalla - sarà affrontato pure a livello più ampio: d'accordo con i sindacati confederali e in adempimento alle norme Cee, chiederemo d'inserire nel prossimo contratto strumenti che ci permettano di gestire questo fenomeno».

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimeridiane di martedì 14 e mercoledì 15 e a quella pomeridiana di giovedì 16 febbraio (esami decreti legge eDDL, obiezione di coscienza). L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per mercoledì 15 febbraio alle ore 18,30. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allargata ai Responsabili dei gruppi di Commissione, è convocata per martedì 14 febbraio alle ore 17,30. L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 15 febbraio alle ore 9. Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 14, fin dalle ore 11, e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 15 e giovedì 16 febbraio. Avranno luogo votazioni sui decreti, poi custodia cautelare, poi articolo 41 bis ordinamento penitenziario, poi legge elettorale regionale.



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
Consiglio Superiore della Sanità

**IL PAGAMENTO A TARIFFE MASSIME  
NELLA PROGRAMMAZIONE SANITARIA  
DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**

CONVEGNO - 14 FEBBRAIO 1995

**PROGRAMMA**

- ore 9,00 Saluto: Dr. Giuseppe De Rita, presidente del CNEL  
Saluto: Prof. Luigi Frati, presidente del C.S.S.  
Introduzione: Prof. Achille Ardigò, presidente della Prima sezione del C.S.S. e coordinatore del Gruppo di lavoro Sanità del CNEL
- ore 10,00 Relazioni: Dr. Nicola Falotelli, direttore generale SCPS - Ministero della Sanità - Dr. Paolo Cadrobbi, assessore alla Sanità Regione Veneto - On. Armando Sarti, presidente V Commissione CNEL
- ore 10,40 Interventi programmati: Dr. Giuseppe Taroni, Istituto Superiore di Sanità - Prof.ssa Nerina Dirindin, Facoltà Economia e Commercio Università Torino - Dr. Francesco Bonanno, segretario generale A.I.O.P. - Prof. Enrico Bolero, presidente ANAAS-ASSOMED - Dr. Danilo Morini, direttore generale ministero Sanità - Dr. Giovanni Zotta, direttore generale ministero Sanità - Prof. Ernesto Veronesi, C.S.S. - Dr. Costantino Passerino, Fondazione Clinica del Lavoro di Pavia
- ore 12,50 Discussione: sono previsti tra gli altri gli interventi di: Sen. Ferdinando Di Ono, C.S.S. - Prof. Fabio Seregni, C.S.S. - Dott.ssa Barbara Curcio, Regione Emilia-Romagna - Dr. Tommaso Langiano, SCPS-SAR
- ore 13,30 Conclusioni: Prof. Elio Guzzanti, ministro della Sanità
- ore 14,30 Seminario informale sul tema: «DRG e Tariffe - Priorità, criteri d'impiego e monitoraggio», con la partecipazione dei componenti della 1ª Sezione del Consiglio Superiore di Sanità, altri consiglieri del CSS ed esperti.

Confermare la partecipazione alla Segreteria Organizzativa

CNEL Viale David Lubin, 2 - 00198 ROMA  
Tel. 06/3692282 - Fax 06/3692346

## DI CHI È LO SPORT?

Autonomia e riforma  
del sistema sportivo italiano

Presidente  
**Gloria Buffo**  
della Segreteria nazionale del Pds  
Introduce  
**Giovanni Lolli**  
Responsabile associazionismo del Pds

Intervengono  
**Francesco Aloisio**  
Deputato progressista  
**Mabel Bocchi**  
Assessore allo Sport del Comune di S. S. Giovanni  
**Fabrizio Bracco**  
Deputato progressista  
**Nedo Canetti**  
Responsabile Gruppo sport del Pds  
**Galileo Galdi**  
Deputato progressista  
**Mario Missaglia**  
Presidente Uisp  
**Donato Mosella**  
Presidente Csi  
**Mario Pescante**  
Presidente Coni  
**Mario Tullio**  
Consigliere comunale Pds di Genova

Conclude  
**Massimo D'Alema**  
Segretario nazionale del Pds

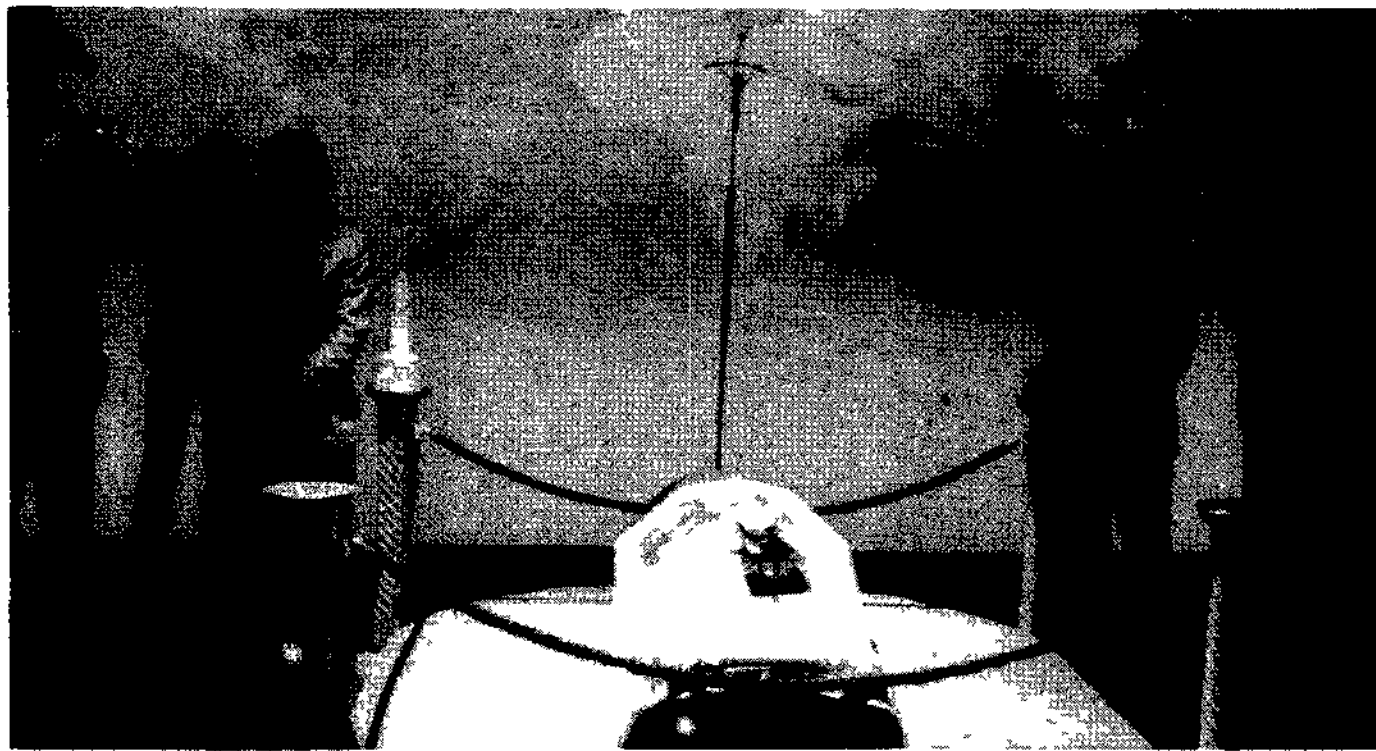


Roma, venerdì 17 febbraio 1995, ore 9.30-14  
Sala del Quirinale, Centro Congressi Conte Cavour, via Cavour 50a



LA TRAGEDIA SOMALIA.

Aperta tra le polemiche la camera ardente a Saxa Rubra L'invia Rai sferza i «cialtroni». Oggi i funerali in tv



La camera ardente allestita nello studio del Tg2

Ira e dolore sulla bara di Marcello Lasorella accusa: «Ma quale carrierismo, tacete»

Si terranno oggi alle 14, nel piazzale di Saxa Rubra le esequie di Marcello Palmisano, l'operatore del Tg2 ucciso in Somalia. Carmen Lasorella polemizza con i «cialtroni» che parlano di «inviati che partono per opportunismo o denaro» e ricorda che l'operatore «torna a casa in una bara».

Centinaia di persone amici dell'ucciso, cittadini addolorati per la tragedia di Mogadiscio, hanno sfidato un silenzio, fin da ieri, nello studio del Tg2 dove era stata allestita la camera ardente.

Il segretario generale ad accelerare le tappe del disimpegno. Nei prossimi giorni, probabilmente entro domani, lasceranno Mogadiscio anche gli ultimi impiegati civili dell'Unosom.

Poi toccherà ai soldati ed ai mezzi della brigata meccanizzata egiziana imbarcarsi sulle navi, ma non si sa quando ciò avverrà.

ROMA Il dolore, le polemiche, il cinismo Carmen Lasorella, appena scesa stanca e provata dal Dc-9 che a riportato in Italia la salma di Marcello Palmisano, ha subito dovuto fare i conti con i velenosi argomenti di chi ha scritto che i giornalisti vanno in prima linea in «cerca di gloria» e di soldi.

«A questi cialtroni - ha aggiunto Carmen Lasorella - voglio dire che Marcello torna a casa in una bara. Eravamo partiti con entusiasmo con un programma di lavoro concordato insieme dopo aver assunto tutte le opportune informazioni. Era un uomo buono Marcello, onesto, un professionista, certo non un eroe.

La convinzione generale è che i cialtroni siano ultimando i preparativi per la battaglia finale per la conquista del porto e dell'aeroporto.

len 452 soldati del contingente pachistano hanno abbandonato Mogadiscio a bordo di un Boeing 747 noleggiato dalle Nazioni Unite in Somalia.

Alcuni hanno ricominciato a coltivare piccoli campi, a raccogliere verdure. Ma vi sono ancora ampie sacche di povertà.



Carta d'identità

Catherine Bertini, è direttrice del World Food Programme dell'Onu dal 1992. Il Wfp (Wfp) è l'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti alimentari; ha sede a Roma ed uffici in 88 paesi del mondo.

INTERVISTA

«Ma io dico, Restore Hope non è stata inutile»

ROMA Catherine Bertini è direttrice del World Food Programme (Wfp), il programma alimentare dell'Onu.

Parla la direttrice dell'agenzia alimentare dell'Onu: «Torneremo presto a Mogadiscio»

«Ma io dico, Restore Hope non è stata inutile»

Restore Hope è stato un successo. Prima del 1992 molte migliaia di persone morivano di fame ogni giorno e noi non potevamo fornire loro gli aiuti.

Non appena l'accordo di pace fu firmato il World Food Programme forniva cibo alla gente bisognosa nella striscia di Gaza perché avevamo iniziato l'operazione prima della firma dell'accordo.

Alcuni hanno ricominciato a coltivare piccoli campi, a raccogliere verdure. Ma vi sono ancora ampie sacche di povertà.

PRESIDENZIALI. Il candidato socialista si presenta in tv. Oggi Balladur svela il programma

# Jospin apre la gara «Francia fidati della mia calma»

«Voglio raccogliere la gente al di sopra delle formazioni politiche» Calmo, rassicurante, non polemico, il professor Lionel Jospin, candidato dei socialisti, ha fatto ieri la sua prima uscita in campagna presidenziale, in diretta davanti a milioni di telespettatori su France 1, dopo una settimana di riflessione, appuntamenti importanti e lavoro «interno». E oggi sarà Edouard Balladur a presentare il proprio programma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVANO GIANNINI

PARIGI Non è un capopolo. Non è un passionario. Non evoca catastrofi, esplosioni sociali, scontri all'ultimo sangue. Non punta sulle emozioni forti ma sul ragionamento tranquillo, articolato, a costo di apparire noioso. Se qualcosa gli si può imputare non è certo di apparire barcollante. Semmai gli si può fare la critica che gli fa la moglie Sylviane, insegnante come lui: «Sorride troppo poco». Se il socialista Mitterrand aveva conquistato l'Eliseo come leader di una «forza tranquilla», lui, Lionel Jospin, il candidato ufficiale designato dal Ps una settimana fa sembra voler mettere ora l'accento soprattutto sull'aggettivo. Che l'abbia calcolato apposta di presentarsi come l'anti-Balladur più tranquillo o gli sia venuto così naturalmente è questa l'immagine con cui si è presentato ieri al grande pubblico al primo appuntamento della campagna presidenziale, l'attesa intervista in diretta tv al programma «7 sur 7» gestito dalla giornalista Anne Sinclair su France 1.

Lo schermo è più duro esponente della politica francese con i suoi occhi incredibilmente azzurri. «Certo non c'è impegno senza desiderio. Ho avuto molto presto il desiderio di agire. Poi si impara a interpretare gli interessi comuni. Politica come passione? Direi piuttosto come necessità», si schermisce. C'è grande rassegnazione anche in Francia lui vorrebbe far di nuovo volare i sogni? «No, non il sogno. Semmai la voglia di costruire progetti per il futuro». Compare sullo schermo un giovane edicolante dall'aria emaciata, quasi sepolto dietro le pile dei giornali. «Signor Jospin, le vorrei chiedere: chi mi assicura che lei una volta eletto presidente non si comporterà come tutti gli altri politici?». «È una domanda difficile. Non posso portare prove decisive. Vi dico solo guardate l'uomo e giudicate». Non promette mai e non, e nemmeno lacrime e sangue. Non suona la tromba di battaglia epocali, guerre di sterminio tra ideologie contrapposte. Si limita a sostenere la sua «diversità» ricordando che è il solo candidato a queste presidenziali ad aver pro-



Il candidato socialista alle presidenziali Lionel Jospin

posto un termine più breve, 5 anni anziché 7, a valere già nel corso del suo mandato. Insomma l'argomento più forte è che intende restare all'Eliseo il minimo possibile. Aggiunge che intende modificare la Costituzione riducendo i poteri presidenziali di scioglimento della Camera. Fa l'esatto contrario di uno che sostenga «O me o il disastro». «Questo dovrebbe provare che non sono come gli altri. Credo che il popolo debba avere la possibilità di decidere più di frequente» dice.

L'orgoglio di partito? No. «La speranza che era nata attorno alla candidatura di Jacques Delors», spiega. Gli leggono i risultati di un sondaggio d'opinione fresco in cui il 52% dei francesi ritengono che queste presidenziali avranno al centro uno scontro tra due candidati di destra, come Balladur e Chirac, anziché riproporre lo scontro tradizionale tra destra e sinistra. Risponde in modo molto riflessivo: «È una parte della destra che punta a svegliare la divisione tradizionale come centrale», dice riferendosi al calcolo di Balladur se è scelta

tra un Jospin che rappresenta solo la sinistra e me vinco io. Rovescia il ragionamento. «Vuol dire che Balladur si considera un uomo della destra, ed è quello che penso anch'io». Quanto a Chirac ricorda che è stato a capo di governi molto di destra, da sindaco di Parigi ha svuotato la capitale dai ceti popolari. «Che dibattito sarebbe mai quello tra Chirac e Balladur?», si chiede. Lui invece, promette, intende «mescolare il gioco» evitare che questa campagna si trasformi in una querelle tra le ambizioni di

due uomini politici dello stesso partito gollista. Più avanti è ancora più esplicito: vuole raccogliere, innanzitutto a sinistra ma «al di sopra delle formazioni politiche». Una settimana prima, al Congresso dei militanti socialisti alla Mutualité che l'avevano acclamato candidato aveva promesso che Balladur non avrebbe avuto la «campagna tranquilla» che si aspettava, perché la Francia è un Paese democratico e «turbolento». Ma in tv, davanti a milioni di telespettatori, critica ma non si lancia in accuse roventi. «Non tutto è colpa della politica governativa» arriva a dire. Invoca una politica economica che metta l'uomo al centro, che non sia percepita come una minaccia costante agli uomini in carne e ossa. Ma insiste sulla necessità di «consolidare la crescita economica sull'onda di quella mondiale». «Senza demagogia», «senza paura» sono i termini che ricorrono anche sul tema scottante della protesta degli studenti. Suo saluto è netto: dice che bisogna smetterla di contrapporre salari ed occupazione, aggiunge che una riduzione del tempo di lavoro non può avvenire a scapito dei salari. Si scaldano solo quando gli chiedono del pasticciaccio brutto in cui è incorso il ministro della polizia Pasqua prestandosi ad una «provocazione» per mettere in difficoltà il giudice che indagava sulle fatture false nel suo feudo elettorale. Chiede che Balladur ne risponda, ma con meno veemenza di quanto aveva fatto sempre in tv il vandeano De Villiers che pure la parte dell'attuale maggioranza. Si schiera con i giudici ma senza trascurare di ricordare che le interazioni telefoniche sono giustificate nella lotta contro il crimine.

Qualche mese fa la Fiat ha annunciato la necessità di far lavorare su 6 giorni gli impianti di Termoli (Campobasso). Obiettivo: aumentare la produzione di motori Fire A Termoli, dove si producono motori e cambi il lavoro straordinario era diffuso e si era già concordato un'azienda il ricorso al sabato con due turni pieni ed uno vuotato.

### LEGGI E CONTRATTI

#### filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore  
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil  
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario  
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Enzo Marino, avvocato Cdl di Torino  
Irene Moschi, avvocato Cdl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

## Dopo la vicenda di Termoli Lavorare il sabato

SUSANNA CAMUSSO

giorni e a quali condizioni lo scambio effettuato a Termoli è in termini di prospettive occupazionali, innovazioni di prodotto e processo, maggiore certezza di utilizzo della Rof contrattuale. Questo scambio non corrispondeva alla richiesta dei lavoratori legata allo straordinario e al reddito derivante. In questo caso il divario tra la politica del sindacato contro lo straordinario e contro la ulteriore monetizzazione delle turistiche e la richiesta dei lavoratori è evidente. Il secondo problema deriva dalle regole contrattuali, il modello definito dall'accordo 23 luglio '93 e ratificato e formalizzato dal Ccnl 5 luglio '94 prevede tempi modici re-

## L'uso a fisarmonica della forza lavoro

NINO RAFFONE

dei volumi produttivi viene conseguito senza necessità di nuovi impianti e senza aumento della massa dei salari, ma anzi con un risparmio.

Questa scelta imprenditoriale non può essere approssimativamente valutata almeno sino a quando non siano concertate regole nuove valide anche su scala internazionale. Ma è bene che essa sia esattamente compresa, e non contrabbandata come sviluppo dell'occupazione contro gli egosmi di coloro che già lavorano paradossalmente anzi può affermare che in realtà le nuove assunzioni a Termoli sono state effettuate più che dall'azienda dagli altri colleghi di lavoro che rinunciano al compenso per il lavoro straordinario. Si tratta di un «sacrificio» accettabile e dovuto verso chi cerca un'occupazione ma resta da chiedersi se la nuova assunzione trovi un compenso in un analogo «sacrificio»

dum di mandato, la sigla dell'ipotesi e di rendere vincolante il referendum conclusivo.

Le assemblee sull'ipotesi di intesa sono state impediti dalla Cisl e si è andati così al referendum in un clima di grande confusione. Il no al referendum ha determinato per un verso l'elevarsi dei toni Fiat sullo spostamento delle produzioni che avrebbe segnato il declino di Termoli, per un altro verso l'aggressione dell'opinione pubblica nei confronti dei lavoratori accusati di egosimo e il subitaneo intervento del ministro Mastella unica mente finalizzato a legittimare la Cisl perché «sindacato di area governativa».

Dopo la discussione con il Rsu, si è tornati alle assemblee non tanto a valutare (ma a spiegare) si, visto che prima era stato impossibile) l'ipotesi di intesa, quanto a evidenziare che la posta in gioco era investimenti ed assunzioni contro il declino dello stabilimento. Su questo si è discusso nelle assemblee e a partire da un dispositivo che affrontava questo problema, si è poi votato a voto palese nelle successive assemblee.

L'accordo viene firmato il 22 dicembre '94 e il 27-28 dicembre viene fatto un sondaggio tra i lavoratori produttivi su quale modello di orario utilizzare. Tra le due ipotesi, un giorno di riposo a 6 giorni ed una a 3 giorni la maggioranza dei lavoratori sceglie la seconda ipotesi, chiudendo così la vicenda sul piano contrattuale.

dell'azienda per i periodi in cui la produzione dovesse calare, con abbandono almeno parziale del ricorso agli strumenti espulsivi. Se così non dovesse essere è bene chiarire che il compromesso raggiunto a Termoli è sbilanciato, e che i sacrifici sono stati solo utilitariali.

La vicenda di Termoli appare però emblematica anche per altre ragioni in quanto si è introdotto il criterio dell'uso «a fisarmonica» della forza lavoro, modificandone l'impegno anche in costanza di rapporto a tempo strapieno quando il mercato tira, e da accantonare quando il mercato langue. A questo risultato si mira già con i contratti di lavoro atipici, ormai ampiamente utilizzati, nonché delle altre ipotesi contrattuali delle quali si parla da tempo, e in particolare del contratto di lavoro interinale. Ma almeno in questi casi il contratto nasce già strutturato per la massima flessibilità a Termoli invece si è stabilito che a prescindere da come sia nato ogni contratto di lavoro può subire mutamenti mentre è in corso. La novità travolge principi del diritto del lavoro che si ritenevano consolidati, e che dovranno essere esaminate con cura le implicazioni che potranno derivare

### Una sentenza della Corte costituzionale a doppio taglio

Mi rivolgo a voi per un importante chiarimento. Ho 57 anni di età e più di 17 anni di contribuzione alla Previdenza Mannara. Quasi tutta l'attività è stata svolta al servizio di macchina per cui ho maturato il diritto alla pensione di «vecchiaia anticipata». Dal 1983 sono imbarcato su navi da diporto, dove tuttora lavoro come «direttore di macchina» con retribuzioni molto inferiori a quelle che ho percepito fino al 1982.

Vorrei sapere se nel mio caso è applicabile la sentenza della Corte costituzionale n. 264 del 22-30 giugno 1994 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 28 del 6 luglio 1994).

Alfo Picchianni  
Porto Santo Stefano (Grosseto)

Con la sentenza n. 264/94 la Corte costituzionale dichiarando la parziale incostituzionalità dell'articolo 3, comma 8, della legge n. 297/82, ha stabilito che se l'ultimo periodo, quello preso a riferimento per il calcolo della pensione, è meno favorevole di quelli precedenti e non è necessario ai fini del requisito per il diritto alla pensione, va escluso dal calcolo. Va detto, però, che l'esclusione non si riferisce soltanto alle retribuzioni meno favorevoli ma anche al periodo stesso. Per cui, escludendo il periodo, si prendono a riferimento le retribuzioni più favorevoli ma si riduce nel contempo, anche l'anzianità contributiva utile per il calcolo.

Nell'ipotesi che le retribuzioni relative al periodo dal 1978 al 1982 siano più favorevoli escludendo il periodo dal 1983 al 1995, l'anzianità contributiva si ridurrebbe da 37 a 24 anni e l'aliquota di rendimento anziché del 74% sarebbe del 48%.

Il vantaggio derivante dalla retribuzione media più elevata potrebbe essere neutralizzato dalla riduzione degli anni di contribuzione da valere per il calcolo.

Tuttavia, trattandosi degli effetti di una sentenza della Corte costituzionale, l'Inps deve applicarla «d'ufficio» erogando il trattamento più favorevole per il pensionato. Attualmente l'Inps non sta applicando la sentenza in quanto è in attesa di istruzioni da parte del ministero del Lavoro. Tale situazione non impedisce di collocarsi in pensione, se questa è la scelta che intende fare il nostro lettore. Sarà l'Istituto a rivedere la pensione qualora, una volta ricevute le direttive dal ministero del Lavoro, l'applicazione della sentenza n. 264 risultasse favorevole.

Ricordiamo che la pensione di «vecchiaia anticipata» essendo su ordinata all'età anagrafica, è esclusa dal blocco delle pensioni di

### PREVIDENZA

#### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri, Nicola Tisci

anzianità e può avere decorrenza dal primo giorno di ogni mese.

#### Il minimo spetta a due pensioni se quella reversibile è per più superstiti

Un anno addietro è morto mio marito che aveva una pensione da artigiano integrata al minimo. Io ho la mia pensione da commerciante che quando era in vita mio marito era integrata al minimo. Allora, tra tutti e due prendevamo lire 1.200.000 al mese. Da quando è morto mio marito mi hanno dato la sua pensione al minimo ma la mia è stata ridotta a lire 100.000 al mese.

Ho una figlia handicappata dalla nascita che prende la pensione dalla Prefettura e anche l'indennità di accompagnamento. Le spese sono tante. È giusto che la mia pensione l'abbia diminuita?

Mi dicono che è giusto così perché si ha diritto a una sola pensione al minimo. Ma, allora, perché il minimo non lo danno alla mia pensione che è più piccola?

La Corte dei conti a Sezioni riunite con la sentenza n. 9-10-11/QM depositata il 2-12-1994, ha confermato che il personale della scuola cessato dal servizio dopo il 1° gennaio 1983 ha diritto all'attribuzione del intero aumento stabilito dal contratto nazionale di lavoro (Cnl) per determinare l'importo della pensione.

Dopo tale sentenza è molto probabile che le varie Sezioni per le stesse fattispecie, si conformeranno a quell'orientamento. Ma ciò potrà valere per le sentenze che verranno emesse. Quelle già emesse se negative resteranno tali (a meno che non vi siano i presupposti per proporre ricorso alle Sezioni riunite ai sensi del DLN 718, 94).

Non ci sarà una estensione automatica di tale sentenza a tutti i casi analoghi anche perché l'articolo 22 comma 14 della legge n. 724/94 (provvedimento «collegato» alla finanziaria '95) stabilisce che «per l'anno 1995 è fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisprudenziali aventi forza di giudicato o comunque di verule esecutive nella materia del pubblico impiego».

Quero di ritenere di volere e vendicare tale attribuzione e costringo a proseguire con il contenzioso giurisdizionale.

### Come Berlusconi ha bloccato le sentenze a favore degli statali

Le diverse sezioni regionali della Corte dei conti continuano ad esprimere giudizi opposti in materia di ricorso inerenti alla sentenza n. 062502 del 22 giugno 1989 in materia di aumenti contrattuali e trattamento pensionistico per gli insegnanti andati in pensione dal 1983 al 1985.

A tale riguardo la Sezione di Venezia è orientata per il rigetto dei ricorsi (vedi allegato dispositivo) mentre per quanto è a mia conoscenza, in Sicilia e in Lombardia il pronunciamento è a favore dell'accoglimento.

Quali saranno ora, le conseguenze giuridiche e per i casi esaminati, e per quelli da esaminare dopo la recente sentenza delle Sezioni riunite della Corte dei conti che si pronuncia senza nessuna remora a favore dei ricorrenti?

Avrà la sentenza (vovrei conoscere gli estremi) valore erga omnes, o bisognerà aspettare il rigetto della Sezione di Venezia per ripartire daccapo?

Benedetto Caruso  
Venezia Mestre

La Corte dei conti a Sezioni riunite con la sentenza n. 9-10-11/QM depositata il 2-12-1994, ha confermato che il personale della scuola cessato dal servizio dopo il 1° gennaio 1983 ha diritto all'attribuzione del intero aumento stabilito dal contratto nazionale di lavoro (Cnl) per determinare l'importo della pensione.

Dopo tale sentenza è molto probabile che le varie Sezioni per le stesse fattispecie, si conformeranno a quell'orientamento. Ma ciò potrà valere per le sentenze che verranno emesse. Quelle già emesse se negative resteranno tali (a meno che non vi siano i presupposti per proporre ricorso alle Sezioni riunite ai sensi del DLN 718, 94).

Non ci sarà una estensione automatica di tale sentenza a tutti i casi analoghi anche perché l'articolo 22 comma 14 della legge n. 724/94 (provvedimento «collegato» alla finanziaria '95) stabilisce che «per l'anno 1995 è fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisprudenziali aventi forza di giudicato o comunque di verule esecutive nella materia del pubblico impiego».

Quero di ritenere di volere e vendicare tale attribuzione e costringo a proseguire con il contenzioso giurisdizionale.



Gli ultrà algerini massacrano un'insegnante di francese

Insegnante francese equivoale ad una condanna a morte. È la «dega- instaurata in Algeria dagli integralisti islamici armati. Fatma Zobra Raia, 47 anni, insegnante di francese, è stata assassinata ieri mattina a Khasabia, presso Mascara, nella parte occidentale dell'Algeria, mentre stava recandosi alla scuola che dirigeva. Era appena uscita di casa, Fatma Zobra Raia, quando alcuni uomini a volto scoperto l'hanno fermata, operandola diversi colpi di pistola in faccia. Gli assassini, hanno raccontato alcuni testimoni, erano due giovani di circa 20 anni. L'insegnante è caduta senza un grido, ed è morta lì, a poche centinaia di metri dalla sua scuola, in una pozza di sangue. Rivendicazioni ufficiali non ce ne sono state, ma gli integralisti sono tra i soggetti nel mirino del Gta, il Gruppo Islamico armato. Margini per il negoziato non sembrano esistere, nei due campi hanno vinto i «falchi». E così ecco l'ennesimo belletto di guerra emanato ieri da fonti della polizia algerina: venti integralisti islamici - recita un laconico comunicato - sono stati uccisi dalle forze di sicurezza nel corso di diverse operazioni. Con questi ultimi morti, sale a 96 il numero degli integralisti, e presunti tali, uccisi dalla polizia dall'inizio del Ramadan, il 1 febbraio.



La manifestazione sotto gli uffici di Rabin

Clinton puntella la pace a quattro Ma il vertice tra arabi e israeliani non scioglie il gelo

Bill Clinton al capezzale della pace in Medio Oriente: il presidente Usa è il protagonista del summit di Washington con i ministri degli Esteri di Israele, Egitto, Giordania e Olp: «Raddoppieremo i nostri sforzi per giungere alla pace».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Invocato da Arafat, pressato dagli egiziani, chiamato in causa da Israele, Bill Clinton ha speso ieri tutta la sua autorità per rimettere sul «giusti binari» il processo di pace in Medio Oriente. La presenza del Presidente Usa (affiancato dal segretario di Stato Warren Christopher e in una prima fase dal vicepresidente Al Gore) all'incontro di Washington, che ha visto riuniti i ministri degli Esteri di Israele (Shimon Peres), Giordania (Abdul-Karim al-Kabarti), Egitto (Amr Moussa) e il capo della delegazione palestinese ai colloqui del Cairo (Nabil Shaath), ha un significato politico di fondo: per gli Stati Uniti la pace in una regione «strategicamente decisiva», come quella mediorientale, rimane al primo posto nell'Agenda di politica estera. Il momento è grave, e questo si riflette nelle parole di Clinton: «Siamo ad un passaggio critico, molto

ogni nuova battuta d'arresto del negoziato finisce per alimentare la forza degli integralisti islamici: è questo il lato su cui il capo della Casa Bianca insiste di più. «Non è un segreto per nessuno - afferma - che il processo di pace è in una fase critica. Non possiamo permetterci che una nuova ondata di terrore minacci la pace». Sono assolutamente convinto - ha proseguito - che se agiremo presto potremo dimostrare che dalla pace derivano benefici economici per tutti. Ai suoi interlocutori mediorientali Bill Clinton «strappa» l'impegno ad «accelerare il negoziato», muovendosi «nel quadro degli accordi di Oslo, Washington e del Cairo», con la consapevolezza che «ogni nuova battuta d'arresto rischia di alimentare l'azione dei fondamentalisti nemici della pace». «Occorre rimettere in moto il convoglio della pace», ripete Clinton, e le sue parole suonano come un implicito invito al «macchianisti», Rabin e Arafat, che giovedì prossimo si ritroveranno ad Erez, a stringere i tempi per un accordo che realizzi finalmente la seconda fase dell'autonomia, «garantendo al contempo il diritto alla sicurezza per Israele». Ma non sarà facile conciliare queste due esigenze: lo stesso Clinton ne ha avuto diretta conferma ieri, quando il delegato palestinese, Nabil Shaath, sostenuto da egiziani e giordani ha presentato un documento in cui si ribadisce

la richiesta di una immediata apertura della frontiera israeliana. «Non è possibile, almeno per il momento», è la risposta di Shimon Peres. Il «no» del ministro degli Esteri israeliano era stato anticipato dalla decisione assunta dal governo di Gerusalemme nella sua riunione domenicale: «Il provvedimento di chiusura - annuncia il ministro dell'Ambiente e portavoce governativo Yossi Sarid - resterà in vigore per almeno altre due settimane». La ragione di questa proroga? «Abbiamo la certezza - rivela Sarid - che i terroristi islamici stanno preparando altre azioni suicide in vista del 25 febbraio». Quel giorno, un anno fa, un colonnello oltanzista, Baruch Goldstein, sparò su una folla inerme di fedeli musulmani in preghiera nella Tomba dei Patriarchi, a Hebron, uccidendo 29 palestinesi: «Vendicheremo quei martiri», ripetono da giorni i capi di «Hamas» e della «Jihad» islamica. Da qui la decisione di prorogare la chiusura dei Territori, un provvedimento contestato da Arafat e che lo stesso Clinton giudica una «misura eccezionale, le cui ragioni devono però essere superate con l'impegno di tutti». Sonde soddisfatto, il Presidente Usa, alla fine dell'incontro: nonostante tutto, il dialogo non si ferma. Ma «non c'è tempo da perdere», torna a ripetere, perché mentre a Washington si discute, nei Territori i «kamikaze di Allah» promettono «nuove Beit Lid».

A Gaza e Gerico diritti violati da Olp e Israele

La situazione dei diritti umani nei territori palestinesi autonomi di Gaza e Gerico è tanto precaria da pregiudicare gravemente il processo di pace in Medio Oriente. La denuncia è venuta ieri dall'organizzazione umanitaria internazionale Human Rights Watch-Middle East (Hrw). Nel suo primo rapporto sulla Striscia di Gaza, dopo l'autonomia, l'Hrw parla di «pericolosa situazione dei diritti umani» tale da costituire una «grave minaccia per le prospettive di pace». Di questa situazione l'Hrw attribuisce pari responsabilità ai palestinesi e agli israeliani. All'Autorità palestinese che da sei mesi gestisce la sicurezza interna ai Territori, l'Hrw rimprovera di aver agito in maniera «repressiva e arbitraria», «seguendo un gran numero di arresti politici», «censurando la stampa» e «sottoponendo a «maltrattamenti alcuni prigionieri accusati di collaborare con Israele. L'Hrw d'altra parte accusa Israele di aver imposto ai palestinesi «gravi restrizioni generali» tali da limitare libertà di movimento, ledere l'economia, e da costituire una «forma di punizione collettiva».

Uccide un ragazzo Vigilante diventa eroe di Hollywood

Tutta Los Angeles applaude un vigilante che ha ucciso un ragazzo sorpreso ad imbrattare un muro. William Masters, 35 anni, è diventato l'eroe del giorno: «È un sollievo - ha detto - aver tolto di mezzo un potenziale assassino». Cesar Arce, 18 anni e latinoamericano, è stato colpito alle spalle mentre fuggiva, anche il suo amico è rimasto ferito. Ma la polizia ha rilasciato l'assaltatore: «È stata legittima difesa, i ragazzi lo avevano minacciato con un cacciavite».

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. L'eroe del giorno, a Hollywood, è un vigilante che di recente ha sparato a due ragazzi sorpresi ad imbrattare un muro e ne ha ucciso uno. William Masters, 35 anni, finora ha sbarcato il lunario facendo la comparsa nel film d'azione ma ora è un personaggio molto popolare e fortunato. È scampato persino all'accusa di omicidio, la polizia gli ha riconosciuto la legittima difesa nonostante abbia colpito il ragazzo mentre fuggiva. Così ora Masters è a piede libero pronto a ricevere le ovazioni della folla e a colpire, se necessario, un altro «imbrattatore di muri». Le radio di Los Angeles riferiscono di aver ricevuto decine, centinaia di telefonate di cittadini entusiasti. Un comitato per onorare il vigilante è stato formato a Simi Valley, la contea bempensante in cui furono assolti i poliziotti bianchi che avevano pestato l'automobilista nero Rodney King. Da molto tempo William Masters aspettava l'occasione per dimostrare di non essere da meno dei duri dello schermo, uomini capaci di farsi giustizia da soli. Aveva una collezione di cinque pistole, era abbonato a tutte le riviste che insegnano a combattere il crimine e ogni notte faceva la ronda sotto i cavalcavia dell'autostrada «Hollywood Freeway», dove si riuniscono le bande di delinquenti minorenni.

degli imputati, anche perché i cittadini e le cittadine californiani, quelli che hanno votato contro gli immigrati nel referendum del novembre scorso, sono tutti dalla sua parte. «Vorrei vedere - si è vantato Masters in una intervista a una radio - dove troverebbero una giuria per condannarmi: la gente per bene è tutta con me, non ne può più di questi sporchi latini che infestano la nostra città». Da quando è stato rilasciato sono piovute le telefonate di ascoltatori solidali. «Per me William Masters è un santo», ha esclamato, con voce tremula, un ragazzo che si è presentato come «Guy». «Ce ne vorrebbero tanti come lui», ha sospirato una ragazza, Diane. Una consigliera comunale, Sandi Webb, lo ha invitato a trasferirsi a Simi Valley, «dove tutti lo amano». David Hill, il ragazzo ferito, potrebbe ora essere accusato per la morte dell'amico. Secondo la legge della California la colpa della sparatoria è sua: è stato lui a cominciare, minacciando Masters con un cacciavite.

Bimbo accoltellato in Irlanda scatta la caccia al killer

La polizia irlandese ha mobilitato ieri forze costolenti, compreso un elicottero e cani poliziotto, per tentare di catturare l'uomo che nella notte fra sabato e domenica ha ucciso a coltellata un bambino di cinque anni. L'assassinio è stato compiuto a Naas, una cittadina a 30 chilometri a sud ovest di Dublino. L'uomo con il volto mascherato è riuscito a penetrare nella casa dove la piccola vittima abitava. Non è ancora chiaro se si trattasse di un ladro colto sul fatto o se fosse un vero e proprio killer. Il bambino è morto quasi subito sotto i colpi del coltello e la zia, che ha cercato in tutti i modi di salvare il nipote, è stata ferita, ma non è in condizioni gravi. La popolazione irlandese è ora sotto shock e chiede giustizia. «Perché uccidere un bimbo così piccolo? I nostri figli non sono al sicuro nemmeno nelle loro case» è la domanda che si pongono molti cittadini. La polizia ha iniziato ieri la caccia all'uomo. Gli inquirenti seguono tutte le piste decise a non farsi sfuggire l'assassino.

Elezioni chiave nello Stato di Jalisco. Favorita l'opposizione di destra che vuole piegare gli zapatisti. Avanzata dell'esercito Test elettorale per Zedillo, il Chiapas in una morsa

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Mentre continua la caccia al «subcomandante Marcos», e l'esercito messicano avanza nel Chiapas incurante delle proteste massicce contro la guerra, il Messico affronta un'importante prova elettorale: le elezioni nello Stato di Jalisco. Ieri infatti si è votato per eleggere il nuovo governatore dello Stato di Jalisco. È le ultime cronache pre-elettorali (i seggi si sono chiusi quando in Italia già era mattina) confermano il ritocco che, nelle ultime settimane, il coro dei sondaggi ha continuato a solleggiare: fatta salva la possibilità d'una frode - pratica questa non propriamente inedita nella recente storia messicana - il presidente Ernesto Zedillo ed il suo partito-stato (il Pri), sono palesemente avviati a perdere il primo importante confronto elettorale del nuovo sexenio. E, con esso, la propria storica «inimitabilità» in terra zapata. Non si tratta d'un fatto da poco. Lo Stato di Jalisco - con capitale Guadalajara, seconda città del

Paese - è, politicamente ed economicamente, una delle regioni-chiave del paese. Ed il suo passaggio nelle mani dell'opposizione di fatto coincide (brogli permettendo) con il drammatico riaccendersi d'ogni segnale d'allarme su entrambi i fronti della crisi messicana: quello dell'economia - marcata dal crollo della moneta e dal repentino dissolversi d'un «miracoloso» fondato sulla speculazione finanziaria - e quello della guerra del Chiapas, riaccesa giorni fa, dopo oltre un anno di tregua, dalla «offensiva generale» lanciata da Zedillo. Ma sbaglierebbe chi scegliesse di valutare per semplice addizione ciò che sta accadendo. Nello Stato di Jalisco, infatti, sarà l'opposizione di destra, e non quella di sinistra, a beneficiare della crisi di credibilità che, in queste difficilissime settimane di debutto, ha investito il partito del presidente. Le cifre - seppur assai variegiate e non sempre attendibili - parlano chiaro: i

sondaggi della vigilia danno per ampiamente sconfitto il rappresentante officialista Eugenio Ruiz Orozco. E, messa di fatto fuori gioco la sinistra del Pri (Partido de la Revolución Democrática), concedono un ampio margine di vantaggio - tra i 10 ed i 24 punti - ad Alberto Cárdenas Jimenez, il candidato del Partido de Acción Nacional. Il Pan - è bene non dimenticarlo - è il partito del Procuratore Generale Antonio Lozano, lo stesso che tre giorni, al fianco del presidente, ha pubblicamente «smascherato» il subcomandante Marcos, spettacolarmente aprendo la grande «caccia al guerrigliero» nella selva Lacandona. Sicché questo è il panorama che, ora, sembra volersi profilare. Un tacito accordo tra Pri e Pan, una sorta di «santa alleanza» di destra che, fondata su una sostanziale spartizione di potere, si proponga due obiettivi di fondo: liberare rapidamente il paese dal «disturbo» della «insurgencia» chiapaneca e, ciò che più conta, garantire al Messico la stabilità politica necessaria alla

restaurazione di quello che gli ambienti finanziari chiamano la «fiducia dei mercati». E dovesse tutto ciò significare una repressione generalizzata delle aspirazioni di giustizia simbolizzate dalla rivolta zapatista, poco importa. Sul piatto della bilancia ci sono i 50 miliardi di dollari che gli Usa e la comunità finanziaria internazionale hanno in queste settimane investito nel «salvataggio del Messico». Un'ipotesi estrema? Forse. Ma non mancano i precedenti che l'avvalorano. In questi anni di lentissima e controversa «transizione alla democrazia», il Pri ha regolarmente continuato a «rubare» le vittorie elettorali della sinistra (da quella di Cuauhtémoc Cárdenas nelle presidenziali nell'88, alle recenti elezioni negli Stati di Chiapas e Tabasco), ma ha generosamente «concesso» molti trionfi locali al Pan (ultimo quello nello Stato di Nuevo León). E Zedillo, eletto presidente, ha per la prima volta rotto la storica compattezza della compagine governativa chiamando un panista - Lozano, appunto - a ri-

coprire la carica di Procuratore Generale. Riuscirà la sinistra a rompere - o quantomeno a condizionare - questo disegno? Difficile rispondere. La rivolta zapatista di Chiapas ha certo ridato visibilità alla tragedia dei «dannati della terra», al numero delle etnie maya che, già dimenticate dalla rivoluzione messicana, giacciono schiacciate sotto il peso della «modernizzazione economica» promossa da Salinas de Gortari. E nessuno dubita che la guerriglia abbia radici profonde in questo pezzo di Messico. Ma fino a che punto un tale «grido di dolore» è fin qui riuscito a tradursi in strategia politica? Fino a che punto il «mito del subcomandante mascherato» - cantato da molti intellettuali e celebrato in forma di souvenir in ogni mercato callejero - è riuscito a collegarsi con la più generale battaglia per la democratizzazione del paese? I discorsi ed i comunicati del subcomandante Marcos hanno in questi mesi ammaliorato per la loro poesia e per la loro distanza dal

Sierra Leone Ambasciatore italiano parla con le 7 suore

Stanno bene le sette missionarie saveriane rapite in Sierra Leone. Lo riferisce, da Freetown, l'ambasciatore italiano Ranieri Fomari, che ieri è riuscito ad avere, per la prima volta, un contatto diretto via radio, ed ha parlato con le sette suore (sei italiane e una brasiliana). Fomari ha aggiunto che la prossima settimana avrà «contatti diretti» con il capo dei rapitori, Foday Sankoh. Il «contatto» con le sette suore è avvenuto via radio. Fomari ha parlato anche con il capitano librai, responsabile del Ruf della zona in cui si trovano le religiose. Il tutto tramite la stazione radio del vescovo di Makutu, mons. Giorgio Biguzzi che ha fatto «da ponte». Biguzzi è stato l'ultimo, lo scorso 5 febbraio, a parlare con tre delle sette suore. Da allora non si erano più avute notizie. Fomari ha voluto parlare con tutte e sette le suore.

Milano, corsi Eclpa. L'Eclpa Lombardia organizza corsi gratuiti di formazione all'imprenditorialità per lavoratori in mobilità o cassaintegrato. La durata dei corsi, che cominceranno a fine febbraio, è di 170 ore di formazione teorico-pratica in aula più 10 ore di consulenza individualizzata. Le sedi delle lezioni saranno Lodi e Monza. I partecipanti saranno aiutati a definire e concretizzare l'idea di partenza valutandone la possibilità di realizzazione con le risorse a disposizione. Iscrizioni entro il 17 febbraio: Eclpa Lombardia, v.le Monza 228 - Milano. Tel. 02-27.00.09.99.

Premio Philip Morris. Oggi alle 11.00 presso l'Aula 9 della Facoltà di Economia e Commercio dell'Uni-

# il SegnaPosto

versità «la Sapienza» di Roma (via Castro Laurenziano 9) sarà presentata la settima edizione del «Premio Philip Morris per il marketing». Per informazioni sul premio: tel. 06/67.97.655.

Liguria: aiuti alle imprese. La legge 43/94 varata nei mesi scorsi dalla Regione Liguria ha destinato un fondo di 4 miliardi per incentivare la realizzazione di progetti nel campo dei prodotti innovativi. Il sostegno è destinato a piccole e medie imprese e può interessare anche il campo dei servizi. Un ulteriore contributo riguarda invece la creazione di nuovi insediamenti ed attività. Per informazioni rivolgersi all'Assessorato all'Industria Regione Liguria, tel. 010/54.85.73.

## LE IMPRESE CHE ASSUMONO

**Promotori Finanza&Futuro.** Finanza&Futuro, società di primaria importanza nel settore dell'intermediazione mobiliare, 9000 miliardi di patrimonio gestito e 100 mila clienti, nell'ambito dei propri programmi di sviluppo ricerca promotori finanziari. Si offrono: piano formativo personalizzato con accesso immediato all'iter previsto per l'iscrizione all'Albo promotori finanziari. Inserimento a fianco di tutori esperti in una struttura altamente qualificata, acquisizione di una elevata specializzazione in tutti i settori dei servizi finanziari per l'investimento, sistema provvigionale altamente qualificante. Inviare dettagliato curriculum, citando il riferimento «REP» a Finanza&Futuro Consulenza Sim spa - Dir. Sviluppo, via M. Gioia 8 - 20124 Roma. Tel. 02/62.99.628 fax: 02/62.99.651.

**Agenti per Mondadori.** Arnoldo Mondadori Editore - Divisione grandi opere ricerca agenti di vendita per diverse zone. L'offerta è rivolta a capi gruppo e quadri intermedi con significativa esperienza nel settore della vendita. L'azienda offre: ampio e articolato catalogo, elevate provvigioni, incentivi, supporto e contributi per l'avviamento dell'attività. Inviare curriculum al fax: 02/75.42.20.81 o telefonare al numero 02/72.42.23.05.

**Un posto in pubblicità.** Ogilvy & Mather Roma cerca account director, account executive, art director, copywriter, media supervisor e media executive con valida esperienza professionale in agenzie di pubblicità/direct marketing. È richiesta un'ottima conoscenza della lingua inglese. Scrivere a: Ogilvy&Mather spa, p.le Don L. Sturzo 31 - 00144 Roma Eur.

**Venditori per Bluvacanza.** Bluvacanze Fly Teorema - Settore viaggi multivacanza cerca venditori e venditrici, 25-35 anni, bella presenza, automuniti, disponibili immediatamente, tempo pieno per sviluppo zone Lombardia, Emilia Romagna, Veneto. Per informazioni tel. 030/60.60.48-1-5.

**Personale d'albergo.** L'Hotel Relais, 1ª categoria, zona Chianti classico (17 Km. da Siena) cerca personale per le seguenti posizioni: chef e capo partita per la cucina, capo ricevimento e portiere di notte, manutentore-giardiniere. Per informazioni telefonare al n. 0577/35.92.60.

**Sai neo-laureato?** Il gruppo Andersen Consulting di Milano cerca 205 neo-laureati: 50 in discipline scientifiche per l'informatica, 130 laureati in ingegneria o in economia per il process e 25 tra laureati in economia, ingegneria e psicologia per altri settori. Inviare curriculum ad Andersen Consulting - Recruiting group, Igo Donegani 2 - 20121 Milano.

**Animatori cercati.** La «Obiettivo Tropici srl», seleziona in tutta Italia per immediato inserimento nei propri organici animatori e responsabili di animazione con provata esperienza e con conoscenza lingue straniere. Per informazioni rivolgersi a: Obiettivo Tropici, via Dante 110 - 70122 Bari. Tel. 080/52.33.374 - fax: 080/52.19.234.

**AVVISO PER ENTI, IMPRESE E SOCIETÀ.** Enti, Istituzioni e Imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il SegnaPosto» devono inviare tutte le informazioni al seguente indirizzo: l'Unità - servizio Economico-sindacale - Rubrica «il SegnaPosto», via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. Il numero di fax è: 06/69.996.2675. Le informazioni e le segnalazioni che la redazione riterrà più originali ed interessanti saranno pubblicate gratuitamente sul giornale.

## BORSE DI STUDIO

**Ingegneria elettronica.** L'Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana (v.le Monza 259, Milano tel. 02-2577.9209) assegna i seguenti riconoscimenti. **Premio Badoni:** 9 borse a favore di laureati in ingegneria elettronica (1 milione) e 18 per diplomati elettrotecnici o elettronici (700mila lire). Riservate a figli di dipendenti Enel. Invio domande entro l'1.3.95. **Concorso Cameli:** tre milioni all'autore di un saggio sulle radio-comunicazioni pubblicato nel '94. Gli autori devono avere preferibilmente meno di 30 anni e aver già presentato il testo alla AEI. Invio domande entro il 28 febbraio. **Il premio Oglietti** eroga 5 milioni all'autore di una tesi in ingegneria elettronica sulla commutazione discussa entro il 31.7.95. Invio domande entro il 30.9.95.

**Istituto Gramsci.** L'Archivio storico delle donne Camilla Ravera della Fondazione Istituto Gramsci bandisce un concorso, per una borsa di studio della durata di due anni intestata a «Teresa Noce dirigente sindacale dei tessili», dell'ammontare di 8 milioni. La borsa di studio ha per fine lo svolgimento di una ricerca sulla figura di Teresa Noce con particolare riferimento alla sua attività come dirigente sindacale dei tessili. Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani laureati in discipline storiche e letterarie presso Università o Istituti superiori italiani e che non abbiano superato, alla data di pubblicazione del bando, il trentacinquesimo anno di età. La domanda di ammissione al concorso dovrà pervenire a: Archivio storico delle donne Camilla Ravera c/o Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio Teresa Noce dirigente sindacale dei tessili, Via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il 15.3.95.

**Stage in Giappone.** La Commissione Europea, in accordo con Jistec (Japan International Science and Technology Exchange), offre a neolaureati in materie scientifiche l'opportunità di svolgere una stage di 2 mesi presso un'impresa privata giapponese nell'estate del '95. Si offre, vitto, alloggio, il rimborso delle spese di viaggio e un assegno di 240mila yen (quasi 4 milioni di lire). Gli interessati, meglio se con conoscenza del giapponese, devono inviare la domanda entro la fine di febbraio alla Commissione Europea, ufficio XII, Rue de la Loi 200, B-10049, Bruxelles (tel. 0032-2-295.39.90).



## NEO-IMPRESE

### Nuovi fondi e agevolazioni per chi inizia

**Volete avviare una nuova attività, una impresa per operare in un settore nuovo dell'economia, o a contenuto tecnologico particolarmente elevato? Oggi vi segnaliamo due interessanti opportunità.**

**La Cassa rurale ed artigiana di Roma.** Innanzitutto, banca che mette a disposizione finanziamenti agevolati per chi intende avviare una propria attività in un settore economico. Il tasso previsto è dell'8,9 per cento. Il prestito ha durata quinquennale con finanziamenti che arrivano fino alla fase di promozione pubblicitaria della nuova attività. Per informazioni contattare: Progetto Giovani - Cassa Rurale ed Artigiana di Roma, tel. 06-820.86.234. Scade invece il 15 marzo il bando di gara per l'accesso ai fondi «Brito Euram».

Si tratta di fondi destinati esclusivamente per il finanziamento delle tecnologie industriali e dei materiali. I fondi «Brito Euram» fanno parte del progetto CEE per il sostegno dei costi, fino al 50%, per i progetti di ricerca industriale presentati da aziende di Stati membri diversi in partnership. I progetti in rete telematica e di particolare interesse possono essere finanziati fino al 100%. Per informazioni rivolgersi a: Apre, tel. 06/32.34.367.

**Infine ultima informazione.** Segnaliamo nuovamente l'Iniziativa della Società per l'imprenditorialità giovanile che ha sede a Roma in via Pietro Mascagni 160. Il telefono è il seguente: 06/86.213.600.

## LA GUIDA

### Il telelavoro, quando l'ufficio è ...a distanza

**FRANCO BRIZZO**  
«Una forma di lavoro che è effettuata in un luogo distante dall'ufficio centrale o dal centro di produzione e che implica una nuova tecnologia che permette la separazione e facilita le comunicazioni».

Ecco cos'è il telelavoro secondo la definizione che ne dà l'Ufficio internazionale del lavoro. A questo argomento è dedicata una nuova guida della «Ediesse», la casa editrice della Cgil, dal titolo «Telelavoro, l'ufficio a distanza» (90 pagg., lire 10mila), guida curata da Lorenzo Gaeta, Paola Manacorda e Renato Rizzo.

Interrogato qualche tempo fa da Furio Colombo sul modo attraverso il quale creare posti di lavoro, Bob Reich, ministro del lavoro americano - è scritto nell'introduzione - risponde che la ripresa economica sta generando nuovi lavori, adatti ai giovani ad alta scolarità, ma completamente diversi da quelli perduti a causa della recessione. A proposito, poi, del luogo in cui fisicamente si troveranno questi nuovi lavori, precisava il professor Richard Freeman, consulente del ministro, che in questo periodo di ripresa sta nascendo un sistema di imprese «leggere» che investono il meno possibile in strutture stabili, preferendo offrire lavori temporanei, part-time, flessibili, semi-professionali, eventualmente ben retribuiti ma con poche garanzie. In ogni caso, Freeman aggiunge che se il contenuto del lavoro offerto è buono e il lavoratore, oltre ad avere una buona formazione di base, è anche professionalmente aggiornato, la preoccupazione derivante dalla mancanza di sicurezza può essere superata dalla fiducia che i propri mezzi siano allineati con le esigenze delle imprese. Di fronte a questa mescolanza di elementi contraddittori, un esperto di questioni internazionali come Edward Luttwak ci ricorda che al lavoro si espone più facilmente del prodotto e che «le imprese corrono dove il lavoro costa meno».

L'idea di questa Guida nuove proprio dall'esigenza di fornire alcuni elementi di conoscenza rispetto al fenomeno, utili a chi voglia presentarsi in modo non sprovvisto o, peggio, subalterno in un mercato del lavoro in cui le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono sempre più un fattore decisivo. D'altra parte, questa pubblicazione soddisfa anche l'interesse delle aziende che intendono ricorrere a forme di telelavoro in un contesto di assoluta chiarezza e correttezza di rapporti. Certamente all'interno dell'immaginario collettivo, sviluppatosi nel nostro paese in questi ultimi anni attorno alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, coabitano diversi elementi: il senso del progresso e le speranze attese - come l'allentamento dai vincoli spazio-temporali del lavoro - insieme ai timori impliciti o espliciti, riferiti al rischio di asservimento alla tecnologia - ad esempio in termini di privacy e di approfondimento delle disuguaglianze culturali ed economiche. Non rientra fra gli scopi di questa pubblicazione l'analisi delle questioni attinenti al cosiddetto «impalato» che le varie forme di telelavoro possono determinare negli assetti organizzativi, nelle relazioni sociali, nei confronti dell'uso del territorio o delle risorse energetiche. Tuttavia, una sintetica guida per il potenziale telelavoratore, che lo aiuti in una serie di «passi» di tipo organizzativo tecnologico, giuridico e - perché no? - anche previdenziale, può costituire un contributo al corretto sviluppo di una (forse) importante innovazione.

## CONCORSI

**1600 allievi finanziari.** 1600 posti Ministero delle Finanze di allievo finanziere della Guardia di Finanza. Di questi, 1500 sono per il contingente ordinario (il 35% è riservato a favore dei militari in ferma di leva prolungata) e 100 sono per il contingente di mare (il 10% è riservato a favore dei militari in ferma di leva prolungata della Marina Militare). Principali requisiti richiesti: età 18-28 anni; diploma di istruzione secondaria di primo grado; siano celibi o vedovi e, comunque, senza figli;

siano in possesso delle qualità morali e di condotta stabilite per l'ammissione ai concorsi della magistratura ordinaria; idoneità psicofisica (statura non inferiore a m. 1,65, vista perfetta). Per ulteriori informazioni e le modalità della domanda, consultare la G.U. IV Serie Speciale n.7 del 27-1-1995.

**60 posti Banca d'Italia.** La Banca d'Italia (G.U. IV Serie Speciale n.5 bis del 20-1-1995) ha bandito un concorso per 60 posti presso le filiali regionali da assegnare dopo lo svolgimento di un corso di 5 settimane (4 a Roma e 1 a Milano) coperto da una borsa di studio di L. 3.600.000 per le prime 4 settimane (per i residenti è invece pari a L.200.000) e di L. 900.000 per l'ultima settimana (per i residenti è invece di L. 300.000). Principali requisiti richiesti: età inferiore ai 40 anni, laurea (con punteggio di almeno 105/110) in giurisprudenza, in economia e commercio, scienze politiche, sociologia, matematica, sc. dell'informazione, sc. statistiche, discipline economiche e sociali, sc. economico-marittime, sc. economiche e bancarie, sc. bancarie ed assicurative, comm. internazionale e mercati valutari, ec. marittima e dei trasporti, sc. dell'amministrazione e titoli equipollenti, conoscenza della lingua inglese, francese o tedesca. La domanda deve essere inviata mediante raccomandata a.r. all'amministrazione centrale della Banca d'Italia - Servizio personale - gestione risorse - Via Nazionale 91 - 00184 Roma.

**21 posti Usl Vimercate.** La Regione Lombardia ha bandito un concorso per 21 posti, di cui 17 di infermiere professionale, 1 di aiuto di broncopneumologia, 1 di aiuto di chirurgia generale, 1 di coadiutore sanitario e 1 di vigilante di infanzia, tutti presso la Usl n. 60 Vimercate (Milano). Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza: bollettino ufficiale della Regione n.1 del 4-1-1995.

## I benefici per chi sceglie di ridurre l'orario

Forme di sostegno e di agevolazione contributiva legate alla stipula dei «contratti di solidarietà espansiva» sono sempre più diffuse. Si tratta di un sistema che tende ad introdurre benefici per quelle imprese che mantengono o incrementano l'occupazione attraverso una progressiva riduzione dell'orario. Questo strumento nasce per gestire le crisi aziendali, ma può diventare una opportunità strategica per distribuire meglio l'orario e creare lavoro.

considerato dalle forze sindacali ed alcune forze politiche come una dimensione strategica per affrontare le questioni dell'organizzazione del lavoro della produzione e della disoccupazione.

**I requisiti**  
Per poter assumere i lavoratori avvantaggiati delle agevolazioni contributive previste è necessario che sia stipulato un contratto collettivo aziendale con i sindacati maggiormente rappresentativi a livello nazionale in cui sia definita una programmazione della riduzione dell'orario di lavoro per incrementare l'organico. Questo contratto deve essere depositato presso l'ispettorato provinciale del lavoro, che ha compiti di controllo e di verifica della corrispondenza tra la riduzione concordata dell'orario e le assunzioni effettuate. Le assunzioni devono essere fatte con contratto di lavoro a tempo indeterminato e non devono deter-

minare uno squilibrio della percentuale della mano d'opera femminile rispetto a quella maschile. Quale norma di garanzia ha introdotto il principio per cui le aziende non devono avere effettuato riduzione di personale o sospensioni dal lavoro nei 13 mesi precedenti all'assunzione.

**Le agevolazioni**  
Le agevolazioni sono distinte in due diversi benefici, alternativi tra loro. Nel primo caso per ogni lavoratore assunto con contratto di solidarietà «espansiva» è concesso un contributo triennale per i primi 12 mesi pari al 15 per cento della retribuzione lorda prevista, successivamente ridotto al 10 e al 5 per cento nei 2 anni successivi. L'agevolazione contributiva è a carico della gestione per l'assicurazione per la disoccupazione involontaria. Per i lavoratori che hanno un'età compresa tra i 15 e i 29 anni quale beneficio sostitutivo rispetto al preceden-

te è concessa per i primi 3 anni e non oltre il compimento del 29 anni di età, la possibilità di usufruire della contribuzione fissa prevista dal contratto di apprendistato. Si tratta delle marche settimanali di 4.500-5.000 lire di cui abbiamo trattato parlando dell'apprendistato.

La quota contributiva a carico del lavoratore resta evidentemente invariata. Inoltre se l'azienda rientra nei benefici per lo sgravio nel Mezzogiorno, nel caso di lavoratori che abbiano un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, è previsto un ulteriore beneficio, ovvero per 3 anni la riduzione contributiva del 30 per cento rispetto alla retribuzione prevista dal contratto di categoria. Queste agevolazioni sono cumulabili con gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, fino al limite degli oneri previsti a carico dell'azienda per il totale delle contribuzioni previdenziali ed assistenziali.

(6 CONTINUA)

ROMANO BENINI



# Economia e lavoro

**Il Salva Denaro**  
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,  
CASA, CONSIGLI UTILI

Il presidente del Consiglio cerca 18mila miliardi, tempi stretti per il varo dei provvedimenti

## Dini: vi assicuro che non sarà una «manovrina»

Tempi stretti per il varo la manovra-bis, dieci giorni al massimo. Parola del presidente del Consiglio e ministro del Tesoro Lamberto Dini che ieri ha assicurato. «Non sarà una manovrina, ma un intervento comunque equo ed ordinato, graduato in base ai consumi e al reddito». Tagli anche alle spese. Il conto totale? 18mila miliardi. In settimana raffica di incontri, venerdì primo confronto collegiale al Consiglio dei ministri.

OSTRO SERVIZIO

ROMA. È entrata nel vivo l'elaborazione della manovra economica che deve correggere l'effetto sulla finanza pubblica della crescita dei tassi di interesse sul debito. La correzione di circa 18 mila miliardi di lire, dovrebbe essere - secondo le più diffuse previsioni - basata per circa due terzi su nuove entrate. Dopo le riunioni a getto continuo degli ultimi giorni, anche la settimana che si apre oggi sarà densa di appuntamenti. L'attenzione si appuntava, in particolare, sulla riunione del Consiglio dei ministri convocata per venerdì: una riunione che potrebbe fornire l'occasione per un primo approfondimento collegiale del governo. Intanto si stringono i tempi anche sull'altro versante degli impegni del governo, quello della riforma previdenziale: domani il ministro del Lavoro Treu incontrerà i sindacati e per giovedì o venerdì dovrebbe essere fissato il confronto fra Dini e le parti sociali. Lo stesso presidente del Consiglio ha fornito ieri qualche indicazione e riflessione sul tema della manovra economica con una lettera inviata al quotidiano *Il Tempo*.

Dini rileva che il governo ha avuto la fiducia del Parlamento solo dieci giorni fa. «Penso - scrive - di poter avere a disposizione almeno altri dieci giorni per presentare i provvedimenti». Il presidente del Consiglio ricorda poi gli effetti degli alti tassi di interesse e conferma l'intenzione di proporre una manovra pari all'1% del reddito nazionale che vale, appunto, circa 18 mila miliardi. La manovra, secondo Dini, è necessaria «perché vogliamo restituire ai nostri figli un po' di quella libertà che nei decenni pas-

sati si è purtroppo espressa in comportamenti irresponsabili espandendo la spesa pubblica senza finanziarla con la necessaria riduzione dei consumi».

Dini precisa ancora che l'intervento sarà fatto in modo equo e ordinato e «il sacrificio sarà graduato in base ai consumi o al reddito». La manovra non proporrà interventi tampone con effetti temporanei o una tantum e sarà distribuita in misura permanente sulle entrate tributarie. «Sono convinto - dice Dini - che sia possibile razionalizzare la spesa e renderla più efficiente e meno costosa, ma se si vuole ottenere risultati significativi nel breve periodo non si può fare a meno di intervenire sul fronte delle entrate».

«Altri interventi strutturali sulla spesa, con efficacia che potrebbe anche estendersi al 1996 e agli anni successivi - scrive ancora Dini - saranno messi allo studio rapidamente e compatibilmente con il tempo che le forze politiche ed il Parlamento vorranno assegnare al governo da me presieduto». Infine Dini parla del problema del concordato fiscale di massa: «È nell'interesse mio, del ministro delle Finanze di questo governo e di quello del precedente governo che le previsioni su questo tema (di 12 mila miliardi di cui si è tanto discusso) siano realizzate. Non abbiamo perso un giorno per dare il via agli adempimenti amministrativi richiesti dalla legge per attuare concretamente i provvedimenti. Come tutti sanno però anche le leggi migliori spesso richiedono, per tradursi in pratica, fatica e immaginazione».



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. A sinistra, Vincenzo Visco

### L'INTERVISTA

Parla l'economista del Pds: «A Dini e alla destra dico che...»

## Visco: attenti, rischiamo grosso

PAOLO BARONI

ROMA. «La situazione oggettiva, con la quale dobbiamo fare i conti, sicuramente non è né allegra né facile». Vincenzo Visco, economista di punta del Pds, nella settimana decisiva per la definizione della manovra rilancia l'allarme economico. E rivolge un appello al presidente del Consiglio («serve un intervento equilibrato») e uno alla destra di Berlusconi. «Niente scherzi, sono in gioco gli interessi del paese».

Perché tanto allarme? Perché non è vero che non ci sono rischi di collasso finanziario, anzi. Questo, del resto, è l'effetto del mancato governo della finanza pubblica negli otto mesi del governo Berlusconi. Adesso viene presentato al paese quel conto che noi avevamo indicato durante tutti questi mesi come inevitabile se non si fosse cambiata rotta. In sostanza, questa manovra non sa-

rebbe stata necessaria se il governo Berlusconi avesse seguito una linea prudente sulla finanza pubblica.

Qual'è l'eredità lasciata dal precedente governo?

Una massa consistente di tagli di imposta senza copertura, come ha denunciato anche la Corte dei Conti, di aumenti di spesa e di allentamento di misure che potevano garantire risparmi sostanziosi (dagli appalti agli acquisti di beni e servizi) e misure di difficile realizzazione - oltre che discutibili nel merito - come quella del concordato fiscale. Su quest'ultimo tema, in particolare, le difficoltà amministrative che oggi vengono ammesse erano state puntualmente indicate in modo analitico e preciso dall'opposizione durante il dibattito parlamentare.

Questa è la promessa. Veniamo a oggi: cosa bisogna fare?

Senza altro una manovra correttiva va fatta. E noi abbiamo già detto che siamo disposti a sostenere il governo.

A quali condizioni?

Innanzitutto chiediamo una manovra equilibrata. Una manovra che deve contenere evidenti misure di rilancio degli investimenti, in particolare per sostenere l'occupazione nel Mezzogiorno dove la situazione è sempre più esplosiva. Poi è bene che ci sia un equilibrio tra entrate e spese, ovvero occorre che nel limite del possibile si riducano le spese di funzionamento degli apparati ministeriali e i trasferimenti diversi da quelli dell'Inps.

È possibile tagliare ancora?

Si credo proprio di sì. Non è il caso di indicare cifre, certo è che occorre fare ogni sforzo possibile in questa direzione.

Preoccupato?

Sì. È evidente che nella situazione attuale nel governo c'è una sorta

di stallo tra posizioni residue a tagliare le spese e viceversa il ministro delle Finanze che vuole aumentare le imposte il meno possibile.

Veniamo al capitolo delle entrate, quello che si annuncia come la parte più rilevante della manovra di Dini.

Certo, occorre intervenire anche su questo fronte. A condizione però che la ripartizione del carico tra famiglie e imprese, tra ricchi e poveri sia accettabile. Il che significa, ad esempio, che non sarebbe praticabile una mancata attenzione alla tutela dei livelli di consumo delle famiglie meno abbienti, sia il fatto che - mentre si aumentano le imposte - ad alcuni soggetti vengano concesse nuove agevolazioni sia pure finalizzate ad ottenere gettito immediato.

Poi, la manovra - in questo Dini ha ragione - deve essere strutturale e semplice. E per quanto ci riguarda tanto più anticipa elementi di ri-

forma strutturale tanto meglio è. Ma è possibile coniugare rapidità, efficacia e avvio di una riforma vera delle entrate?

Sì non c'è dubbio. Certo, tutto dipende da come ad esempio si fa la riforma delle aliquote Iva, oppure da come si decide di aumentare la benzina. Ad esempio si può semplicemente aumentare la super di 100 lire il litro oppure si può mettere in campo una tassazione ecologica ben fatta e razionale.

Cosa andrebbe invece evitato?

Se si segue la via della semplificazione e dell'efficacia degli interventi, di certo non c'è spazio per misure cervellotiche come possono essere la reintroduzione dell'imposta sulla partita Iva oppure l'imposta sull'acqua. Misure che certo non otterrebbero il gradimento dei contribuenti anzi.

Il governo deve affrontare anche il problema gli arretrati Inps...

Ci doveva già pensare il governo precedente ed erano anche state indicate delle soluzioni. Berlusconi invece ha preferito far finta di nulla. Ha dimenticato il problema. Questo però non ha nulla a che vedere con la manovra si tratta del resto di un problema strutturale, che va affrontato e di cui Dini è perfettamente a conoscenza.

Veniamo alla «questione politica»: c'è un messaggio che i Progressisti vogliono inviare al governo ed alle forze politiche alla vigilia del varo della manovra?

Facciamo una premessa: il governo Dini è un governo tecnico che noi abbiamo appoggiato in quanto tale perché doveva portare a termine un programma ben definito. Quanto alla manovra questa riguarda gli interessi dell'intero paese quindi è assolutamente necessario che ci sia il coinvolgimento e la collaborazione fattiva della destra, del Polo della libertà e del buon governo. Perché se qualcuno pensa di speculare sulla manovra per ottenere vantaggi elettorali o propagandistici diventa inevitabile il fatto che alla fine non si fa nessuna manovra. E questo sarebbe un guaio per il paese dal momento che i mercati qualche segnale di fiducia - a cominciare dal lieve calo dei tassi di interesse delle più recenti emissioni di titoli di Stato - l'hanno dato.

Un messaggio a Dini...

Il presidente del Consiglio deve valutare bene la situazione e soprattutto deve rivolgersi alle forze politiche di cui è espressione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma non da soli.

Un messaggio alla sinistra...

Il presidente del Consiglio deve valutare bene la situazione e soprattutto deve rivolgersi alle forze politiche di cui è espressione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma non da soli.

Un messaggio alla destra...

Il presidente del Consiglio deve valutare bene la situazione e soprattutto deve rivolgersi alle forze politiche di cui è espressione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma non da soli.

Un messaggio alla sinistra...

Il presidente del Consiglio deve valutare bene la situazione e soprattutto deve rivolgersi alle forze politiche di cui è espressione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma non da soli.

La Cgil: «Ancora pochi i consultati. Serve una soluzione legislativa»

## Un milione al voto per le nuove «Rsu» Confederali al '95%

PIERO DI SIENA

ROMA. È trascorso poco più di un anno dall'accordo sindacato-Confindustria sulle nuove Rappresentanze sindacali aziendali e di esse - che pure erano state fonte di innumerevoli polemiche - non se ne parla quasi più. Eppure, come è noto, il '94 è stato un anno di eccezionale mobilitazione sindacale e, soprattutto nel corso dell'autunno, non si può certo dire che le confederazioni siano state inattive. Inoltre, l'esperienza delle Rsu è per forza di cose strettamente connessa al tema tornato di grande attualità del referendum abrogativo dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori che riguarda appunto il problema della rappresentanza nei luoghi di lavoro, il quale rilancia dal lato degli strumenti legislativi quello che l'accordo con la Confindustria ha risolto provvisoriamente in modo negoziale.

E allora perché tanto oblio? Una

ragione può essere il fatto che l'attenzione del movimento si è concentrata sullo scontro durissimo che c'è stato col governo Berlusconi sull'impostazione della Finanziaria. Ma una seconda ragione può consistere nel fatto che l'andamento faticoso con cui procedono le operazioni di voto abbia fatto scembar la primitiva attenzione.

Sono stati interessati, infatti secondo gli ultimi dati raccolti dall'Osservatorio unitario Cgil, Cisl e Uil, 1.096.714 di lavoratori e di questi hanno votato il 71,7%. Da questo punto di vista però - dice Cesare Minghini che per conto della Cgil sta nell'Osservatorio - i dati sono approssimati per difetto. A questa data hanno sicuramente votato un milione e mezzo di lavoratori. Ma Minghini ammette che anche così quelli che hanno votato sono ancora pochi. Sono infatti circa il 30% degli aventi diritto che so-

### IL VOTO REGIONE PER REGIONE

REGIONI	AVENTI DIRITTO	VOTANTI	%	VOTI VALIDI	CGIL		CISL		UIL		ALTRI	
					VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%
VALLE D'AOSTA	140	91	65,0	87	32	36,8	37	42,5	0,0	0,0	18	20,7
PIEMONTE	129.147	92.721	71,8	87.431	42.665	48,8	24.632	28,2	19.484	22,3	650	0,7
LOMBARDIA	244.727	165.208	67,5	157.784	83.383	52,8	49.421	31,3	18.701	11,9	6.309	4,0
TRENTINO A ADIGE	1.400	961	68,6	905	479	52,9	263	29,1	183	20,0	-	-
VENETO	59.259	42.571	71,8	40.154	16.447	41,0	14.995	37,3	6.312	15,7	2.400	6,0
FRIULI V. GIULIA	16.926	11.519	68,1	10.919	4.534	41,5	3.770	34,5	1.697	15,5	918	8,4
LIGURIA	41.671	29.213	70,1	28.147	14.398	51,2	7.603	27,0	4.058	14,4	2.088	7,4
EMILIA ROMAGNA	135.269	95.959	70,9	92.164	63.072	68,4	16.327	17,7	10.334	11,2	2.431	2,6
TOTALE NORD	628.539	438.243	69,7	417.601	224.990	53,9	112.048	28,0	60.749	14,5	14.834	3,5
TOSCANA	53.459	37.345	69,9	36.013	19.764	54,9	8.935	24,8	5.346	14,8	1.968	5,5
UMBRIA	16.301	12.708	77,9	12.127	5.373	44,3	4.136	34,1	2.015	16,6	603	5,0
MARCHE	25.867	17.965	69,6	17.331	8.215	47,4	5.580	32,2	2.814	16,2	722	4,2
LAZIO	185.227	132.766	71,7	128.159	52.582	41,0	40.975	32,0	26.831	20,9	7.771	6,1
TOTALE CENTRO	280.854	200.812	71,5	193.630	85.934	44,4	59.628	30,8	37.006	19,1	11.064	5,7
ABRUZZO	17.736	13.739	77,5	13.171	5.117	38,9	4.988	37,9	2.574	19,5	492	3,7
MOLISE	3.268	1.887	57,8	1.739	1.023	58,8	485	27,9	231	13,3	-	-
CAMPANIA	59.823	46.773	78,2	46.452	18.482	39,8	12.293	26,5	10.235	22,0	5.442	11,7
PUGLIA	40.358	33.653	83,4	32.644	10.878	33,3	11.386	34,9	9.148	28,0	1.232	3,8
BASILICATA	3.839	3.045	79,3	2.917	1.221	41,9	920	31,5	765	26,2	11	0
CALABRIA	16.837	12.345	73,3	11.889	3.933	33,1	3.675	30,9	2.794	23,5	1.487	12,5
SICILIA	28.259	22.242	78,7	20.993	5.791	27,6	7.446	35,5	4.636	22,1	3.120	14,9
SARDEGNA	17.201	13.343	77,6	12.754	5.250	41,2	4.455	34,9	2.397	18,8	652	5,1
TOTALE SUD	187.321	147.927	78,5	142.559	51.695	36,3	45.648	32,0	32.780	23,0	12.436	8,7
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.096.714</b>	<b>786.962</b>	<b>71,7</b>	<b>753.790</b>	<b>362.619</b>	<b>48,1</b>	<b>222.322</b>	<b>29,5</b>	<b>130.536</b>	<b>17,3</b>	<b>38.314</b>	<b>5,1</b>

Fonte: Cgil nazionale, Uil nazionale, Osservatorio unitario Cgil-Cisl-Uil aggiornato al 9-2-1995

no infatti intorno ai 6 milioni, dovendo escludere dal numero complessivo dei lavoratori dipendenti, che arriva a 14 milioni, tutti quelli che lavorano in aziende con meno di 15 dipendenti e che sono la maggioranza.

Ma non è tutto. Per alcune categorie mancano gli accordi - spiega Minghini - e questo ha impedito che si potesse votare. Manca infatti l'accordo nel settore agricolo

nelle Poste e in altri servizi pubblici e privati ad eccezione delle Fs dove si è votato e delle aziende municipalizzate aderenti al Cuspe. Nel pubblico impiego manca l'accordo nel parastato e nella scuola mentre per le banche e le assicurazioni le operazioni elettorali si terranno a fine '95.

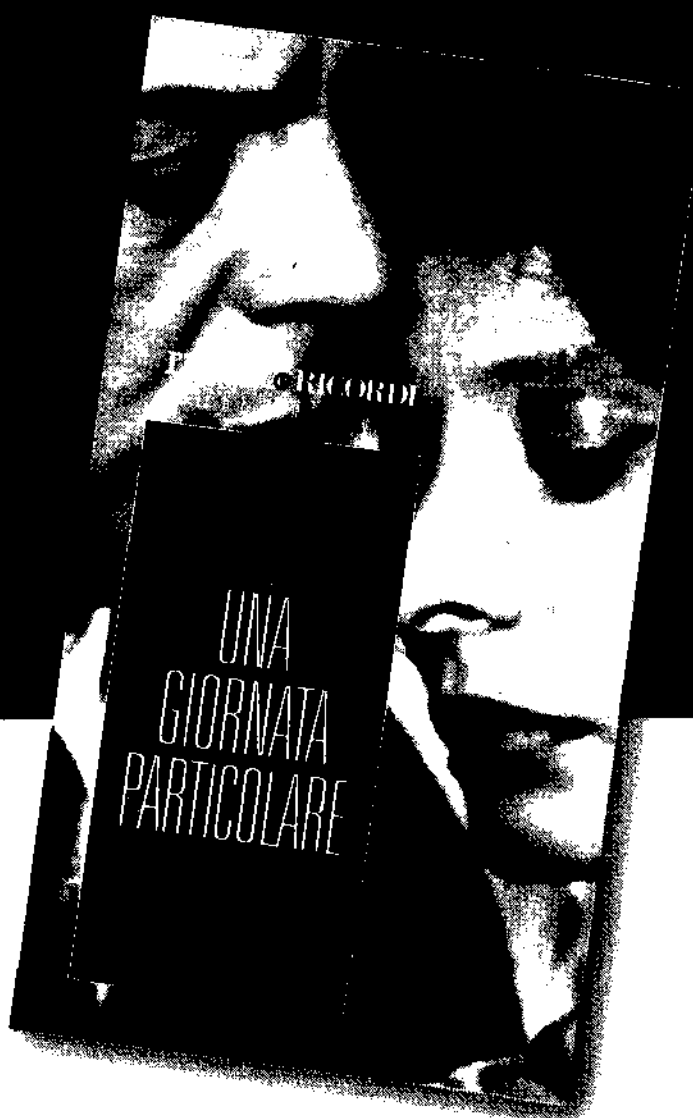
Tuttavia non si può dire che questi ritardi segnalino un disinteresse dei lavoratori a darsi in aziende i propri rappresentanti. Dove si è votato la partecipazione è stata alta (il 71% in generale, che nei settori appare così ripartita: il 65% nella pubblica amministrazione, il 73% nell'industria e il 78% nei trasporti) e il consenso ai sindacati confederali è stato plebiscitario. Cgil, Cisl e Uil hanno raccolto il 94,2% dei voti così ripartiti: il 48,1% alla Cgil, il 29,5% alla Cisl, il 17,3% alla Uil.

Sono risultati per qualche aspetto sorprendenti dopo tanto parlare sulla crisi del sindacalismo confederale - afferma Minghini - i quali ci dicono anche come sia radicato il pluralismo sindacale tra i lavoratori. Tutte queste considerazioni, secondo Minghini, confermano la necessità di avere uno strumento legislativo che disciplini il tema della rappresentanza non solo per evitare il referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori ma perché proprio l'esperienza di quest'anno dimostra che «quella della rappresentanza non è una questione risolvibile per via solo negoziale».

In quanto poi al funzionamento delle 134 Rsu elette è presto per dire anche se sarà proprio questo l'anno di prova dei nuovi organismi i quali dovranno essere i principali soggetti della stagione della contrattazione integrativa aziendale ormai alle porte.

con l'Unità a sole 6.000 lire

# SABATO 18 FEBBRAIO IL FILM



Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 18 febbraio, Una giornata particolare di Ettore Scola.

**Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete

**PER UN PUGNO DI DOLLARI**  
di Sergio Leone

**NON CI RESTA CHE PIANGERE**  
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

**LA BATTAGLIA DI ALGERI**  
di Gillo Pontecorvo

**IL LADRO DI BAMBINI**  
di Gianni Amelio

**SACCO E VANZETTI**  
di Giuliano Montaldo

**UCCELLACCI E UCCELLINI**  
di Pier Paolo Pasolini

**TOTÒ A COLORI**  
di Steno

**GERMANIA ANNO ZERO**  
di Roberto Rossellini

**LA GRANDE GUERRA**  
di Mario Monicelli

## **l'Unità**



16 grandi film italiani  
in videocassetta  
ogni sabato con  
**L'Unità**

# L'Unità 2

16 grandi film italiani  
in videocassetta  
ogni sabato con  
**L'Unità**

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1995

## LA SFERA DI CRISTALLO



### Basta con i sogni e con la retorica

CLAUDIO FERRUITI

**I**L SEGNALE è arrivato eccome. Stadi non proprio vuoti ieri, in molte città, ma certo al di sotto dei livelli medi in fatto di presenze. La gente comune - se vogliamo la maggioranza silenziosa dei tifosi (laddove in questo caso silenzio sta per civiltà) - è rimasta in gran parte a casa. Così come pezzi importanti delle tifoserie organizzate hanno rinunciato alla consueta trasferta quindicinale. Insomma, molti di quelli che pensano - consapevoli del fatto che il cervello non si usa a corrente alternata - hanno continuato a riflettere. «Quelli che aspettano», titolava la sua mezz'ora «propedeutica» Fabio Fazio. Che voleva dire soprattutto vediamo qual è il clima di questa giornata particolare prima che si cominci a giocare ma anche vediamo come va a finire, che piega prende il calcio: diamoci una regolata noi in attesa che se la diano gli altri. Anche perché i segnali del giorno prima erano stati tutt'altro che incoraggianti. A Lecce Pietrasanta e Settimo Milanese la base si era espressa. E da lì dalla periferia del calcio - com'era stato ancora da Genova la domenica precedente - il giorno del raduno dei tifosi organizzati - che sono venute le conferme più preoccupanti.

Il calcio è malato fin nel midollo. E non si cura una malattia del genere che corrompe le radici di un organismo scambiandosi le maglie leggendo un comunicato o facendo giro giro tondo mano nella mano, bimbi biondi e bimbi neri, come nei depliant dell'Unicef o della Croce rossa internazionale. Questa sì che è retorica. Altro che la presunta inutilità della pausa di riflessione. Se il calcio pensa di risolvere i suoi problemi con questa logica da pubblicità-progresso siamo davvero alla frutta. Però siamo sicuri che queste cose piaceranno molto - chissà perché - proprio a quelli che contestarono la domenica del silenzio e che titolavano o titoleranno «Fateci ancora sognare». C'è qualcosa di genetico nella retorica.

Sarebbe invece auspicabile sognare il meno possibile e aprire sempre più gli occhi proprio su quei campetti di provincia o di periferia che ci ostiniamo a definire realtà sommersa e che costituiscono piuttosto il tessuto connettivo del calcio e insieme il suo specchio più fedele. E moria molta gente nel calcio e per il calcio ma chi ricorda quell'arbitro ferito pochi anni fa, nello stadio di un campionato minore? Fu uno degli episodi più brutali nella storia del calcio italiano. L'arbitro rincorse e assediato negli spogliatoi venne alla fine raggiunto e massacrato di botte nei due metri quadrati di un cesso. E se c'è un crimine naturalmente poi cominciamo subito a volare alto e a sognare.



Lo scambio delle maglie tra i capitani Bergomi, dell'Inter, e Giovanni, della Roma, prima dell'inizio della partita dell'Olimpico

Claudio Luffati/Agf

Di nuovo una domenica di campionato. Ma negli stadi anche spalti vuoti

## Più calcio che ultrà

**LE MAGLIE SCAMBIATE.** Con un po' di retorica e uno grande spiegamento di forze è ripreso il campionato dopo la domenica di riflessione. I capitani hanno letto messaggi pacificanti prima delle partite, giociate con cinque minuti di ritardo. Poi tutti i giocatori si sono scambiate le maglie. E andata bene. Ieri non si sono avuti né scontri né incidenti. Molti spalti vuoti sugli spalti e anche un velo di tristezza.

**DUE FERMI A PIACENZA.** Un coltello di otto centimetri, bombolette spray, manifesti inneggianti al fascismo. Con questo armamentario due skin-heads di Piacenza, sedicenti tifosi laziali, sono stati fermati mentre erano in viaggio per Torino. È questo l'unico intervento di men delle forze dell'ordine. Un bilancio che fa sperare.



### Verso Firenze con i «duri» del tifo genoano

I SERVIZI  
NELLO SPORT

**LA JUVE VA.** «Concreta e determinata» Così la definisce Lippi al termine della vittoriosa trasferta a Bari. In gol sul rigore con Del Piero, resiste alla reazione di un generoso Bari e, a fine partita, trova anche il modo di raddoppiare. Come volevasi dimostrare.

**IL PARMA SOFFRE.** Al Tardini contro il Padova il Parma soffre non poco. Tanto che alla fine è il portiere Buccì il migliore in campo. Ma a risolvere tutto ci pensa il solito Zola, con un gol che vale oro.

**TRIPLETTA DI BALBO.** La Roma liquida l'Inter con una tripletta di Balbo. La squadra di Mazzone è ora sola al terzo posto della classifica. Lascia la Lazio battuta a Torino e il Milan che non va al di là del pareggio in casa con il Cagliari. Bene la Samp e la Fiorentina, entrambe vittoriose.

## I bombardamenti del '45 La Germania ricorda Dresda 50 anni dopo

La Germania ricorda il terribile 13 febbraio del 1945 in poche ore su Dresda gli aerei alleati sganciarono migliaia di tonnellate di bombe uccidendo oltre trentamila civili. Giorni di cerimonie ma anche di riflessioni e di domande: che cosa furono quei bombardamenti? E di chi fu la «colpa» di quella tragedia?

PAOLO SOLERNI APAGINA 2

## Robertson ad Agrigento In concerto gli indiani del rock'n roll

Prima mondiale ad Agrigento per Robbie Robertson e per il suo nuovo album «Music for Native Americans». Un omaggio alle radici mohawk del rocker canadese, ex leader della Band, che si è accompagnato nell'occasione ad altri musicisti indiani d'America come Buffy Saint-Marie e John Trudell.

ALBA SOLARO APAGINA 11

## Presentati i nuovi film Varda e Reitz a Berlino, cinema di notte

Tutta nel segno del centenario la giornata di ieri del Festival di Berlino. Edgar Reitz, il regista di «Hemba», ha presentato «La notte dei registi». E Agnès Varda «Le cento e una notte».

ALBERTO GROSPI APAGINA 13

## Una morale da «figli d'un Dio minore»

**Q**UANDO SI affrontano questioni riguardanti la sessualità emerge e non soltanto negli ambienti ecclesastici un patetico disagio a entrare in un campo in cui nessuno è maestro (esistono solo esperti della funzione) e affiorano pregiudizi ancestrali che inceppano il meccanismo della razionalità. Gli stessi maestri di morale cui spetta il compito di ricordare principi del vivere cristiano sembrano perduti in affermazioni spesso contrastanti ed allene. Indubbiamente i problemi legati alla sfera sessuale non possono essere ridotti ad affermazioni generiche. Ma proprio per questo quel poco che si può dire esige chiarezza, risposte convincenti per evidenza razionale. Né serve un annuncio dei valori - oggi più che mai necessario nella banalizzazione mantellante attraverso i media - che voli alto troppo lontano dal vivere quotidiano.

Un'incambiabile tentativo di alcuni vescovi per una pastorale più comprensiva e «miseri cordona» verso i divorziati che si risposano ha trovato l'immediata risposta della Congregazione presieduta da Ratzinger che ribadisce la disciplina ecclesiastica dell'esclusione dai sa-

**WILMA OCCIPINTI**  
cramenti. Il documento afferma: «Se i divorziati si risposano civilmente essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla comunione eucaristica per tutto il tempo che perdura tale situazione. L'esclusione dalla comunione può venire superata o in pericolo di morte o dall'impegno a vivere in castità. Il che equivale a non vivere il matrimonio. Per antica dottrina il matrimonio pur valido è tualemente cessa di essere tale se non è «consumato» se non vive l'esperienza dell'unione «in una sola carne». Nella Lettera alle famiglie Giovanni Paolo II afferma: «L'unione sessuale non ha come fine solo la nascita del figlio ma è in se stessa reciproca comunione di amore. Sempre deve essere garantita l'intima verità di tale dono». In forza di questa «verità» i divorziati non possono vivere castamente. A meno che la Chiesa non affermi con chiarezza che la loro seconda unione non è matrimonio. Dal documento della Congregazione ciò non risulta.

È inoltre difficile capire perché tale «verità»

sia invece garantita per coloro il cui matrimonio viene dichiarato nullo cioè non esistito dal Tribunale ecclesiastico. Questi possono risposarsi e possono accedere alla comunione. È lecito il dubbio che si difenda più la mediazione ecclesiastica e meno il principio dell'indissolubilità messo in crisi sia dal riconoscimento della fine di un rapporto matrimoniale sia dalla dichiarazione di presunta inesistenza di un matrimonio ritualmente rettificato (e quasi sempre «consumato»).

Tra l'altro è di dubbio valore dottrinale l'uso della comunione eucaristica come arma per punire. Di fatto al traditore Guida non fu negata, raramente la Chiesa ha usato quest'arma per i reali contro l'umanità e solo ultimamente è stata minacciata per i mafiosi.

Analogo incoerenza e poca chiarezza è a mio avviso presente nei documenti magisteriali sull'omosessualità. Nel 1992 la Congregazione emanò un'istruzione pubblica e ufficiale in cui si afferma: «La particolare inclinazione della persona omosessuale - benché non sia in sé peccato - costituisce tuttavia una ten-

denza verso un comportamento intrinsecamente cattivo. Per questo motivo l'inclinazione stessa deve essere considerata come oggettivamente disordinata». La Chiesa ritiene quindi disordinata la tendenza omosessuale e peccato l'attività omosessuale. Una distinzione che solleva perplessità se non altro per la scarsa conoscenza del meccanismo stesso della sessualità sottoposto sempre e comunque al rischio del disordine e del peccato.

Forse una riflessione ulteriore, rigorosa e a più voci porterebbe i membri della Congregazione a una maggiore consapevolezza dei problemi reali e certamente a un annuncio più credibile. E forse ci sarebbero a se stessi e per l'intero clero anche le motivazioni della propria scelta di castità e celibato. Per molti di loro è diventata una raffinata forma di narcisismo e di autoaffermazione. Non è certo casuale che l'attuale magistero ecclesiastico sia tornato ad affermare la castità e il celibato come *status perfectus*. Di conseguenza gli sposati in quanto *status imperfectus*, acquistano valore solo nella mediazione della dottrina e normativa ecclesiastica mentre coloro che non hanno *status* siano essi divorziati o omosessuali rimangono «figli di un Dio minore».

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con immagine.

**cantanti 72**

FIGURINE

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Partecipazione

Archi-lettra per Prodi

«Caro professor Prodi ho fiducia in lei perché non corre contro qualcuno ma per qualcosa, ed è un qualcosa su cui potrebbe non essere impossibile trovare un comune terreno d'incontro... Sono le prime righe della lettera che Nevio Salimbeni, segretario generale di Archi Nova, fra le più ricche ed effervescenti realtà associative operanti in Italia sul terreno culturale, ha voluto inviare a Romano Prodi, che molti indicano quale possibile leader di uno schieramento progressista. «Come lei ben sa - spiega Salimbeni - il problema non è Berlusconi o la sua demonizzazione, ma il progetto di società duale brutale e marginalizzante che lui rappresenta così bene, la sua idea totalizzante di un mercato non umano e senza regole, il disprezzo per la cittadinanza attiva e la partecipazione (meglio avere dei telespettatori), le semplificazioni sulla ricerca di uno stato sociale rinnovato che non può prescindere da un nuovo rapporto tra società (chi paga e per che cosa?), mercato (compreso quello no-profit) e nuovi rapporti sociali non monetizzabili. Solo accennati, sono i temi su cui Archi Nova (che l'aggregazione di un «spolo democratico» di laici e cattolici ha già tentato di costruire, e con successo, con i suoi 5500 circoli nelle «cento città» italiane) gradirebbe discutere con Prodi. Insiste infatti Salimbeni: «Mi piacerebbe che non ci desse per acquisiti o sottovalutasse quello che oggi rappresentiamo. Il mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cittadinanza attiva non ha più portavoce di parte. Ha ormai una dimensione una storia, una soggettività grande ed autonoma».

Barboni

Morti di freddo e di burocrazia

Sono drammatici, per certi versi sperati i toni dell'appello lanciato a Torino dalla «Associazione Bartolomeo & C», un gruppo di volontari che da anni ha scelto di tendere una mano agli ultimi - barboni, senza casa, sbandati etilisti - nello sforzo di salvarli dalla totale deriva. L'omissione di mancato intervento, l'indifferenza sono complicità alla corruzione e all'illegalità molte volte condannate solo a parole. Troppi uomini e donne muoiono ogni giorno sul fronte della nostra indifferenza. Le loro storie accendono per un attimo l'attenzione. Poi tutto torna come prima. Qualche giorno la Martino un ex operaio di 73 anni, frequentatore abituale degli androni della stazione di Porta Nuova è morto assiderato e forse anche investito da un'auto. La Varesio instancabile animatrice del gruppo denuncia le omissioni che hanno originato questa ennesima tragedia. «Non sarebbe accaduto se l'uomo avesse potuto disporre di una casa, di una stanza in affitto in un alloggio popolare. Fin dal '90 lo avevamo chiesto. A lui non è mai stata assegnata, ad altri rischia di perfino di essere tolta. È intanto cresciuto il numero di quanti dormono all'adiaccio. Solo l'altra notte ne abbiamo soccorsi 17. I malati tossici vecchi soli ex psichiatrici ex detenuti allo sbando. La quota dei giovani è in aumento. Noi volontari non ce la facciamo più. In troppi fingono di non vedere e non sentire. E invece non c'è tempo da perdere il freddo uccide non meno di quanto uccidano la burocrazia e l'indifferenza».

Oblettori

Un libro bianco a Montecitorio

L'ineadeguatezza di comportamenti quando non addirittura l'aperto sabotaggio da parte del Ministero della Difesa nei confronti delle obiezioni di coscienza e del servizio civile sono il tema del libro bianco presentato qualche giorno fa a Roma nei locali della Camera nell'ambito della campagna «Venti di pace». Il ministero del fisco (questo il titolo del volume, che può essere richiesto agli organizzatori della campagna, Via G.B. Vico 22, 00186 Roma, tel. 3212242) contiene i risultati di una ricerca durata quattro mesi e si riferisce in particolare all'ultimo anno di gestione del ministero della Difesa, periodo in cui sono stati riscontrati «documentati numerosi casi di obiezioni i cui diritti sono stati violati e di enti di servizio civile messi nella condizione di non poter svolgere adeguatamente i loro compiti istituzionali. Documentazione assai utile a sollecitare la ripresa di una seria revisione legislativa dell'intera materia».

L'ANNIVERSARIO. La strage alleata nella città tedesca e la coscienza della Germania di oggi

Neonazisti sotto chiave Kohl vuole la riconciliazione

BERLINO. Una messa solenne in ricordo delle vittime, celebrata in presenza del cancelliere Helmut Kohl, ha aperto ieri a Dresda le cerimonie ufficiali nel cinquantenario della distruzione della città. Lievi incidenti hanno opposto la polizia ad un gruppo di persone che tentavano di inscenare una manifestazione di protesta nella chiesa. Le cerimonie culmineranno oggi, giorno dell'anniversario del bombardamento, con una manifestazione alla quale sono attesi il presidente della repubblica Roman Herzog e numerosi ospiti stranieri. Gli incidenti di ieri sono avvenuti quando gli agenti sono intervenuti per impedire ai manifestanti di esibire degli striscioni. Sono seguiti colloqui e i manifestanti hanno gridato: «Mai più Germania» e «I criminali tedeschi non sono vittime». Davanti alla chiesa alcune persone hanno manifestato pacificamente contro la violenza e la guerra. Le cerimonie si svolgono fra severi provvedimenti di sicurezza dopo che la polizia ha raccolto indicazioni su possibili azioni di disturbo da parte di estremisti di destra. Sono state vietate tutte le manifestazioni di organizzazioni estremistiche e già ieri Guenter Deubert, capo del partito di estrema destra «Npd», è stato posto in stato di fermo e lo rimarrà, per decisione della magistratura, fino alla mezzanotte di domani.



Il bombardamento anglo-americano sul Dresda nel febbraio del 1945

Notte di fuoco a Dresda

13 febbraio 1945. Dopo Auschwitz, la Germania celebra l'anniversario della catastrofe di Dresda, rasa al suolo dal «Bombardiere Harris», unico generale britannico non decorato alla fine della guerra. Scelse deliberatamente di colpire i civili: il numero dei morti rimase incalcolabile. La ricorrenza riapre inevitabilmente i dilemmi morali e ripropone ai tedeschi la domanda capitale sulla fine della guerra: fu capitolazione o liberazione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. La scintilla che ha acceso l'incendio è stata provocata da noi e su noi è ricaduta l'incendio. Non ha senso e impedisce solo la riconciliazione. Herbert Wagner, il borgomastro della Dresda di oggi, sul passato non ha dubbi e pronuncia parole che vorrebbero essere definitive.

Due settimane fa la Germania, con il resto del mondo, ha commemorato il cinquantenario dell'anniversario della liberazione di Auschwitz, oggi vive la vigilia di un'altra ricorrenza, quella del bombardamento più devastante e crudele mai vissuto dagli abitanti di una città tedesca. Altre date verranno, fino al 9 maggio, quando, fra meno di tre mesi, l'opinione tedesca e l'establishment di Bonn si troveranno a fare i conti con l'appuntamento più difficile di questi tempi di cinquantenni, quello più arduo di ambiguità: la fine della seconda guerra mondiale rappresentò per la Germania la Capitolazione o la Liberazione? È una discussione vecchia quasi quanto la Repubblica federale ma, nonostante una onestissima presa di posizione dell'ex presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker esattamente dieci anni fa è ancora aperta e controversa.

Le sofferenze dei tedeschi. Che posto debbono avere nella storia (e nella coscienza della Germania d'oggi) le enormi sofferenze che le ultime fasi della guerra l'occupazione da parte di quattro eserciti nemici, le amputazioni territoriali e le susseguenti bibliche migrazioni dall'est causarono nel popolo tedesco? In che rapporto vanno viste con quanto era avvenuto prima? Auschwitz ha tolto alla Germania il diritto al lutto? La ricorrenza del bombardamento di Dresda costringe in un certo modo, ad anticipare le risposte. Le tre incursioni che tra la sera del 13 e il pomeriggio del 15 febbraio 1945 rasero completamente al suolo quella che con il suo centro barocco forse era la più bella città tedesca abitata da 650mila persone più una impressionante massa di profughi (tra 200 e 500mila) non furono certamente un atto di guerra «normale». Si trattò di un bombardamento terroristico deliberatamente volto contro la popolazione civile com'è stato dimostrato (se ce ne fosse stato ancora bisogno) dal recente ritrovamento di piani del comando britannico dai quali risultano esplicitamente esclusi dagli obiettivi lo scalo ferroviario e l'unica fabbrica di qualche rilevanza esistente in città. Si può discutere se l'operazione abbia comunque avuto un - almeno minimo, almeno indiretto - significato militare nel senso classico del termine. Alcuni ritengono di sì già alla fine della prima guerra mondiale gli esperti di guerra aerea inglesi avevano sostenuto l'utilità dei bombardamenti a tappeto di mettere in crisi il lavoro nell'industria bellica del nemico di creare difficoltà logistiche costringendo alla fuga masse di profughi e di demoralizzare le truppe al fronte. An corché nel febbraio del 45 il destino della guerra apparisse già segnato, queste «necessità» sussistevano tutte. Non c'è dubbio però che l'operazione fu organizzata e condotta in modo tale da provocare deliberatamente distruzioni e uccisioni sproporzionate alla sua presunta utilità. Nella prima incursione dalle 22.03 alle 22.28 del 13 febbraio furono impiegati 243 bombardieri Lancaster e 529 iuro-

no quelli della seconda ondata, tra 11.23 e 11.55 in tutto i britannici sganciarono 1500 tonnellate di ordigni esplosivi e 1200 di ordigni incendiari, cui vanno aggiunte le 500 tonnellate sganciate il giorno dopo da 311 «fortezze volanti» americane. La dimensione stessa dell'attacco e il fatto che la città fosse piena di profughi spiegano perché non sia mai stato possibile accertare il numero delle vittime: si parla di 25 o 35mila, ma i cadaveri contati ufficialmente, e bruciati collettivamente sulla piazza del mercato in un rito orribile ma inevitabile per un rischio di epidemie, furono 6.665. I resti di tutti gli altri si trovano ancora nelle cantine e nei rifugi sotterranei che non fu mai possibile raggiungere. Dresda è stata ricostruita sui suoi morti.

Bombardamenti a tappeto

Altre città della Germania verso la fine della guerra furono bombardate a tappeto con decine di migliaia di vittime. Würzburg, Pforzheim (18mila morti il 23 febbraio 45), Potsdam, e Amburgo, già nell'estate del '43, era stata colpita in modo forse ancora più duro. Ma in nessun altro luogo apparve evidente come a Dresda la natura terroristica dell'operazione, effettuata prima con bombe destinate alle

Advertisement for 'Reset' magazine. It features the magazine's logo and the text: 'È uscito Reset UN MISTERO DI IDEE... I TRENTENNI DI TONY BLAIR, ARRIVA IL DECALOGO PER UNA NUOVA SINISTRA: Primo: non imitare la destra. Secondo: pensare in grande. Terzo: non farsi abbindolare. Cornford, Hewitt, Miliband, Missiroli. In edicola e in libreria il numero di febbraio. DONZELLI EDITORE ROMA'.

FEMMINISMO

Il fascino indiscreto della destra

ANNAMARIA QUADRANI. A volte il silenzio è più rumoroso delle parole. Per il silenzio del femminismo sulla svolta a destra del paese è stato certamente così, anche se forse non proprio di silenzio si tratta. Legendaria, rivista di libri in edicola con Nardonne di febbraio, pubblica una serie di interventi sul libro di Victoria De Grazia Le donne del regime fascista (Marsilio) con spunti di riflessione sulla destra storica che possono illuminare alcune questioni dell'oggi. La chiave senza dubbio più stimolante è quella proposta da Anna Rossi Donna che rilegge alcune importanti ricerche (Anna Bravo, Michela De Giorgio, Tim Mason, Luisa Passerini, Maruccia Salvati) alla luce della categoria dell'ambivalenza, attraverso la quale è possibile considerare il rapporto tra le donne e il fascismo fuori da una visione di tipo puramente vittimistico-rivendicativo. Le donne, infatti, sono prese in considerazione come soggetti, né fuori né dentro l'ambigua categoria del «consenso», e in quanto tali interattive con le politiche del regime. Punto di vista che consente di non rinviare, per esempio il nesso (altamente assodato) tra uniformazione portata dalla cultura di massa e crescita del processo di individuazione femminile, lo scarto tra l'indecisa misoginia del fascismo e la tardiva cancellazione del femminismo di età liberale, che fino a un certo punto si confuse con la propaganda modernizzante del regime, la doppiezza del familismo che con la guerra cambiò di segno rovesciandosi in opposizione al fascismo.

Su Peoples Méditerranéens n. 67, dedicato a «L'Italie postmoderne» Anna Maria Onispio analizza invece l'ultimo quindicennio spiegando come il femminismo italiano sia entrato in rotta di collisione con la sinistra, alla quale il pensiero della differenza ha rimproverato una sostanziale complicità con l'ordine simbolico dato che identifica e confonde la donna con l'uomo. Alla fine degli anni Ottanta la risposta del maggior partito della sinistra italiana (il Pci-Pds) è stata un tentativo di assumere analisi e linguaggio della differenza. Ne è risultato una sorta di corto circuito proprio mentre la politica italiana cadeva nel precipizio di Tangentopoli e della politica spettacolare dal quale la sinistra è uscita sconfitta. Il saggio si chiude con una richiesta di esame proprio di quella sconfitta perché se certamente il femminismo non può assumersela, identificandosi con la sinistra non può neppure considerarsene estraneo.

Sulla stessa rivista, Lucetta Scaraffia considera l'altra faccia della medaglia, e cioè l'ascesa della destra e la «combattività» individuale e volutamente assediata delle donne che vi si riconoscono, incammando (di nuovo un ambivalenza?) il trionfo dell'emancipazione e della modernizzazione della politica. Qui, il risultato è una curiosa inversione di ruoli, quasi che ciascun attore della scena politica assumesse ininterrottamente la funzione dell'altro. L'uguaglianza, storicamente collocata a sinistra, è infatti diventata mattinghiale da un femminismo che vi si è opposto in nome della differenza, e si è andata realizzando a destra dove la familiarità con questo concetto è per definizione piuttosto scarsa.

Le contraddizioni tuttavia, non vengono soltanto per nuocere. Su Interpretazioni tendenziose n. 1, neonata rivista di Edisse, Lidia Menapace sembra suggerire di lavorarci e dichiara infatti senza prevenzioni circa la possibilità di aprire un discorso sui singoli progetti di legge con donne di Forza Italia Alleanza Nazionale, gruppi cristiani sorti dalla disgregazione della Dc. Mentre è decisamente contraria al «qualunque femminile» delle antiche generali fatte - come si usa dire - in quanto donne, cancellando ogni autonomia di percorso.

Infine Franco Angeli pubblica un nuovo qua-dermo del Grif, Donne nella politica, a cura di Grazia Colombo. Contiene saggi e ricerche, tra i quali vorremmo segnalare le riflessioni di Mania Piazza circa un altro (apparente) paradosso. In Italia la fase in cui le donne dovevano menare l'emancipazione insomma dimostrò di valere abbastanza per poter stare in politica, è finita proprio mentre era in atto il primo tentativo di applicare le «quote» che così si è risolto in un boom di autosvalutazione. Dove l'uso dei « pari opportunità ha prodotto non valore ma «disvalore aggiunto». Aiuto!

Un cammino enorme

La carneficina dei Lancaster britannici su Dresda fu resa ancora più terribile dall'impiego di ordigni incendiari. Una tremenda massa di bombe si riversò nell'area tracciata dagli aerei Mosquito, provocando il fenomeno della «Tempesta di fuoco»: l'aria veniva risucchiata dall'incendio come in un enorme camino. Lo stesso fenomeno si era verificato nel bombardamento di Amburgo del luglio '43: venti fino a trecento chilometri avevano risucchiato nel fuoco persone e cose. Si disse che lo scempio di Dresda fu perpetrato per vendicare il bombardamento tedesco di Coventry, in Inghilterra, cinque anni prima.

Advertisement for 'ELLIN SELAE' magazine. It features the text: 'C'È CHI LEGGE SENZA SCRIVERE. C'È CHI SCRIVE SENZA LEGGERE. C'È CHI LEGGE E SCRIVE. C'È CHI NON LEGGE E NON SCRIVE. ELLIN SELAE è una rivista di cultura, poesia e lettere che può interessare solo a 2 di questi gruppi. Quelli più a sinistra. \*\*\* ELLIN SELAE RACCOLTA BIMESTRALE ILLUSTRATA DI PENSIERI, TRACCE, ARMONIE E DISARMONIE UMANE. Abbonamento annuale L. 50.000 con un libro in omaggio (a scelta fra quelli proposti dalla redazione), da versarsi sul c.c.p. n. 18978205. Redazione Via M. C. Dominioni 23 - 20040 Comate d'Adda (MI) Tel + Fax 039/6060126'.



# Geografie



Inverno sul litorale romano, tra file di saracinesche chiuse e finestre spente  
Vite balorde e gesti infami. Un immigrato pestato, una ragazza presa a schiaffi

■ La sera che Ottaviano picchiò la sua ragazza c'era lo stesso mare, nullava dietro i muri e sembrava un vulcano sfavillava tra una casa e l'altra in spruzzi alti e luminosi, sopra i cancelli e le ringhiere, e infine spalmava un po' di luna pure sull'asfalto, di fretta s'infilava dietro le ruote e in mezzo alle radici dei cespugli, sui bordi della strada il nero della notte e il grigio delle onde erano gli unici due colori, sembrava di guardare un grande schermo dove qualcuno proiettava un film vecchio, tutto zignato e veloce, girato a ventiquattro. Ottaviano la picchiò dentro la macchina, nel darle uno schiaffo sentì la pelle del glubbotto nuovo nuovo scrocciare, e mentre lei piangeva mise in moto e partì, evitando gli sputi del mare che lo aspettava dietro la parete bianca del «Mago del gelato». Un rettilineo lungo sei chilometri tutto di saracinesche chiuse, finestre spente, porte cieche, solo i cespugli arrugginiti che l'inverno attizza si agitavano nel vento. Ottaviano correva e spingeva il piede, sentiva una specie di capogiro forse perché sapeva che qualcosa stava finendo, come se avesse perso il controllo delle cose, e tutto andava per il verso sbagliato — il tempo, la gente, le parole, le immagini, tutto — e lui non riusciva più a sistemare niente, si sentiva galleggiare come fra due mondi, entrambi esistenti e inesistenti insieme, così faceva l'infame e guardava la sua infamia come se non gli appartenesse, come se fosse qualcosa che riguardasse altri di cui lui non si occupava. La lasciò scendere davanti al bar, mentre il garzone già aveva abbassato a metà la saracinesca e passava lo straccio lentamente, stanco morto. Vide la ragazza correre verso il tavolo dove si trovavano gli amici, e si accorse che comendo lei riprese a piangere, mentre la macchina aveva smesso e quasi quasi Ottaviano aveva pensato che si fosse ravveduta e avesse capito il suo gesto.

Cristina, l'amica sua, le andò incontro e la abbracciò, mandando a Ottaviano un'occhiata veloce di odio. Il ragazzo allora scese dalla macchina, s'incamminò adagio verso il primo tavolo e lì si mise a sedere, accese una sigaretta tenendo l'accendino con tutte e due le mani, perché gli tremavano ma non lo voleva dare a vedere.

In macchina aveva cominciato con un bacio, erano andati al solito posto a Torvaianica dietro le case che d'inverno stanno tutte vuote, le si era accostato e le aveva dato un bacio su quello zigomo che trovava ogni volta sempre più duro e smagrito, e lei era rimasta come pietrificata e non aveva più reagito. Era quello che gli dava ai nervi, oltre al suo alito sempre un po' acidognolo che da un po' di tempo la ragazza stava sempre male e non reagiva. Io non so se credergli lo seguì su questo lungomare infinito e deserto e lo lascio raccontare. Passiamo due, tre quattro ristoranti chiusi, tutti coi nomi estivi, «Alta



Una veduta del centro di Torvaianica

Alberto Paris

## Torvaianica come Nashville

Torvaianica come Nashville, chilometri di saracinesche, finestre spente, porte cieche. Sara, la ragazza morta per un incidente, investita da un immigrato, diventa simbolo di vendetta per i balordi. Vendetta anche contro chi è troppo mite e remissivo.

SANDRO ONOFRI

marina». «Dal nostromo», e poi un tratto di spiaggia libera, grigio contro nero e «La rosa dei venti» parole lanciate al niente, e un baretto aperto con una luce rossa, e una sfilza di cancellate arrugginite, che immagino risplenderanno la prossima estate di gialli rossi neri, celesti ripassati di fresco. Ma adesso è tutto fermo, il mondo sverna in città tra le luci e i rumori. Qui le serrature incastrano l'attesa.

Ogni volta che mi trovo a camminare tra questi simulacri che la vita ha dimenticato, mi torna in mente Nashville. Anche quella vol-

ta palazzi spenti fontane che sputavano aria marciapiedi lucidi e insegne a giorno. Lo stesso urlo di dimenticanza, solo più gigantesco megafonico. Eppure accade qualcosa quella volta forse l'unica scena vivente in tutta la città. Il Geyshound mi aveva lasciato proprio al centro di Nashville, stanco morto dopo una giornata di viaggio. Prima di entrare in città, il pullman era scivolato silenziosamente attraverso la penitena su certi stradoni che si intrecciavano a quadri foglii con ballatoi aperti di cemento armato. Le porte di ferro rosso bor-

deaux e la macchina della Coca Cola di fianco all'ascensore. Due ragazzi appoggiati alla ringhiera del terzo piano, stavano chiacchiere rando. Silenzio, da sotto sentivo distintamente il tocchettare di un tacco battuto apertamente contro la ringhiera di metallo. Non starò a raccontare della camera uguale identica a quella lasciata la sera prima a Kansas City, era come se non mi fossi mai mosso di lì con le patacche sulla moquette rossa le coperte bucate e una rosa di schizzi forse di Coca-cola o forse Sprite o birra contro una parete. C'era anche il preservativo ma sta volta nuovo riposto dentro un astuccio e lasciato gentilmente sopra il letto. Feci una doccia e uscii e le strade di Nashville mi scivolarono sotto i piedi come un pavimento appena incrociato, con i paraggi assolutamente vuoti, lucidi di pioggia e i lampioni che si raddoppiavano, splendevano nell'aria e per terra nelle pozzanghere lisce con le piazze desolate che una macchina ha attraversato lentamente quasi un'apazzazione, e le finestre buie, le scale antincen-

dro buie, il cielo buio i negozi bui e solo le insegne illuminate gialle rosse e azzurre qui splendeva una chitarra e laggiù, dove lampeggiava un semaforo, appariva e spariva un cowboy a cavallo sorridente e tutto d'oro.

Entrai nell'unico bar aperto che trovai un salone immenso sulla Fifth avenue, centinaia di dischi appesi alle pareti centinaia di bottiglie sistemate negli scaffali, centinaia di sedie messe capovolte sopra decine di tavoli rotondi coperti da decine di tovaglie rosse, e tre uomini appoggiati al banco. Un unico banista. Un cantante seduto sopra la pedana il cappello alzato sulla fronte e una donna di fianco a lui. Il silenzio. Appena mi vide l'uomo sulla pedana si alzò stancamente e si mise a fissarmi poi riconosciutomi il mio accento straniero attaccò quattro o cinque pezzi country tutti di seguito con un'energia e un entusiasmo degni certamente di un pubblico più numeroso. I tre clienti al banco continuarono impassibili a mostrare le loro spalle solo io davo soddisfatta

zione all'artista che urlava e cantava e fischiava e mimava l'atto di calcare. Gli chiesi Oh, Susanna, l'unica canzone che conoscevo perché il country non mi è mai piaciuto poi il cantante scese dal palco e cominciò a passare col cappello in mano. Gli altri, lo vidi, senza nemmeno girarsi, gli passarono cinque cents ognuno lo misi nel cappello cinque dollari e per tutta risposta il cantante fracassò la sua chitarra sul mio tavolo, bestemmiando e imprecaando. Che cazzo ci faccio con cinque dollari e quindici cents, dimmelo tu, cosa do da mangiare alla mia donna? Gli dissi eh, io sono al termine del mio viaggio il piatto piange e di più non posso proprio darti e comunque la mia parte mi sembra di averla fatta, cinque dollari non sono pochi. Ma lui continuava a imprecare cacciò fuori dalla borsa un disco, un quarantacinque senza neanche la foderna, disse che lui era stato un grande cantante e che se volevo poteva vendermi quello, poi urlò alla sua donna di trovargli la foderna nella borsa, e le dette anche della puttana finché la ragazza, che era zoppa e non poteva camminare in fretta, non si presentò con quella foderna tutta spiegazzata, gialla con una vecchia foto del cantante da giovane, e lui mi chiese almeno i soldi per ricomprare la chitarra che aveva fracassato sul mio tavolo. Alti dieci, gliene detti per vederlo andare via lanciandomi occhiatacce e parolacce.

E anche Ottaviano stasera guida a parolacce. Gli amici suoi hanno da poco lasciato la piazza e stanno sparpagliati per le vie deserte, tra gli sterrati bui dove ancora si nasconde forse qualche negro. C'è Sara da vendicare. A ogni ombra Ottaviano sobbalza, crede di vedermelo, ma è sempre qualcosa altro, un'insegna che il vento sbattono contro una parete o un filo d'antenna penzolante o una persiana che sbatte contro i vetri scuri. Se ne vedesse uno, avvertirebbe subito i suoi amici lui non può fare niente da quella sera in cui la sua ragazza si rinfugiò nel bar, tra le braccia della sua amica, e poi passò quel ragazzo marocchino o tunisino e le fischiò. Ottaviano gli si avventò addosso con tutta la fuma che aveva in corpo, a cazzotti e calci e lo lasciò che boccheggiasse e non ce la faceva neanche a piangere. Il marocchino o tunisino finì all'ospedale con le costole rotte e lui in galera con la rabbia tutta sana a sbuffare in cella per due mesi e adesso c'è quel conto vecchio e questo nuovo da pagare. Sofia col naso e accende lo stereo, e si infila ancora in questa notte padrona di tutto, che avvolge le carriere ai bordi della strada e le ultime villette. Di tanto in tanto sfilaccia una motocicletta che rallenta, fa un cenno e riparte. Niente ringhia Ottaviano, non se ne trova più neanche uno.

■ POZZUOLI Ritorno glorioso nel luogo che 25 anni fa venne sgomberato fra le lacrime e il terrore. Il Rione Terra, antica acropoli di Pozzuoli. Sarà riaperto a pochi mesi dall'inizio dei restauri con i palazzi cinquecenteschi ancora avvolti nelle impalcature e gli operai al lavoro. Da venerdì scorso una folla strabocchevole ha confermato che era davvero importante allestire e far vedere subito una mostra. Quel fazzoletto di roccia tufacea sta diventando qualcosa di molto importante per il futuro sviluppo economico sul promontorio che domina il golfo e la città emergono imponenti reperti che davvero gli archeologi non s'aspettavano. Nell'atrio di un palazzo è apparso il lastricato del «decumano» principale fiancheggiato da archi, taveme e negozi, che va dritto verso il tempio di Augusto (poi trasformato in Duomo barocco a sua volta distrutto da un incendio nel 1964 e infine orrendamente saccheggiato). Anfore, oggetti, statue, frammenti, e poi un intricato fascinoso e misterioso di pozzi verticali e di cunicoli orizzontali alcuni per prendere acqua da grandi cisterne, altri dove sono nascoste vie militari scavate per raggiungere il mare, altri ancora che ospitavano montacarichi per le merci scaricate all'ingresso di camminamenti sugli attracchi rocciosi alla base

LA MOSTRA. Uno straordinario parco archeologico emerso dall'incredibile storia del bradisismo

## Pozzuoli, ritorno della città sepolta

Il Rione Terra, che 25 anni fa venne sgomberato con terrore e lacrime è meta in questi giorni, di un pellegrinaggio festoso. Nei palazzi cinquecenteschi della antica acropoli sono ora in mostra gli oggetti e i progetti di quello che sarà uno dei più importanti parchi archeologici d'Europa. Una lunga campagna, finalmente vinta, de l'Unità per lo studio del bradisismo e la valorizzazione di Pozzuoli.

ELEONORA PUNTILO

del grosso scoglio di tufo. L'acropoli difesa su tre lati da scoscese pareti alte 50 metri era fittamente edificata sulla spianata lunga 250 metri e larga 200. Adesso è chiaro che tutto il costruito dal Medioevo in poi, è la continuazione della città romana. Un'unica vicenda urbana giunta senza interruzioni dall'antichità fino a noi. Il Rione Terra sta acquisendo la dimensione di un grande parco archeologico urbano tra i maggiori esistenti in Italia e in Europa. Per il soprintendente Stefano De Caro è

questa l'entusiasmante novità. È il posto ideale per attrarre il più desiderabile turismo culturale. Col restauro della parte medioevale potrà fornire anche la più suggestiva delle ospitalità. Nessuna traccia, per ora, della greca «Dicaearchia», la «città del buon governo» che doveva essere prima della romana Pozzuoli (dai molti pozzi) fondata da greci che abbandonarono l'isola di Samo dopo l'avvento del tiranno Policrate (fra gli esuli c'era anche il matematico Pitagora, che se ne andò

con altri Sami in quel di Crotone) nel 540 prima di Cristo raggiungendo i compatrioti che s'erano già insediati nella vicina Cuma. «Saranno che non si sia trovato nulla di greco forse quando arrivarono qui i romani fecero piazza pulita come usavano loro» è l'ipotesi dell'archeologa Costanza Gialanella, che da anni si occupa dei Campi Flegrei.

C'era una carrozzeria, fino a 25 anni fa nella grande bottega al pianoterra del cinquecentesco palazzo De Fraja-Frangipane dove adesso viene allestita la mostra sullo sfondo del napparo «opus reticulatum» quasi integro e neanche poi tanto nascosto come le tracce di rosso intonaco romano. Ritorno glorioso dopo l'incubo di questi 25 anni il tempo di una generazione con Pozzuoli «decapitata» della sua parte più antica. Incubo anche professionale per chi scrive perché tutto cominciò con quella notizia apparsa sulla prima pagina (al di sopra della testata) de l'Unità il 22 febbraio del 1970 il suolo di Pozzuoli s'era sollevato di

quasi un metro lesioni erano apparse in parecchi stabili e sulle strade dalle barche non si scendeva più ma bisognava arrampicarsi sulle banchine emerse dal mare. L'indomani e nei giorni successivi arrivarono gli invasi da tutto il mondo il fenomeno dei «bradisi-smo» di cui si hanno testimonianze dall'antichità classica suscitò enorme interesse. Ma anche molta paura che venne dispersata a pie-ne mani perché quell'evento naturale fu subito descritto come segnale precursore di una imminente catastrofe di una eruzione terrestre o marina. Cosa che era effettivamente accaduta appena 432 anni prima, quando s'era aperta la bocca vulcanica che nel settembre 1538 aveva eruttato una collina «Monte Nuovo» ultimo nato degli oltre cinquanta vulcani — ora spenti — dei Campi Flegrei.

Pochissime e brevissime le scosse che indussero la mattina del primo giorno del marzo 1970 ad ordinare lo sgombero del Rione Terra ritenuto a rischio per la vastità dei fabbricati. Armò l'esercito con i suoi camion sull'antica acropoli e a quella vista l'intera popolazione fu presa dal panico nel giro di poche ore circa 40 mila abitanti fuggivano fra la disperazione e il terrore. Proprio quello che doveva essere evitato. E che fu evitato nel 1984 il suolo, innalzatosi di un metro e mezzo dal 1972 ridiscese lento per 60 centimetri e riprese una nuova rapida salita che raggiunse quota 180 cm producendo scosse temibili e ripetute. L'accaduto del 70 aveva fatto indignare vulcanologi come il francese Haroun Tazieff e il giapponese Yuzumi Yokohama ed era servito da lezione le nuove leve di studiosi più coscienti non imitarono i vecchi «baroni» universitari che per sventolare le loro ipotesi tonche sulle catastrofi possibili ma non certo «obbligatoriamente» provocato catastrofiche ripercussioni nel sociale. Fu in quegli anni di ribellione e rinnovamento che nacque anche «Vulcanologia democratica» la campagna de l'Unità per Pozzuoli

nella quale intervenne anche il famoso archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli e l'azione del Pci in Parlamento imposero nel 1971 una legge speciale per il pubblico esproprio del Rione Terra. Nel 1979 era pronto il progetto di una équipe guidata dal professor Aldo Lons Rossi con la proposta di restauro destinato a far emergere anche la parte archeologica. Seguirono lunghe procedure di esproprio tragedie come il terremoto dell'80 malgoverno come quello di cui fece sfoggio il presidente della Regione che inaugurò nel '92 lavori mai iniziati per i quali erano stati stanziati solo 20 miliardi (ne occorrono dieci volte tanto). C'è voluto un sindaco del Pds pochi giorni dopo l'insediamento (giugno '93), il professor Aldo Molino riunì la commissione comunale per i beni ambientali e chiese per quale motivo per oltre un anno i componenti non avevano esaminato il progetto esecutivo dei primi lotti. Nessuno rispose. Una settimana dopo cominciarono i lavori. Ed ora procedono le richieste di successivi finanziamenti, anche europei. Adesso poeti saltimbanchi cantanti manonette orchestre, chitarristi Pulcinella, artisti della parodia, del segno del colore e della matina, per dieci giorni si festeggia sino al 29 l'appena avvenuta riconquista dell'antica acropoli.

Sottocchio

MARCARLO ASCARI

Sul "Venerdì" di Repubblica è stata recentemente raccontata e illustrata in un servizio fotografico una esperienza scolastica decisamente singolare. Si tratta della decisione adottata dalla preside di un istituto di Contocello, nella periferia romana, per migliorare la vivibilità della sua scuola, il cui degrado era leggibile sui muri scrostati e ricoperti di scritte razziate. Accogliendo una proposta degli studenti, la preside ha dunque deciso di affidargli il compito di ripulire e riverniciare i muri per decorarli poi con immagini da loro scelte. Il risultato è stranamente affascinante e fornisce un bel documento di produzione iconografica

spontanea di un campione di giovani cotti nel loro habitat naturale. Infatti balza subito all'occhio la quantità dei soggetti rappresentati, che possono dividersi in tre grandi filoni: il trompe l'oeil, il graffito urbano, il fumetto. Nel primo caso si tratta di panorami che forano il muro della scuola verso l'esterno, rappresentando i luoghi tipici dell'evacuazione turistica: New York, mare e palmizi. I graffiti invece si riferiscono alla cultura delle strade e

tutto quanto si può trovare in officina in questo settore, la Pantera Rosa, i Simpson, Dylan Dog, Andy Capp e l'Uomo Ragno. La scelta di questi giovani di adottare il fumetto come linguaggio comune è facilmente spiegabile; è infatti evidentemente il mezzo che meglio consente quei meccanismi di identificazione in un personaggio che sono tipici degli anni attorno all'adolescenza. È anche interessante lo stile grafico di queste immagini: naïf i trompe

Arte

del rock e riproducono il volto di Jim Morrison o le immagini del rap e dell'heavy metal. I fumetti infine costituiscono la grande maggioranza del murales e presentano una folta galleria di

l'occi, ben marcati e dai colori decisi i graffiti, fedeli all'originale i fumetti. Questi studenti sono dunque riusciti, con semplici mezzi, a modificare il loro spazio quotidiano, popolandolo con le icone per loro più familiari e segnate; e nel fare ciò hanno anche imparato a confrontarsi per trovare, classe per classe, le immagini che meglio li rappresentassero. Così ora, in quella scuola, le cattedre e i muri delle aule ricordano in modo

straordinario gli interventi della Pop Art; e stridono in modo eclatante con la tristezza dei piccoli banchi in cui sono stretti gli studenti. Infine dà davvero da pensare la perizia grafica con cui sono stati eseguiti questi murales; quasi che l'abitudine dei ragazzi a crescere in un mondo dominato dalle immagini li renda istintivamente capaci di produrre in proprio, pur senza essere particolarmente versati nel disegno.

CALENDARIO

- MILANO Museo della Permanente Via Turati 34 Nuova Oggettività: Germania e Italia 1920-1939 fino al 12 marzo. Orario 10-13 e 14-30-18-30, sabato e festivi 10-18-30, chiuso lunedì.
MILANO Fondazione Medici Via Tadino 26 Arturo Schwarz. La Galleria 1964-1974 fino al 22 marzo. Martedì-sabato ore 13-30-19-30.
CREMONA Santa Maria della Pietà Piazza Giovanni XXIII Attraverso l'immagine. Pagine del Novecento nelle riflessioni critiche di Elio Fozzi. fino al 4 marzo. Orario 9-13 e 15-19; chiuso lunedì.
CUNEO Confine Arte Contemporanea Corso Giovanni XXIII 20 Emergenza Astore, Giardi, Gestini, Mainolfi, Stoica e Zorio: artisti piemontesi per riflettere sul dopo-illuminismo e per aiutare a ricostruire.
BERGAMO Galleria d'arte moderna e contemporanea Piazza Corra 82/a I Colombo: Jos Colombo (1930-1971) e Gianni Colombo (1937-1993) dal 19 febbraio al 14 maggio. Orario 10-30-12-30 e 19-19, giovedì fino alle 22, domenica 10-19.
TRENTO Galleria Civica di Arte Contemporanea Piazza della Mostra 18 Mario Merz fino al 2 aprile. Orario 10-12 e 16-19; chiuso lunedì.
BOLOGNA San Giorgio in Poggiale Disegni emblematici del secolo XVII-XVIII della Pinacoteca di Brera fino al 26 febbraio. Orario 10-13 e 15-30-19.
MARTIGNY Fondation Pierre Gianadda Rue du Forum Eugène Schieler dal 3 febbraio al 14 maggio. Orario 10-18.
NAPOLI Castel San Elmo I tesori del d'Aviano. Il collezionismo di una grande famiglia fino al 30 aprile. Orario 10-20, lunedì 14-20.
STUPINIGIA (TORINO) Polazzina di Caccia La sindrome di Leonardo fino al 30 marzo. Orario 9-30-18-30, sabato 10-19; chiuso lunedì.
MILANO Palazzo Reale Alberto Giacometti fino al 2 aprile. Orario 9-30-18; chiuso lunedì.
RIVOLI (TORINO) Galleria di Rivoli L'orizzante: esplorazioni dello Stedelijk Museum di Amsterdam fino al 23 aprile. Orario 10-17; chiuso lunedì.
ROMA Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale 194 Sotto lo scudo del '44 fino al 23 febbraio. Orario 10-21; chiuso martedì.
ROMA Galleria Nazionale d'Arte Moderna Viale delle Belle Arti 131 Carlo Carrà fino al 28 febbraio. Orario 9-19, domenica 9-13; chiuso lunedì.

PAESAGGIO. L'uomo, le case, gli uomini insieme: la fotografia di Giovanni Chiamonte



Archeologia (Tivoli 1990). A destra Giovanni Chiamonte in una foto di Emiliano Rosmini

Dalla via Emilia lungo la penisola

Giovanni Chiamonte, che è nato a Varese nel 1948 da genitori siciliani originari di Gela, è tra i fotografi italiani del paesaggio, uno dei più affermati. Inizia a fotografare negli anni Settanta e si forma nella tradizione fotografica di A. Stieglitz, M. White e Robert Frank e nella tradizione estetica di

N.U. Von Balthasar e A. Tarkovskij. Nel 1978 fonda insieme a Luigi Ghini la casa editrice Punto e Virgola. Sempre con Ghini avvia una ricerca sul paesaggio che porterà alle mostre collettive e ai libri: "Luogo e identità nella fotografia europea contemporanea" (1982); "Viaggio in Italia" (1984); "Esplorazioni sulla via Emilia" (1986). Dopo una lunga indagine fotografica dedicata a Berlino per la rivista "Lotus", inizia un'ampia ricerca sul rapporto tra la forma del luogo e

l'identità dell'uomo in Occidente; la parte europea di tale lavoro sarà pubblicata in "Terra di ritorno", ed. Jaca Book, 1989, mentre la sezione americana verrà esposta alla Biennale di Venezia del 1993. Interamente dedicato all'Italia, scena privilegiata di millenni di storia umana, pianeta delle diverse culture dell'Occidente, è invece il suo ultimo libro fotografico "Penisola delle figure", Federico Motta Editore, Milano 1993, con una introduzione di Umberto Eco.



Diamo una mano al destino

GIGLIOLA POSCHI

Giovanni Chiamonte - fotografo, ma anche curatore editoriale e critico - mi mostra alcune sue fotografie di architettura apparse sui Quaderni di Lotus: i complessi edifici di Frank Gehry - anziché essere mostrati evidenziando solo la loro bellezza con accorti giochi di luce e scorcio - vengono inusitatamente ripresi dentro la città, con il loro intorno reale fatto di gente che passa, pali della luce, macchine e anonimi edifici. Si direbbe che tu voglia mettere alla prova l'architettura di Gehry, osservandola in relazione al suo contesto e agli uomini che la vivono... Ho volutamente contraddetto i canoni tipici della rappresentazione fotografica delle riviste di architettura: canoni che prevedono l'eliminazione dell'asfalto, delle automobili e di tutto quel che viene considerato un elemento di "disturbo". Non intendo proporre una visione cristallina, metafisica e astratta dell'architettura, che la allontanano dal contesto reale in cui è situata e dal suo rapporto con gli uomini. L'architettura è soprattutto un fenomeno umano; ciò significa che l'edificio progettato a tavolino andrà poi a collocarsi in un ambiente complesso e contraddittorio. Il paesaggio non è uno spazio omogeneo

ma perché l'uomo trovi il suo destino. Il termine "sguardo", proprio a partire dal suo significato etimologico, indica un fare la guardia al mondo, da cui ne consegue la possibilità di custodirlo. Ormai il mondo se non è custodito muore: l'uomo ha ora questo compito, anche se si può constatare ovunque la sua cecità. Ho visitato le isole più mitiche e mitizzate dei Caraibi - le isole Vergini, Santo Domingo -, ma anche qui ho visto devastazioni ambientali territorio è anche dentro le persone: è una perdita di coscienza e di capacità di osservazione. Ma se fotografare i luoghi fingendo che siano ancora incontaminati significa fare dei falsi, ugualmente censorio è decretare ideologicamente la fine del mondo, come fanno alcuni fotografi tedeschi. A me interessa invece essere un testimone obiettivo del destino dei luoghi: mostrare il mondo nella sua effettiva condizione, con la consapevolezza

Il rapporto con l'ambiente non è più qualcosa di naturale A causa della televisione la nostra percezione è mutata

che, per fare queste fotografie, ci vuole molta fede - come ha detto Walker Evans - e un atteggiamento contemplativo. L'immagine puramente documentaria, senza cuore, può costruire solo immagini mistificate. Nel tuo lavoro fotografico legati al tema del paesaggio, come "Giardini di Sicilia" o "Terra del ritorno", si sente fortissimo il tuo legame con la storia dei luoghi. Cosa significa per te il passato? Il nostro rapporto coi luoghi non

è più qualcosa di dato, di naturale. Negli ultimi decenni è cambiato rapidamente non solo il paesaggio, ma anche - a causa della televisione - il nostro modo di percepirlo. Il risultato è che noi oggi ci troviamo in una condizione di esilio perfino rispetto ai nostri luoghi d'origine. Per la mia generazione riflettere sull'intercambio tra storia e paesaggio ha quindi significato andare alla ricerca della propria casa e della propria identità. Bisogna guardare alla storia, perché l'Italia - per nostra fortuna - continua a conservare tracce evidenti delle sue vicende secolari. Il mio prossimo libro sarà dedicato a Gela - il luogo d'origine della mia famiglia -: lì ci sono resti di templi dorici, le più antiche mura greche sopravvissute, raffinerie spaventose, un paese con il maggior tasso di abusivismo edilizio del mondo; il tutto inserito in un golfo di sabbia straordinaria, che non si trova nemmeno ad Acapulco. Come fotografare queste stratificazioni, un simile intreccio tra antico e contemporaneo? Risalire verso la storia, bucare la trama direzionale del tempo, per ritrovarsi faccia a faccia con le intenzioni di chi creò i monumenti dell'antichità, non significa quindi soffermarsi nostalgicamente nel passato ritrovato, dimentichi dell'oggi. Vuol dire invece partire proprio da quelle profondità, per risalire

verso la superficie del presente: decifrare e osservare nuovi frammenti, ricostruire una trama che sembrava lacerata. L'ultimo catturato dalla fotografia si apre allora al divenire del tempo, nella sua duplice e inscindibile direzione del passato e del futuro. Nelle tue fotografie gli uomini, quando ci sono, appaiono sempre sullo sfondo e mai come protagonisti. Perché? Sono sempre alla ricerca dell'evento umano, ma constato quotidianamente che oggi è diventato impossibile fotografare come Robert Doisneau o come Henri Cartier-Bresson: la gente per strada ha assunto esclusivamente la dimensione del passante, non è più protagonista dello spazio. Come un archeologo cerco allora di salvare gli accadimenti umani minimi che incontro, ma non posso più metterli in primo piano, come facevano questi autori: devo invece relegarli sullo sfondo, così come sono nella realtà. La città contemporanea permette solo comportamenti funzionali - quali il comprare e il passare - che non comprendono più il piacere della sosta: è eliminata dallo spazio stesso la possibilità di un gesto diverso. I luoghi storici intensi, come piazza San Marco o le piazze toscane, esigono invece dall'uomo di rimanere tale, fanno ancora sentire la nostalgia per un modo più umano di abitare i luoghi.

Come giocavamo nei «secoli bui»

Si è chiusa in questi giorni a Parigi una splendida mostra iconografica allestita presso la Biblioteca Nazionale dal titolo "L'enfance au Moyen Age" a cura di Pierre Riché e Danièle Alexandre-Bidon (che hanno curato il catalogo pubblicato da Seuil). La mostra è costituita quasi esclusivamente da miniature di manoscritti francesi, italiani, tedeschi, inglesi dell'XI,

XII, XIII e in maggior misura del XV secolo con qualche raro pezzo archeologico, soprattutto giocattoli come cavallucci di terracotta, uccelli-fischietto, piccoli vasi da cucina per bambole, spade di legno. Il percorso iconografico si sofferma sui momenti essenziali della vita del bambino: la nascita, le cure prestate al neonato, i rischi dei primi anni, i giochi, l'istruzione in famiglia e fuori,

l'intervento della Chiesa (dal soccorso all'infanzia abbandonata alle celebrazioni liturgiche) attraverso immagini tratte dai libri d'ore come quelli di Anna di Bretagna, da libri di medici come il "Regime du corps" di Aldebrandino da Siena, da trattati di enciclopedisti quali Barthélemy l'Anglais ("Livre des propriétés des choses") e da moltissimi altri manoscritti. Le immagini, pur splendido frutto

del lavoro di miniaturisti in non pochi casi di grande valore artistico, vengono lette come documenti della mentalità medievale nei riguardi del bambino all'interno della vita quotidiana degli uomini e delle donne del tempo. Esse, però, non bastano da sole a scrivere una storia dell'infanzia senza il contributo e il riscontro dei dati archeologici e di altre fonti scritte come gli atti contabili,

i testamenti, gli inventari redatti dopo la morte che consentono di far emergere un mondo di affetti e di comportamenti familiari che per decenni gli storici avevano ritenuto impossibile da ricostruire a causa delle fonti che erano ritenute mute o che davano una rappresentazione deformata del bambino medievale. Come la storiografia, soprattutto francese, ha ormai acquisito, il Medioevo non è un'epoca monolitica e questo carattere si riscontra anche nella storia dell'infanzia: nell'alto Medioevo il bambino è visto all'interno dei differenti gruppi sociali (famiglie aristocratiche, famiglie germaniche e so-

pattutto monasteri); a partire dal XII secolo i metodi pedagogici cambiano: il culto di Gesù Bambino, che si sviluppa presso i Cisterciensi, fa nascere lo spirito dell'infanzia; nel XIII secolo i bambini sono oggetto delle prediche degli ordini mendicanti mentre nel mondo delle Università si riapre il dibattito aristotelico fra natura e cultura: con il XIV e XV secolo si apre una nuova epoca per la storia del bambino: la riscoperta dei classici, fiorita in Italia, stimola la nascita di numerosi trattati pedagogici il cui scopo è di formare l'uomo nuovo. □ Maria Luisa Lombardo



**IL SORPASSO.** Alla fine ce l'ha fatta, la madre di Isabel Allende ha superato la nonna di Susanna Tamaro in vetta alla classifica. Praticamente una nemesis. In compenso il papa ha lasciato le posizioni di testa. Il dominio della Chiesa sarà anche millenario, ma il pontefice sembra aver più le caratteristiche del «fast-seller»: fa saltare il banco e sparisce all'orizzonte. Nuovo ingresso, per non farci morire di noia con i soliti titoli, al fondo della classifica: si tratta di Patricia D. Cornwell, una collaudata autrice di thriller, che con il suo **insolito e crudele** paga il dovuto pedaggio alla poetica del serial killer con una nuova avventura della coroner Key Scarpetta.

# Libri

**E vediamo allora i nostri libri**  
**Isabel Allende** ..... Paula Feltrinelli, lire 30.000  
**Susanna Tamaro** ..... **Va' dove ti porta il cuore** B & C, lire 20.000  
**Stephen King** ..... **Insomnia** Sperling & Kupfer, lire 32.900  
**Luciano De Crescenzo** ..... **Parla nel** Mondadori, lire 25.000  
**Patricia Cornwell** ..... **Insolito e crudele** Mondadori, lire 32.000

**APOCALISSI.** Il primo di marzo approderà in libreria un nuovo romanzo del teologo Sergio Quinzio: **Mysterium Iniquitatis** (Adelphi). Romano o profezia, prefigura la storia di Pietro II, l'ultimo papa, dal cui avvento, secondo Malachia, ci separerebbero ben pochi anni. Quinzio ci racconta la sua storia, ci illustra le sue due ultime, terribili encicliche e narra il cataclisma finale. Inquietante. Che abbia ragione Maurizio Blondet, estroso autore di Gli Adelphi della Dissoluzione. Strategie culturali del potere iniziatico (Ares)? L'editrice milanese sarebbe il cuore di un complotto degno del Pendolo di Foucault, con la gustosa differenza che crede in quel che scrive.

## POESIA

### LA VITA IMPERFETTA

Nell'assennata giovinezza  
 Avessi avuto più coraggio  
 I miei pensieri alzati in volo  
 Nel mattino di una brezza  
 Per tutto il me che non ho osato  
 Qui non sarei conritto e soko

I mari che non ho varcato  
 Da neri nodi irrisolto  
 Ingenua preda di malizia  
 Soltanto avessi appena amato  
 Aerei corpi di letizia  
 E non tremato e non temuto

Non avessi mai ubbidito  
 Non sarei tanto castigato  
 Io che docile ho servito  
 E senza mercede alcuna  
 Con il sudore che ho sudato  
 Da comprarmi Sole e Luna

Perfido invece fariseo  
 Pagai tributo all'apparenza  
 Esegui le istruzioni  
 Nella calma indifferenza  
 Per illusione d'innocenza  
 Con più infamia essendo reo

Tardi giunto a me l'amore  
 Sopravanza ora l'età  
 Eppure dato e ricevuto  
 Nella mite nobiltà  
 Fu nella diversa lingua  
 E non mai forse avvenuto

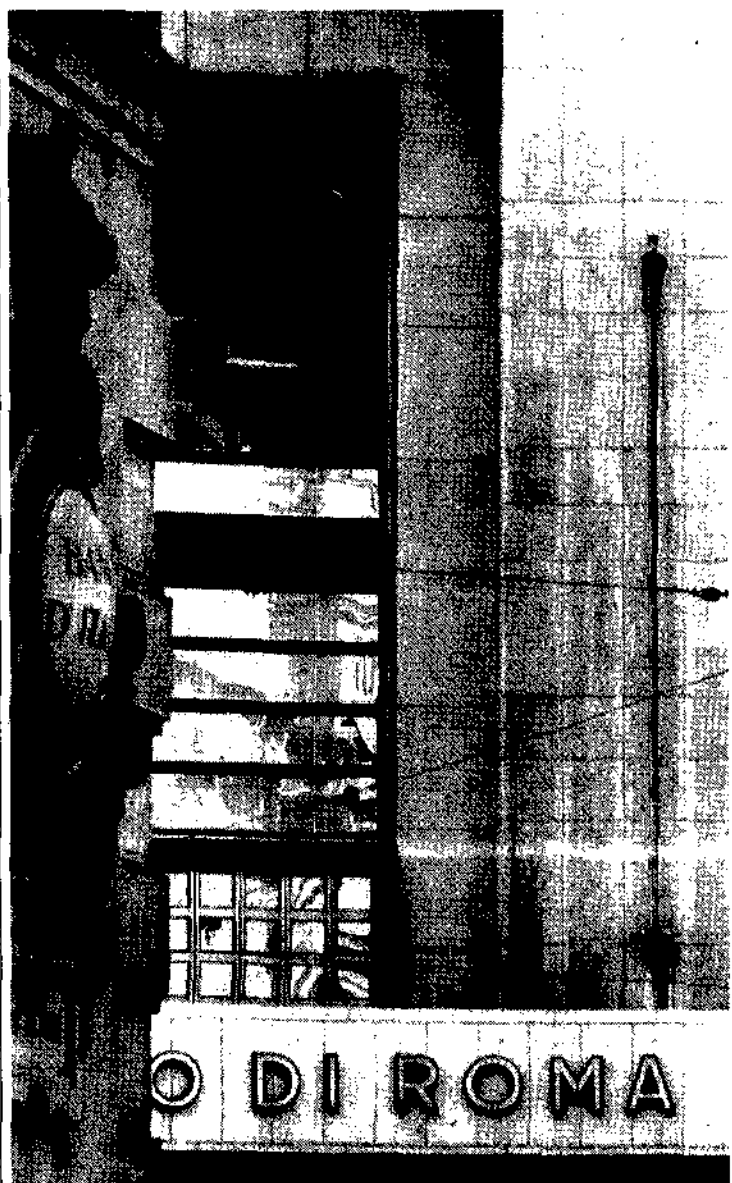
Parlate voi le mie parole  
 Silenzi che non ho taciuto  
 Lacrime che non ho versato  
 Piangete gli aridi miei pianti  
 Sia gloria a tutti i vostri Santi  
 Bei cieli che non ho goduto

Inerme nostro avvento umano  
 Essere chi non siamo stati  
 Essere un tempo che non siamo  
 Noi nel cospetto dell'eterno  
 Dal giusto asilo segregati  
 Essere il dove non viviamo

Addio, addio giochi dorati  
 Da voi di nuovo incominciare  
 Alla palla a nascondino  
 Quasi fossimo oggi nati  
 Cullati da una lenta storia  
 Nel cuore di un sonno bambino

GIOVANNI GIUDICI  
 gennaio 1995

## METROPOLI. Branzi, Dal Co, Salvatore, Tadini e Sini: cinque voci sulla crisi



Milano e le banche

Uliano Lucas

### Interviste sullo sviluppo «accidentale»

Un piccolo libro di interviste su Milano. Lo pubblica una casa editrice napoletana, Cronopio (p.121, lire 20.000). Le interviste sono state raccolte da Patrizia Ranzo, che ha stimolato i suoi

cinque interlocutori, Andrea Branzi, Francesco Dal Co, Gabriele Salvatore, Carlo Sini e Emilio Tadini, sui temi generali, sulla storia, sulla cultura, sulla politica. D'ufficio una sintesi. Ecco cinque «citazioni»:  
**Francesco Dal Co:** «Milano è continuamente affetta dal complimento per i propri primati... e da essi continuamente spaventata. È attratta dal proprio destino di grande città, ma contemporaneamente lo rifiuta. La città parla spesso di sé come di una metropoli, ma per esercitare il termine e le sue implicazioni».

**Carlo Sini:** «Credo che molte città italiane di grande storia siano morte alla vitalità del moderno... cosa che non è accaduta a Milano... Quando parliamo della professione europea della Milano d'oggi, bisogna ricordarsi su ciò che vogliamo dire, perché, secondo me, l'idea dell'Europa è più globalistica che reale...».

**Andrea Branzi:** «Milano è la città italiana che si è trasformata in metropoli senza averne assolutamente coscienza... è una sorta di metropoli accidentale. Questa accidentalità suggerisce ancora scelte determinate da vecchio concezioni urbanistiche».

**Emilio Tadini:** «L'incertezza di un momento drammatico, che può rappresentare, però un punto di svolta; il pericolo è che possa venire a mancare un punto di riferimento comune e che ognuno si rinchioda a fare le poche cose che sa...».

**Gabriele Salvatore:** «La ricerca si è del tutto appiattita e la cultura è diventata solo un biglietto da visita... il grande rischio che corre la città è, secondo me, quello di diventare una barriera, il punto di forza tra Nord e Sud che purtroppo sono in molti a suscitare...».

### Giovani Testori e la «fine» della periferia

Tra i grandi narratori milanesi ultimo è venuto Emilio Tadini con «La tempesta» (Einaudi, p.383, lire 32.000, pubblicato nel 1993). Ma la novità editoriale è un romanzo inedito di Giovanni Testori, morto

due anni fa. L'autore del «Dio di Roseto», del «Porta delle Ghiselle», della «Gilda del Mac Mahon», del «Fabbricone», aveva pensato a una «commedia lombarda», che si sarebbe dovuta sviluppare attraverso altre storie. Ma, dopo il «Fabbricone», Testori abbandonò il suo progetto. Il ciclo, come scrisse lo stesso Testori, si «strozzò». Negli anni ottanta però Testori pose di nuovo mano a un manoscritto, apportando numerose correzioni: sarebbe diventato «Nebbia al Gianbellino», ideale chiusura de «I segreti di Milano». E «Nebbia al Gianbellino» va ora in libreria, pubblicato da Longanesi (p.207, lire 25.000). «Nebbia al Gianbellino» rappresenta, come scrive nella postfazione Fulvio Pranzani, anche simbolicamente la «strozzatura» di un «letero mondo, quello della periferia, che, pur fiero di sé, si ritrova lacertato, ferito, per anche sconfitto da "quel giusto consumo che stava già per tradirsi nel suo "ismo"».

# Milano, il «blob» sulla città

Il silenzio non avvolge Milano. O forse sì. Partito Di Pietro, ritrattasi dentro paesaggi meno esibiti (manca la voce) l'inchiesta di «mani pulite», tramontata la passerella della moda (che ha imparato un linguaggio moderato, più adatto forse alla vecchia città della tradizione, un linguaggio quindi più operoso e sostanzioso), cancellati gli slogan legati all'era craxiana, in crisi persino la Lega, arrivati e finiti a Roma politici di ogni specie, rimandato il federalismo, dopo tutto questo anche le parole sembrano essersi ridotte. Persino «Milano, Italia» di Enrico Deaglio, una delle trasmissioni più coraggiose della storia televisiva, tace. Cioè l'hanno fatta tacere e l'unico opinion maker che s'è lasciato irretire dal feeling con Formentini è il napoletano Felice Caccamo, che ormai s'è insediato negli alloggi del sindaco, villa tirolese in via Vincenz Munt (via Vincenzo Monti), e che spiega come stanno le cose: cioè lavoro e affari e che per lavoro e affari si può demolire quella gran chiesa che sta dalla parti di Piazza S. Ambrogio. Paradossale, ma è accaduto, per un'altra chiesa, un altro palazzo, non so che altro. Così una voce che denuncia, che indica i mali della città e se non propone soluzioni almeno spiega di che cosa si debba tener conto per trovarle, è quella del cardinal Martini. Attrimenti se volete un «disegno» di questa città, un amaro amaro, di sporato, ma finalmente profon-

Tadini e Carlo Sini che proprio della crisi discutono in questo libro edito da Cronopio (casa editrice giovane e napoletana, peraltro: strano che nessuno a Milano abbia avvertito la necessità di un analogo strumento di riflessione, che forse però non fa «velina», meglio i libri d'arte). *La metropoli accidentale*. Nelle interviste raccolte con intelligenza da Patrizia Ranzo si leggono analisi e spiegazioni. Il passato di Milano, la sua storia recente, la sua immagine quotidiana ricompaiono in un

**Tangentopoli ha rappresentato in questi ultimi anni la calda coperta di Linus sotto cui poter tenere nascosti i mali antichi della città e del Paese Vivere in una condizione di «disperanza»**

movimento ondivo tra il compiacimento e la commiserazione, il rifiuto e l'accomodamento (ma perché nessuno tentando azzardi per il futuro si candida sindaco?). La contraddizione e l'ambiguità sono del resto tra le malattie di questa città, incerta l'ambizione d'Europa e la dimensione paesana, nordica e romana insieme (la discesa di Berlusconi vale anche per questo: non l'affermazione di una cosiddetta cultura industriale, ma semplicemente l'invasione di un centro di potere, un cambio della guardia che lasciasse tutto come prima), dinamica

nel senso che incide sul costume, sulla capacità di inventiva, sulla sincerità dei propositi, sull'intelligenza, e così si smarriscono le capacità progettuali; Branzi scopre la metropoli accidentale, la città che si è trasformata in metropoli senza prenderne assolutamente coscienza; Tadini ricorda il sentimento di delusione, sistematicamente confermato dal rapporto con l'istituzione pubblica, così nessuno pensa a impegnarsi in iniziative collettive, ognuno va avanti magari con successo ma in modo completamente isolato; Salvatore vede una sorta di resistenza culturale ai margini (fu lui con altri a impegnarsi per il Leoncavallo). A me pare che in queste brevi citazioni si leggano alcuni dei caratteri della crisi milanese o della «casualità» della sua condizione, casualità ovviamente condizionata e guidata (per risalire alla storia, alla geografia, alla storia industriale, alla storia del paese, eccetera eccetera e anche alle rotture che questa storia patisce: dall'affermazione del grande capitale, al fascismo, alla liberazione, all'egemonia democristiana, al particolare sviluppo del centro sinistra, alla rivoluzione tecnologica, alla terziarizzazione, al disagio prima e poi al disastro delle sue compagnie amministrative davanti alla «sorpresa» e ai vuoti della deindustrializzazione). C'è però di fronte (e di fronte a chi fa politica e cultura e chi comunque vive questa città, più o meno consapevolmente, soprattutto inconsapevolmente perché l'euforia degli Ottanta è assai longeva) un'attualità della crisi che rimanda agli ultimi anni, forse all'ultimo decennio, e che qualcuno (non solo i giudici) ha voluto riassumere nell'espressione «tangentopoli». La pratica della corruzione possedeva e possiede un'impronta milanese (l'efficienzismo al posto dell'efficienza pagato in tangenti), ma è anche vero che a un certo punto tangentopoli diventa la copertina di Linus: sotto quel morbido plaid si nasconde ogni cosa, i mali dello Stato italiano (che Milano paga quanto qualsiasi luogo di questo

## PARERI DIVERSI

### Il ritorno alla vocazione (senza politica)

FILIPPO LA PORTA

Discorrere di «vocazione», un concetto che ha un'origine indubbiamente religiosa (specificamente paolina), può apparire snobisticamente inattuale, estraneo ai nostri fieri orizzonti laici (d'altra parte la sinistra italiana sembra impegnata a recuperare ansiosamente, della cultura dell'avversario, le cose peggiori...). Ne ha parlato recentemente Goffredo Fofi in un commosso scritto su don Peppino Diana, il prete ucciso dalla camorra, affermando tra l'altro che qualsiasi lavoro, senza un elemento di vocazione, si riduce a carriera. Ma anche oltre-ceanò la cultura più viva ha messo al centro della propria riflessione etico-politica un tema del genere. Christopher Lasch ha voluto riabilitare il concetto calvinista e puritano di «chiamata», mentre Edward Said contrappone all'intellettuale professionista l'intellettuale «amateur» (dilettante), mosso non da aspettative di compenso e di potere, ma da un «amore» indisciplinato ed erratico per la propria disciplina. Un discorso forse velleitario, insidiato da moralismo. Eppure se limitiamo la nostra «percezione» alle professioni quel discorso può diventare urgente.

Senza che ciò suoni irriverente, proviamo a spostare un momento lo sguardo e a occuparci di un ambito molto più «compromesso», come la cultura di massa. Probabilmente quello che in Jovanotti (eletto quasi ad emblema di resistenza umana) ci piace tanto non è l'enfatico «pensare positivo», ma la presenza, in ciò che fa, nelle sue canzoni e nei suoi concerti, di un (indimostrabile) elemento di vocazione, che trascende lo stesso «personaggio». Amore sincero, disinteressato per il proprio lavoro, fede nel suo valore intrinseco. Ma come può formarsi una fede del genere entro una cultura laica? Nell'antichità la vocazione era inseparabile da un sentimento di equilibrio o di ordine del mondo, che poi trovava un puntuale equivalente a livello individuale. Il moderno disincanto non può ripristinare un sentimento del genere. La natura è drammaticamente muta e priva di finalità. All'ordine metafisico del mondo possiamo soltanto sostituire una cosa meno suggestiva ma più tangibile come il bene comune. Il che può suonare prescrittivo, astrattamente pedagogico. Eppure nell'idea di vocazione (e dopo il triste decennio della Professionality) si conserva un elemento prezioso, quasi per definizione antiutopico e molto concreto: l'adesione al presente, il rifiuto di ogni rinvio, di ogni palli-genesi finale e calcolo di risultati futuri. Ora, se oggi nel nostro paese la vocazione (nel lavoro) — dedizione, responsabilità, passione — non coincide più necessariamente con una ideologia o con l'appartenenza ad un'area o partito, questo può essere percepito come inquietante o liberatorio, ma certo non si può trascurare. Se insomma accade che gli italiani con una qualche riconoscibile vocazione e moralità personale possano anche divorare i libri di De Crescenzo e spassarsela con i Vanzina (e votare nel modo meno prevedibile...) allora qualcosa di indecifrabile, di terribilmente imbarazzante è avvenuto nella multivoce antropologia dei nostri connazionali. Gli stessi tentativi di contrapporre alla cultura-spettacolo i pensosi, edificanti valori della tradizione critica sembrano rinnovare l'aspetto «tragico» dei nuovi scenari. E cioè il fatto che tra cultura e politica, tra senso etico dell'individuo e sue opzioni elettorali, tra modi di essere o scelte ideologiche, non si dà più alcuna armonia o rassicurante «coerenza».

POESIA

IO SONO UN PO' LUNA...

Je suis un peu lune et commis voyageur
- io sono un po' luna e un po' commesso viaggiatore -
mia specialità è trovare ore che han perso il loro orologio
Ci sono ore che sono affogate - les heures qui sont noyées -
e ci sono ore che sono state mangiate dai cannibali,
e io conosco anche un uccello che le beve
Altre sono state trasformate in motivetti commerciali
Ma io sono un po' luna e un po' commesso viaggiatore
e cerco quelli che han perso il loro orologio

VINCENDE NUOVO

(in Tout à coup, ripresa in Conversazioni con Ivan Illich, Eleuthera)

UNPO' PER CELIA

Grazie per Bataille

GRAZIA CERCHI

Il destino di Santoro. Il miglior critico televisivo che ci sia oggi in Italia è, secondo me, Curzio Maltese (a volte la domenica compro La Stampa soprattutto per la sua rubrica «Tg Sette»). Nel caso vi fosse sfuggito, vi segnalo il pezzo del 5 febbraio in cui Maltese ha commentato da par suo l'irruzione, non proprio casuale, nella santoriana trasmissione «Tempo reale» della «voce del signore» (o del padrone?) Osservando anche che tanto per cambiare, gli avversari aiutano Berlusconi le accuse di prender soldi a prestito dalle banche e di pagare i giocatori in nero sono «dei menti agli occhi dell'italiano medio, finché non si fa beccare». E così conclude «il destino di Santoro è segnato in fondo alla strada lo attende una vagonata di soldi facili dalla Fininvest». Staremo a vedere. Li comunque, direbbe Queneau, «il y a à manger à boire et surtout à vomir».

Lei è di Padova? Il fuggiasco (E/O, lire 22.000) di Massimo Carlotto è già stato positivamente recensito (qui, da Fofi, altrove da Guglielmi, Capitta, ecc.) e non dirò certo la mia al riguardo perché appare sulla quarta di copertina. Mi limito a citare un aneddoto che Carlotto racconta in una bella intervista apparsa sul mensile Una città (che troverete nelle librerie Feltrinelli). «La scorsa estate al mare un signore di Milano mi fa: "Ah, lei è di Padova? Io conosco il caso Carlotto!" Forse mi aveva in qualche modo riconosciuto ma non gli è scattata la coscienza. Così, per non metterlo in imbarazzo, l'ho ascoltato mentre mi raccontava tutto il mio caso».

Da non perdere. Volete leggere uno splendido racconto da poco arrivato in libreria? Eccolo Annam (Il Melangolo, lire 12.000) di Christophe Bataille. Un esordio folgorante di un ventunenne (e pare incredibile, a lettura ultimata) che, come ci informa Egi Volterrani nella finale Nota di traduzione, non ha una formazione umanistica, fa studi di economia. Il racconto di Bataille, mirabil-

mente laconico, tutto fatti senza commenti, come i grandi racconti, viene dal nulla, nel senso che non gli sono riuscite a trovare antenati o maestri. Siamo nel Vietnam alla fine del XVIII secolo, ma non ci si spaventa non si tratta di un racconto storico, né vi si trovano esplicitamente metafore dell'oggi (semplici se le inventa il lettore) un domenicano e una suora, arrivati come missionari, col passare del tempo dimenticano la patria (la Francia, che a sua volta se li è dimenticati), la religione, e immersi nella natura, lavorando allo stesso modo della popolazione locale, scelgono l'oblio e l'amore (si veda lo splendido brano a pag. 81-82). Come mi diceva l'amico e gran lettore Roberto Rossi, sono Adamo ed Eva nell'Eden. Proprio così. Ancora tre rapide annotazioni desideriamo leggere al più presto l'altro libro di Bataille apparso lo scorso anno (Absinthe), Annam forse ci ammalia così profondamente anche perché si svolge altrove, molto lontano da ogni tematica americano-eurocentrica, di cui siamo arcinauseati, vorremmo sapere chi ha proposto - chapeau! - il racconto al Melangolo. Solo per esprimergli la nostra gratitudine.

Non c'è limite... Credevo che in campo culturale l'argomento più noioso fosse la fine del romanzo, mentre al secondo posto, a poche distanze, piazzavo la crisi, con convulsioni, della critica letteraria. E invece no. Oggi batte tutti e di gran lunga la fine della poesia. Ma non basterebbero brevi cenni, come una volta sul univerno? Noi italiani. «Noi non abbiamo ancora esaurito tutto il disgusto per una libertà che non volevamo, che ci è stata imposta dagli avvenimenti e che usiamo a consumazione, aspettando che si esaurisca. Noi italiani odiamo la libertà, e la prova maggiore che io porto a sostegno di tale tesi è il gran numero di monumenti eretti nel nostro Paese ai martiri della libertà che sono sempre morti per difenderla. Noi amiamo la Forza, e la Libertà sta sempre dalla parte dei deboli, che muoiono». Così Ennio Flaiano, nel 1956.



INCROCI

Il male sulla via del filosofo

Pareyson è stato il filosofo italiano più audace degli ultimi decenni. In Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza (Einaudi, 1995), che raccoglie i suoi ultimi scritti, egli spinge il suo sguardo fin dove nessuno è forse arrivato, fin dove è difficile seguirlo senza essere presi da un senso di vertigine. Pareyson parte dall'ermenutica, in quanto la verità non si offre se non all'interno dell'interpretazione. «Si offre, ma come irriducibile, come irrelativa, come istituita, come inoggettivabile, come

mesaunibile». Ma la verità è inoggettivabile e inesaunibile perché si fonda sull'ontologia della libertà, sulla mesaunibilità della libertà originaria, abissale, che non ha nulla prima di sé, tanto che essa si fa essere proprio includendo il nulla nella non-libertà. Ma la libertà è soprattutto libertà di bene e di male. Dostoevskij aveva gettato il problema del male sul percorso della filosofia, portandola a una difficoltà insuperabile. Cosa può il pensiero di fronte al male? Cosa può di fronte alla sofferenza del mondo? Pareyson ci dice che «non basta la filosofia, che bisogna ricorrere all'esperienza religiosa». Ma anche questa non basta, se Pareyson sente il bisogno di ricorrere anche al mito come «possesso della verità nell'unico modo in cui si lascia catturare». O al simbolo che unisce in sé inseparabilmente, fisicità e trascendenza ed è dunque «sede del trascendente perché solo in esso quest'ultimo può manifestarsi al tempo stesso nella sua irriducibile presenza e nella sua irriducibile alterità». Ma neanche il simbolo basta se a un certo punto, di fronte all'esperienza del male e della sofferenza Pareyson afferma che questa «è una grande vicenda narrabile solo in un racconto non teonuziale in un sistema né filosofico né teologico». Ma alla fine l'unica parola che può dire il male e la sofferenza è quella tragica.

La libertà è prima di tutto. La libertà è prima di Dio. Dio è in quanto realizza la libertà del bene. Ma realizzando la libertà del Bene Dio porta in sé anche il male possibile, il male irrealizzato. Dunque «Dio è senza dubbio l'origine del male». L'uomo è in quanto realizza il male che è irrealizzato in Dio. Il male «compete solo all'uomo sul piano della storia». Dio realizza dunque la libertà di bene, come l'uomo realizza la libertà di male. La storia è la realizzazione sulla scena del mondo della «scena cosmica del

male racchiusa in Dio». L'unico modo per compensare il male del mondo è la sofferenza. Quella sofferenza inutile che aveva lacerato Ivan Karamazov, diventa una sofferenza necessaria. Ma tutta la sofferenza del mondo rimane sbilanciata rispetto a tutto il male del mondo. Ed ecco che Dio si è fatto uomo, sofferente ha abdicato alla sua divinità, per morire solo e sofferente sulla croce. È un «momento ateo della divinità». Dio al punto culminante della sua tragica vicenda nega se stesso, è la crocifissione questo evento inaudito e sconosciuto questo «suicidio» non si sa più se sublime o terribile, in ogni caso enigmatico e misterioso, questa cupa storia di autodistruzione e di morte.

Il male diventa il macigno su cui dignifica i denti invano la filosofia. Pareyson l'ha posto sul suo cammino come un ostacolo destinato a modificare il corso. Le sue parole sembrano incontrovertibili di fronte al male del mondo. Eppure mi pare di non poter accettare il suo cupo racconto. Il male è un mistero, e allora perché nominarlo come necessità che scaturisce dalla libertà stessa? A questa spiegazione ancora filosofica preferisco l'affermazione autenticamente tragica di Euripide: il sapere non è mai sapere di tutto. Questo può portare a sfiorare la denuncia dell'assurdità del mondo, che mi pare preferibile alla condanna a una libertà che fa della storia dell'uomo una storia di orrore che si svolge inesorabile in attesa della fine.

TRENTARIGHE

L'innocente Biagi

GIOVANNI GIUBBIO

«O dignitosa coscienza e netta» un verso del «Purgatorio» mi fa eco nella memoria mentre mi appresto a dedicare il presente «Trentarighe» all'elogio di una persona che non ho mai incontrato se non sugli schermi della televisione o più spesso sulle pagine della carta stampata. Parlo di Enzo Biagi. Non si tratta di letteratura, né di politica, ma di qualcosa che secondo me, abbraccia l'una e l'altra ed è perciò ancora più importante. Non c'è, almeno da qualche anno, articolo da lui firmato al quale nel leggere o sfogliare i giornali, io non mi affretti a dare la precedenza. Perché? Perché di Biagi mi piace la scrittura. E mi piace non soltanto perché mi trovo solitamente d'accordo con quel che egli scrive, ma anche e soprattutto perché ho gradualmente consolidato la convinzione che vi sia in ciò una rigorosa rispondenza col suo pensiero. No, d'accordo, non sarà in questa coerenza il solo. Ma è certamente uno dei pochissimi che non abbia quasi mai bisogno di scrivere una cosa per intendere un'altra, il che può essere un sottile procedimento re-

torico a volte inteso come «ironia» (a questa, tra l'altro il Nostro non manca di fare frequente ricorso con ciò anche diletta il suo lettore). Viviamo in un paese e in una congiuntura storica mondiale in cui la pratica della sfera pubblica, condizione di sopravvivenza ragion per cui il dire la verità diventa inevitabilmente rischioso e possono permetterselo di solito quei pochi che sanno di non aver nulla da perdere sia per prestigio personale sia per età due requisiti che Biagi sicuramente possiede (e lui non me ne voglia per l'età abbiamo più o meno gli stessi anni, e poi tutt'altro che estinta è fra noi la specie dei vecchi bugiardi). Nella mia esperienza di scrittore di versi ho imparato che ben difficilmente diventa vera sulla pagina una parola che non sia stata vera nel sentimento anche per questo si richiede nel poeta una fondamentale innocenza. Ora l'esempio di Biagi mi conferma nel sospetto che ciò possa valere anche in prosa nella prosa di Biagi, per l'appunto, dove lo stile fa premio sul rispetto del vero, sulla qualità morale.

IN LIBERTÀ

Multe da ridere

SERVANO RENDOVENGA

È un sabato d'inverno in California piove e sono le sei e mezza del mattino. Una colonna di macchine si infila nel parcheggio della locale courthouse, ne scendono centinaia di persone in ritardo. In pochi minuti davanti all'entrata si assiepa una folla. Nessuno parla alcuni fumano nervosamente. Tutti hanno l'aria imbarazzata come se fossero stati colti in fallo. Il che in un certo senso è vero. Sono tutti reduci da una multa (per eccesso di velocità mancata distanza di sicurezza mancata risposta di uno stop) e sono qui per evitare guai più grossi. In California, ognuna di queste infrazioni vale «un punto» quattro punti in un anno possono comportare la sospensione della patente. E, quel che più conta anche un solo punto comporta spesso un aumento del premio di assicurazione. C'è però un modo di evitare il punto: basta andare a scuola per un giorno - a una traffic school come questa.

Alle sette meno dieci compare un poliziotto in divisa e per prima cosa incolonna tutti. Quindi pronuncia alcune regole fondamentali in «class» (che è poi un aula di tribunale) non si può portare niente da mangiare, da bere e soprattutto da leggere. Lo Stato richiede che vengano somministrati sei ore e quaranta minuti di lezione, e durante tutto questo periodo bisogna stare attenti, altrimenti si è cacciati fuori e bisogna ricominciare da capo. Anche andare in bagno è una cosa delicata chi ne approfitta per gonfiare e distrarsi verrà immancabilmente espulso. Dura lex, sed lex e in fondo è giusto se davvero queste lezioni devono servire a qualcosa, occorre che siano prese sul serio. Salvo che, una volta dentro, cambia tutto. Lo Stato non gestisce direttamente la scuola. I poliziotti si aggirano minacciosi per i corridoi ma non intervengono nell'istruzione. Compiono solo prima e dopo gli intervalli (uno al mattino uno un po' più lungo per pranzo uno al pomeriggio) per assicurarsi che gli orari siano rispettati. L'intera operazione è stata data in appalto a una ditta privata che ha impostato il problema in modo realistico. Come tenere sveglie centinaia di persone per sei ore e quaranta minuti parlando di temi attinenti al traffico (Cinture di sicurezza, guasti dell'alcool manutenzione dell'autovettura)? Risposta assumendo del comico. Non sto scherzando quello che ho visto io (ero lì per eccesso di velocità) era proprio un mancato comico da avanspettacolo, che di traffico per sua stessa ammissione sapeva poco ma in compenso sapeva cambiare voce, ballare, fare le smorfie, canticchiare, imitare gli accenti di vari gruppi e minoranze. Che si era presentato con decine di attrezzi del mestiere un campanello per chi dava la risposta giusta e una truci per i discoli, una palla, una siringa, un ascia - è un tocco da indossare alla fine, mentre si distribuiscono i «diplomi». Che chiamava fuori gli studenti per coinvolgerli in un teatrino e improvvisava sketch con la propria assistente. E che su una sola cosa era inflessibile i limiti di tempo. Bisognava stare lì dentro sei ore e quaranta minuti al minimo sgombrava la ditta avrebbe perso il contratto. Quindi va bene qualsiasi sceneggiatura ma l'orario è sacro.

IREBUSIDI D'AVEC

- (Jokes 12)
medicaria luogo dove la gente frige per le maldicenze
hobbytorlo luogo dove fisco no gli hobby che cessano di essere coltivati
nipoccondriaco giapponese che si attribuisce malattie inestenti
coyotismo il coyotismo del coyote
insetthory registri inglesi che mangiano insetti d'avorio
sheratton grosso topo d'albergo allo Sheraton

L'Indice di febbraio è in edicola con:
Il Libro del Mese
Besame mucho di Enrico Deaglio
recensito da Alberto Papuzzi
Walter Pedullà
Antonio e Giacomo Debenedetti
Gianni Vattimo
Il Nietzsche di Heidegger
Il mercato della salute
Giorgio Bignami, Stefano Cagliano e Benedetto Terracini
L'INDICE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.



FULVIO TOMIZZA IN TRIBUNALE

Un abate molto curioso

Sono di vario tipo i testi che un narratore può ricavare dai verbali di un'antica vicenda giudiziaria. Con questa opera Tomizza ha scelto la via più lineare: riferire con obiettività le risultanze documentali e ricreare i volti con invenzioni rigorosamente coerenti ad esse.

Lo scenario è, nel secondo '500, il tribunale della diocesi friulana di Concordia presso Portogruaro; gli attori principali il vescovo monsignor Querini e il mercante Reys, diventato - per diretto interessamento vaticano - titolare della vicina ricca abbazia benedettina di Sornaga e automaticamente ordinato sacerdote, nonostante il suo stato di vedovo con tre figli e la sua laica fama.

La via alla storia è data dalla richiesta che il singolare abate avanza al tribunale vescovile perché faccia luce, dopo anni di dicerie, su un fatto inenunciabile, e cioè la pratica di carte prostitute di ungaro con l'Orlo Santo l'organo sessuale proprio e del cliente, allo scopo di migliorarne le prestazioni. In realtà, l'ambiguo personaggio sta imbastendo una trappola per ricattare e indurre a tornare con sé la giovane Cecilia, che dopo 14 anni di concubinato visurato - lui onestissimo e beneficiario - senza dimenticare l'antica professione, si è rifiutata e ha trovato affetto e rispetto presso un medico. Da parte sua il vescovo Querini non vede l'ora di piangere la volontà ribelle dell'abate, che rivendica autonomia della diocesi in base all'antica norma vaticana. Si aggiunge che il resto

denunciato - difficilmente comprovabile - nel corrotto ma oculuto mondo della Chiesa controriformista e la piena confusione dei poteri, va aggirandosi come una mina vagante pericolosa per tutti coloro, laici e religiosi, che possono aver saputo e non essere colpevolmente intervenuti. Il procedimento va avanti mettendo a nudo una realtà misera e abietta, dalla quale si tirano fuori solo poche figure di contorno, oltre

che Cecilia e sua madre, vigorosamente decise a difendere sia l'orgoglio professionale sia la conquistata dignità sociale. Il sacco della vicenda è qui. E Fulvio Tomizza ha contrabbandato il suo obiettivo, sia concedendosi nella giusta misura a un linguaggio che attegga con spiccato senso dell'equilibrio il contorno elegante burocratico dell'inquirente, sia spargendo nelle pagine una implicita ironia, che prenda voce

solo alla fine, con la domanda se il Reys abbia salvato la sua anima o se abbia travolto nella sua rovina anche l'antico protettore Pio V, fatto Santo da nostra Madre Chiesa.

Augusto Fasola

FULVIO TOMIZZA L'ABATE REYS E IL FATTO INNONCIABILE

BOMPIANI P. 162, LIRE 24.000

SALAMOV. I racconti dello scrittore russo prigioniero dei Gulag per quasi due decenni

La corruzione della mente

È appena uscita da Adelphi la scelta sberle più ampia, dopo le edizioni di Savelli, Sellerio e Theoria, di 4 Racconti della Kolyma (p. 631, lire 68.000) di Salamov. Nella Kolyma, la regione nord-orientale della Siberia, al di là di Selkizim l'ultimo cerchio del Gulag, Vartan Salamov (1907-1982) ha trascorso quasi due decenni a partire dall'arresto nel '37. Salamov ne uscì nel 1953, ma, prima del permesso di soggiorno a Mosca vi restò in esilio. Da lì, nel '52, spedì due suoi quaderni di poesie a Pasternak, che ricambiò con il distico scritto di Zhenya. Salamov, entusiasta, spinse di continui personaggi più portati alla forma del racconto. Correggeva inoltre le voglie nazionalistiche dei suoi compagni, spiegando che l'aspetto essenziale della spinta oceanografica era la corruzione della mente e del cuore, quando giorno dopo giorno l'immensa maggioranza delle persone capisce sempre più chiaramente che in fin dei conti si può vivere senza carne, senza zucchero, senza abiti, senza scarpe, ma anche senza amore, senza coscienza, senza ancora né senso del lavoro. Tutto viene a ruota, e l'ultimo disadattamento è tremendo.



Prigionieri politici nei campi di lavoro in Siberia nei primi anni '50

da, che era decorata da affreschi di Andrej Rublev. Dall'insolterenza per il padre, frutto dell'altro quotidiano con una personalità invadente, trape la ogni tanto, nelle pagine autobiografiche di Salamov, un barlume di stima Tichon Salamov disprezzava l'antisemitismo, questo in una città che aveva visto la creazione delle famigerate Centurie nere. Durante un'orazione nella cattedrale aveva condannato senza mezzi termini i pogrom, e quando un deputato ebreo alla Duma, Herzenstein, fu ucciso a Pietroburgo, celebrò una messa che gli costò la persecuzione da parte dei vescovi. Deciso a impedire che i figli crescessero antisemiti, faceva invitare a casa i compagni di scuola ebrei. Ma questo non bastava a placare il disguido suscitato nel figlio dalla vanità paterna, dai costosi abiti ordinati a sarti alla moda. Con la rivoluzione del febbraio 1917, Tichon Salamov si schierò con la sinistra moderata. Intanto il suo precoce bambino, dieci anni di età, si entusiasma per i Socialisti rivoluzionari, i grandi sconfitti dell'Ottobre, e avvertiva in sé la sete di eroismo. L'impazienza di sentirsi contro la pressione dello Stato.

Nel 1918 il padre, malato di glaucoma, fu licenziato da pope, poi anche dal lavoro di commesso in libreria, ma non smise di partecipare ai dibattiti sul rinnovamento della chiesa quando prendeva la parola suo figlio gli correggeva la posizione per evitare che si sbracciasse rivolto alla parete anziché al pubblico. Nell'epoca buia del comunismo di guerra la famiglia si trovò in balia dell'iferato Kedrov, che si accaniva contro la famiglia del pope modernista di Vologda infliggendogli due perquisizioni a notte. In tutto questo Tichon Salamov continuava a non volere capire sciocchezze, diceva. «Ahimè, non era così! La Russia autentica emergeva alla luce del giorno con tutta la sua malvagità, la sua cupidigia, il suo odio per tutto quanto non fosse livellato. Forze oscure si erano levate in tempesta e non potevano né calmarsi né venire rasserenate. La cosa più grave era che queste forze oscure esistevano, confermavano di essere eterne anche quando si nascondevano e si mascheravano fino alla esplosione successiva: guerra o terrore».

Le penose incomprendimenti con il padre vennero meno quando, nel '23, Salamov si trasferì a Mosca. Nel '25 si iscrisse alla facoltà di dinto dove trovò compagni con cui credette «di potere né più né meno cambiare il mondo». Mentre era soltanto una tappa del percorso che, con l'arresto, lo avrebbe portato alla Kolyma e da lì alla creazione fianco a fianco con scrittori di cui non poteva udire la voce della terribile nuova letteratura del nostro secolo.

LETTERE

Il «nostro» Novecento per La Capria

BENEDETTA CENTOVALLI

In un recente articolo di Raffaele La Capria pubblicato sul Corriere della Sera (31/1/95), e successive repliche (4/2/95), si discute di un Novecento letterario italiano latitante dalle librerie. La scommessa sono i lettori il numero dei lettori. Non si tratta solo di cercare modi originali per avvicinare le giovani e giovanissime generazioni alla lettura, ma piuttosto costringere i libri a stanare nuovi lettori. Non è mera tautologia la lamentata assenza di autori significativi del Novecento dagli scaffali dei libri. Il nostro imperfetto inspicchiamento nel loro lavoro. I lettori non si imbattono in quei libri che non vogliono essere letti (o che noi riteniamo inadeguati al nostro riconoscimento). Ecco perché alcuni libri ci sono ma non si vedono.

Ho sentito così il bisogno di segnalare, per quanto riguarda le collane economiche della Bompiani, che cura editorialmente, un agguerrito manipolo di presenze silenziose che intende proporsi come recupero di un «altro» Novecento. Sono quelle dei siciliani orientali Ercole Patù (Un bel giorno novembre, 1967) e del grande Vitaliano Brancati e di costume, agli indimenticabili racconti il variegato universo brancatiano tratteggia il ritratto di un intellettuale anomalo dalla voce nitida e indipendente (si legga Le lettere al direttore, in arrivo per la primavera).

Un altro protagonista del conflitto tra origini meridionali e vocazione cosmopolita è il calabrese Corrado Alvaro autore di romanzi (da L'uomo nel labirinto, 1926, ripubblicato secondo la prima edizione a L'uomo e forte 1938, alla trilogia delle «Memorie del mondo sommerso») di racconti (tra cui L'amata alla fine) e di notevoli scritti giornalistici e saggi (Quasi una vita, 1950. Itinerario italiano, 1933 in preparazione). A queste figure bene si lega quella di Ennio Flaiano, altro autore atipico delle nostre lettere. Dell'inquietante ambiguità del vicentino Guido Piovene possiamo leggere la prova più alta in Lettere di una novizia, 1941. moderno romanzo epistolare e suo indiscusso capolavoro. Un posto a parte merita Romano Bilenchi, uno dei massimi scrittori di questo secolo (in uscita Gli anni impossibili, 1940-1984). Né si può dimenticare l'arrabbiato Bianciardi il suo scontro con l'industria culturale l'accorata denuncia del neocapitalismo fino all'arrendersi alla disperazione o l'altera Anna Banti con il suo romanzo più importante, Artemisia, 1947.

È all'elenco mancano ancora tante voci, da Silvio D'Arzo a Aldo Merini a Mario Soldati fino alla zeta di Cesare Zavattini un fitto programma di proposte che si impegna a rivisitare il nostro Novecento più dimenticato, ma tutt'altro che minore. Vestire l'attualità con gli abiti della storia. Non è che il compito di sempre cui oggi occorre dare maggiore enfasi e forza. Comunque l'essenziale banalità di quei testi la loro inesauribile novità la sorprendente preveggenza le invenzioni del linguaggio - perché oltrepassino la voglia del rumore che rischia di appiattare tutto sui numeri totemici della demagogia. Editor Economica Bompiani

Fuori dall'Ade siberiano

Costruiti con i materiali classici della letteratura concentrazionista, su uno scenario di condizioni di vita intollerabili, abusi inconcepibili, condizioni di lavoro difficili a credersi, popolati da una umanità di detenuti di ogni provenienza sociale e ideologica, ridotti al livello minimo di animalità, a una sopravvivenza trascinata a suon di tradimenti, soprusi e delazioni, questi racconti hanno una grandezza innegabile. Eppure l'emozione della lettura non sarebbe altrettanto profonda se non la sorreggesse l'energia di uno scrittore che ha saputo pervenire al grado come di un laboratorio, andando ben oltre la denuncia. Salamov salta oltre la contingenza storica e politica, questo nonostante gli accenni occasionali a una specularità che fa vacillare la mente: quella fra i lager delle due forze nemiche, nazista e comunista. Per lui, come ha notato Kapuscinski, i lager appartengono all'

ordine naturale, non a quello umano. Può forse l'uomo ribellarsi al grande gelo o a una catastrofica alluvione? No, ma in cambio la rinuncia alla ribellione lascia la mente libera di riflettere sul nuovo rapporto instauratosi fra uno scrittore e il suo soggetto (La civiltà) se in passato si scriveva dal punto di vista della gente tra cui si cresceva e di cui si condividevano gusti e opinioni, «la prosa del futuro esige altro. Non saranno più gli scrittori a prendere la parola, ma degli specialisti con il dono della scrittura. E racconteranno soltanto quello che conoscono e che hanno visto. L'autenticità, questa sarà la forza della letteratura del futuro». O, come ebbe a dire altrove, l'artista è «Plutone che scende dall'Ade: non Orfeo che vi discende». Quindi non creazione, ma ascolto della realtà e scelta del materiale. Secondo il senso di una ricerca sulla natura ultima delle cose favorita dalle sottrazioni imposte dal lager dalla scarnificazione

progressiva dell'anima «Tutti i sentimenti umani - l'amore, l'amicizia, l'invidia, l'umanità, la carità, il desiderio di gloria, l'onestà - li avevamo persi insieme alla carne di cui il lungo periodo di fame ci aveva privati. Nell'insignificante strato muscolare che ancora ricopriva le nostre ossa [...] non si trova ormai altro che rabbia, il più durevole dei sentimenti umani» (Rancore secco). A un certo punto nel loggion di quei due decenni, anche la rabbia svapora, emerge il senso di una straordinaria pace interiore, accompagnata talvolta da una specie di ebbrezza di fronte a squarci di verità che gli asceti del passato ottenevano attraverso privazioni liberamente scelte. Salamov si stupisce della sua sopravvivenza scopre la forza straordinaria dell'uomo, superiore a quella di qualsiasi animale, si emoziona di toccare in sé la sorgente della forza vitale, quella che gli impedisce, nonostante tutto, il suicidio. La volontà di non mollare si rafforza anche con il sale di una contorta ironia, come in Poggia

«La grigia riva sassosa, le montagne grigie, la pioggia grigia, il cielo grigio, gli uomini grigi in abiti laceri tutto era molto dolce, tra ogni cosa c'era un reciproco accordo. In tutto c'era una sorta di armonica unità di colori - un'armonia diabolica». Una volta Salamov chiese a Pasternak perché non avesse tradotto Heine. Si sentì rispondere: «Non apprezzo affatto l'ironia romantica. La poesia, come la vita è una cosa troppo seria per scherzarsi sopra». Questione di punti di vista, perché a Peredellon, nel giugno del '56, Salamov rimase colpito dall'atmosfera falsa di casa Pasternak. Tanto cognac e troppa deferenza per un poeta quasi sessantenne che gli pareva trattato da «enfant prodige» in tanta insolterenza per il prestigio goduto da Pasternak fra le donne di casa sembravano rinfacciare sentimenti sepolti da tempo gli stessi dello Salamov quattordicenne che si ribellava alla dittatura paterna. «Sì, vivrò non solo in un modo diverso dal tuo, ma facendo esattamente il contrario di

quello che consigli tu. Tu hai creduto in Dio io non ci crederò affatto, non ci credo più da molto tempo e non imparerò mai a farlo. Tu ami l'attività pubblica io non mi ci dedicherò affatto e se un giorno lo farò, sarà in tutta un'altra forma. Tu hai fede nel successo, nella carriera, io invece non farò nessuna carriera, io morirò anonimo, da qualche parte nella Siberia orientale». Il padre di Salamov era un pope di origini sciamaniche. Variam il suo ottavo figlio lo ricorda come una delle creature più ardentemente positivistiche da lui mai incontrate. Aveva vissuto per quasi vent'anni negli Stati Uniti, dove il suo senso pratico si era rafforzato di quello che il figlio chiama sprezzantemente il senso pubblico della vita caratteristico degli americani. Nel 1905 sotto la spinta dell'entusiasmo per la rivoluzione, era tornato a Vologda, oggi sede di un museo Salamov situato nella casa dove il pope aveva vissuto con la numerosa famiglia, a ridosso della cattedrale di Santa Sofia, la Cattedrale Fred-

FREUD E NOI

La pretesa di non sapere

Nell'interrogarsi e nel far questione di se stessa la psicoanalisi è seconda solo alla filosofia. Perché, si potrebbe dire, come la filosofia è una scienza senza oggetto. E ciò equivale a dire che, in realtà, non è affatto una scienza, sebbene la sua pratica di parola si intratti (come la filosofia) con l'istanza del sapere e con la questione della verità. Il suo statuto non-oggettivo, o non-scientifico non la apparenta però alla mera chiacchiera e neppure alla ciarlataneria, come alcuni da sempre sostengono e vorrebbero (così come accade da sempre con la filosofia). La psicoanalisi mantiene intatta la sua pretesa di verità, per il semplice motivo che ne ricerca il luogo d'origine e la condizione

ciò che nessuna scienza «oggettiva» potrebbe fare, presa com'è dalla fascinazione dei suoi oggetti già costituiti a partire dal sapere comune. Ma cos'è poi il sapere comune? A partire da che si è formato? Ecco le domande che accomunano psicoanalisi e filosofia, sebbene quest'ultima le declini sempre «in generale», mentre la psicoanalisi le ritorce in corpo-re-utit, cioè su colui che domanda e sulla carne nuda della sua vita personale. Se le cose stanno così, una psicoanalisi che non si interroga su se stessa a partire da colui stesso che interroga fallisce il senso profondo della sua pratica e ne tradisce l'impegno di verità magari per ripararsi da un inevitabile angoscia dietro lo schermo delle ortodossie di scuola, delle

legittimazioni istituzionali, dei metodi accreditati che sono poi fantasmi di oggetti, tanto per darsi un tono, una dignità accademica, una sanzione sociale e un lasciapassare scientifico. È a partire da queste riflessioni che credo possa essere inteso il libro di Giovanni Damiani Chi ha paura di Sigmund Freud? Vent'anni di psicoanalisi libro che propugna non il solito ritorno a Freud o di Freud, ma più semplicemente l'esigenza sempre attuale di «leggere Freud», nella consapevolezza profonda di cosa è in gioco nella sua parola. Di questo gioco il libro tratta per favole e metafore, alcune non poco gustose, ripetute in chiave ironica il mito di figure famose come Amleto e Don Giovanni, Edipo e Giocasta, oppure alcuni termini e concetti psicoanalitici, come il tempo dell'analisi e nell'analisi il

transfer, il sintomo, la legge e il desiderio. Ironia dalla quale traspare non di rado un senso malinconico della umana sofferenza più forte di ogni cura e di ogni parola, perché strutturalmente connessa al destino di vivere in quella immedicabile distanza e differenza che la di ognuno un individuo determinato proprio perché irrimediabilmente separato e infine irraggiungibile, non affrancabile dalla sofferenza della sua unicità che è peraltro fonte anche di ogni possibile gioia e felicità condizionata e transiente. L'apporto più costruttivo e più convincente del libro di Damiani mi sembra essere quello dedicato al tema del sapere. Sapere del sintomo e del suo linguaggio per il quale verbum caro factum est, la parola si incarna e si dà a vedere nel corpo. Enigma per il quale

la psicoanalisi frequenta l'opposto della sapienza socratica non il sapere di non sapere ma il non sapere di sapere. Quel sapere, cioè, che ognuno porta riposto in sé e che impiega ogni sforzo per negare, per nascondere, per dimenticare pretesa di non sapere, dice Damiani, che nega ogni evidenza. Negazione nel tempo del senza tempo dell'origine e della fine mascheramento magari dietro l'illusione di una bandiera, di una nazione, di uno statuto da difendere, una colpa da dimenticare. Una lotta di dèi e di angeli che in qualche modo godono nella menzogna per ammantarsi separatamente. Un autoritismo costitutivo. Il taglio è avventuroso. È di questo «taglio» che, in sostanza sappiamo senza voler sapere. Nel gergo filosofico parleremmo del sapere della morte, del destino mortale come prezzo, diceva Anassimand-

dro della «ingiustizia» di essere separati e ostili gli uni agli altri. È di questo prezzo che non parliamo (anche quando ne parliamo) trasformando però, maveratamente ogni parola nel suo sintomo nella manifestazione nascosta e celata a se stessa della distanza dell'origine e della fine. Sicché tutti abbiamo paura di Sigmund Freud che ci crediate o no, poiché ha osato dire, sotto la maschera dell'inconscio e il gioco della cura la semplice ed eterna verità della parola, la quale porta costitutivamente in sé la distanza dalla cosa, che è poi sintomo e metafora della distanza incolmabile dell'origine e della fine. quella distanza tutta umana attraverso la quale in ogni istante entra la nostra vita passa e si consuma.

GIOVANNI DAMIANI CHI HA PAURA DI SIGMUND FREUD? TRANCHIDA P. 96, LIRE 12.000

MEDIA LIBRO

Miniculpop, no a Faulkner

Non c'è tutto nei romanzi, come crede la segretaria privata. Proprio su di lei e su coloro che sono in condizioni simili alle sue è quasi impossibile avere informazioni. Con questa elegante citazione di Sigmund Freud, viene presentata e motivata una raccolta

dei «pareri di lettura» della Mondadori dal 1929 al '43. Nella sua introduzione il curatore Pietro Albonetti illumina la funzione del «parere» all'interno della macchina mondadoriana e nel quadro del regime fascista. È perciò anche attraverso autocensure, censure e

sequestri che si sviluppa la storia editoriale degli anni Trenta, e che si vengono costruendo nonostante tutto due collane in diverso modo significative come i romanzi della palma e la Medusa. «Non c'è tutto nei romanzi», conferma così più o meno direttamente, tra l'altro, il pragmatico di Arnoldo Mondadori, capace di compromessi vantaggiosi con il regime, ma anche attento a sfruttare tutti i possibili margini ed espedienti per far passare un

autore e un'opera di sicura e vasta destinazione. Protagonisti del libro sono i grandi nomi della letteratura europea e americana di allora, da Faulkner a Hemingway, da Alain-Fournier a Remarque, da Thomas Mann a Virginia Woolf, fino ai grandi successi, i gialli o «vie col vento». E ancor più protagonisti, in certo senso, sono i «lettori-mondadoriani» che forniscono le loro valutazioni editoriali: Elio Vittorini, Emilio Cecchi, Levia Mazzucchetti, Enrico Piconi e tanti

altri. Vittorini, va ricordato, è vittima egli stesso di quell'autocensura che in alcuni casi consiglia all'editore per i libri di altri. «Conversazione in Sicilia» infatti uscirà presso Bompiani. Ma tornando ai «pareri di lettura» mondadoriani, la casistica censoria è molto varia: dal titolo «suicidi» di Georges Simenon che «ne rende problematica per ora la pubblicazione» (Piconi), alle perplessità sulla «parte politica» di «Orient-Express» di Graham Greene

(Montano), della risposta negativa del Miniculpop su «Santuario» di Faulkner alle preoccupazioni per lo «spirito antiguerresco» che rende «Davanti a Verdun» di Arnold Zweig «vulnerabile dalla censura» (Bianchetti). Cui si aggiunge una infinità di notizie sulle scelte dei titoli o dei traduttori, sul pubblico sul mercato, sugli editori concorrenti e naturalmente sulle scelte e sui rifiuti che concorrono alla politica di collana e di casa editrice. Con commenti, talora, di

vivace immediatezza, come quello di Luigi Rusca nel 1932, sul «Grande amico» di Henri Alain-Fournier: «È un romanzo meraviglioso: l'ho letto due volte».

NON C'È TUTTO NEI ROMANZI FONDAZIONE ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI P. 611, LIRE 25.000

ERNST JÜNGER. Lo scrittore tedesco compie il secolo di vita



Ernst Jünger, il primo a sinistra, in una foto di famiglia

da «Hitler e il nazismo» (Rizzoli)

Cent'anni a polvere

ROBERTO PERTONAIN  
Se il paria di Ernst Jünger agli inizi di quest'anno di grazia 1995, riesce difficile ignorare la cronaca, per l'esattezza, il 29 marzo Jünger, che è nato nel 1895, compirà cento anni (e il sindaco Caccian lo ha invitato, non senza suscitare polemiche, a festeggiarli a Venezia). Gli eventi di questo secolo, dall'allegria sinistra della belle époque, attraverso due guerre mondiali, con l'ascesa e la rovina di Hitler, e la Germania divisa e poi riunificata, non hanno mai inciso in profondità sulla concezione della vita di questo scrittore anomalo, idolatrato o detestato (e non sempre in modo univoco dalla parte ideologica favorevole o avversa). Jünger ha preferito rifugiarsi in quella torre d'avorio che ha suscitato tante diffidenze e soltanto qualche sfilata polemica (dopo di lui anche Peter Handke ha voluto rinchiudersi in una torre d'avorio). Nel clima europeo del Novecento, la parola d'ordine dei seguaci di una «rivoluzione conservatrice» vale a dire del rifiuto della volgarità del presente per riaffermare la perenne validità di valori ereditati dal passato, ha avuto i suoi adepti sia in Francia, sia in Italia mentre ha suscitato scarsa eco nella prudente Inghilterra. Solo che in Germania - e del resto anche in Italia - questa predilezione intellettuale dovette misurarsi con la presenza di due fenomeni aberranti come il nazismo e il fascismo. Olt'alpe se la maggioranza marxista o liberale da Brecht a Thomas Mann fu costretta all'esilio, una minoranza d'elezione da Heidegger a Benn, adetti, almeno in un primo momento alle ambiguità del clima del nazismo trionfante. Nonostante le accuse che gli sono state rivolte Ernst Jünger non seguì mai acriticamente la scia tracciata dal regime. Anzi una favola ambigua come quella narrata in uno dei suoi libri più famosi, *Sulle scogliere di marmo*, poté essere interpretata come una parabola del dispotismo che allora imperava nella Germania di Hitler. Certo il discrimine fra una visione pas-

Quella diabolica ruota meccanica  
E polverosa l'orologio meccanico e ingranaggi, l'invenzione «diabolica» che ha stritolato il tempo e spazzato per sempre il suo fiore eterno, il cuore e la mente di Ernst Jünger in questa sua opera scritta quarant'anni fa («Il libro dell'orologio a polvere», traduzione e note di Alvia La Rocca e Giancarlo Russo, Adelphi, p. 272, lire 36.000) stanno dalla parte di quegli strumenti di misurazione del tempo (lo gnomone che proietta l'ombra del sole, la clessidra ad acqua o a sabbia) che conservano ancora una dimensione eterea, un legame con la terra e il suo destino. E soprattutto una «orologio a polvere», quella clessidra che è diventato un «geroglifico del tempo», in quanto «nessun altro strumento, ai tratti di orologi solari o meccanici, ha potuto acquistare la stessa evidenza simbolica».

Roma pubblica nel 1665 il trattato sulle clessidre a sabbia, che s'intitola *Nuova Scienza di Orologio a Polvere* che suonano e mostrano distintamente tutte le Hore. Sotto questo desiderio di sentirsi inseriti nella fuga dei giorni e delle ore, è sempre in agguato la presenza della morte. Per tali connessioni simboliche Jünger se non trascura le clessidre ad acqua o gli orologi meccanici privilegia l'orologio a polvere. Nelle raffigurazioni più antiche, la Morte solleva con la mano una clessidra scanda ma per la completezza degli opposti in questo istinto dell'uomo trompe anche la vita. L'orologio a lucignolo in Giappone, serviva anche a calcolare il compenso da pagare alle gesche le poetiche «ragazze dei fiori». Le digressioni del testo acquistano un carattere di unitarietà proprio per il filo sottile che le collega al motivo della fugacità dell'esistere come dimostra la celebre incisione di Dürer *Il cavaliere la morte e il diavolo*. In un complesso così peculiare di notizie erudite si presume che

PICCOLI & BELLI  
Questa settimana l'elenco dei titoli di maggior successo della piccola editoria ci è pervenuto dalla libreria Tarantola di Sesto San Giovanni ENRICO BRIZZI JURG FEDERSPIEL RENZO e VITTORIO FOA OTTO FRIEDRICH ANTONIO TABUCCHI BENJAMIN TAMMUZ Jack Frescolante... TransEuropa L'uomo che portava la felicità, Marcos Del disordine e della libertà Donzelli Auschwitz Baldini & Castoldi Gli ultimi tra i giorni di Pesaro Sellerio Il minotauro c/o

La timidezza della critica militante

Il Bel Paese delle lettere dove troppi «sì» suonano

PIER VINCENTO MENGALDO  
Io trovo che la discussione sulla critica che dura da tempo ha avuto troppo spesso anche su questo giornale, un carattere personale che non aiuta i lettori. Tenterò di evitare questo pericolo mostrando intanto che col termine «critica (letteraria)» s'intende spesso abusivamente l'insieme degli studi letterari e quindi si riuniscono attività che sono invece distinte e diverse. La prima distinzione che viene in mente è quella fra critica militante e critica accademica (non do all'aggettivo - e non per cor parolismo! - valore negativo ma solo descrittivo). Di qui si può eventualmente salire alla forma o taglio dell'intervento critico distinguendo, anche se di fatto non è sempre possibile, il saggio (ca ratterizzato intanto dal forte accento posto su chi scrive e da una lingua molto personale) dal semplice studio. Ma elenchiamo ora alcune opposizioni meno astratte. Lo studio letterario può mirare a ricostruire attraverso opere e autori una storia culturale, una storia degli intellettuali ecc. o invece insolversi in critica vera e propria si può tranquillamente aggiungere che storia letteraria e critica letteraria non sono la stessa cosa. C'è poi un tipo di studio letterario che sostanzialmente sorvola i testi, ben diverso da quello che vi si mantiene immerso. Ancora pur con l'effettiva possibilità di passaggi continui dall'una all'altra, la critica contenutistica di vario tipo è altra cosa da quella formale. E ce n'è una descrittiva di stinta da quella che mira a formulare i cosiddetti giudizi di valore. Si potrebbe continuare ma quanto detto basterà a indicare che non si può parlare univocamente come avviene di regola di concetti differenziati uniti solo da un minimo comun denominatore non sempre stringente e che coloro che parlano di «critica» soggettivamente dovrebbero in realtà situarsi sempre dando ragione oltre che dei propri metodi e tendenze di quelli che non praticano ma che in realtà delimitano e addirittura definiscono i loro. Io però non starò a situarmi perché non intendo prendere inutili posizioni soggettivistiche ma, dopo aver mostrato quanto si diamo la cosiddetta «critica» indicare anche due o tre punti del suo rapporto con la società. Partirò dalla prima distinzione che ho ricordato, quella fra critica militante e «accademica». Che ovviamente conserva anche in Italia il suo valore in linea di diritto, ma in linea di fatto è meno marcata da noi che in altri paesi. Non posso analizzare qui i motivi, ma è palese che almeno da Contini in poi molti critici militanti sono stati e sono studiosi riccamente forniti di armamento specialistico e concettuale di tipo «universitario». Secondo me è un fatto positivo, che la si ad esempio che quando si parla oggi sui giornali di un romanzo si indichi sempre più spesso non solo ciò che riguarda il suo contenuto ma che cosa? la sua tecnica narrativa. In linea generale che le pagine della critica militante ospitano sempre più notazioni di tipo formale è bene anzitutto perché quelle notazioni hanno più di altre caratteristiche empirico sono deviate al dettaglio decisivo e insomma hanno un valore pedagogico superiore ad osservazioni di altro tipo. Il punto però è a che serve oggi la critica militante? Che funzione di orientamento del «gusto» e di ponte verso la società può conservare in un mondo dominato dalle percentuali di vendita dalla tv dalla prepotenza delle grandi case editrici dall'incapacità o impossibilità dei giornali di scegliere i collaboratori giusti? Comun-

La critica militante in realtà milita poco e raramente parla male con nettezza delle opere che lo meritano. Nella scuola prevale lo studio della storia letteraria sulla lettura diretta dei testi.

che «il cinema italiano va difeso» che è giusto, ma non andrebbe fatto raccontando storie. Un altro e più importante rapporto fra «critica» e società passa attraverso scuola e insegnamento. Mi si capisca bene non voglio assolutamente sostenere che la critica non abbia e non debba avere uno statuto proprio autonomo indipendente dai suoi interventi scolastici sostegno solo che anche a prescindere dal genere «commento» dove il legame è per forza più stretto discorrere di quello statuto in relazione coi bisogni della scuola (a partire dall'universitaria ma tutta) sarebbe molto utile, se ciò avviene troppo poco e perché siamo, notoriamente, il paese meno attento ai problemi della scuola che esista e perché molti «critici» si vergognerebbero a pensare che in fin dei conti è la scuola che li giudica. Qui io mi trovo a non avere, una volta tanto il minimo dubbio. Per me è fondamentale che a scuola (in tutti i suoi ordini) si leggano testi molto e a molto meno che si studi manualistica mente e dunque senza la minima

Massimo Carlotto il Fuggiasco «Un vero racconto» Grazia Cberchi «Il libro è davvero curioso e tutto leggibile (quasi un miracolo di questi tempi)» Angelo Guglielmi Ediz. Bompiani



DOMANI CON MARTONE E NICOLINI

## Le parole sotto il Vesuvio

Proprio a ridosso di Galassia Gutenberg, va in libreria «Le lingue di Napoli», una raccolta di scritti (autori Goffredo Folli, Giuseppe Merlino, Giancarlo Carillo, Isola Caputo, Edoardo Cicchyn, Oino Frazza, Francesco Venezia, Donatella Mazzoleni, Pasquale

Schia, Pietro Mazzone, Maurizio Zanardi, Luigi Spina, Mariano Saino). Libro complesso e composito (verrà presentato domani pomeriggio, martedì, a Napoli, alle ore 17,30, presso il Teatro dell'Accademia delle Belle Arti da Renato Nicolini, Gianluigi

Pisani, Guido Barbieri, Mario Martone e Enzo Moscato), nel quale si misurano esperienze diverse e culture diverse per capire i «linguaggi» che formano una città, linguaggi che «non sono strumenti, utensili manipolabili a proprio piacimento, né sono indifferenti agli scopi che gli uomini si propongono», linguaggi dunque che possono esprimere creatività, fantasia, invenzione e linguaggi che rappresentano una via di «normalizzazione». «Saprà il

nuovo ceto politico che governa la città - si chiede Maurizio Zanardi a conclusione della sua introduzione, chiarendo il senso politico della ricerca - scegliere tra le lingue, piuttosto che seguire la via suicida del consenso culturale?». Tentando magari di tenere insieme lingue tra lo incompatibili ed ereditando quindi vecchie gerarchie e antichi poteri. La risposta sta nella «scelta delle lingue». Ma tenore aperta questa strada e quindi la battaglia -

sostiene Zanardi - significa rimetterli in gioco, «contagiarli». Sapendo cercare con curiosità e onestà intellettuale ciò che può essere nuovo e diventare necessario. □ E.G.

AUTORI VARI  
LE LINGUE DI NAPOLI

CRONOPPO  
P.216, LIRE 24.000

## EDITORIA. Galassia Gutenberg: il Sud scopre e confronta le sue carte migliori



10 novembre 1978: la sconosciuta di Mario Merola

Dove sta Zaccà

### Cinque giorni con Parigi come gemella

Ormai è diventato un appuntamento fisso. Dopo domani, mercoledì, alla Mostra d'Oltremare, apre Galassia Gutenberg, salone del libro a Napoli che si è affermato, ha segnato una strada, malgrado l'iniziale diffidenza. Saranno, fino a domenica, cinque giorni di incontri e di mostre accanto ai libri e agli editori, secondo temi che sono: città e letteratura, mare e Mediterraneo, lingue e linguaggi, poesia e ritmo, editoria, biblioteche, con le ormai tradizionali mappe bibliografiche e un «evento speciale». Il gemellaggio ideale attraverso le immagini del cinema e della fotografia Napoli-Parigi-Napoli (due film al giorno, alle 19 e alle 21, nella sala Massimo Troisi, tra i quali «Viaggio in Italia» di Rossetti, «Amanti perduti» di Marcel Carné, «Morte di un matematico napoletano» di Mario Martone, «Subway» di Luc Besson, «Libera» di Pappi Corsicato e «Oiva» di Jean-Jacques Beineix) e una promenade napoletana (le

fotografie di Antonio Biaucci e gli scritti di Anna Maria Ortese, Gustav Morling, Peppino Lanzetta, Alberto Abruzzese, Raffaele La Capria, Fabrizio Ramondino, Enzo Moscato, Marino Marò, Elena Ferrante). Riprendiamo dal programma. Mercoledì inaugurazione alle ore 18,30 e alle 21 «A lezione del mastro», spettacolo con musiche di Cimara e Pergolesi. Giovedì alle 11 «La città per la scuola», sulle iniziative che soggetti pubblici e privati propongono al mondo della scuola; alle 17 presentazione di Aldo Varano del libro di Antonio Prestifilippo «Scopelliti. Morte di un giudice solo»; alle 18,30 Vittorio e Renzo Fos discutono del loro libro «Del disordine e della libertà», edito da Denezzi. Venerdì alle ore 17 incontro con Daniele Pinardi, Carlo Lucarelli, Fulvio Abbate, Sandro Onofri, Bruno Arpaia e Marino Stibalaki su «L'Italia senza Narrazione? Sulla difficoltà di raccontare l'oggi». Sabato 18 febbraio, alle ore 17, «Lit-Media, i linguaggi elettronici nella comunicazione e nell'arte». Domenica infine alle ore 18 «La letta alla mafia», con Giancarlo Caselli, Enrico Deaglio, Paolo Mancuso, Francesco Gianfranco, Saverio Ledato. E altro ancora, naturalmente.

### Umbria: scienza e università

Fino a Galassia Gutenberg e comincerà UmbriaLibri, nove giorni di incontri e convegni sull'editoria umbra e su quella universitaria nazionale e internazionale (da sabato 18 a domenica 26 febbraio, in collaborazione tra la Regione Umbria e il Salone del libro di Torino, alla Rocca Padolina di Perugia). Uno dei temi centrali di analisi sarà rappresentato dal rapporto tra editoria scientifica e mondo universitario. Se ne discuterà in alcuni incontri, partecipando a conferenze e responsabilità editoriali, tra i quali Emanuele

Vignessa de Ragny, Gian Guelferto Volpi, Giovanni Evangelisti, Carlo Bo, Federico Enriquez, Franco Liguori, secondo diverse prospettive: lo stato dell'editoria universitaria, il suo stimolo alla ricerca scientifica, gli sviluppi possibili, il ruolo delle università rispetto alle nuove tecnologie. Numerosi anche gli ospiti «non universitari»: dal poeta Attilio Bertolucci, che presenzierà all'inaugurazione, a Aldo Grassi, da Bruno Garabotta a Roberto Cobone, da Gianni Ippoliti a Piero Melograni, da Taha Ben Jelloun a Sergio Givone. Tra i temi in discussione l'università e l'informazione quotidiana, l'università e la televisione, le biblioteche e l'editore locale.

# Vedi Napoli quanto sale

ANTONELLA FIORI

Il mare «ancora» non bagna Napoli? O a quarant'anni dal libro di Annamaria Ortese si può parlare di rinascita culturale? La cultura come punto di forza di Napoli sentiamo ripetere del G7 in poi. Tutto vero o un ennesimo slogan dopo quello della città del sole, pizza e mandolino? Qual è, oggi, il vero stato della cultura a Napoli? Lo abbiamo chiesto a quattro editori partenopei che tracciano anche quattro ritratti di una Napoli culturale possibile.

**SENDO CIVICO**  
Nel suo catalogo-reportage sulla camorra, sulla mafia, su politica e crimine in città, l'ex pugile Tullio Pironti, editore e libraio si schermisce. «Ho preso quello che altri editori napoletani avevano rifiutato. Oggi forse sarebbe diverso. Molte cose sono cambiate, da un anno a questa parte. Si avverte un senso di mutazione della città. Ho la sensazione che si stia ritrovando anche un senso civico che sembrava irrimediabilmente perduto». Per Pironti tutto questo è strettamente connesso alla rinascita culturale. «Si sta creando uno spazio per l'intellettuale che può assumere un ruolo importante anche rispetto alla vita sociale. Nel passato molti intellettuali napoletani han dovuto abbandonare la città. E le grandi individualità che abbiamo avuto, Lucio Amelio ad esempio, uno dei più importanti galleristi italiani, non hanno lasciato seguito. L'idea di una «Napoli turistica» non lo spaventa. «Napoli città tu-

ristica? E che male c'è? La cultura deve fare pendente col turismo. Negli ultimi anni c'è stata un'opinione negativa sulla città. Oggi bisogna comunicare che qualcosa è cambiato. In tutti c'è un ritrovato entusiasmo, la consapevolezza di poter dare il proprio contributo sapendo di poter contare su un interlocutore che prima non c'era: la nuova giunta comunale».

**OLTRE I GIARDINI**  
Napoli nascosta, dimenticata. Coi suoi giardini, chiese, palazzi, tesori che la giunta si è impegnata a riportare all'antico splendore. La Napoli dei percorsi culturali, del turismo intelligente, quella che sta nei sogni dell'editore de *I giardini segreti di Napoli*, Franco Liguori vede Napoli in prospettiva, come una gemma preziosa tra le città europee, una capitale culturale gemellata con Parigi. «Napoli deve ritrovare la sua dimensione internazionale», dice. Ecco allora il progetto di una biblioteca per ragazzi e la creazione di una videoteca pubblica come quella già realizzata nella capitale francese sulla memoria della città. «La prima risorsa economica da far fruttare è il patrimonio culturale. Ben vengano allora megaprogetti come «La città del libro», da realizzare nell'area di Bagnoli, dove si concentrerebbero anche le case editrici. E poi l'editoria in cd-rom. L'evoluzione dell'informatica sta procedendo in modo vorace ma a Bagnoli c'è la possibilità di realizzare un centro multimediale all'avanguardia con quelli europei».

Pironti, Liguori, Guida, Cronopio  
Quattro storie «editoriali» diverse a confronto con le attese di una città Dalle critiche all'imprenditoria locale ai progetti per una «nuova» Bagnoli

Infine Galassia Gutenberg. È una grossa occasione per gli editori italiani per capire qualcosa del meridione. Newton Compton vende il 67% della sua produzione al sud, il 44% al nord. Il mercato del libro da conquistare è qui.

**LE BELLE IMPRESE**  
C'era una volta Guida, casa editrice fondata da Mario Guida, editore e libraio che andrà a creare, verso la metà degli anni Ottanta, la Alfredo Guida Editore. Nella vecchiaia «Guida» entrano nuovi azionisti, tra i quali Edisud (azienda editoriale de *Il Mattino*) per realizzare un progetto che non ha precedenti nella tradizione dei librai editori napoletani. Guida abbandona il profilo accademico che l'aveva caratterizzata sino ad allora, tenta di aprirsi al mercato nazionale con nuove collane di varia, traduce autori come Juan Benet e Roddy Doyle (quello di *Paddy Clarke*) ancora sconosciuti in Italia. L'attuale situazione finanziaria della casa editrice che da settembre scorso si cerca di nuovi soci ci dice che quel tentativo è andato male. Giuseppe Russo, del comitato di redazione, tra i motivi del fallimento vede in primo luogo «una modificazione del mercato editoriale, una concentrazione mono-

polistica che fa sì che Mondadori con le sue numerose sigle occupi metà spazio in libreria». Così «se una volta bastavano quattro intellettuali colti ma con pochi soldi che si mettevano insieme per fare tendenza, oggi occorrono capitali per concepire l'editoria come un'industria culturale». E si ritorna al problema dei problemi, la mancanza, a Napoli, di un ceto borghese vero e di un'imprenditoria colta. «Che borghesia abbiamo a Napoli? Una borghesia professionale di avvocati, medici, e un'imprenditoria di costruttori che se ne stralgebra della cultura. Eppure Napoli come capacità inventiva e singole individualità, è all'avanguardia in Italia. Scrittori come De Luca, la Ferrante, la Ramondino, la stessa Ortese, registi come Corsicato, Martone e poi Moscato, Lanzetta, Michele Serio. Ma qualche editore napoletano raccoglie tutti questi fermenti, questi talenti, queste lingue?».

**AL BIVIO**  
«Le lingue di Napoli sono linguaggi innovativi che non possono essere incanalati, sedati dalle istituzioni della città, che non sono contenibili nelle retoriche che si stanno facendo sulla città». Maurizio Zanardi delle edizioni Cronopio, casa editrice pura - non

abbiamo alle spalle una libreria - è l'uomo dei dubbi. Primo interrogativo «E se la retorica della città delle piazzette e delle viuzze avesse preso il posto di quella della città della pizza e del mandolino? Fino a che punto questa immagine di capitale culturale, di città museale, della bellezza architettonica è un modo di rendere giustizia a Napoli?». Per Zanardi, la città ma anche la giunta di sinistra deve scegliere. «La giunta non dovrebbe avere paura di scontentare qualcuno non invitando alle grandi manifestazioni De Crescenzo e la Laurito. Sulla città del libro: è importante il progetto Bagnoli, ma sono importanti soprattutto i progetti delle singole case editrici. Nessun editore ha mai rischiato, a Napoli, con una linea editoriale propria che si potesse affermare sul mercato. È stata una editoria volutamente provinciale, assistita, protetta dall'università o dagli sponsor. Ancora: tentare l'avventura del mercato, va bene. Ma anche qui vedo due vie che conducono in direzioni opposte, c'è il rischio che l'avventura del mercato sia fatta all'insegna del *Napoli tira*. E non si tenga conto della città reale, dei suoi giovani intellettuali e artisti, delle varie forme di scrittura, teatrale, cinematografica che sono vive e presenti. La partita è tutta qui. Siamo a un bivio. O queste forme linguistiche sapranno ispirare anche la nuova forma della città oppure prenderanno il sopravvento retoriche capaci di catturare immediatamente un consenso ma destinate, in brevissimo tempo, a diventare gabbie».

## FEBBRAIO

### CLASSICI

**NATHANIEL HAWTHORNE**  
**Il fauno di marmo**  
a cura di Agostino Lombardo  
Traduzione, note e apparati di Firenze Fantacini  
pp.XXIV+414, L.38.000

**EURIPIDE**  
**Elena**  
con testo a fronte, cura e traduzione di Caterina Barone  
di Caterina Barone  
pp.XLII+148, L.28.000

### NARRATORI

**ENZO SICILIANO**  
**Vita di Pasolini**  
Il libro che ha ispirato il film «Pasolini: un delitto italiano».  
pp.560, L.32.000

**YI MUNYŎL**  
**Il poeta**  
La lotta di un poeta coreano dell'800 contro il potere.  
pp.224, L.20.000

### MERCURIO

**MARISA VOLPI**  
**Congedi**  
Sei racconti sul distacco, sull'amore e sul tempo che lo consuma.  
pp.120, L.18.000

**OTTIERO OTTIERI**  
**Diario del seduttore passivo**  
Cinque capitoli di un'autobiografia romanzesca in versi.  
pp.160, L.20.000

### SAGGI

**MICHAEL LEWIS**  
**Il sé a nudo**  
Alle origini della vergogna e dei suoi meccanismi  
pp.312, L.24.000

**AUGUSTO BIANCOTTI**  
**Le metamorfosi della terra**  
Come aria, acqua e fuoco mutano il volto del nostro pianeta.  
pp.192, L.22.000

**ROBERT B. CIALDINI**  
**Le armi della persuasione**  
Come e perché si finisce col dire di sì.  
pp.240, L.22.000

**VITTORIO RAVIZZA**  
**Ai confini della vita**  
Viaggio attraverso gli ambienti estremi della terra.  
pp.256, L.24.000

### CAMUNIA

**RAFFAELLO UBOLDI**  
**Caterina da Siena: la grande santa**  
Collana Storia e storie  
pp.256, L.26.000

**GIUSEPPE CAMPOLIETI**  
**Il doge decapitato: Marin Faliero**  
Collana Storia e storie  
pp.260, L.28.000

GIUNTI in libreria



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6.45 to 12.35.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13.30 to 19.30.

SERA grid containing program listings for various channels from 20.00 to 23.30.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 0.00 to 2.30.

PROGRAMMI RADIO grid containing radio program listings for various stations like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC.

Advertisement for the film 'Champagne' vola 'Caro bebè' si siede, featuring Vincente and Piazzati.

Advertisement for the film 'Sostiene Tabucchi Gli ultimi giorni di Pessoa', featuring Sostiene Tabucchi.

Advertisement for the film 'L'ultimo dei Mohicani', featuring the film title and a small image.

Advertisement for the film 'Le soldatesse', featuring the film title and a small image.



# Spettacoli

**MUSICA.** L'omaggio di Robbie Robertson agli indiani in prima mondiale ad Agrigento

## Native d'America La Storia ha un canto libero

■ AGRIGENTO «Da noi le donne sono ascoltate. Specialmente le donne anziane. La loro saggezza viene tenuta in conto. E in molte tribù sono le donne che scelgono (ed eventualmente destituiscono) i capi perché il capo per noi non è colui che comanda, ma è solo colui che ci rappresenta il nostro portavoce. Veniamo da una società matrilineare dove le donne svolgevano un ruolo importante, attraverso le decisioni della comunità e in parte questo accade ancora oggi». Parlano le Ulali, ovvero Pura Fe e sua cugina Jen di origini Tuscarora e Sunny un'amica di origini Apache che hanno scelto la musica «perché cantare è una tradizione di famiglia», spiega Pura Fe. «Cantavano le nostre madri, come pure le nostre nonne. Cantavamo quando laviamo i panni, mentre prepariamo il pane, quando siamo tristi, quando siamo felici. Cantiamo per mantenere i legami con la nostra storia».

«Cantare adesso lo fanno per mestiere e sono anche piuttosto note, è così che Robbie Robertson le ha coinvolte nel suo album per lui hanno scritto e cantato la bellissima *Mohk Jchi* e la *Ancestor Song* (lottiamo per le stesse cose per cui lottavano i nostri antenati, il suono dei loro tamburi oggi è il battito dei nostri cuori di questo parla la canzone», spiega Sunny) i loro dischi se li autoproducono in attesa che qualche casa discografica si faccia viva. E sul palco sono una presenza forte, suggestiva con le loro lunghe vesti rosse e viola, le voci dolcissime e forti. Come sono «forti» anche le presenze di Buffy Sainte-Marie, indiana di sangue misto, folksinger elettronica conosciuta per la colonna sonora di *Soldato blu* come per la canzone di *Ufficiale gentiluomo* cantata da Cocker con cui ha vinto l'Oscar (ma anche autrice di documentari sui Navajos e sugli Hopi) e quella di Rita Coolidge, della sorella Francesca e della nipote Laura, consorte al fianco di Robertson.

Le donne spiegano le Ulali (specie la giovanissima Jen, 21 anni, pugno combattivo e «femminista») non si tirano indietro di fronte a nulla, ce ne sono molte attiviste dell'*American Indian Movement* «e sono loro che fanno il lavoro sporco, quello quotidiano che altri mentali nessuno farebbe». Considerano *Ho seppellito il mio cuore a Wounded Knee* «la nostra Bibbia» e in ogni casa. E la crescita di attenzione intorno agli indiani è positiva? «Sì e no», risponde disincantata Pura Fe. «Io è solo se è nelle mani della gente giusta, gente che ci rispetta, non chi ci vorrebbe sfruttare come un'entusiasmata moda».



Robbie Robertson, ieri in prima mondiale il suo concerto ad Agrigento

Jon Regel/Capitol Records

## Il «Boss» il punk e la classifica

**ROBERTO GIALLO**

■ Panico stizza delusione. Non appena si è diffusa la voce (poi smentita) che **Bruce Springsteen** si sarebbe presentato sul palco del festival di Sanremo i fans del Boss hanno dato di matto. Un tradimento, una specie di «espropriazione» del mito come una cocente delusione che il sacerdote massimo potesse cantare invece che ai fedeli soliti, a chi mastica la musica che passa il convento della tv. Insomma, che Bruce Springsteen potesse cantare *urbi et orbi* risultava seccante. C'è in questo molto senso di appartenenza della tribù del rock n roll, è molta mitologia qualcosa di vero, illuminante, nella fattispecie la rilettura di un piccolo e decisivo saggio di **Simon Frith** scritto nell'87 con il titolo *La canottiera di Bruce Springsteen* (poi ripubblicato in *Il rock è tutto Ed*). Il problema è quello dell'autenticità della fortuna raccolta dal Boss proprio in funzione di quell'essere vero ma anche il concetto stesso di «verità» o «autenticità» nel grande circo dell'industria culturale. La questione è grossa. Più semplice forse valutare il «contesto» in cui Bruce si sarebbe trovato a suonare. Si voglia o no Springsteen è «gli occhi dei suoi fans», un ragazzo un po' scontento in un hobo in macchina invecchiata che in treno con vicine secondarie da seguire fabbriche che chiudono, stonate d'amore e di rock n roll. Per quanto stilizzata possa essere questa ritrattazione del personaggio Springsteen rimane molto lontano da una visione del Boss nella scenografia in plexiglass, il phylax, gli smoking, le poltrone a centomila lire, la più alta concentrazione di pellicce al mondo dopo il Polo Nord, insomma Sanremo il rischio semantico è che il Boss a Sanremo non sembrerebbe tanto più il Boss, per il semplice motivo che sarebbe immediatamente e con tutte le dosi di ridicolo del caso «fuori con testo».

La questione può sembrare banale e invece ha molto a che fare con un discorso amaro e mai risolto che riguarda un'ipotesi ideologica del rock n roll e soprattutto con la resistenza del suo pubblico più affezionato nell'accettare il completo e definitivo inserimento del rock all'interno di un grande circo degli spettacoli di massa. È un atteggiamento a due facce: da un lato si sostiene un'arte monumentale come il rock dall'altro si cade nello snobismo di considerare un qualche modo «corrotto» ciò che arriva al successo di massa. Con tutte le eccezioni del caso ovviamente perché sostenere che tutti i dischi in classifica nella stona del rock siano soltanto «commerciali» è una lessena bella e buona.

Il caso del punk-rock è come spesso accade illuminante nella questione. Scorrendo le classifiche di vendita in Usa per esempio, ma anche ascoltando i migliori dischi in circolazione è evidente una pervasività ossessiva dell'attitudine punk. Fate un nome della nuova scena americana dagli ultimi arrivati **Green Day** agli «stonici» **Husker Du** passando per **Dinosaur Jr.** e **Nirvana**, **Pixies** o **Jane Addiction**, **R.E.M.** e **Pearl Jam** addizione che nessuno può dirsi immune dalla lezione del punk. Che era nato all'insegna del *gunk no future* e di un approccio musicale che avrebbe dovuto far sfacellare di ogni cifra stilistica. Per tutti gli anni Ottanta il rock si è abboccato alla fonte di quei pochi ribelli pazzi e drogati nati per non avere futuro. Il punk, insomma è stato più forte del contesto. Ha contagiato il rock con la velocità, la provocazione di un virus. Con il che è altrettanto oggi parlare del rock, me lo dico come di un giglioso o si minato vivacissimo punk n'vival. Perché mentre le frange estreme del punk sono del purismo rock club, sono e lucidano i loro forni il mondo gira le cose, cantano Bruce Springsteen non va più a zonzo per le *backstreets* un po' disperato in cui o abbiamo amato e in un mondo dissotterrato del punk che si mirano no esagerati dieci anni fa i trova mi oggi in ogni buon disco che scala le classifiche.

# Danzando con il coyote

La cultura nativa americana è sempre meno emarginata, sempre più al centro dell'attenzione dei media e dello spettacolo agli indiani e alla loro civiltà era dedicato il grande concerto in prima mondiale, che Robbie Robertson ha presentato ad Agrigento, con ospiti come il poeta militante Sioux John Trudell, la folk singer Buffy Sainte-Marie, i danzatori dell'American-Indian dance theatre Grande successo, malgrado l'invadenza della tv

manifestazione popolare che celebra la fioritura dei mandorli con una rassegna folk, e per farlo ha sfidato anche le polemiche e le resistenze del sindaco della città (Sono stato candidato delle destre passato alle cronache per aver battuto il candidato progressista per appena una trentina di voti di differenza) che alla conferenza stampa di presentazione del concerto aveva quasi «remato contro», dicendosi perplessi della scelta (ed era anche riuscito a sostenere che la Valle dei Templi non aveva subito alcun scontro figurarsi).

Peccato solo che non siano stati davvero i templi a far da sfondo al concerto di Robbie Robertson (che però vi ha girato un videoclip). Per ragioni tecniche è stato fatto al Palacongressi sala di appena duecento persone, motivo per cui il concerto è stato replicato in «prima» e «seconda» mondiale lo stesso giorno. Con prenotazioni di pubblico. Ed è stato un trionfo un concerto suggestivo un'opportunità straordinaria di entrare in contatto con schegge affascinanti della cultura indiana. Malgrado la tv perché le esigenze di ripresa televisiva dello spettacolo (che forse vedremo in futuro sulla Rai) hanno finito come sempre succede in questi casi per «ingessare» il concerto nei tempi televisivi scelti a priori con un numero di brani niente possibilità di improvvisazione o di buon programma inevi-

tabile un po' di freddezza ma il «materiale» umano ed artistico è tale che alla fine la vince anche sull'invadenza fastidiosa delle telecamere. È più forte malgrado tutto la bellezza delle danze rituali dell'American Indian Dance Theatre che hanno aperto con la loro Eagle Dance la danza delle aquile, le grandi ali di piume alle braccia, un flauto e un tamburo in sottofondo (e che peccato usare la danza dei due percussionisti dopo come «intervallo» mentre sul palco viene montata l'attrezzatura del concerto) Buffy Sainte-Marie, tomata di recente sulle scene dopo quasi quattordici anni di lontananza dal folk rock, con la chitarra acustica immacolata tra le braccia, un basso e una chitarra elettrica ad accompagnarla, tira fuori le unghie canta *I buried my heart at Wounded Knee* su un ritmo quasi reggae tra fuoni vocalizzati rituali che la fanno sembrare una Diamanda Galas pellicerosa.

**Trudell, la parola «taglia»**

Arriva come un coltello subito dopo John Trudell la sua voce ipnotizza la platea la gente non capisce i testi dei suoi talking blues ma sente che parlano di una realtà che brucia che fa male. «Estremamente eloquente» lo definiva persino un'Fbi nelle 17 mila pagine del dossier raccolto su di lui quando era leader dell'American Indian

Movement. Il giorno del concerto era il sedicesimo anniversario della morte di sua moglie e dei suoi tre figli, assassinati nell'incendio doloso della sua casa. Gli hanno consegnato una targa dell'Accademia studi mediterranei alla memoria del piccolo Nicholas Green «per aver trasformato l'emarginazione in poesia e amore». Lui regala quattro canzoni (*Crazy Horse, Raptor, See the woman Devil & me*), accompagnato dai Bad Dogs e dalla voce cantilenante di Quilman e lascia un segno profondo (con la promessa di ritornare sarà al festival di Recanati per presentare la traduzione italiana del suo libro *Stockman* e poi in piazza a Roma al concerto del 1° maggio). Infine Robbie Robertson con il suo Red Road Ensemble con le tre Ulali con le sorelle Coolidge e con molta più grinta e più «corpo» di quanto le canzoni non abbiano nell'album. La bellissima *Ghost Dance* con le ombre dei danzatori indiani dietro il fondale la bellissima *Mohk Jchi* *It's a good day to die*, *Morning song*, *Shawakeer* in un alternarsi di moduli rock e melodie tradizionali fino alla *Coyote dance* corale trascinate con tutti sul palco anche i danzatori per chiudere in bellezza. Resta il rimpianto di come sarebbe stato se fosse durato di più in tv comunque Robertson ci tornerà presto come ospite della serata finale del festival di Sanremo.



John Trudell

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ALBA SOLARO**

■ AGRIGENTO Poveri tempi greci belli e maestosi come li descriveva Goethe, oramai fronteggiati da ben altri giganti palazzoni da periferia sudamericana che avanzano minacciosi verso la valle via dotti misteriosi, piaghe aperte da anni e anni di edilizia selvaggia abusiva, spudorata. Stanno lì i templi di Agrigento a fare quasi da testimoni muti e impotenti di quel che Robbie Robertson John Trudell e altri artisti indiani arrivati qui per il concerto dicono a proposito di quello che è il nostro rapporto con la terra, con la storia, e quello che è il loro rapporto. «Non si vende la terra sulla quale il popolo cammina», cantava l'altra sera Trudell in *Crazy Horse* - noi siamo la terra. Come possiamo vendere nostra madre? Come possiamo vendere le stelle? Come possiamo vendere l'aria? «Negli ultimi cinquant'anni abbiamo fatto di tutto per distruggere il pianeta - gli

faceva eco Robertson - Per i popoli nativi americani la vita significava cercare di rendere migliore la terra per i loro figli per le generazioni future. Noi invece facciamo esattamente il contrario». Visione forte spirituale del rapporto con la terra, mistico della natura, entra anche tutto questo nella fascinazione che ultimamente sembra essere scoppiata attorno al mondo degli indiani d'America.

**«Primitivi» che insegnano**  
«La gente pensava che quella degli indiani fosse una civiltà finita cento anni fa, morta con il massacro di Wounded Knee - aggiunge Robertson - ma non è vero, è una cultura ancora viva. La loro saggezza ed eloquenza straordinaria per popoli che vengono considerati primitivi hanno molto da insegnarci ed è paradossale che proprio quelli che li hanno perseguitati e massacrati sono oggi quelli che hanno più bisogno di essere salvati».

Robertson ex leader della mitica Band dopo aver per anni cantato l'epopea americana dei pionieri della frontiera, oggi canta un'altra epica quella dei suoi antenati indiani (è Mohawk per parte di madre) lo ha fatto con un disco *Music for the Native Americans* bellissimo perché moderno e antico («un'estensione della tradizione») e per lui l'idea di far incontrare «la voce antica dei templi e la voce antica dei nativi americani» con Agrigento come sfondo della prima mondiale del concerto era certamente una proposta irresistibile. Un'idea per la quale si è battuto con passione il presidente della Provincia di Agrigento Viva, quella che ha voluto chiudere con il concerto di Robertson la 50esima edizione della Sagra del Mandorlo.

## Dall'astro nascente Kushner all'ultimo Sam Shepard: intervista sul nuovo teatro made in America La trasgressione s'è fermata a Broadway

■ ROMA C'era una volta l'America, l'America delle certezze dei Vinti e degli Apolloni. L'America di sogno a occhi aperti della perenne corsa all'Ovest degli imperativi culturali e dell'immaginazione infinita. C'erano una volta Spielberg Kubrick Woody Allen John Ford. Mitiche leggende e leggi di Hollywood e il teatro? Sappiamo delle grandi produzioni di Broadway magari irrobustite dalla presenza di attori cinematografici conoscenti come Williams Miller e O'Neill, ci sono arrivate le traduzioni (poche) di Mamet e Shepard ma come funzionava che cosa esprime come è cambiato il teatro nordamericano negli ultimi vent'anni? Benvenuto dunque, a Arthur Ballet da trent'anni docente di storia del teatro

all'università del Minnesota, saggi sta studioso di studenti di teatro contemporaneo nonché regista a Roma per una conferenza sui «Nuovi drammaturchi americani» il dramma nel teatro americano.

«Quando pronunciata la parola *theatre* un americano pensa immediatamente alla sala cinematografica, forse al musical, pratica antica mai al teatro di prosa», puntualizza subito il professor Ballet. Sintetico e brillante in tre punti fotografici l'attuale situazione negli Usa. Finalmente pervasa di un'ondata di rinnovamento «rivoluzionario». Tanto più significativo se pensiamo che l'attuale struttura del teatro risale all'immediato dopoguerra, quando gli americani tornarono in patria dopo aver imparato dall'Europa

che non esistevano solo le compagnie di studenti e dilettanti ma teatri stabili in quasi tutte le città non necessariamente finalizzati al lucro e - udite udite - sovvenzionati dallo Stato.

«Primo - elenca Ballet - oggi giorno nessun autore viene più da Broadway e dal teatro strettamente commerciale ma si formano i commedionisti negli stabili disseminati in tutto il Paese. Secondo da dieci anni a questa parte i più bravi e famosi autori sono afro-americani asiatici donne gay neri, insomma esponenti di minoranze culturali che hanno imparato a far sentire la loro voce e le loro istanze. È il loro lavoro che porta

direttamente al terzo punto: il teatro americano ha finalmente cominciato a occuparsi di grandi temi sociali, dall'Aids alla crisi di identità, dalla corruzione all'omosessualità. Una novità non da poco se pensiamo che la politica a parte Miller e Clifford Odets, non aveva mai fatto il suo ingresso sul palcoscenico di un paese sufficientemente stupido da cedere presiedente un ex attore».

Si chiama Tony Kushner il nuovo genio della drammaturgia Usa. *E. Angels in America* è il suo capolavoro. Un testo fluviale (durava otto ore è stato tagliato a sei divise in due serate) esilarante tragico ap-

passionante. «Non m'è mai successo di vedere un teatro stralzo passare dal no alle lacrime nel giro di un minuto», assicura il professor Ballet. Il fatto è che Kushner trent'anni non ancora compiuti mette a nudo attraverso due stoni parallele e umanissime temi enormi come il fallimento il pericolo la corruzione del corpo dell'anima della politica. Dopo il Pulitzer su due anni che fa la spola tra New York e San Francisco arriverà mai in Italia?

Impegnato e trasgressivo il nuovo teatro Usa senza essere emarginato e off come il teatro di strada degli anni Sessanta. Alla rinascita operata da Kushner Machado e Mana Fornes che affiancano i già noti Shepard Albee (ritrovato gra-

zie al nuovo *Tre donne* dopo una lunga crisi) e Steve Martin (si profino l'attore comico autore di un piacevolissimo *Picasso at Lapin Agile* con protagonisti Eisenstein e Picasso) fanno lo sgambetto due cose: il cinema e la televisione. Ricorda Ballet «che il più delle volte assaggiano divorano e poi spuntano il talento di tanti attori e autori e l'ingranaggio a volte stritolante del *politically correct*. Ogni cartellone e ogni regista deve tenerne conto una stagione si fa obbligatoria mente dando spazio a tutte le minoranze. Anche gli attori? Certo è proibito chiedere di che razza e di che colore saranno gli interpreti. Cast daltonici li chiamo e di me previsti fino all'imbarazzo potete immaginarne quanti volete».

DANZA

# Carmen, grande mito da fumetto

MARINELLA QUATTENNI

REGGIO EMILIA. Forse finirà con l'opprimersi questo mito stagionale di Carmen che rimbalza da un teatro all'altro, invadendo soprattutto la scena della danza a corteo di novità assolute. Ma per ora si sta al gioco. Dopo la Carmen androgina e francese di Roland Petit e prima della Carmen nordica e grottesca di Mats Ek (attesa in maggio), il pubblico ha applaudito con vigore la nuova Carmen postmoderna e fumettistica di Amedeo Amodio per l'Aterballetto che ha debuttato al Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia.

La pièce s'impagina nello schema noto del teatro nel teatro: inizia cioè al termine della presunta fine dell'omonima opera lirica. Cinque coppie danzano in costumi folkloristici spagnoli nelle trasparenze di un bel sipario ottocentesco riprodotto in proskenio dalla scenografia e costumista Luisa Spinatelli. Quando irrompe Don José una Carmen vestita da sposa bianca muore senza l'estrazione del coltello, come se la vicinanza all'omicida bastasse a materializzare la sua tragedia. Di qui si passa al balletto vero e proprio. Le ballerine si svestono e avvolte in candidi asciugamani sono pronte per la doccia, mentre i tecnici spostano i praticabili di scena rivelandone le parti nascoste, cioè i camerini e al sipario in proskenio si sostituisce un fondale trasparente, identico alla struttura nuda del palcoscenico del «Romolo Valli», in modo che nella prossima tournée il balletto sia sempre contestualizzato nel teatro del suo debutto.

Il ribaltamento dietro le quinte e la conseguente trasformazione dei tecnici in protagonisti avviene in modo repentino. Amodio ci obbliga a seguire i suoi voli pindarici: il suo Don José (il leggiadro Alessandro Molin) e la schiera dei colleghi dragoni non sono insenti nel contesto montano del romanzo di Mérimée e dell'opera di Bizet, ma vestiti come Corto Maltese. Un profumo di avventure marine si riverbera sull'immagine da pescatore-scugnizzo del torero Escamillo (il seducente Orazio Calò) e su Carmen (piccante e graziosa Fara Grieco), all'inizio molto simile a una donna del Sud in nero, ma libera e disinibita nell'atto di leggere il suo destino.

Il taglio delle scene d'insieme è fumettistico dall'inizio alla fine: negli scherzi da caserma dei dragoni-marina come nelle vignette in calzamaglia rossa della taverna di Lillas Pastia. E come in ogni fumetto i protagonisti sono schematici. Amodio prevede la somiglianza tra vittima e carnefice. Agli avventurieri José e Carmen si contrappone solo Micela, una figura in genere rimossa nelle trascrizioni in danza del romanzo e dell'opera, che qui diviene l'opposto carattere sognante e domestico dell'uno e dell'altra. Nell'enigmatico finale, il coreografo sposta ulteriormente il tiro del suo racconto e ci catapulta in un agghiacciante rito sospeso e orientale.

Si assiste alla vestizione allo specchio del torero Escamillo, ma la musica di Bizet (diretta sul podio da David Garforth) si tende come un elastico nella scrittura stile «Bugaku» di Giuseppe Calò. Di nuovo vestita di bianco come all'inizio Carmen muore dopo aver fatto all'amore col torero davanti allo specchio e dopo l'apparizione di José. È una fine antirealistica che dissolve nel nulla e rimanda a una non facile morale: il rito (occidentale) dell'opera e quello (orientale) del teatro preservano la loro forza a scapito di ogni trama realistica destinata a scendere in fumetto. L'ambiziosa novità di Amodio non è però sempre limpida e puntuale nelle sue difficili stratificazioni e va roduta perché ancora non si brilla appieno la fama (corale) dell'Aterballetto.

L'INTERVISTA. E ora la Cuccarini approda a Sanremo con «Un altro amore no»



# Garofani e «papere»

E adesso Sanremo. Lorella Cuccarini, la ragazzina che una decina di anni fa comparve per la prima volta, timidissima, in tv al fianco di Baudo per fare la valletta a Fantastico, cantando «si parte di qua per essere star», approda al massimo palcoscenico della canzone italiana. Lo fa dopo i successi di Paperissima e le soddisfazioni private (la nascita di una bambina). «Voglio essere un personaggio completo, questa prova mi può dare maggiore credibilità».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si intitola Un altro amore no la canzone che Lorella Cuccarini porta a Sanremo. Canzone tipicamente da festival, firmata da Testi, Incenzo e Pinelli che consente alla bella conduttrice tv di ritornare sul palco dell'Anston stavolta con qualche (inconfessata) ambizione. Dopo una stagione di soddisfazioni private (la nascita di una bambina) e professionali (Paperissima) anche la sola partecipazione alla gara musicale rappresenta un riconoscimento in più.

Lorella, sei contenta del pezzo che canti a Sanremo? Scusami se sono senza voce. Caspita e come farai a cantare? Ah, ma mancano ancora dieci giorni. Passerà. E della canzone sono contenta. L'arrangiamento è venuto molto bene e il pezzo si presta molto per l'esecuzione da parte di una grande orchestra. Quindi tutto a posto, senza patemi? Veramente no. Di paura ne ho tanta. Sono novellina e di fronte

all'orchestra ho avuto qualche timidezza. E chi ti ha convinta a partecipare? È stato Pippo? Nel momento in cui ho proposto la canzone ero convinta. Qualche speranza di vittoria? Assolutamente no. Vado al festival con grande umiltà, sapendo che al di sotto del ventesimo posto non posso andare. Spero solo di fare una bella esibizione di fare bella figura. Ma che cosa ti mancava in questa stagione per essere soddisfatta? Niente. È che mi piaceva affrontare questa disciplina nello spettacolo. Nelle trasmissioni televisive sei al servizio del programma, ma quando canti esprimi te stessa. È un modo di far conoscere al pubblico qualcosa della tua sera privata. Lo studio per diventare un personaggio completo e questa è una prova che mi può dare un po' di credibilità. Vorrei essere considerata un pochino di più an-

che come cantante. Sta per partire anche il tuo nuovo programma televisivo. Il titolo sarà La stangata o il genere annunciato quello della «vendetta». Una vera mutazione per il tuo personaggio di brava ragazza. Me lo hanno detto tutti ma sai, facciamo un programma che vuol essere soprattutto molto divertente. Il debutto è fissato per il 3 marzo e sto preparando i balletti e le due sigle. Ora sono di nuovo in forma e ricomincio a ballare. Non andiamo a toccare sfere delicate del privato delle persone. Più che altro sono storie curiose nelle quali lo spettatore si può identificare. Ognuno nella vita ha avuto un collega odioso o un parente tirchio che vorrebbe «punire».

Anche tu hai qualche vendetta privata da fare? Io sono di quelli che contano sempre fino a 20 prima di reagire. Ci penso sopra. Però nelle cose più care credo che ognuno di noi possa diventare una belva. Ma non può essere pericoloso stimolare lo spirito vendicativo delle persone? Ma guarda che le «vittime» dei nostri scherzi (che io chiamo le «cagnaglie») vengono in trasmissione dopo aver dato la liberatoria per la candid camera che girano su di loro. Si tratta di filmati molto spiritosi. E poi io ero anche stufo del mio ruolo e mi è piaciuta l'idea di uscire dai cliché di brava

## Le vendette di Lorella dal 3 marzo «La stangata»

Gli amori erano già andati in onda: dal «Gioco delle coppie» alle trasmissioni sui fidanzati, sulle belle famiglie, figli, genitori, nonni, nipoti, tutti insieme in tv... Per non parlare di «Stranorami» che «riscuote» definitivamente il genere. Poi ci sono stati i tradimenti (veri o falsi che fossero), raccontati via etere a tutta Italia. Poi i pentimenti. E poi ancora gli amici. Cosa restava degli umani sentimenti con cui fare spettacolo? Facile. La vendetta! Altro che «Amici», altro che «Perdonami». Ed ecco che, sul più bello di un film o di un telefilm, sulle reti Fininvest è incominciata a scorrere una scritta «intrigante»: avete da vendicarvi di qualcuno - diceva più o meno - e allora andate presto in onda il programma che fa per voi, «Vendetta». Poi, misteriosamente, la scritta era scomparsa. Cos'era successo? Un titolo un po' forte, devono aver pensato i funzionari della tv di Berlusconi. Merito rintuzzare le polemiche sulla tv «cattiva». Un titolo - oltre tutto - poco adatto alla dolce Lorella, l'amica delle famiglie, la star di tanto domenica di successo e di serate di grande Audiotex. Meglio qualcosa di più ironico, più adatto alla Lorella Cuccarini. Meglio «La stangata»: ovvero scherzi da fare a vittime consapevoli, che firmano la liberatoria per mandare in onda le candid camera su di loro. Una sorta di «Scherzi a parte» per gente non famosa. Ed ecco dunque, dal 3 marzo, la trasmissione dedicata alle piccole vendette contro i parenti tirchi e i colleghi antipatici, condotta appunto da Lorella Cuccarini insieme a Enzo Iacchetti.

ragazza. Sono contenta di poter toccare degli altri tasti. E quel è il ruolo di Enzo Iacchetti, che sarà molto dolce ma può anche essere un peperone. Sarà lui ad affrontare la parte più schiosa. È una «faccia a disingano» può diventare anche pungente se tira fuori le sue battute.

BLACK CROWES

# L'«America» profuma di nostalgia

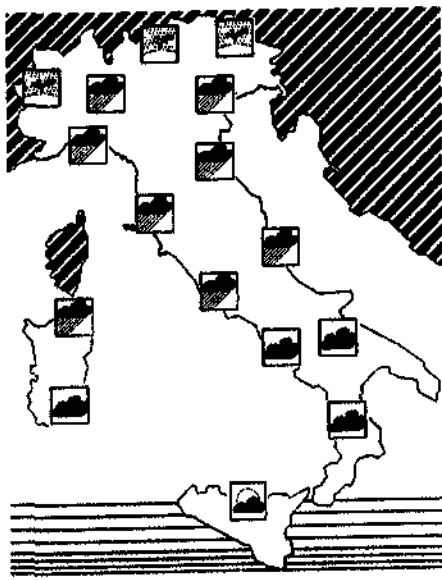
DINO PERUZZI

MILANO. Ancora gli anni Settanta. Stavolta a riportare tutti indietro nel tempo ci pensano i Black Crowes, gruppone americano con all'attivo un tris d'album dalle ottime vendite (i primi due dischi hanno raggiunto dieci milioni di copie). Potenza della nostalgia, forse. Certo che l'altra sera al Palasesto, nell'unica data italiana, si respirava un'aria strana, quasi irrealistica. Come se la Milano anni Novanta, brutta e inospitale come non mai, si fosse trasformata per incanto in una cittadella magica piena di suoni lontani. Magan sarà il sogno di un luogo immaginario chiamato America, che è poi anche il titolo dell'ultimo lavoro dei Black Crowes. «Un posto che non si trova sulle carte geografiche, ma che è lì da qualche parte, a nord dell'inferno e a sud del paradiso. Dove gli abitanti non hanno paura di provare amore e paura al tempo stesso. E sono ribelli, combattivi e lunatici. Quello è il luogo dove vorremmo vivere e, invece, siamo bloccati qua in America» spiega il cantante Chris Robinson.

Il pubblico raccoglie generazioni diverse: ci sono i quarantenni che rimembrano felici le «buone vibrazioni» dei vecchi tempi, e i giovanissimi in camicina di flanella a quadri che si bevono tutto come fosse assoluta novità. Si cioccola sui ritmi, gira qualche spinnolo entrato clandestinamente, mentre all'esterno è un cimitero di bottiglie di birra. I Black Crowes sul palco piombano in sette e paiono uno di quei supergruppi anni Settanta, muscolari e fantasiosi che si nutrono di rock classico e funky-soul passionale ma si adagiano volentieri sull'improvvisazione strumentale. Il giro di boogie sudista si ammantava di venature psichedeliche, mentre fra i nostalgici è tutto un ricordare chi pensa agli Allman Brothers, chi ai Grateful Dead, chi addirittura a Santana.

La band, del resto è orgogliosa di appartenere alla gloriosa tradizione americana, senza preclusioni verso altre culture. «Ci piace e ascoltiamo tutta la musica. È la studenta. A lei abbiamo consacrato le nostre vite», dice il chitarrista Rich Robinson. Suonano bene, i Black Crowes, e non si risparmiarono. Partono spesso per lunghe (a volte sin troppo) divagazioni strumentali vere e proprie cavalcate selvagge di ritmi e assoli. Chitarre percussive tastiere ognuno si ritaglia il proprio spazio senza troppe sovrapposizioni. Trionfano piuttosto il sapore dell'organo Hammond e le sei corde in libertà, da «jam session» aperta. Le canzoni. A Conspiracy è nera e sporca in equilibrio fra chitarra e organo, High Head Blues attinge alle pulsioni latine e ostenta un ballabilissimo ritmo. Balkin in Urgency mostra il volto più nassato della band in un lento dalle buone suggestioni. Concerto in crescendo. Che nel finale s'impenna inevitabilmente coi pezzi più conosciuti, incluso il celebrato singolo Remy.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** al nord da poco nuvoloso con piogge in intensificazione che dal settore occidentale si estenderanno a quello orientale. Al centro e sulla Sardegna si prevede un graduale aumento della nuvolosità con delle precipitazioni dalla tarda mattinata sulla Sardegna e dal pomeriggio sulle regioni tirreniche. Al sud sereno o poco nuvoloso tranne nubi irregolari che si addenseranno, nel corso della mattinata sui versanti ionici della Sicilia, della Basilicata e della Calabria. Dalla serata alle ore mattutine sulle pianure del centro-nord e lungo i litorali si formeranno nebbie dense.

**TEMPERATURA:** in lieve diminuzione le massime al nord e al centro. **VENTI:** al centro ed al nord deboli sud-occidentali tendenti a rinforzare sulla Liguria sulla Sardegna e lungo le regioni tirreniche. Deboli settentrionali al sud, ma si orienteranno da sud-ovest. **MARI:** mossi. Poco mossi lo Ionio e l'Adriatico meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 7	L. Aquila	0 6
Verona	0 5	Roma Urbe	8 13
Trieste	6 8	Roma Flumic	9 14
Venezia	3 7	Campobasso	10
Milano	3 17	Bari	8 14
Torino	0 10	Napoli	10 14
Cuneo	4 9	Potenza	4 9
Genova	11 13	S. M. Leuca	9 16
Bologna	-1 9	Reggio C.	11 16
Firenze	5 12	Messina	11 17
Pisa	8 12	Palermo	12 16
Ancona	2 17	Catania	1 19
Perugia	6 8	Alghero	9 15
Pescara	0 14	Cagliari	7 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 3	Londra	8 12
Atene	8 16	Madrid	2 10
Berlino	1 4	Mosca	-4 4
Bruxelles	7 8	Nizza	10 15
Copenaghen	-3 4	Parigi	8 11
Ginevra	5 9	Stoccolma	-10 -1
Helsinki	-5 -1	Varsavia	5 1
Lisbona	6 14	Vienna	2 5

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia		Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000	L. 130.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000	L. 119.000
7 numeri + inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000	L. 149.000
6 numeri + inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000	L. 149.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	L. 245.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000	L. 215.000

Per abbonamenti versamento sul c/c n. 45838000 intestato a l'Arca SPA via dei Due Macelli 23, 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PSIS.

**Tariffe pubblicitarie**  
A mod. (mm 45 x 30)  
Commerciale f.ente L. 500.000 Commerciale festivo L. 620.000  
Festivo L. 400.000  
Finestra 1° pag. 1 fascicolo L. 4.800.000 L. 3.400.000  
Finestra 2° pag. 2 fascicoli L. 3.600.000 L. 2.600.000  
Manchette di test. 1 fasc. L. 2.600.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 1.600.000  
Redazionali L. 800.000 Finestr. Legal. Concess. Aste Appalti Finestr. L. 740.000, Finestr. L. 810.000 A par. 1° fasc. L. 7.700.000 A par. 2° fasc. L. 10.100.000 Finestr. L. 5.300.000  
Concessinaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
Milano 40124 - Via Resetti 23 - Tel. 02 - 58388790 5838881  
Bologna 40121 - Via de' Caracci 93 - Tel. 051 - 6247161  
Roma 00195 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 85569061 85569063  
Napoli 80133 - Via San L. D'Agostino 15 - Tel. 081 - 5521834  
L'organizzazione per la pubblicità locale SPI - Roma, via Bocca 6 tel. 06 45781  
SPI Milano - V.le Milanese, strada 9, palazzo 385 tel. 02 575477  
SPI Bologna, Via de' Mille 24, tel. 051 251016

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella  
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



BERLINO. Festa di compleanno con l'omaggio di Edgar Reitz e il deludente lavoro di Agnès Varda

Come si è ridotto «Monsieur Cinéma»!

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Monsieur Cinéma ha cent'anni e ha la faccia, non truccata e quindi un po' decrepita, di Michel Piccoli. Vive in un castello nella campagna attorno a Parigi, dove lo vengono a riverire divi e dive di ieri e di oggi. Lo va a trovare, per esempio, l'«ami italiano», ovvero Marcello Mastroianni, e i due cominciano a scambiarsi aneddoti di set e battute agrodolci sul tempo che fugge: «Eh, non sono più il latin-lover di una volta...». Ma poiché a cent'anni la memoria non è più quella di un tempo, Monsieur Cinéma assume una giovane cinefila il cui compito è chiacchierare, «per farmi fare un po' di aerobica al cervello». Novella Sheherazade, la giovane Camille intrattiene Monsieur Cinéma per cento e una notte, mentre il suo fidanzato Mica, aspirante regista, è un ipotetico erede del vecchio, tale Vincent, tramano per impossessarsi dell'eredità e girare un film...

No, niente da fare: la scrittura non è all'altezza della situazione. Le cento e una notte bisogna vederlo. Si fa per dire: bisogna vederlo (ma è molto meglio evitarlo) per rendersi conto di quale abisso di snobismo e di insulsaggine riesce a raggiungere Agnès Varda, regista per altro stimabilissima. In questo goffo omaggio ai cent'anni del cinema. Un omaggio che ha mobilitato fior di talenti: nei panni di se stessi, un po' come nei Protagonisti di Altman, sfilano tra gli altri Gérard Depardieu, Anouk Aimée, Gina Lollobrigida, Jean-Paul Belmondo, Alain Delon, Fanny Ardant, Robert De Niro, Harrison Ford, Jeanne Moreau, Hanna Schygulla, Sandrine Bonnaire, Sabine Azéma... Il rischio, quando si vedranno nel film, è che qualcuno di loro faccia causa alla Varda. Noi siamo pronti a testimoniare. Dalla parte dell'accusa.

A costo di sfiorare il luogo comune e di essere politicamente scorretti, bisogna però dire una cosa: solo a un francese poteva venire in mente di trasformare «Monsieur Cinéma» (definizione di per sé imbarazzante) in un personaggio in carne ed ossa, e di imbastirgli intorno una trama bakarda intessuta di citazioni cinefille talmente colte, talmente sfiziose, talmente «clitrate» da risultare, alla fin fine, intollerabili. Il colpo del grottesco si tocca forse nella scena in cui la Moreau e la Schygulla impersonano le due ex mogli di Monsieur, confessando tradimenti e rivolgendogli solenni parole d'amore. La deprimente farsa si riscatta solo quando, da intellettuale che è, diventa dichiaratamente, spudoratamente becera: ovvero nel duetto fra Belmondo e la Lollo, talmente guitti e sfrontati nel rivangare passati flirt e nel giocare sulle rispettive avidità di denaro, da risultare quasi simpatici. Ma l'esito complessivo di Le cento e una notte è controproducente: se il cinema si è ridotto così, viene da pensare, che crepi. Nessuno verserà una lacrima. □A.C.



I due registi presenti al Festival di Berlino Agnès Varda (nella foto in alto) ed Edgar Reitz

Angelo R. Turetta (Contrasto)

Cento anni in una notte

Domenica tutta dedicata al centenario del cinema, qui al Filmfest di Berlino. Edgar Reitz, il grande regista tedesco delle due Heimat, ha presentato La notte dei registi, documentario digital-virtuale commissionato dal British Film Institute di Londra. Ottimo esempio di comunicazione secca, intelligente, partigiana, anglosassone. Un disastro, invece, il francese Le cento e una notte di Agnès Varda: presuntuoso e ridicolo.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

BERLINO. Centenario? Aiuto! Ma sì, paghiamo anche noi il nostro tributo ai 100 anni del cinema, ben coscienti che si tratta di una convenzione (i Lumière proiettarono i loro film in pubblico nel 1895, ma sperimentavano da anni, e d'altro lato il 45esimo Filmfest si è aperto con dei film tedeschi girati dai fratelli Max ed Emil Skladanowsky nel 1894: come la mettiamo?). Beviamo fino in fondo l'amaro calice della ricorrenza, cercando anche gli anticorpi adatti per difenderci dalla retorica che ci sommergerà in questo 1995. Un possibile anticorpo è lo sberleffo e potete ritrovarlo nel breve articolo accanto, dove ci divertiamo a massacrare il delirante film di Agnès Varda Le cento e una notte. Un altro anticorpo è sottrarsi ai retori e affidarsi ai cineasti coi sale in zucca. Edgar Reitz, l'autore dei monu-

mentali Heimat e Heimat 2, è sicuramente fra questi. Nella libreria annessa al Filmfest è in vendita il volume World Cinema. Diary of a Day, curato da Mitchell Beazley e Peter Cowie, e pubblicato dal British Film Institute. Un volume di testimonianze che racconta «un giorno nella vita del cinema». Il giorno, scelto quasi a caso ma intenzionalmente «qualsiasi», è il 10 giugno del '93. 420 cineasti di tutto il mondo raccontano, in brevi note di diario, cos'hanno fatto quel giorno. Fra questi 420 nomi c'è anche Edgar Reitz. E sempre a Reitz, il Bfi ha commissionato uno dei 18 documentari con i quali l'Istituto londinese sta celebrando il centenario. Opere che il produttore Bob Last descrive così: «Nulla di esauritivo, solo osservatori ristretti e personali. La parola agli artisti, non agli accademici: 18 registi che met-

tono in scena un personale punto di vista sul cinema». Coinvolti fra gli altri Godard, Scorsese, Bertolucci: l'episodio di Reitz si intitola La notte dei registi ed è stato presentato ieri al Filmfest, in voluta coincidenza con il film di Agnès Varda. Ma torniamo al libro, per poi arrivare al film. In Diary of a Day Edgar Reitz rende prima di tutto un commosso omaggio all'Italia, al travolgente successo di Heimat 2 nel nostro paese, grazie alla distribuzione «scaglionata» e coraggiosa della Mikado. Poi, scrive: «Questo è il giorno in cui scoppiarono gli incidenti di Schwabing, nel '63, che diedero il via alla protesta giovanile in Germania. Nel quinto episodio di Heimat 2 ho descritto il rapporto fra la rivoluzione e il tempo meteorologico, una cosa che solo l'occhio della cinepresa può davvero catturare. Oggi il tempo è come nel '63, ma non c'è alcuna rivolta in vista. La gioventù non è più legata a sentimenti di fede e di speranza nel futuro. Non riesco più a capire se il mio stile di cinema ha un futuro in questo paese, che diventa ogni giorno più nemico della cultura. È un vecchio problema, i tedeschi odiano i loro artisti e i loro intellettuali...». Parole molto amare. Che Reitz ha tentato in qualche modo di correggere con il film La notte dei regi-

sti. Ma che ha dovuto ribadire, ieri pomeriggio, in sede di conferenza stampa, dove i giornalisti tedeschi hanno fatto a gara nell'attaccarlo. Reitz non è popolare. In Germania, quanto lo è in Italia, almeno nella ristretta cerchia dei fans di Heimat 2. Ma a tutto c'è un limite. La notte dei registi è un documentario in cui Reitz chiama a raccolta una quindicina di colleghi, e raccoglie le loro testimonianze sul cinema tedesco di ieri e di oggi, assemblandole grazie al montaggio digitale (tutto il film è girato in elettronica) in una sorta di tavola rotonda virtuale. Chiaramente è anche un manifesto generazionale, una sorta di post-Oberhausen 33 anni dopo, una riunione di reduci da quella magnifica stagione che fu il Nuovo Cinema Tedesco: ci sono Kluge, Wenders, Von Trotta, Herzog, Reichmann, Schlöndorff, Syberberg, Geissendorfer, Thome, Hauff, Lienthal, Helma Sanders-Brahms e naturalmente Hanna Schygulla, che ricorda con affetto l'amico Rainer Werner Fassbinder. È assolutamente ovvio che è un punto di vista personale. Beh, dovete sentirli, i giornalisti: e perché non c'è il cinema degli anni '50, e perché non c'è il cinema della Ddr, e perché non si dice che Romy Schneider è austriaca (brutti ricordi dell'Anschluss, mai del tutto leniti...), e perché non c'è questo, e perché non

c'è quest'altro?... Un uragano di invettive a cui Reitz ha risposto rivendicando la propria individualità: «Non potete chiedermi di guardare al cinema tedesco come uno storico, o un professore. Questo film racconta il mio rapporto con certi film piuttosto che con altri. Noi, come dice Herzog nel film, ci sentivamo orfani: avevamo dei nonni - Lang, Mumau, l'espressionismo - ma non dei padri. E La notte dei registi, come Heimat 2, è una riflessione sulla mia generazione». Oltre ai nonni, nella Notte dei registi c'è anche una nonna: vivissima, a differenza di Lang e Mumau, e molto scomoda. È Leni Riefenstahl, la grande cineasta di Olympia un genio del cinema al servizio del nazismo. Su di lei, Reitz si sbilancia volentieri: «Sono rimasto molto sorpreso da come ha saputo "recitare" assieme agli altri. È una donna a cui piace provocare. Ha sempre difeso le sue opinioni anche se erano indifendibili, e sappiamo che è un talento decisivo nella storia del linguaggio cinematografico. Per me la sua presenza era importante, e in generale voglio dire una cosa: non riusciremo mai a fare i conti con il nazismo dicendo "noi non c'entriamo", e puntando il dito contro qualcuno che, invece, c'entrava. Il retaggio nazista non si combatte con la rimozione».

L'ANNIVERSARIO

Un secolo fa il brevetto dei Lumière

A ognuno la «sua» data di partenza. Per chi prende in considerazione il brevetto (e non la prima rappresentazione) di una delle invenzioni più belle che l'uomo abbia mai realizzato, il cinema copre oggi 100 anni: era infatti il 13 febbraio 1895 quando i fratelli Louis e Auguste Lumière, un fisico e un biologo di Lione, nella Francia centrale, brevettarono una loro invenzione, battezzata «cinematografo», che permetteva di proiettare rapidamente su uno schermo una serie di fotografie dando l'illusione del movimento. Circa 10 mesi dopo, il 28 dicembre 1895, una trentina di curiosi assistevano alla prima proiezione cinematografica, svoltasi in uno dei saloni del Grand Café di Parigi, Boulevard des Capucines, proprio di fronte al teatro dell'Opera Garnier. Il successo dell'invenzione fu immediato: nelle settimane successive migliaia di persone si precipitarono al Grand Café per vedere le prime magiche foto animate: l'arrivo di un treno in una stazione, la prima colazione del bebè, il giardiniere innaffiato. Louis Lumière, con l'aiuto del fratello, mise a punto il cinematografo ispirandosi alla tecnologia delle macchine per cucire, senza rendersi conto che la sua invenzione sarebbe stata il punto di partenza per una delle maggiori industrie dello spettacolo del nuovo secolo.

LA RASSEGNA

«Invideo» alla ricerca dell'arte

Si svolgerà a Milano, dal 16 al 19 febbraio, la terza edizione di Invideo, mostra internazionale di video d'arte e ricerca, organizzata dall'Aiace sotto il patrocinio della Regione Lombardia (con finanziamenti di Comune e Provincia). Nelle due precedenti edizioni, Invideo ha fatto il punto sugli esiti della ricerca internazionale applicata al video e all'elettronica degli anni Ottanta e approfondito l'indagine, ripercorrendo attraverso dei classici della storia del video, le tappe principali che hanno segnato l'evoluzione del mezzo e delle sue potenzialità. Nel programma di quest'anno il meglio della produzione internazionale con opere di autori come Greenaway, Gianni Toti, Robert Cahen, David Larcher, Jerome Lefdup, Giacomo Verde, William Latham e Dominik Barbier, alcuni «Ritratti d'artista» dedicati a Brian Eno, Heiner Müller o a movimenti come i Flexus, sezioni di videodanza, videopoesia, o incentrate sull'«immaginario scientifico». La programmazione di quest'anno sarà accompagnata da incontri e seminari: Robert Cahen presenzierà all'anteprima mondiale del suo Vision Fugitives e altrettanto farà Gianni Toti per la sua opera video Planetopolis.

SI GIRA. Fantapolitica in «Stanchi morti», opera prima di Stefano Mignucci con Ben Gazzara

Come rapire un ministro (e rifarsi un passato)

RIMINI. Quattro cialtroni, quattro ex, forse terroristi o rivoluzionari o senza fissa dimora ideale. Quattro individui insomma si ritrovano a progettare il rapimento di un ministro, anche lui ex (ex amico, ex terrorista, ex qualcosa come loro) per essere riscattati del tempo perduto a correre dietro a un sogno. Cosa poi sia quest'ultimo non si sa. Non è importante. Quello che conta è il passato, che unisce i protagonisti di questa storia. Il coinvolge in un destino incerto e alla fine li trascina nel vortice di una perdizione senza senso che si concluderà tragicamente. Questa in estrema sintesi è la vicenda di Stanchi Morti (titolo provvisorio) film sull'incertezza del mondo e delle sue cose che si sta concludendo in questi giorni sulla riviera romagnola fra Cesenatico e Ravenna per la regia del giovane Stefano Mignucci, che è anche soggettoista e sceneggiatore insieme a Paolo Girelli e Gerardo Fontana. Il film cerca di parlare di quella terra di nessuno che è il lato degli

individui. Un luogo che si potrebbe immaginare nebbioso e incerto e che comunque impantana gli uomini, tutti gli uomini e li obbliga ad essere trascinati dagli avvenimenti. Molto spesso senza scopo. Ma tant'è... Terroristi o ex terroristi, superstiti di una società senza scopo, che sopravvive a se stessa, che vive di mode, degradata, abbandonata, immaginabile tra il Duemila e il 2010, invasa dai cani, dimenticata

da Dio e dalla speranza i terroristi, si diceva, coltivano qualcosa che potrebbe essere una vendetta oppure un risarcimento. Prendere l'ex amico e compagno in carriera e farsi pagare il suo riscatto dallo Stato. Questo, pensano, sarebbe un modo per espriare. Per riprendersi uno spezzone di vita dopo che quella giovanile, quella dei sogni e delle speranze è andata perduta nella rincorsa dei loro ideali. Ma lo Stato, che viene descritto dal regista come un'entità, lo Stato

del futuro che ottiene il consenso senza più la televisione (ormai inutile) ma attraverso i giornali (la gente non ha più rabbia) talmente forte da non dover apparire in nessuna forma uno Stato forte, dice di no. No al pagamento del riscatto. No ai terroristi. No alla vita stessa dell'ostaggio (Umar interpretato da Lino Troisi) che così si ritrova a passare da vittima in quanto possessore di un ruolo politico, a persona senza identità e senza scopo. Capo del gruppo terroristi è Amos, orologio cinquantenne che ha il volto di Ben Gazzara. Marco Leonardi (l'adolescente di Nuovo cinema Paradiso) è invece David. C'è poi Mirca Viola, debuttante, nel ruolo di Chiara, e Lumi Cavazos (nella vita fidanzata di Leonardi, spagnola, meglio conosciuta come protagonista di Come l'acqua per il cioccolato) che fa la parte di una donna poliziotto di nome Anna. Poi di seguito altri protagonisti: Maner è Roberto Antonelli, Karl Renato Mori, Asia Bar-

bara Maudino ed infine Marzio Honorato che fa la parte di un funzionario. Film strano, dice lo stesso regista, nel senso di qualcosa che va a cercare l'assurdo e la confusione dei ruoli che si respirano oggi. Film quasi sul futuro prossimo, se non futuro imminente. Film pessimista se è vero che la polizia ha corpi speciali di sole donne («L'uomo ha perso una certa sua aggressività») e l'ambientazione è l'America anni '50 («Perché il mondo vive acriticamente di mode. E la moda di quel periodo sono gli anni '50»). Dice Gazzara che ha appena interpretato una commedia con Al Pacino: «Amo i giovani di talento. E questo ragazzo ha talento da vendere. Ho letto il suo copione e mi è piaciuto subito. Mi diverto a fare, queste cose. A indovinare. Una volta dissi a un altro italiano: farai carriera. Ci ho preso. Si chiamava Giuseppe Tomatore. Anche lui era al suo primo film. Anche di lui avevo letto solo il copione».

Advertisement for 'L'HA' magazine. It features a cover image of a man in a suit and a woman. Text includes: 'MENSILE DI GESTIONE FAINUSTICA', 'È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:', followed by a list of professions like 'ambientalisti', 'naturalisti e animalisti', 'programmatori e operatori fainustici', 'cacciatori', 'agricoltori e allevatori', 'dirigenti associativistici', 'studiosi, ricercatori e studenti', 'tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici'. At the bottom, it says 'Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)'.

In produzione la 618i della Serie 600

# Alla Rover stanno «lavorando per noi»

In Inghilterra stanno lavorando per noi. La Rover ha infatti accettato la richiesta di costruire per il solo mercato italiano una berlina della Serie 600 con propulsore di 1.850 cc. Il motore è derivato dal 2 litri 16 valvole Honda ed eroga una potenza di 115 CV, sufficienti a consentire alla Rover 618i una velocità massima superiore ai 195 km/h. Esce dalla gamma italiana la 620i, ma a primavera arriverà una nuova versione con motore turbodiesel.

FERNANDO STRAMBACI

MILANO Salvatore Pistola amministratore delegato della Rover Italia l'ha spuntata. In Inghilterra, squadre di operai lavorano per costruire una berlina destinata soltanto al nostro mercato. E' cominciata così la commercializzazione in Italia (il prezzo, chiavi in mano, è stato fissato in 32.326.000 lire) della Rover 618i, che si distingue dalle altre berline della Serie 600 per essere equipaggiata di un motore di 1.850 cc, al di sotto quindi di quei due litri che rappresentano una soglia che pochi automobilisti italiani intendono superare.

Nonostante l'assenza di questa versione, le vendite in Italia delle Rover 600 non erano andate per niente male, 15.500 esemplari venduti contro i 4.500 programmabili. Hanno infatti contribuito non poco a quell'aumento del 28 per cento delle immatricolazioni (totale 34.324 unità) registrato lo scorso anno dalla Rover sul nostro mercato. Con l'arrivo della 618i le cose dovrebbero andare ancora meglio.

visto che alla Rover Italia prevedono di venderne tra le 1.800 e le 2.000 unità, che dovrebbero ripiacciare largamente l'uscita di gamma della 620i.

Il motore 16 valvole di questa nuova berlina Rover è stato realizzato riducendo la cilindrata del motore Honda di 1.997 cc. Alimentato con un sistema di iniezione a gestione elettronica e, naturalmente, corredato di marmitta catalitica trivalente e sonda Lambda per ottimizzare consumi, prestazioni ed emissioni di sostanze inquinanti, questo propulsore a quattro cilindri eroga una potenza massima di 115 CV a 5.500 giri ed una coppia di 158 Nm a 4.800 giri/minuto, più che sufficienti per assicurare prestazioni adeguate alle caratteristiche della vettura. Grazie alle performance del motore e anche all'ottimo Cx (0,31) la Rover 618i può superare i 195 km/h e coprire il chilometro in 34,5 secondi con partenza da fermo, con consumi che restano sempre contenuti se-

condo i dati di omologazione, infatti, alla velocità costante di 90 km/h bastano 6,9 litri per coprire 100 chilometri, mentre ai 120 ne servono 8,1 e nel ciclo urbano 10,5.

Con questa vettura come «modello d'ingresso», con la disponibilità che rimane della 620i, della 620i Lusso e della Rover 620i da 200 CV e 230 km/h e con l'arrivo a primavera, di una versione turbodiesel, la Rover Italia conta di vendere quest'anno 6.500 Serie 600 mille in più dell'anno scorso.

La Rover 618i, che abbiamo avuto modo di saggiare su un tracciato tra Milano e l'alto lago di Como, non dovrebbe deludere coloro che desiderano ad un prezzo ragionevole un'auto di classe e molto confortevole e sicura. La 618i è dotata di serie di airbag per il conducente, cinture di sicurezza anteriori regolabili, barre antir intrusioni e sedili anti-affondamento ai quali si possono aggiungere, a richiesta, dotazioni come l'ABS e l'impianto di aria condizionata. La 618i, che si distingue esternamente dalle altre Serie 600 soltanto per il logo, ha gli stessi allestimenti, di gusto spiccatamente inglese, nello spazio abitacolo e dispone di dotazioni di serie (dalla chiusura centralizzata con comando a distanza al volante regolabile) proprie di vetture di gamma superiore. Anche per questa versione due piccoli nei posacenere anteriori inadeguato e pulsantera degli alzacristalli un po' scomoda da raggiungere.



La Mitsubishi Carisma, sarà lanciata nella seconda metà dell'anno

## Mitsubishi, Carisma europeo

Mitsubishi ha iniziato la sua storia di produttore «europeo» a Born, dove ha sede lo stabilimento NedCar - frutto della joint-venture paritetica tra la Casa giapponese, la Volvo e lo Stato olandese - è nata «Carisma», una moderna berlina due volumi e mezzo 5 porte, studiata appositamente per il mercato europeo e presentata in anteprima al Salone di Amsterdam la scorsa settimana.

La nuova vettura si colloca per dimensioni (è lunga 4435 mm, larga 1695 e alta 1405 mm, passo «lungo» di 2250 mm e carreggiate generose di 1455 mm davanti e 1475 dietro, che garantiscono un assetto ideale in ogni condizione di marcia) tra la Galant e la Lancer commercializzate nel nostro paese dal Gruppo Koelliker. Il lancio commerciale sui mercati continentali è previsto a partire dalla seconda metà di quest'anno con una gamma che si articola su cinque versioni.

Carisma si propone con tre diversi motori a benzina, plurivalvole, a combustione magra - questi sono importati dal Giappone come l'innovativa trasmissione

automatica «intelligente» Invecs II - di 1600 cc monoalbero da 88,5 cv, 137 Nm di coppia massima, 180 km/ora e consumi compresi tra 5,2 e 8,5 litri ogni 100 km (calcolati a 90 km/ora costanti e nel ciclo urbano) 1800 cc monoalbero da 114 cv 162 Nm e 200 km/ora, con tempi di accelerazione 0-100 km/h in 10,2 secondi, e consumi compresi tra 5,4 e 8,7 litri/100 km. I più esigenti in fatto di prestazioni possono contare sul 1800 bialbero che con 138 cv di potenza e 167 Nm di coppia massima consente la velocità di 215 km/ora e un'accelerazione 0-100 km/h in 9,2 secondi, senza penalizzare troppo i consumi da 5,2 a 9 litri/100 km.

Concepita secondo i più efficienti standard di sicurezza attiva e passiva - scocca rigida e rinforzata in vane parti, sospensioni anteriori tipo McPherson e posteriori multilink a bracci trati - offre Abs, doppio airbag, cinture di sicurezza pretensionate e regolabili in altezza, sistemi anti-ghigliottina per gli alzacristalli elettrici e il tetto apribile con comando elettronico, airbag imbottito e altre mille dotazioni che rendono la vita a bordo più che sicura e confortevole.

### Per la Golf un motore 1.6 da 101 cavalli

Da alcuni giorni è in vendita in Italia la Volkswagen Golf 1.6 da 101 cavalli di potenza che arricchisce di sei versioni la già ampia gamma Equipaggiata con il nuovo propulsore di 1595 cc, che consente di sfiorare i 190 km/ora, la 1.6 viene offerta con carrozzeria a tre o cinque porte negli allestimenti base (lire 25.051.930 e 25.997.980) dotato di serie di servosterzo alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sedile guida regolabile in altezza, antifurto elettronico e cinture pretensionate GL (lire 27.051.130 e 27.997.180) che in più contempla il climatizzatore a regolazione manuale, volante regolabile in altezza, retrovisori esterni elettrici riscaldabili, sedile posteriore frazionato e infine GT (lire 28.502.930 e 29.496.580) caratterizzata da elementi interni ed esterni che ne sottolineano la vocazione sportiva come lo spoiler posteriore, il telaio ribassato i sedili contenitivi e inoltre quattro alzacristalli elettrici, computer di bordo, predisposizione radio e climatizzatore manuale (Abs e doppio airbag solo su richiesta).

### In Italia la Seat Ibiza 1.8 16 valvole

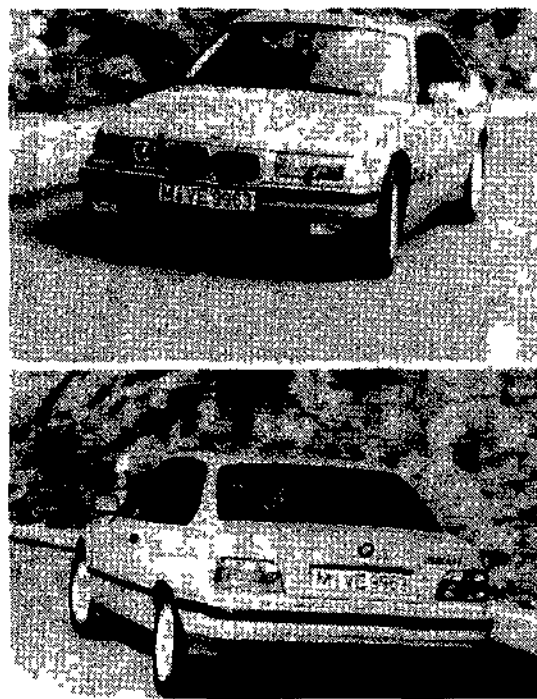
Presentata allo scorso Motor Show di Bologna, è finalmente pronta al lancio in Italia la Seat Ibiza 1.8 16 valvole dal carattere prettamente sportivo 129 cv di potenza, 218 km/ora di velocità massima e un'accelerazione 0-100 km/h in poco più di 8 secondi. Ciò nonostante, i consumi dichiarati sono molto contenuti a 120 km/h costanti percorre quasi 13 km con un litro di benzina verde. Già ordinabile presso le concessionarie Seat (Gruppo Autogerma) è equipaggiata di serie con doppio airbag antibloccaggio Abs e antistartatore Eds. Fra le altre dotazioni si trovano servosterzo chiusura centralizzata vetri elettrici autoradio, sedile guida e volante regolabili in altezza. Il tutto per lire 26.657.000 «chiavi in mano», che diventano 27.389.000 con l'aggiunta del tetto apribile, e 28.608.000 lire con il climatizzatore.

### Montecarlo Incentiva l'auto elettrica

Il programma anti-inquinamento lanciato lo scorso anno nel Principato di Monaco entra nel vivo. Dopo le campagne per l'uso dei mezzi pubblici, il governo di Ranieri III ha promosso un incontro internazionale sul tema «prospettive dell'auto elettrica» durante il quale ha lanciato la proposta di incentivare l'acquisto di tali vetture a propulsione alternativa e inquinamento zero. Agli acquirenti di auto elettriche infatti, il governo monegasco garantirà un contributo pari al 30 per cento del prezzo di listino, oltre ad alcune agevolazioni nei parcheggi pubblici. Nel corso dell'anno, con la collaborazione dell'Automobile Club verrà inoltre organizzata una manifestazione «Monaco rendez-vous des véhicules électriques» con ammissa esposizione in cantiere anche un rally dedicato alle vetture elettriche.

### Sparita l'ise Bmw approfitta e lancia la 328i

Sparita la «cassa sul lusso», l'ise, Bmw Italia è stata premiata ad approfittare dell'occasione. Sul nostro mercato la Casa bavarese propone dall'inizio della primavera nuove versioni della Serie 3 berlina, coupé e cabrio con motore di 2.9 litri che sostituirà l'attuale 328i. La Bmw 328i dispone del nuovo propulsore a 8 cilindri, 24 valvole, di 2793 cc, interamente in lega di alluminio, più leggero di 31,5 kg rispetto al precedente 2494 cc. Grazie al minor peso e ad alcune modifiche e innovazioni, la 328i dispone di una potenza di 193 cv a 5300 giri/minuto - di poco superiore al valore erogato dal 2.5 litri - ma soprattutto di una coppia massima aumentata del 15% (200 Nm) già a 3900 g/min. Ancora più interessanti sono i risultati conseguiti nel consumo di carburante: è inferiore del 3% nella media Din (8,5 litri ogni 100 km) e del 6% viaggiando alla velocità costante di 90 km/ora. In linea con la tradizione Bmw le prestazioni 236 km/h, solo 7,3 secondi per raggiungere i 100 orari con partenza da fermo.



Due viste della nuova Bmw 328i

## Poco più di 26 milioni per la nuova Advantage della Citroen ZX Break è anche 1600

DALLA NOSTRA INVIATA

FORTE DEI MARMI Una nuvolosa giornata invernale ha tenuto a battesimo la prova su strada della nuova motorizzazione 1600 con la quale Citroen Italia completa il ventaglio di offerte per la gamma ZX Break. La famiglia compatita ha già dato molte soddisfazioni ai dirigenti della filiazione Citroen contribuendo in modo determinante al buon risultato del 1994 (2,9 per cento del mercato totale) il gradimento dimostrato a questa station wagon dall'utenza italiana (70% del mix di vendite ZX, un raddoppio esatto della quota di penetrazione nel segmento passata dal 3,1 del 1993 al 6,2 del '94) fa addirittura da monsieur Calvet, presidente del Gruppo PSA Peugeot-Citroen, di guardare al nostro mercato '95 con molte ambizioni. Il raggiungimento della quota del 3,2 per cento del mercato totale, peraltro previsto in crescita rispetto allo scorso anno, sarebbe reso possibi-

le proprio dalla commercializzazione della nuova ZX Break 1.6 - avvenuta in questi giorni - oltre che della monovolume Evasion. A concorrere all'obiettivo finale amveranno poi con lancio il prossimo autunno, la Xantia Activa (con l'antirullo intelligente) e l'attesa Xantia Break. Dalla seconda metà dell'anno, dunque, Citroen Italia si farà forte di ben tre station wagon in tre diversi segmenti di mercato. Ma non c'è dubbio che la ZX Break avrà ancora un ruolo preminente. E all'interno della gamma - che conta già sulle 1.4 e 1.8 benzina 1.9 Diesel aspirato e turbo - la motorizzazione centrale 1600 sarà con tutta probabilità la più richiesta. Per filosofia costruttiva Citroen, anche la nuova versione, con i suoi 90 cv di potenza, non è particolarmente spinta tant'è che l'accelerazione 0-100 km/h è indicata dalla Casa in 13,8 secondi. In compenso con-

senza una buona velocità di crociera (172 km/h) nella guida autostradale bassi consumi (in media 7,6 litri ogni 100 km), e una ridotta usura del motore grazie alla grande elasticità di funzionamento determinata dalla coppia di 130 Nm (13,5 kgm) a 2600 giri, disponibile quasi totalmente (95%) a un regime di rotazione ancora più basso 2000 giri/minuto.

La 1.6 ZX Break è offerta a 26.110.000 lire «chiavi in mano», nell'allestimento Advantage, ovvero con dotazioni di serie abbastanza complete: servosterzo, tergicristalli elettrici anteriori chiusura centralizzata, cinture di sicurezza anteriori regolabili in altezza e pretensionate, sedile posteriore frazionato e ribaltabile, tergicristallo, volante regolabile in altezza. Sono invece lasciate alla discrezione del cliente gli optional Abs, airbag lato guida (non è previsto quello per il passeggero), condizionatore d'aria, allarme antifurto e vernice metallizzata.

## Lanciata una nuova linea di pneumatici Pirelli ribassati della «terza generazione» Le alto di gamma viaggiano in P6000

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA DALLO

LISBONA La competizione commerciale sprona i costruttori a migliorare continuamente i loro prodotti. Così nel settore dei pneumatici la Pirelli - ormai fuori dalle panie della recente crisi economico-finanziaria - punta decisa all'attacco del mercato con un programma che vedrà nel triennio '95-'97 il lancio di 30 nuove linee di prodotto. Il primo di questi - per il quale sono stati investiti circa 80 miliardi di lire - è il P6000 destinato entro breve a sostituire il «vecchio» P6000 nel 1° equipaggiamento e nel ricambio per vetture alto di gamma.

La linea consente una vasta scelta di coperture di cui sono già disponibili quelle da 15, 16, 17 e 18 pollici. All'inizio del prossimo anno verranno commercializzate anche le gomme da 14 pollici, con le quali potranno essere equipaggiate vetture di segmento medio-alto. I prezzi di un «treno» di quattro gomme varerà dunque fra i 2.000.000 e 2.750.000 lire più Iva. Completamente progettato e realizzato con l'ausilio dell'informatica più avanzata il P6000 dà avvio alla «terza generazione» di pneumatici ribassati. Grazie ai calcoli e alle simulazioni al computer e a un sapiente uso delle nuove mescole a base di silice e carbon black, la nuova copertura segna nuovi standard in fatto di prestazioni, comfort e sicurezza. In particolare si cura «attiva» nella guida sul bagnato.

«La qualità è uno dei grandi campi di battaglia in

tutti i settori» esordisce il direttore generale della Pirelli Pirelli Giuseppe Benigni, presentando il P6000 nella insolita cornice del centro congressi ricavato nel monumento agli scopritori a Lisbona. E infatti se fino allo scorso decennio si pensava di più a «fare volume», oggi l'imperativo è la ricerca del prodotto ottenibile solo con prodotti ad alto valore aggiunto. E quindi altra verso la qualità a partire dai prodotti di vertice. Per fare ciò i quattro Centri ricerca e sviluppo della Pirelli lavorano sempre più a stretto contatto con i costruttori di automobili i fornitori di materiali (in continua evoluzione come dimostrano i nuovi polimeri che aprono diverse possibilità di applicazione), e con le Università di varie parti del mondo.

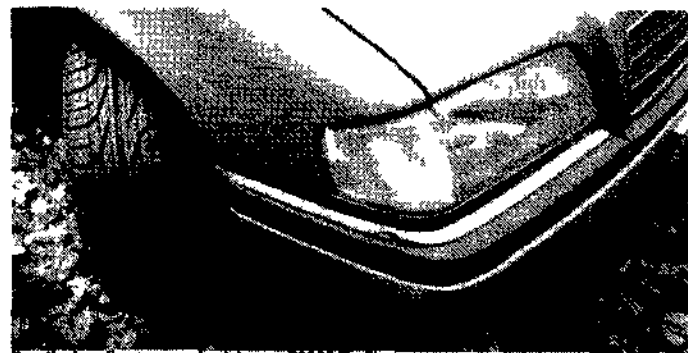
Il bilancio ottenuto con il P6000 è notevole. Rispetto al P600 il nuovo pneumatico garantisce sensibili miglioramenti nel campo della bassa resistenza al rotolamento (20%) della aderenza sia sul bagnato che su asfalto asciutto (+10%). Persino nel pericoloso aquaplaning il P6000 guadagna un prezioso cinque per cento di tenuta in più grazie alla nuova mescola e soprattutto all'originale disegno «a onde» del battistrada che facilita l'espulsione rapida dell'acqua.

Passando dalle dichiarazioni della casa milanese alla concretezza della guida il risultato non cambia. Lo abbiamo appurato nelle prove in pista sul circuito di Formula 1 dell'Estoril dove per l'occasione abbiamo scelto una coppia di Volvo 850 S W gommate sia con i P6000 sia con i P600. Sul tracciato opportuna-

mente ridisegnato con variazioni atte a limitare i punti più pericolosi ma anche a costringere a brusche frenate e veloci cambi di marcia e abbondantemente bagnato in un lungo tratto misto rettilineo-curva a gomito, il P6000 ci ha consentito velocità superiori, un facile mantenimento delle traiettorie impostate, decise accelerazioni in uscita dalle curve. In generale quindi una migliore tenuta di strada e guidabilità in tutte le condizioni rispetto alla «gemella» con le «vecchie» P600. Ma il miglioramento più sensibile si avverte nelle frenate su asfalto viscido: abbiamo potuto guadagnare qualche metro prima di schiacciare a fondo il pedale del freno senza che la Volvo accennasse alla minima sbandata (cosa invece accaduta con le P600).

Una riprova della superiore aderenza del P6000 ci è poi stata fornita da un collaudo tecnico strumentato a 80 km/ora sul bagnato: fatto 100 la decelerazione e lo spazio di frenata con i P600 la stessa vettura equipaggiata con i nuovi ribassati migliora i valori del 7 per cento, ad esempio riducendo lo spazio di frenata a 28,54 metri contro i 30,45 ottenuti con i P600.

Su strada la qualità del P6000 non cambia. Anzi nella prova che abbiamo effettuato su un tracciato di scartamento impegnativo e a tratti sconnesso al volante di una Lancia K 2.4 - di cui, per inciso, abbiamo molto apprezzato la facilità di guida, la docilità del cambio e l'elasticità del motore - si avvertono maggiormente la ridotta rumorosità di rotolamento e l'assenza di vibrazioni indotte dalle asperità del terreno.



Il particolare disegno «a onde» del nuovo P6000 Pirelli

### Ideali le ruote a razza cava della Simi

Il «matrimonio ideale» del P6000 è con le ruote della Simi Wheels. Si tratta di innovative ruote in lega leggera - a razza cava. La scelta non è casuale. Infatti, come spiegano i tecnici della Simi, «la realizzazione delle razze cava a tenuta stagna, che collegano il mozzo direttamente al cavale della ruota, consente un notevole aumento del volume d'aria tra pneumatico e cerchio, una sensibile riduzione del peso della ruota pari a circa il 15% rispetto alla media delle ruote in lega oggi presenti sul mercato, una maggiore resistenza alle sollecitazioni meccaniche quale proprietà fisica di tutte le strutture a sezione tubolare.

Inoltre permettono di raggiungere un notevole miglioramento delle prestazioni dell'automobile in marcia ad alta velocità. Infatti, la funzione di scambiatori di calore che assumono le razze durante il rotolamento del pneumatico permette di limitare il surriscaldamento ed il conseguente aumento di pressione dell'aria all'interno del pneumatico stesso, mantenendo così inalterata l'area di impronta e la superficie di appoggio sulla strada. In questo modo la vettura acquiesce maggiore tenuta di strada su asciutto e bagnato, un incremento dell'accelerazione in curva e più sicurezza in frenata.



## Sport in tv

**CALCIO:** Torneo di Viareggio  
**SCI:** Trofeo Topolino  
**CALCIO:** il processo del lunedì  
**BASKET:** Nba, All Star  
**TENNIS:** Milano, Atp indoor

Raitre, ore 15.20  
 Raitre, ore 16.00  
 Raitre, ore 20.30  
 Tmc, ore 21.30  
 Raidue, ore 1.15

**CAMPIONATO.** La Juve supera l'ostacolo Bari, tiene il Parma; bene la Roma, crolla la Lazio. Milan, solo un pari



I giocatori del Milan e del Cagliari si scambiano le maglie prima dell'inizio della partita

Carlo Fumagalli/Agf

## Due ultrà laziali fermati a Piacenza con un coltello e volantini fascisti

Bombolette di vernice spray, manifestini inneggianti al fascismo e a Mussolini, e nel giubbotto un coltello con una lama di otto centimetri. Con questo armamentario due giovani piacentini sono stati bloccati, ieri, dalla polizia, mentre stavano andando a Torino per assistere alla partita Torino-Lazio. Piero G., di 22 anni, e Alessandro D., di 20, sono tifosi della Lazio e indossavano i giubbotti del club «triducchi biancazzurri». L'auto su cui viaggiavano, è stata fermata da una volante davanti alla stazione di Piacenza per un normale controllo. Per giustificare il possesso del coltello, Alessandro D. (che è stato denunciato a piede libero) avrebbe detto che si tratta di un «multitool» di tipo svizzero che gli serviva come apritortiglie e cavatappi. «Sono fascista ma non faccio niente di male», avrebbe detto a sua volta Piero G. per spiegare la presenza di manifestini inneggianti a Mussolini e al Ventennio o di un piccolo album con foto grafiche dedicate alle camice nere piacentine. Il giovane è una vecchia conoscenza della Digos. Ritenuto il leader degli skin-heads piacentini, è stato più volte indagato per scritte nazifasciste sui muri della città; la settimana scorsa è comparso assieme ad altri davanti al gip di Piacenza (udienza rinviata) per tentata aggressione al circolo gay di Piacenza.

## Francia, lutto non rispettato Slogan razzisti e rissa in campo

Non è stato rispettato da tutte le squadre di calcio francesi, come richiesto dalla autorità sportiva, il minuto di silenzio per ricordare Douadi Atoe, il tifoso di ventidue anni ucciso la scorsa settimana con una fucilata sparata da un tifoso avversario, nei pressi dello stadio di Drancy, nella periferia nord di Parigi. Il comportamento più vergognoso è stato quello dei 22 calciatori della partita Endoume-Ajaccio, in Corsica. I giocatori avevano una fascia nera sulla manica della maglia in segno di lutto, ma ad un certo momento, per ragioni ancora ignote, il campo si è trasformato in vero e proprio ring, perché una dozzina di calciatori hanno cominciato a picchiarsi. L'arbitro, che è stato costretto ad interrompere la partita per un quarto d'ora circa, ha espulso quattro giocatori. Il minuto di silenzio, inoltre, non è stato rispettato in almeno tre città: a Metz (est della Francia), a Lione e a Strasburgo, dove i tifosi si sono messi anche ad urlare slogan razzisti. Nella regione parigina, 6.000 partite del campionato provinciale sono state sospese oggi in segno di lutto, mentre lo stadio di Drancy, quello dove è avvenuto il dramma, ha organizzato una giornata «porte aperte».

# Tutti buoni, e il calcio va Giocatori a maglie invertite; il messaggio dei capitani

ROMA. Tutti buoni, o quasi. Pochi eccessi (verbali), nessun episodio di cronaca nera, tranne il tifoso laziale di Piacenza denunciato a piede libero dopo essere stato bloccato alla stazione della città emiliana con coltelli, foto di Mussolini e volantini deliranti. Si può essere soddisfatti, per la giornata del ritorno del calcio. Si è fatta notare l'iniziativa dei cinque minuti «ante-partita» con le squadre che avevano fatto un provvisorio scambio di maglie e i capitani che legavano un doppio messaggio ai tifosi. L'immagine più bella di questa domenica particolare è arrivata però da Firenze, dove diciotto bambini, che indossavano le maglie delle diciotto squadre di serie A, hanno sventolato a centrocampo uno striscione con questa scritta: «Anche noi vogliamo venire allo stadio». Giusto, giustissimo. E oltre a consentir loro di poter andare alla partita, si dovrà anche provvedere a ripulire il linguaggio. Non si può fare in due giorni, ma intanto bisognerà cominciare. Quel «Un solo grido, un solo allarme, Milano in fiamme», cantato all'Olimpico subito dopo la lettura dei due mes-

Una buona domenica, per il ritorno del calcio. Su tutti i campi di A e B, la manifestazione dei «cinque minuti», con scambi di maglie e lettura di messaggi da parte dei capitani. Poi, Juve, Parma e Roma vittoriose. Lazio ko a Torino.

STEFANO BOLDORINI

saggi da parte dei capitani Gianni e Bergomi, si poteva e doveva evitare. Ma vediamo com'è andata. Secondo copione, cinque minuti di ritardo su tutti i campi di serie A e B, per consentire ai giocatori di dar vita ad una manifestazione simbolica e di poter leggere questi due messaggi: «Ci siamo scambiati le maglie e siamo entrati in campo così per ricordare a tutti che il calcio deve unire e non dividere», «ci siamo fermati per riflettere e non dimenticare. Adesso serve un impegno nuovo da parte di tutti: noi, protagonisti sul campo; voi, prota-

gonisti sugli spalti». A Bari, baci e abbracci tra i due capitani, Bigica e Vielli. Valzer di maglie e lettura di messaggi all'inizio, scambio di maglie anche a fine-gara. In curva Sud i tifosi baresi e juventini hanno seguito la partita insieme, limitandosi agli spot: incoraggiante. Un gruppo di ultras baresi però ha trovato il modo, anche ieri, di polemizzare. «Gran parte della colpa della violenza va attribuita alle trasmissioni post-domenicali, ai commenti del dopo-partita in tv e sui quotidiani sportivi»: questo il contenuto di un comunicato diffuso in serata. A Firenze, oltre allo striscione

esposto dai bambini, notata l'assenza dei soliti striscioni in curva Fiesole e l'esposizione di un'unica scritta, «basta lame, basta infami», che è lo slogan concordato dagli ultras. Nota anche la presenza di cento tifosi genoani, che non hanno rispettato la consegna di non partecipare alle trasferte. Raccolti, a scopo benefico, 42 milioni: i ragazzi del club della Fiesole devolveranno la somma ad un ospedale pediatrico. Lo striscione «Basta lame, basta infami» è apparso anche a Parma, dove la partita con la Padova è scivolata via in assoluta tranquillità, tranne un lancio di palline di carta tra le due tifoserie. Dai razi e dai bastoni ai cartocci: un passo in avanti anche questo. A Genova, dove due settimane fa morì Vincenzo Spagnolo, due striscioni come cornice di Sampdoria-Reggiana. «Non un «cugino», sarai sempre un fratello» in omaggio a Spagnolo; il già citato «Basta lame, basta infami». Da segnalare che per la prima volta, dopo le polemiche sui dispositivi di sicurezza dello stadio genovese, sono apparse le recinzioni mobili. Visti anche molti ultrà di Samp e Reggiana in

sosta nel luogo dove fu accoltellato Spagnolo e che oggi raccoglie scarpe e bandiere di diverse squadre.

A Torino, dove si è giocata Torino-Lazio, due messaggi eccellenti, firmato Arrigo Sacchi e Luciano Nizzola. Ma se il ct della Nazionale ha fatto centro («speriamo che la gente abbia capito che è più importante sostenere la propria squadra piuttosto che insultare l'avver-

sario»), ci è sembrata invece inopportuna la dichiarazione rilasciata dal presidente della Lega. «Non vorrei che ora si creasse una psicosi da stadio», ha detto Nizzola - visto che i nostri impianti, all'interno, sono assolutamente sicuri. Ma in settimana si sono ripetute nelle varie televisioni, con troppa frequenza, le scene terribili di Genova e questo è stato eccessivo». Quando agli affari il cuore non comanda.

Continua a comandare la Juve e qui spostiamo il tiro su quanto è avvenuto nella seconda giornata di ritorno. I bianconeri, a lungo sbalottati dai Bari, hanno vinto 2-0. Successo importante, quello della squadra di Lippi, in un turno che si annunciava «pro-Parma». Gli emiliani hanno superato secondo copione il Padova, ma il portiere Bucchi è stato il migliore in campo. Tra le due squadre, il distacco resta quindi immutato: tre punti. Dietro, Roma sola al terzo posto. I giallorossi hanno liquidato senza problemi l'Inter (un'altra settimana di passione per Bianchi) e Balbo, con una tripletta, ha vissuto una domenica da protagonista. Brutta la caduta della Lazio in casa del Torino: la sesta sconfitta stagionale e l'ennesima espulsione di Chamot sono per Zeman un invito alla riflessione. La Lazio è stata raggiunta al quarto posto dalla Samp, mentre la Fiorentina ha scavalcato il Milan. Batistuta, ennesima doppietta, ha già segnato 17 gol. Lui e Balbo, insieme, sono a quota 30. Come volevasi dimostrare: il calcio argentino non passa mai di moda.

# In viaggio per Firenze con gli ultrà genoani. Minacce a Spinelli «Siamo tifosi, non lebbrosi»

GENOVA. Non la raccontano giusta, questi «ragazzi». «È una trasferta come le altre», dicono. Si trovano davanti ad un bar, a pochi metri dal «gazebo» dove c'è il «sacramento» per Claudio Spagnolo, ammazzato due settimane fa. La pioggia ha già rovinato i fiori e cancellato i cartelli. «È una trasferta come le altre», ripetono. Ma c'è un pullman solo, stamattina, sotto un cielo scuro. «Si, se non fosse stato ammazzato Claudio, oggi a Firenze saremmo andati sicuramente in mille, forse duemila». I poliziotti sono già pronti per i controlli. Via le bottiglie di birra, si alle latine. Un ragazzo si arrabbia perché non può portare con sé una bottiglia di liquore, di quelle grandi, da tre quarti. «Ci hanno preso per bestie? Sembra di salire su un carro bestiame. Tanto fra due settimane, finita la buriana, nessuno controllerà più nulla».

«Nè lame, nè infami» Gli striscioni sono arrotolati nel portabagagli. Su uno c'è scritto «Claudio», su un altro c'è lo slogan del «proclama» di Genova: «Nè lame, nè infami». «Noi andiamo a Firenze anche se quelli del Coordinamento hanno detto di stare a casa. A quelli di Claudio non gliene

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

frega nulla. Oggi dovremmo essere in cinquemila, contro i viola. Riusciremo a fare capire che i dieci bastardi con i coltelli, ed i cento che mandano e li pompano, non possono rovinarci il calcio». Si aspettano i ritardari, due in tutto. «Senza le loro trentamila, non arriviamo a pagare il pullman». Perché a Firenze? Noi vogliamo dare un segnale preciso. Noi non andiamo a cercare grane, ma non vogliamo nemmeno piegare la testa. È chiaro? Quelli che parlano di tutto da rispettare, fanno solo incazzare. Lo dicono per andare in televisione a fare le interviste».

Si parte, con la scorta Si parte da una Genova ancora quasi deserta, anche se manca un quarto alle 11. Dietro c'è un'auto della polizia. Ci si sente importanti, con la scorta. Diano è a fianco dell'autista, è lui l'organizzatore. «Quel ragazzo ammazzato lo onoriamo di più andando allo stadio che restando a casa. C'è poco da dire. Siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto: la partita l'abbiamo fatta sospendere noi, quando abbiamo saputo che Claudio era morto. Altro che i presidenti o i

capitani... Non era mai successo prima. Se non avessimo bloccato la partita, nessuno parlerebbe più di essere in un pellegrinaggio. «Il mio nome? Metti Ugo. In queste due settimane è stato fatto un casino della Madonna per quel che è successo a Genova, e l'unico risultato sarà che oggi avremo uno sbirro a testa, a controllarci. Tutto sarà blindato. La sospensione della partita non è servita a niente. Se sei una testa di cazzo che va in giro con le lame, ti fermi una domenica e vai allo stadio la settimana dopo». Un attimo di sosta all'autogrill di Chiavari, per caricare tre ultrà. «Ci hanno visto con la sciarpa al collo, e ci giravano lontano come fossimo lebbrosi. Ed eravamo in tre, mica in trecento. Ma ormai noi siamo gli appestati».

Si parla di vecchie trasferte, delle botte prese e di quelle date. «A Firenze è sempre stata dura, da quella volta che il nostro portiere quasi ammazzò Antonioni». «Certo - racconta Maurizio, vent'anni e nemmeno il dimostra - noi non andiamo a caricare. Ma se ci vengono a cercare, ci trovano». Fa una certa impressione, il ragazzino. Parole da manuale del perfetto ultrà. «L'estate è eterna, senza il campionato. Ovunque ci sarà il Genoa, ci sarò anch'io. Io faccio il muratore, ma la mia vita è la squadra. Vado al club ogni sera, preparo gli striscioni. Quando sono a casa mia, faccio disegni di bandiere, naturalmente dell'orgoglio».



Uno scorcio della tribuna riservata ai tifosi genoani a Firenze

Torini/Agf

me allo stadio. A Firenze ci vado, come sempre, perché non ci debbono togliere anche questa libertà».

«Ecco il presidente!» Un urlo. «C'è Spinelli, quel bastardo». Un'auto blu sorpassa il pullman, è subito riconosciuta. «È Aldo Spinelli, il nostro presidente. Se ne deve andare, subito. Non è possibile che noi, per sei mesi all'anno, si sia sempre in B. Come? Basta guardare la classifica, siamo sempre sotto, e solo all'ultimo riusciamo a salvarci». Sosta all'autogrill di Serravalle, per chi non si è portato i panini da casa. «Hai visto l'auto? Spinelli è qui. Ci sono anche i viola, hai visto. Sei auto di viola». Aldo Spinelli, abito blu, è con altri due signori nel self service. Ha

davanti una fetta di vitello con pure. Una moneta colpisce il lampadario, proprio davanti a lui. Il presidente sbobbalza, non capisce. Poi un'altra moneta gli arriva in mezzo agli occhi. L'uomo si spaventa, lascia la tavola. Un ragazzo alto lo affronta. «Te ne devi andare, bastardo. Hai capito, vattene». Qualcuno porta via il ragazzo alto. «Si sentono eroi», dice il presidente. Toma a tavola, si mette a discutere con quattro ultrà scesi dal pullman, che sono al tavolo dietro il suo. «Lo capisco, siamo messi male in classifica, ma non tutti possono vincere», spiega. «Noi non vogliamo essere presi in giro», gli rispondono. Aldo Spinelli, nell'autogrill, si trova anche una troupe di Rai Tre. «Speriamo che gli animi si calmino - dichiara - che

ci sia meno tensione. Basta con le trasferte? Ognuno decide con la sua testa. Io credo sia giusto seguire la squadra». Ragazzi con la sciarpa rossa blu gli passano vicino e gridano: «Lo hai già venduto Galante? Eh, bastardo?». «Ma proprio qui mi dovevo fermare...», dice Aldo Spinelli, scendendo in ascensore.

I posti di blocco Alle 14.20, all'uscita di Firenze sud, ci sono tre cellulari della polizia. «Per cortesia, dovete scendere». Cinquanta poliziotti per cinquanta ultrà. Un'altra perquisizione, personale e del pullman. «Gli assassini non li trattano così», dice una ragazza, piano, per non farsi sentire. In alto c'è già l'elicottero dei carabinieri. Ora i cellulari della polizia sono davanti e dietro il pullman. Via verso lo stadio, fra le luci blu. Altre trentamila lire per entrare in «curva ospiti». Tre spicchi di stadio sono riservati ai genoani, ma restano quasi vuoti. Sui gradini di cemento c'è un grande mazzo di fiori. Nessun grido, nessun urlo, nel pezzo di stadio genoano. Solo i due striscioni portati con il pullman. In una curva viola c'è uno striscione: «La vita di un ragazzo non vale nessuna rivalità». Nell'altra curva c'è un lunghissimo telo bianco. «Un colpo al cuore al mondo ultrà. Affrontarsi è da uomini, uccidere da vigliacchi». Nessun incidente, nessun coro «contro». Per oggi è andata. Ma come verrà tradotto, nei prossimi incontri, quello striscione bianco, quella voglia di «affrontarsi da uomini?»

PAGELLE

Napoli

**Tagliatalela 7:** nella ripresa si esibisce in un paio di parate molto belle. È il migliore in campo.  
**Pari 5.5:** nel primo tempo sono poche le incursioni degli avversari: l'alibi giusto per assentarsi dal gioco. Ma anche quando la Cremonese cerca il pareggio, non si dà molto da fare.  
**Tarantino 6.5:** in difesa ha poco lavoro, ne approfitta per affacciarsi con una certa frequenza in avanti. Si rende pericoloso in più di un'occasione.  
**Bordin 5.5:** disoccupato in copertura, non prende grandi iniziative in avanti.  
**Cannavaro 5.5:** sta lì, dietro, tranquillo, ad aspettare gli attaccanti della Cremonese. Che non arrivano.  
**Cruz 5:** nel suo ruolo, al centro della difesa, ha poche occasioni per mettersi in mostra. E non le sfrutta per brillare.  
**Buso 6:** gioca sulla fascia destra, correndo avanti e indietro come un forsennato. La sua azione non è molto lucida, ma almeno ci prova.  
**Rincon 6:** il voto è solo per l'impegno. Intercetta decine di palloni, ma ne spreca altrettanti. Segna, in maniera abbastanza goffa, ma è pur sempre un gol.  
**Agostini 5:** non trova spazio nella difesa lombarda, allora prova ad arretrare per fare spazio a Carbone e Rincon. Ma senza successo. Dal 78' Lorda s.v.  
**Carbone 5.5:** molto movimento, talvolta con qualche tocco molto elegante. Ma è inconcludente, anche perché spesso è troppo egoista.  
**Pecchia 4:** completamente assente dal gioco. Non partecipa alla manovra, girovaga a centrocampo, spaesato.

Cremonese

**Turci 6:** un buon intervento nel primo tempo su tiri di Tarantino. Poi, qualche altra parata abbastanza facile. Tutto sommato, sul gol non ha colpa.  
**Dall'igna 5.5:** esegue le consegne di Simoni. Cioè, non si muove dal muro difensivo davanti all'area di rigore. Anche se appare insicuro, non commette mai grossi errori.  
**Milanesi 5.5:** molto duro nei contrasti, difende sulla destra. Spesso è in affanno, ma gli attaccanti partenopei ne approfittano.  
**De Agostini 5.5:** esce in barella dopo uno scontro con Agostini. Ma non stava brillando. Dal 40' Cristiani 6: è molto ordinato, copre bene. E prova ad organizzare da dietro la manovra.  
**Gualco 5:** un suo clamoroso liscio permette al Napoli di andare in vantaggio.  
**Verdelli 6:** confusionario, impreciso e lento nei raddoppi, anche quando il Napoli passa in vantaggio, si limita a dilandare.  
**Pedroni 5.5:** qualche buona iniziativa solo nel secondo tempo. Ciò non basta per arrivare al sei.  
**Giandebiaggi 5.5:** fra i suoi piedi passano molti palloni, anche perché va a cercarsi per tutto il campo. Ma sbaglia troppo. Soprattutto nelle rare occasioni in cui supera la metà campo.  
**Chiesa 5:** decisamente una serata no. Gioca molto arretrato, dà una mano in difesa. Per il resto, poco o nulla.  
**Pirri 5:** parte bene, ma poi, con il passare dei minuti, scompare. Dal 62' Florjancic 6: appena entrato si mette in mostra con un bel colpo di tacco, che forse era finito il rete prima di essere respinto da Tagliatalela. Per l'arbitro, però, non era gol.  
**Tentoni 6:** male nel primo tempo, si sveglia nella ripresa.

ORE PICCOLE

# Il Napoli respira Gol-fantasma della Cremonese

Non è una partita da ultima spiaggia, ma poco ci manca: la Cremonese sconfitta, infatti, ora è risucchiata dalla lotta per non retrocedere mentre il Napoli può vivere più tranquillo. Un successo su cui pesa, oltre all'assenza di gioco dei partenopei, anche l'ombra di un gol fantasma dei grigiorossi: il pallone ha passato o no la riga bianca? Cinciripini dice di no, e tanto basta.

È logicamente il Napoli a premere di più (per così dire) all'inizio, ma la Cremonese non disdegna qualche puntata in avanti, affidate soprattutto alle progressioni di Tentoni e alle giocate del giovane talento Pirri. Dall'altra parte è come al solito Carbone a cercare di inventare qualcosa, in maniera più confusionaria del solito; accanto a lui Rincon tenta di entrare nel cuore dei tifosi napoletani, agendo sia in fase di interdizione che negli inserimenti, ma con scarsa qualità. Così per tutta la prima mezz'ora della presenza dei portieri uno potrebbe anche non accorgersene, se non fosse per la tenuta giallo-limone dell'ischitano Tagliatalela (che fa pensare a una bottiglia dell'ottimo liquore che si produce dalle sue parti) e per una parata di Turci al 31' su Agostini (ma l'azione era già stata interrotta dall'arbitro). Al 41' si vede un lampo di Tarantino, che impegna Turci con un bel diagonale. La replica grigiorossa è affidata a Tentoni, lanciato sul filo del fuorigioco: l'attaccante entra in area, e tenta una conclusione di si-

Napoli		Cremonese	
Tagliatalela	7	Turci	6
Pari	5.5	Dall'igna	5.5
Tarantino	6.5	Milanesi	5.5
Bordin	5.5	De Agostini gm 5.5	
Cannavaro	5.5	(40' Cristiani, 6)	
Cruz	5	Gualco	5
Buso	6	Verdelli	5
Rincon	6	Pedroni	5
889', Policano)		Giandebiaggi	5.5
Agostini	5	Chiesa	5
(78' Lorda, sv)		Pirri	5
Carbone	5.5	(66' Florjancic, 6)	
Pecchia	4	Tentoni	6
All. Boskov		All. Simoni	
(12 Di Fusco, 13 Matreca- no, 14 Altomare)		(12 Razzetti, 13 Cristiani, 14 Scolsa, 15 Nicolini)	

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli Piceno. 6  
 NOTE: ammoniti De Agostini e Bordin, campo in perfette condizioni  
 RETE: al 56' Rincon

nistro che non impensierisce affatto Tagliatalela.  
 Nel secondo tempo il clima sofferito lascia il passo a una gara divertente, aperta, con le due squadre assai più determinate. Il Napoli si presenta subito aggressivo in avanti, e al 50' Tarantino dopo una lunga serpentina impegna nuovamente Turci: il portiere grigiorosso anche in questa circostanza si fa trovare pronto alla respinta. Due minuti ci prova di testa Cannavaro, girando però a lato. Il gol arriva al

56', a segnare è Rincon che non deve fare altro che spingere in rete un pallone arrivato sul piede dal palo: l'azione è merito di Buso che lancia in area Agostini, il cui pallonetto supera Turci e finisce appunto sul legno. La Cremonese reagisce con grinta e ordina e il palo diventa nuovamente determinante anche al 64', quando Florjancic gira di tacco un suggerimento di Tentoni: la palla supera Tagliatalela, sbatte sul legno e sta per infilarsi in rete quando il portiere del Napo-



Freddy Rincon, attaccante del Napoli

li la ricaccia in campo. Così l'ha vista l'arbitro: per quanto ci riguarda la sensazione è che il pallone fosse entrato. Tagliatalela di nuovo protagonista al 73' quando devia una splendida girata di Tentoni destinata all'incrocio dei pali. Tre minuti dopo Carbone fa finalmente vedere un saggio delle sue qualità, con un'azione personale in area e tiro in diagonale cui Turci risponde alla grande. Al 78', su lancio di Bordin, lo stesso Carbone non riesce a trovare la deviazione vincente. Al-

l'ultimo minuto la migliore occasione per la Cremonese, con Tentoni che si ritrova tra i piedi, a cinque metri dalla porta, la palla giusta ma la sua conclusione viene deviata dalla gamba di Tarantino in angolo. E con la palla che si perde sul fondo si spengono anche le ultime speranze nel pareggio della Cremonese. Boskov, però, ha pochi motivi (oltre il risultato) per esultare: il Napoli continua a non avere un gioco, e il difficile rischia di venire ora. □ Lo.M.

TOTOCALCIO

Bari-Juventus	2
Brescia-Foggia	1
Fiorentina-Genoa	1
Milan-Cagliari	X
Napoli-Cremonese	1
Parma-Padova	1
Roma-Inter	1
Sampdoria-Reggiana	1
Torino-Lazio	1
Cosenza-Verona	X
Palermo-Verona	1
Livorno-Giulianova	X
Formia-Fasano	2

TOTOGOL

COMBINAZIONE	
3 6 7 11 13 20 25 27	
(3) Fiorentina-Genoa	3-1 (4)
(6) Roma-Inter	3-1 (4)
(7) Samp-Reggiana	2-1 (3)
(11) Como-Venezia	1-3 (4)
(13) Lecce-Ancona	1-2 (3)
(20) Lecce-Valdarno	2-2 (4)
(25) Cittadella-Rimini	5-1 (6)
(27) San Donà-Giorgione	2-1 (3)

LA NAZIONALE DI OGGI

## Batistuta e Balbo Il gol è argentino

LORENZO MIRACLE

**1) Bucchi:** dopo l'incidente con Torricelli per lui si parlava di campionato finito. Invece è rientrato a tempo di record, in una partita che doveva essere facile ma non lo è stata. È stato anche salvato dalla traversa allo scadere: da interpretare come buon segno.  
**2) Panucci:** croce e delizia di Capello. Una domenica si fa espellere mandando in tilt tutta la difesa rossonera, alla successiva segna il gol che toglie le castagne dal fuoco al Milan. Se mettesse la testa a posto...  
**3) Mangone:** il difensore del Bari non ha avuto un compito facile. Difendere su Vialli & C., di questi tempi, non se lo augura nessuno: e per lui è stato talmente difficile frenare la Juventus che alla fi-

ne si è pure fatto espellere.  
**4) Seno:** l'anima ce la mette sempre, e con il temperamento spesso e volentieri riesce anche ad arrivare dove non riesce con la tecnica. Il punto, però, è che i suoi compagni di reparto non sempre fanno altrettanto, come gli interessi purtroppo per loro sanno.  
**5) Chamot:** l'argentino, nei piani di Zeman e Zoff, doveva essere il vero cardine della difesa laziale. Invece si fa espellere a ogni piè sospinto, lasciando così ampi varchi davanti al povero Marchegiani. È accaduto anche ieri, evidentemente non ama la doccia in compagnia.  
**6) Battistini:** nel suo passato ci sono grandi squadre (Milan e Inter su tutte), e soprattutto l'abitu-

dine a non arrendersi mai. Dimostrata anche ieri, quando al 90' ha infilato la rete del Foggia per il secondo successo del «suo» Brescia.  
**7) Lombardo:** lui in una «grande» squadra ci gioca, ma vale lo stesso discorso fatto per Battistini. Ha il pregio di provare sempre a segnare: così sbaglia molto spesso, ma praticamente ogni domenica è determinante per la Sampdoria.  
**8) Muzzi:** arrivato tra i «Tabarex-boys» a campionato già iniziato, si è integrato benissimo negli schemi dell'allenatore unguaggio e nel placido clima sardo. È da alcune domeniche è l'uomo in più del Cagliari.  
**9) Balbo:** Pagliuca lo ricorderà a lungo. Contro l'Inter l'attaccante

argentino si è scatenato, andando a segno per tre volte. Adesso insegue il suo connazionale Batistuta nella classifica dei marcatori, mentre la Roma, anche grazie a lui, è sempre più la terza forza del campionato.  
**10) Pali:** chissà se i dirigenti del Torino, acquistandolo, avevano davvero pensato che il ghanese potesse essere così determinante per il gioco granata. La sensazione è che stia superando ogni attesa, risolvendo il Toro da una brutta crisi.  
**11) Batistuta:** due gol ieri, diciassette in totale. Batigol marcia a livelli impressionanti, e la Fiorentina non sempre riesce a stargli dietro.

RISULTATI

Bari-Juventus	0-2
Brescia-Foggia	1-0
Fiorentina-Genoa	3-1
Milan-Cagliari	1-1
Napoli-Cremonese	1-0
Parma-Padova	1-0
Roma-Inter	3-1
Sampdoria-Reggiana	2-1
Torino-Lazio	2-0

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		IN CASA			FUORI CASA			Me. Ing.				
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.		Pa.	Pe.		
JUVENTUS	42	19	13	3	3	34	20	7	2	0	16	5	6	1	3	18	15	+ 1
PARMA	39	19	11	6	2	31	15	9	0	1	19	5	2	6	1	12	10	- 1
ROMA	34	19	9	7	3	26	13	5	5	0	15	5	4	2	3	11	8	- 4
SAMPDORIA	31	19	8	7	4	32	17	6	4	0	24	8	2	3	4	8	9	- 6
LAZIO	31	19	9	4	6	37	24	5	1	3	27	14	4	3	3	10	10	- 6
FIorentina	30	19	8	6	5	34	26	6	4	0	20	9	2	2	5	14	17	- 7
MILAN	29	18	7	8	3	21	15	5	5	0	12	6	2	3	3	9	9	- 6
CAgliari	26	19	6	8	5	19	19	6	3	0	13	3	0	5	5	6	16	- 8
TORINO	26	19	7	5	7	19	20	6	3	1	14	6	1	2	6	5	14	- 10
BARI	26	19	8	2	9	22	27	4	1	4	13	12	4	1	5	9	15	- 10
NAPOLI	24	19	5	9	5	24	29	3	4	2	13	13	2	5	3	11	16	- 9
INTER	24	19	6	6	7	17	18	4	1	4	10	10	2	5	3	7	8	- 10
FOGGIA	24	19	6	6	7	20	25	5	2	3	12	9	1	4	4	8	16	- 11
CREMONESE	18	19	5	3	11	16	23	4	2	3	11	7	1	1	8	5	16	- 15
GENOA	17	18	4	5	9	20	29	3	3	2	12	10	1	2	7	8	19	- 13
PADOVA	17	19	5	2	12	18	41	5	1	4	12	14	0	1	8	6	27	- 17
REGGIANA	12	19	3	3	13	14	26	3	3	3	9	9	0	0	10	5	17	- 19
BRESCIA	12	19	2	6	11	10	27	2	4	4	7	10	0	2	7	3	17	- 19

Genoa e Milan una partita in meno.

MARCATORI

**17 reti:** BATISTUTA (Fiorentina, nella foto)  
**13 reti:** TOVALIERI (Bari) e BALBO (Roma)  
**11 reti:** SIGNORI (Lazio)  
**10 reti:** VIALLI (Juventus) e ZOLA (Parma)  
**7 reti:** RAVANELLI e DEL PIERO (Juventus) e BOKSIC (Lazio)  
**6 reti:** SOSA (Inter), SAVICEVIC e SIMONE (Milan), GULLIT (Milan-Samp.), MUZZI (Cagliari)  
**5 reti:** P. BRESCIANI (Foggia), AGOSTINI (Napoli), BRANCA e D. BAGGIO (Parma)



PROS. TURNO

**Domenica 19-2-95 (ore 15)**  
 CAGLIARI-PARMA  
 CREMONESE-FIORENTINA  
 FOGGIA-SAMPDORIA (ore 20.30)  
 GENOA-ROMA  
 INTER-BRESCIA  
 JUVENTUS-NAPOLI  
 LAZIO-MILAN  
 PADOVA-TORINO  
 REGGIANA-BARI

AMMONITI

**7:** AMORUSO (Bari), SENO (Inter), PIRICANO (Cagliari).  
**6:** BIGICA (Bari), BONETTI (Brescia), BERGOMI (Inter), APOLLONI e DI CHIARA (Parma), PETRUZZI e MORIERO (Roma), CARNASCIALI (Fiorentina).  
**5:** GALLO e BARONCHELLI (Brescia), CAINI (Foggia), TORRENTE (Genoa), DI MATTEO (Lazio), BUSO (Napoli), GABRIELI (Padova), OLISEH e GREGUCCI (Torino), CARBONI (Roma).

TOTODOMANI

CAGLIARI-PARMA  
 CREMONESE-FIORENTINA  
 FOGGIA-SAMPDORIA  
 GENOA-ROMA  
 INTER-BRESCIA  
 JUVENTUS-NAPOLI  
 LAZIO-MILAN  
 PADOVA-TORINO  
 REGGIANA-BARI  
 ACIREALE-PALERMO  
 LUCCHESE-CESENA  
 ALESSANDRIA-PISTOIESE  
 SPEZIA-SPAL







Torino	2	Lazio	0
Pastine	6,5	Marchegiani	6
Angioma	7	Negro	5,5
Sogliano	6	Favalli	5
(29' Lorenzini)	6	Di Matteo	6
Falcone	6,5	Cravero	6
Pellegrini	6,5	Chamot	4
Maltagliati	6	Casiraghi	5
Marcao	6	Fuser	6
(60' Sinigaglia)	6	(75' Venturin)	sv
Pessotto	6,5	Boksic	5,5
Silenzi	6,5	Winter	6
Pelè	6,5	(75' Bacci)	sv
Cristallini	6,5	Signori	5
All Sonetti		All Zeman	
(12' Simoni, 14' Torrissi, 16' Bernardini)		(12' Orsi, 13' Bergodi, 16' Di Vaio)	

**ARBITRO** Bettin di Padova 6  
**RETI** 52' Pelè, 74' Angioma  
 Angoli 12-4 per la Lazio. **NOTE** angoli 12 a 4 per la Lazio, giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 17 mila. Espulso Chamot al 18'. Ammoniti Boksic, Cristallini e Lorenzini per gioco scorretto, Signori per proteste. All'incontro erano presenti, tra gli altri, il presidente della Lega, Luciano Nizzola, e il commissario tecnico della Nazionale Arrigo Sacchi.

# Lazio adieu Pelè rilancia il Torino

Il ghanese inventa il gioco granata e segna il primo gol; raddoppio del francese Angioma. La squadra di Sonetti raggiunge in classifica il Bari. Seconda sconfitta consecutiva per la Lazio che si allontana sempre più dalla vetta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 MICHELE RUBINO

**TORINO** È la stagione di Sonetti. Il tecnico granata era stato appena invitato a ricomporsi, dopo un interminabile corpo a corpo con la tetta della sua panchina, che Pelè andava in gol provocando l'ennesimo flop esterno della Lazio. Dunque, ha vinto l'adagio: del silenzio è d'oro sul tridente scacciatore Boksic, Casiraghi e Signori, insieme, si sono rivelati un vuoto a perdere. E la difesa in linea un budino per consistenza, se aggredito in velocità e in verticale. La Lazio? Conosce a memoria le sue pecche, ma non ancora le soluzioni. Nella circostanza, invoca tre occasioni perse, due delle quali sul punteggio di parità due legni presi a schiacciare dalle fucilate di Fuser e Signori (al 43' e al 59'), un quasi gol di Di Matteo (al 39') su palla tagliatissima che ha trovato per caso l'impalpabile Marcao sulla linea del porta. Ed ancora. C'è da mette-

re sul piatto della bilancia l'espulsione del focoso Chamot, avvertito al 6' da un cartellino giallo per un fallo su Marcao (secondo titolo di merito della giornata per il giovane brasiliano), e cacciato definitivamente dal campo al 18' per qualche frase (così ha ammesso negli spogliatoi) o un gesto di troppo. La fredda legge del numen premia il Toro: i due gol sono firmati dalla coppia di stranieri pescata tra i resti del fu Olympique Marsiglia. Abedi Pelè e Angioma. Per il primo si tratta di una conferma della genuinità del «prodotto», per l'altro, di una personale rimonta sulla mediocrità espresa nel girone d'andata. La sintesi della gara Lazio priva di Rambaudi (squalificato) si affida il suo pacchetto di speranze di dentro nella pool scudetto al tridente «pesante», com'è stato definito in settimana. La tattica è quella del 4-3-3 con una difesa a zona



Abedi Pelè esulta dopo il gol

Mauro Piloni/Agf

diretta dalla coppia centrale Cravero-Chamot, mentre a centrocampo Fuser e Winter assistono la regia di Di Matteo. Sonetti si contrappone in avanti con la coppia Silenzi-Marcao, (quest'ultimo al posto dell'infortunato Rizzetti) ispirata dal genio di Abedi Pelè, a centrocampo (assente Scienza). Pessotto e Cristallini spingono come stantuffi per conquistare la supremazia territoriale, con l'appoggio di Angioma che sulla destra si comporta come un'ala di altri tempi in difesa, infine, Maltagliati e Falcone si alternano sulle orme di Boksic e Casiraghi, mentre prima Sogliano, poi Lorenzini, sono assegnati alla guardia di Signori. La cronaca. Al 10', Pelè conclude con un debole colpo di testa un traversone dal fondo di Angioma, scattato sulla fascia destra, il francese si ripete al 15' con un prezioso assist, cui fa velo Marcao a favore

di Pelè, ma il ghaneseo difetta di dinamite nel piede per bruciare sul tempo. Marchegiani, manrese, minuti dopo è Cravero che sbrogia un principio di mischia su combinazione Silenzi-Pelè-Marcao. E soltanto al 27' Signori rompe l'«egemonia» granata con un guizzo più di circostanza che si convinta offesa. In realtà, fino a quel momento la partita si combatte metro su metro nel gulag di centrocampo in cui è stata esiliata dalla pressione delle difese, preoccupate entrambe di accorciare il gioco. Una tattica ammazza-partita che a metà del suo cammino spurga soltanto buone intenzioni destinate però ad inchiodare il punteggio in bianco. Nel secondo tempo il cambio di registro. Lo propizia Pessotto al 52' con un lancio filtrante su Angioma che lascia seduta sul posto la difesa biancocefale, forse «abbagliata» dal pezzo di bravura dell'ex ve-

ronese (un'altra scommessa di Calleri) da Angioma a Pelè che da pochi metri e con Marchegiani fuori gioco piazza la deviazione vincente. Vacuità laziale. Ne approfitta il Toro che, nello spazio di 120 secondi, prova a metterla in ginocchio al 53' Marcao appoggia a Pennellone Silenzi, ma la punta tira sul fondo, nuovo giro delle lancette ed è stavolta Angioma in prima persona che prova la via del gol con un tiro insidioso respinto da Marchegiani. Ce n'è abbastanza per reclamare un replica, anche minima. Ma Signori, come il 69', occa la palla al limite dell'area. E a palla ciccata corrisponde ineludibile e severa la legge del contrappasso al 73'. Pessotto cerca Angioma spostato sulla sinistra rapido controllo di palla e tiro ad effetto del francese che beffa all'angolo opposto Marchegiani.

## LE PAGELLE

### Angioma: gol e partita da ricordare. Il black-out del cattivo Chamot

**TORINO**  
**Pastine 6,5:** ormai la cura di Lido Vieni sta dando tutti i suoi benefici. Sicuro nelle prese alte, ottimo nei due interventi più difficili e quando viene superato trova i pali e Marcao come angeli custodi.  
**Angioma 7:** con qualche metro di campo e un po' di libertà produce assist e eurolgol. Parte incerto confuso, ma nella ripresa si comporta da terza punta e conquista il pubblico. La migliore gara della stagione.  
**Sogliano 6:** inchiè lo regge il fisico controlla bene Signori senza incorere al classico armamento di durezza (29' Lorenzini 6: non è a suo agio in marcatura, ma prende sicurezza nel finale).  
**Falcone 6,5:** si capisce perché lo vuole il Milan. Neutralizza sia Boksic sia Casiraghi con la stessa maturità e autorevolezza che già conoscono altri affermati bomber.  
**Pellegrini 6,5:** con questa forma si candida ad essere un punto di riferimento nel Toro della prossima annata.  
**Maltagliati 6:** patisce Boksic sullo scatto, ma dà lezioni al croato sull'anticipo.  
**Marcao 6:** l'ennesimo mistero (ricordate il caso Saralegui?) della premiata ditta granata. Oggi, comunque, non sfugge. Non è un campione, ma neppure un brocco. E magari Calleri a venderlo ci fa un po' di soldi per il bilancio (60' Sinigaglia 6: prezioso il suo sostegno a centrocampo).  
**Pessotto 6,5:** nei gol c'è sempre il suo zampino. E il valore del suo cartellino va ormai al raddoppio rispetto all'inizio di stagione.  
**Silenzi 6,5:** una prestazione n. marchevole. Con l'assenza del gol non toglie nulla. Combatte, vince i contrasti e si sacrifica anche in difesa senza scordare la sua vocazione di attaccante.  
**Pelè 6,5:** è meno concreto di altre volte, comunque quando la palla passa dalle sue parti riesce sempre a inventare qualcosa di interessante. Soprattutto sa farsi trovare ancora una volta all'appuntamento con il gol.  
**Cristallini 6,5:** gmitoso, ordmato, aggiunge anche quel pizzico di fantasia che fa la differenza in un gregario di centrocampo. □ M.R.

**LAZIO**  
**Marchegiani 6:** non ha colpe specifiche sui gol granata.  
**Negro 5,5:** la buona condizione fisica l'aiuta a non franare nel secondo tempo, ma risente anche lui della maggior vena dell'attacco granata.  
**Favalli 5:** dovrebbe essere il giusto compromesso tra difensore e fluidificante, invece, ben presto, la sua zona diventa terra di tutti.  
**Di Matteo 6:** ha l'ordine in testa e tecnica nei piedi, ma né l'uno, né l'altro, sembrava suggerire una via d'uscita alla Lazio di oggi.  
**Cravero 6:** nella settimana di grande travaglio è stato paragonato dai suoi stessi compagni ad una «lumaca». Eppure è ancora l'unico del reparto difensivo a conservare per tutta la gara lucidità e tempismo.  
**Chamot 4:** la partita non è stata mai cattiva e questo aggrava il suo ingiustificabile nervosismo. Difficilmente si vede un giocatore che nel giro dei primi 18 minuti, riesce a farsi ammocire per due volte per gioco scorretto.  
**Casiraghi 5:** una prestazione anonima quella dell'ariete laziale, cui la retroguardia tomista nega i colpi migliori, cioè quelli di testa.  
**Fuser 6:** chiuso sulla fascia destra da Signori, prova l'assolo con un tiro violento da 25 metri, la cui gittata meriterebbe di non incrociare un palo (75' Venturin sv: entra a giochi fatti e non sembra avere la giusta padronanza del meccanismo laziale per influenzare la manovra).  
**Boksic 5,5:** grandi movimenti, possenti progressioni, si rivela l'attaccante più incisivo del tridente laziale, ma in fatto di concretezza siamo ancora distanti dalla sufficienza.  
**Winter 6:** al solito, un gran lavoratore. Un incontrista che sa evitare guai maggiori alla sua porta. Manca però in fase d'impostazione, e non riesce mai a rendersi pericoloso in attacco (75' Bacci sv: Zeman lo piazza a destra per svitare la manovra sulla fascia, ma nessuno sa raccogliere le sue buone intenzioni).  
**Signori 5:** sfortunato per la traversa, ma il fuoriclasse che ricordiamo è un'altra cosa. Lo si vede soltanto a tratti, e in quei momenti la difesa del Torino finisce in affanno. □ M.R.

## Il portiere del Cagliari para quasi tutto: reti di Muzzi e Panucci

# Pali e Fiori: stop al Milan

DARIO CECCHARELLI

**MILANO** Bello il tiro al bersaglio. Ma per darti soddisfazione ogni tanto, bisogna anche fare centro. Altrimenti si fa come il Milan che dopo novantacinque minuti di cecchinaggio, si ritrova con un milione da tm in porta, due pali, un golletto di Panucci e un pantufolino che raffredda le calorose speranze di rincorsa dei suoi supporter. Anche loro, poveretti, cascano alla distanza. Per settanta minuti ce la mettono tutta far play, con festosi e canzoncine da bravi ragazzi. Ma quando vedono che il Milan non perfora la porta di Fiori neppure con la fiamma ossidrica, tornano subito al vigoroso turpiloquio spinto mandando gli ospiti in quel posto che sapete: «Non siamo cagliaritari!» grida fieramente la curva Sud. Una riflessione che non offre grandi spunti di discussione al tema della violenza.

«Ci siamo scambiati le maglie e siamo entrati in campo per ricordare a tutti che il calcio deve unire e non dividere», dicono Baresi a Pincano al microfono prima che cominci la partita. Lodevole iniziativa, quella dei capitani, ma temiamo che non basti. Come tirare nella porta di Fiori i palloni rimbalzano sempre. Comunque l'importante è provarci prima o poi, un gol arriva, magari quando meno te l'aspetti. Niente, il Milan è obbligato a frenare senza Savicvic, gli manca l'estro e quel pizzico di imprevedibilità che scombina i piani degli avversari. Boban tenta di imitarlo occupando la posizione del montenegrino ma la sua mira è sbrulata e non c'è verso di raddrizzarla. Al 10' e all'80' il croato può chiudere il discorso, ma Fiori con due parate straridinane gli risponde picche. E dove non arriva Fiori, arrivano le opere di bene di Simone, specialista nel colpire i pali. Evidentemente Simone preferisce le cose difficili. Centrare la porta è troppo facile, così per due volte (42' e 82') colpisce i legni. Fiori ringrazia per i miracoli infatti non è anco-

## Milan 1 Cagliari 1

Milan	1	Cagliari	1
Rossi	sv	Fiori	7,5
Panucci	6,5	Pancaro	6,5
Maldini	6	Puscaddu	6
Albertini	6	Villa	6
(46' Di Canio)	6	Napoli	6
Costacurta	6	Firicano	6,5
Baresi	6,5	Bisoli	6,5
Donadoni	6,5	Berrolta	6
Desailly	5,5	Valdes	6
Simone	6,5	(63' Herrera)	6
Boban	6	Olivera	6
Massaro	6	Muzzi	6,5
		(76' Allegri)	sv
All Capello		All Tabarez	
(12' Ielpo, 13' Galli, 14' Eranio, 16' Mellì)		(12' Di Bitonto, 13' Bellucci, 15' Sanna)	

**ARBITRO** Rosica di Roma 6

**RETI** 13' Muzzi 52' Panucci  
 Angoli 13-0 per il Milan. **NOTE** angoli 13 a 0 per il Milan, cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 50.000. Ammoniti Firicano per comportamento non regolamentare, Maldini per gioco falloso. Infortunato al 76' a Muzzi che è stato costretto ad uscire

attrezzato

Del Cagliari si può solo dir bene. Chiaro che a San Siro, fa delle bariate più alte del Pirellone. Ma nel primo tempo, quando il pressing rossonero è meno intenso, si permette il lusso di mostrare del buon calcio. Valdes, là davanti è solo come un coyote del deserto, ma al 13', con una finta che sorprende anche lui fa arrivare a Roberto Muzzi il pallone giusto. tocco velutato e, ohi, il Milan va sotto. È il suo sesto gol in rosa sobilo. Il pareggio arriva al 52' dopo il solito ping pong tra Simone e Fiori. L'ultimo rimbalzo, però, finisce sulla testa di Panucci che insacca con facilità.

## La Fiorentina torna al successo col Genoa; si rivede Batigol

# I viola ricominciano da 3

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 FRANCO BARBANELLI

**FIRENZE** «Anche noi vogliamo venire allo stadio». Uno striscione sorretto da tanti bambini che indossavano le maglie di tutte le squadre della serie A ha fatto il giro del campo fra gli applausi ed ha atteso l'ingresso in campo delle squadre con la Fiorentina che vestiva la maglia del Genoa e viceversa. Un prologo particolare nella prima domenica di calcio giocato dopo il dramma di Genova. E anche sugli spalti un clima surreale. Nello spicchio fra la curva Marone e la maratona un manipolo di tifosi genovesi ha srotolato uno striscione con una semplice scritta: «Claudio». È comparso un fascio di fiori sistemato al centro della gradinata viola con i tifosi viola che hanno voluto ricordare «La vita di un ragazzo non vale nessuna rivalità». Atmosfera quindi dai toni soft per una partita che invece rappresentava per entrambe le squadre una importante verifica.

La Fiorentina c'era, il Genoa no. E alla fine risultato gol e gioco espresso ci stanno tutti. Un 3-1 che fa tornare il sorriso a Ranieri e ai suoi giocatori e dirada le nubi che cominciavano ad addensarsi attorno alla squadra che nel disastroso mese di gennaio avevano messo in cantiere appena un punto. Batistuta (doppio e diciassettesimo sigillo) è tornato al gol, i viola a vincere e a parlare dopo il black-out imposto da Cecchi Gori. Marchioro aveva predisposto il suo Genoa con una fitta ragnatela di centrocampo lasciando il solo Skuhravy in avanti. Da subito però l'impressione è parsa che i rossoblu fossero una vittima predestinata. Torrente che arranca sul giovane Flachi (sostituito da Batiano) Galante in difficoltà su Batistuta, ma è soprattutto a centrocampo che il Genoa risente della ritrovata razionalità di Di Mauro della grinta di Coe e della grande prestazione di Rui Costa incontentabile. Dopo aver preso le «misure» con Coe (17') che per due volte si vede respingere da Micillo altrettante conclusioni ravvicinate, la Fiorentina va in gol. Fallo di Torrente su Flachi, Trentalange (23') assegna una punizione e Batistuta con un bel colpo mette dentro. Passano due minuti e un errore in area di Manicone consente a Carbone di servire a Rui Costa il pallone del 2-

## Florentina 3 Genoa 1

Florentina	3	Genoa	1
Toldo	6	Micillo	6,5
Carnasciali	6,5	Torrente	6
Pioli	6	Caricola	5,5
(89' Campolo)	sv	Manicone	5,5
Coe	7	Galante	6
Marcio Santos	6	Francesconi	5,5
Malusci	6,5	Ruotolo	6,5
Carbone	6	Bortolazzi	6
Di Mauro	6,5	Onorati	5
(57' Tedesco)	6	(72' Signorelli)	sv
Batistuta	7,5	Skuhravy	5
Rui Costa	7	Van't Ship	5,5
Flachi	6,5	(65' Miura)	6,5
All Ranieri		All Marchioro	
(12' Scalabrelli, 13' Sottili, 15' Amerini)		(12' Spagnuolo, 13' Delli Carri, 14' Signorini)	

**ARBITRO** Trentalange di Torino 6

**RETI** nel 23' Batistuta 25' Rui Costa, 35' Skuhravy (rigore), 57' Batistuta  
 NOTE angoli 6 a 0 per la Fiorentina. cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 28.861 (di cui 24.336 abbonati e 4.525 paganti) per un incasso complessivo di 997.906.745 lire. Ammoniti Carnasciali, Carbone, Francesconi e Galante per gioco falloso. Flachi e Batistuta per ostruzionismo.

Il Genoa è disorientato. Alla Fiorentina invece sembra tutto fin troppo facile. Al 35' però un braccio di Malusci ferma un tiro-cross di Ruotolo rigore che Skuhravy trasforma. Partita naperta? Nemmeno per idea. Nella ripresa i viola continuano a dettare legge (traversa in apertura di Rui Costa) e legittimano la vittoria con Batistuta che insacca (fra le proteste genovesi) su assist di Carnasciali. Resta solo il tempo di vedere le grandi sgroppate del piccolo giapponese. Muira che allo scadere colpisce una traversa fra il rammarico di un gruppo di turisti-tifosi con gli occhi a mandorla.



<b>Bari</b>	<b>0</b>	<b>Juventus</b>	<b>2</b>
Fontana 75		Peruzzi 75	
Mangone 6		Ferrara 7	
Manighetti 5		Jarni 6	
(46' P. Annoni)		Carrera 6	
Bigica 65		Porrini 5	
Amoruso 65		Paulo Sousa 6	
Ricci 55		Marocchi 5	
Gautieri 5		(61' Torricelli)	
Pedone 6		Conte 7	
Tovallieri 6		Vialli 6	
Gerson 4		Del Piero 7	
(46' Montanari)		(74' Tacchinardi)	
Guerrero 5		Ravanelli 6	
All Materazzi		All Lippi	
(12 Albarga, 15 Alessio, 16 Protti)		(12 Rampulla, 14 Orlando, 15 Deschamps)	

**Materazzi: «Il rigore viziato dal mani di Jarni»**

Materazzi è ovviamente amareggiato: «L'azione che ha procurato il rigore alla Juventus - ha detto - era viziata. I miei giocatori hanno protestato perché Jarni si è aggristato la palla con le mani, prima del cross sul quale Gerson ha perso l'equilibrio toccando a sua volta la palla con le mani. Se l'arbitro avesse rilevato il fallo di Jarni, la Juventus non sarebbe passata in vantaggio e tutto sarebbe andato diversamente. Comunque è andata e ora che è finito il ciclo terribile con le grandi, per noi si riapre il campionato. Ma non è il tempo delle polemiche: «Forse sono andate oltre le votazioni della partita e proprio il concetto dell'antidoping mi induce a non insistere sul comportamento arbitrario e a sorvolare su altre votazioni polemiche».

ARBITRO: Beschin di Legnano  
 RETI: al 41 Del Piero su rigore, al 93' Ferrara  
 NOTE: angoli 11 a 6 per il Bari, cielo sereno terreno in buone condizioni. Spettatori: 60.000. Espulsi al 29 al Jarni per doppia ammonizione e al 33 al Mangone per fallo su Vialli lanciato a rete. Ammoniti: Carrera, Ricci e Bigica per gioco falso, Peruzzi per gioco non regolamentare.

# Cinismo stile-Juve Il Bari sciupa la grande occasione

La Juventus scavalca anche l'ostacolo Bari e consolida il primato in classifica. Biancorossi bravi, ma sciuponi; bianconeri meno appariscenti, ma concreti. I gol di Del Piero, su rigore, e di Ferrara, a tempo scaduto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ BARI Anche il Black Power con la Juventus di Lippi dopo Aldair, ecco spuntare Gerson, un altro brasiliano per un altro colpo di mano, un colpo di mano vero, non nel senso che intendono i 50 mila di Bari uscendo dallo stadio smoccolando. Minuto 41, la folia in diretta stavolta non c'entrano rimesse laterali e guardalinee, c'è solo un cross di Jarni in area pugliese. Né Vialli, né Ravanelli sono lì per ricevere l'assist, in compenso c'è il signor De Paula Gerson Candido che si avventa in aria e, sorpresa, colpisce il pallone come in Italia fanno al massimo Zorzi e Lucchetto. Che a Beschin non piaccia la pallavolo è un altro discorso: questo è un clamoroso rigore, e lui lo dà dopodiché Del Piero lo trasforma il raddoppio finale di Ciro Ferrara è perfino superfluo serve solo a chiudere la praticata 2 a 0 Bari-Juve gira tutta attorno a quel minuto di follia del centrocampista barese. Materazzi incassa, d'altra parte ci ha messo del suo. Nel giorno più difficile ha trasformato Gerson in uno stopper a uomo su Del Piero. Chi semina vento.

Il Parma non molla, ma da ieri lo scudetto è ancora più vicino è proprio l'anno della Juventus. Che altro si può dire di una squadra che si difende per 70 minuti su 90 ma

che tutto spostato sulla sinistra prova un tiro-cross, Bigica è sulla traiettoria e sfiora l'autorete: il pallone finisce sulla traversa. Il primo tempo sembra chiudersi così, invece il meglio (non certo per il Bari) è tutto concentrato nei minuti finali. Al 38' Guerrero dribbla Jarni e Marocchi e mette in mezzo Porrini ha un'incertezza, Tovallieri è sul pallone ma si inceppa sul più bello al 39' Bigica dà a Tovallieri a centroarea bianconera, spalle alla porta la girata finisce a lato di un nulla. Al 41' la folia di Gerson e il gol dal dischetto di Del Piero, che subito dopo potrebbe raddoppiare sul suo diagonale Fontana si allunga e devia alla disperata.

Ripresa, Materazzi cambia (alla buon'ora) via Gerson e Manighetti, dentro Montanari e Paolo Annoni. È un forcing continuo del Bari la Juve fa muro. Colpo di testa di Montanari (47'), gran balzo di Peruzzi a sventare, tiro sbalattissimo di Guerrero (54') da pochi metri, altra deviazione aerea di Montanari (61'), pallone a lato fra lo scontro dei baresi in campo e sugli spalti. Cambia anche Lippi via Marocchi, dentro Torricelli. Su cross di Annoni (64') Guerrero di testa colpisce l'esterno della rete. L'assedio continua: botta di Pedone diretta in rete (73'), Tovallieri sulla traiettoria respinge senza volere. Un minuto dopo Jarni stende Gautieri e viene espulso. Il vantaggio numerico dura poco subito dopo per un discutibile intervento di Mangone su Vialli, anche il terzino del Bari esce prima del tempo. Il Bari insiste fino a cinque minuti dalla fine, poi il crollo. La Juve potrebbe segnare altri gol, prima con Ravanelli (altro palo) poi con Conte e con Vialli. A tempo scaduto raddoppia Ferrara. 2 a 0 è troppo, ma la Juve va



La Juventus Ciro Ferrara segna il secondo gol

Lattarulo-Arcieri/Asp

**Lippi**  
**«Conviene giocare più cauti»**

■ BARI Una Juventus determinata, che è venuta a Bari con maggiore convinzione dopo le ultime battute a vuoto: quella che il suo allenatore Lippi ha spiegato negli spogliatoi. Una Juventus con maggiore determinazione ma anche con cautela difensiva. Per Lippi la vittoria della Juventus ha una logica: «Su un campo difficile e contro un Bari in ottima forma - ha detto negli spogliatoi - ci siamo adeguati al gioco degli avversari. La partita non poteva essere bella, né noi potevamo concederci al gioco accademico ma grazie ad una condotta tattica che si è dimostrata la più redditizia, siamo comunque riusciti a restare in sella alla classifica e a mantenere i tre punti di vantaggio deludendo così i nostri diretti avversari che speravano in un nostro passo falso». Dunque, ancora una volta una Juventus pratica, più che bella, che ha il principale obiettivo di fare punti. E non è poco. Il Bari - ha proseguito Lippi - è stato un avversario gagliardo ed è stato per noi un test validissimo prima di altri incontri impegnativi, soprattutto in trasferta. Ma c'è sicuramente una situazione che creerà polemiche che anzi ha già visto le reazioni del staff barese. Il presunto fallo di mano di Jarni. Proprio su questo si deve registrare la dichiarazione di colpevolezza del terzino bianconero, sull'azione che ha provocato il rigore per la Juventus. «Forse - ha precisato il croato che è anche un ex barese - ho commesso fallo involontariamente portando avanti la palla col gomito».

**LE PAGELLE**

**Tovallieri spento nega il gol a Pedone**  
**Il nuovo contratto carica Peruzzi**

**Fontana 7.5:** in soli 20 minuti all'attacco, la Juve riesce a trasformarlo nel migliore del Bari para tutto, specie nel finale quando la squadra crolla e gli avversari sono sempre liberi davanti a lui.

**Mangone 6:** l'espulsione probabilmente non se la meritava, su un Vialli debilitato dall'influenza se la cava con dignità.

**Manighetti 5:** gioca un tempo a centrocampo nel teorico tentativo di arginare la furia di Conte. Dal 46' P. Annoni 5: segue la sorte del predecessore.

**Bigica 6.5:** molto bravo il regista arretrato della squadra pugliese: limita e a tratti domina Sousa.

**Amoruso 6.5:** davvero bravo questo stopper classe 71 anni ha fermato quasi sempre Ravanelli.

**Ricci 5.5:** finché il traffico è scarso dalle sue parti, fa l'elegante nei rilanci, ma nei momenti

delicati troppo spesso è sovrastato dagli eventi.

**Gautieri 5:** tornante, costretto da Jarni a stare alla larga e piuttosto a ripiegare in difesa brilla comunque poco.

**Pedone 6:** ha buon gioco finché in campo nella sua zona c'è Marocchi a tratti dilaga mangiandosi un gol fatto su assist di Tovallieri.

**Tovallieri 6:** tante chiacchiere sul suo conto nelle ultime settimane il goleador ritrovato, il cannoniere della classifica marcatore senza rigori alla resa dei conti ha fatto meno di altre volte, sbagliando reti che di solito non fallisce.

**Gerson 4:** il protagonista negativo di giornata il suo inutile fallo di mano in area regala il vantaggio alla Juventus e dà una vera svolta alla partita. Dal 45' Montanari 6: si rende pericoloso in più di un'occasione.

**Guerrero 5:** tanto fumo e poco d'altro, a parte il cross su cui Tovallieri si inceppa. □ F.Z.

**Peruzzi 7.5:** il rinnovo del contratto lo ha caricato ancora di più, decisive le sue parate su Pedone e Montanari nei momenti più difficili per la Juve.

**Ferrara 7:** la sua forza sta nella continuità di rendimento. Annullate le velleità di Guerrero, anche lo sfizio di segnare un gol.

**Jarni 6:** malgrado l'espulsione è più che sufficiente. Suo il cross da cui nasce la gaffe di Gerson.

**Carrera 6.5:** è un mestierante ma preferibile a Fusi ha aiutato molto Porrini nella marcatura di Tovallieri.

**Porrini 5:** male, un mucchio di incertezze. Tovallieri potrebbe approfittare più volte di questi svantaggi.

**P. Sousa 6:** altre volte l'avevamo visto più spigliato. Ma ieri c'era da domare il giovane ed energico Bigica.

**Marocchi 5:** il peggiore degli juventini con Porrini svuotato di

forze. Non incide mai sulla partita. Dal 62' Torricelli 5.5: dopo le collisioni ravvicinate con Bucci e Cervone si è fin troppo calmato, ha perso lo smalto dei giorni migliori.

**Conte 7.5:** un ciclone. È dappertutto, corre, tira, difende, contrasta. Macina due avversari, Manighetti e Annoni, in 90 minuti di corse a pedilattini.

**Vialli 6:** una settimana di antibiotici l'ha debilitato non era il Gianluca brillante visto nelle ultime gare.

**Del Piero 7:** delizioso, cosiminge il povero Gerson al più brutto pomeriggio della sua avventura italiana, lo dribbla e lo porta a spasso per il campo facendo venire il mal di testa. Dal 75' Tacchinardi 6.5: entra lui e la Juve prende in pugno la gara.

**Ravanelli 6:** molta grinta un palo nel finale, è leggermente in basso di forma come già si era capito quindici giorni fa. Forse è il pensiero del ritorno di Roby Baggio che lo smonta. □ F.Z.

Preziosa vittoria del Parma. Nel finale traversa dei veneti  
**Il muro del Padova regge 70 minuti**  
**Poi il solito Zola trova i tre punti**

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER QUAGNELLI**

■ PARMA Tre punti per tenere il passo della Juve nella corsa per lo scudetto. A parte questo Nervo Scala non può trarre molti motivi di soddisfazione dall'1 a 0 di ieri. Il Parma di inizio dicembre sembra solo un ricordo. La sosta di Natale e lo stop del campionato dopo la tragedia di Genova, sembrano aver appannato il motore gialloblù. Il gioco ora è prevedibile e lento e le occasioni da gol ridotte al lumicino. Contro il Padova, Scala sceglie Asprilla per affiancare Zola in prima linea. Ma la coppia d'attacco sventa per oltre un'ora. Pin prova a dare un po' di geometria al gioco, ma non trova sponde adeguate. E allora tutto diventa tremendamente difficile. Anche per il buon impegno di centrocampista e difesa degli ospiti. È vero che Pin al ventunesimo e Asprilla a un minuto dal termine del primo tempo colpiscono la tra-

versata. Ma è vero soprattutto che il Parma dalla metà campo in avanti balbetta. Lo ammette lo stesso presidente a fine partita: «Rispetto a due mesi fa mancano velocità e idee. Siamo troppo scontati nella manovra. Abbiamo perso smalto e concentrazione».

Scala è più prudente e tira in ballo addirittura il clima di pace instauratosi nelle tifoserie. «Nel primo tempo i miei giocatori sembravano adattati sul nuovo spirito di fratellanza». Al nono della ripresa un pallonetto di Vlaovic sventato in qualche maniera da Bucci fa scattare il campanello di allarme. E dopo una decina di minuti il Parma si veglia, anche perché entra Branca che soffre terribilmente la panchina. L'ex udinese dà un po' di brio alla manovra. Non è casuale che al 71' arrivi il vantaggio. Asprilla tira dal limite, il rimpallo favorisce Zola

dall'attuale torpore».

Da oggi parte già un'altra sfida. Parma e Juve dovranno dirimere la questione Figo. Il giocatore portoghese con grande leggerezza ha firmato un contratto prima col club bianconero poi con quello emiliano creando un caso internazionale. La scorsa settimana c'è stato un primo incontro in Lega fra le due parti alla presenza del presidente Nizzola. Si è chiuso con un nulla di fatto. Nel senso che entrambi i contratti sono da ritenersi validi. Oggi le due società dovrebbero vedersi privatamente per trovare una soluzione. «Ognuna per ora è ferma sulle rispettive posizioni», spiega Pedraneschi - se non dovessero trovare un «gentleman agreement» sarà qualunqu岸 a dover decidere d'ufficio». È possibile che alla fine il giocatore venga «congelato» e resti per un'altra stagione in Portogallo.

Il Padova impreca. Una partita

<b>Parma</b>	<b>1</b>	<b>Padova</b>	<b>0</b>
Bucci 6		Bonaiuti 6,5	
Benarrivo 6		Balleri 6	
Di Chiara 6,5		(87' Perrone)	
(85' Mussi)		Gabrieli 6,5	
Minotti 6		Franceschetti 6	
Apolloni 6		Cucchi 6	
Couto 6		Lalas 6	
(58' Branca)		Kreek 6	
Sensini 5,5		Zoratto 5,5	
Pin 6		Vlaovic 5	
Crippa 6		Longhi 5	
Zola 6		Maniero 6	
Asprilla 6		(75' Galderisi)	
All Scala		All Sandreani-Stacchini	
(12 Gallì, 13 Castellini, 16 Fiore)		(12 Dal Bianco, 13 Rosa, 14 Coppola)	

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 5,5  
 RETI: 71' Zola  
 NOTE: angoli 4 a 3 per il Padova pomeriggio con cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 21.000 ammoniti Couto, Balleri e Di Chiara per gioco scorretto. Kreek per proteste e Zoratto per comportamento non regolamentare. Maniero è uscito dal campo in barella per una contusione al capo.

guidiziosa e intensa non produce effetti in classifica. È vero - come dice l'allenatore Sandreani - che saranno gli scontri diretti con le altre percolanti i momenti probanti. Però con un po' di fortuna in più anche la buona prestazione del Tardini avrebbe potuto portare qualcosa di concreto alla classifica più che mai amica. I tifosi di Par-

ma e Padova sembrano abbiano capito la lezione. I fatti di Genova devono aver lasciato segni anche nelle coscienze dei più arrabbiati. Così dopo la lettura dell'appello per un futuro di serenità dei due capitani Minotti e Longhi le due curve hanno iniziato una serie di corti finalmente offensivi. Improntati al rispetto e alla tolleranza.

**Minotti**  
**«Restiamo vicini alla vetta»**

■ PARMA Comportamento e con ineccepibili sugli spalti. «Significa che i gesti di questi ultimi giorni hanno migliorato qualche coscienza», ha commentato Lorenzo Minotti che prima della gara ha letto un conciso messaggio assieme al capitano del Padova Damiano Longhi. Tutti i giocatori erano scesi in campo indossando la maglia dell'avversario. Gli ultras del Parma banditi i propri striscioni ne presentavano uno solo con la scritta: «Basta lame. Basta infami». Per quanto riguarda l'incontro, Minotti afferma che quella di ieri è stata «una vittoria importante perché Lazio è caduta e il Milan ha pareggiato così abbiamo allargato le distanze con le inseguitrici mantenendoci agganciati alla Juventus». Dall'altra parte, facile e contente nonostante la sconfitta: «Abbiamo lavorato molto durante la sosta e i miglioramenti in difesa si sono visti», ha detto Mauro Sandreani.

Roma		3 Inter		1	
Cervone	6	Pagliuca	5		
Annoni	6,5	Bergomi	6		
Lanna	6,5	A. Paganin	5		
Statuto	7	(48' Orlandini)	5		
(85' Piacentini)	sv	Berti	4		
Aldair	6,5	Festa	5		
Carboni	6,5	M. Paganin	5		
Cappioli	6	Seno	5,5		
Them	7	Jonk	5		
Balbo	9	Delvecchio	5		
Giannini	7	(63' Pancev)	sv		
Totti	7	Bergkamp	4		
		Fontolan	5		
All. Mazzone		All. Bianchi			
(12 Lorieri, 13 Benedetti,		(12 Mondini, 13 Conte, 14			
14 Colonnese, 16 Maini)		Bianchi)			

ARBITRO: Braschi di Prato. 7  
 RETI: nel pt 4' Balbo, 14' Seno, 31' e 71' Balbo  
 NOTE: angoli 6 a 3 per l'Inter, giornata umida, terreno in buone condizioni. Spettatori 57 mila. Ammoniti Totti e Fontolan per gioco fatisso, Statuto per comportamento non regolamentare.

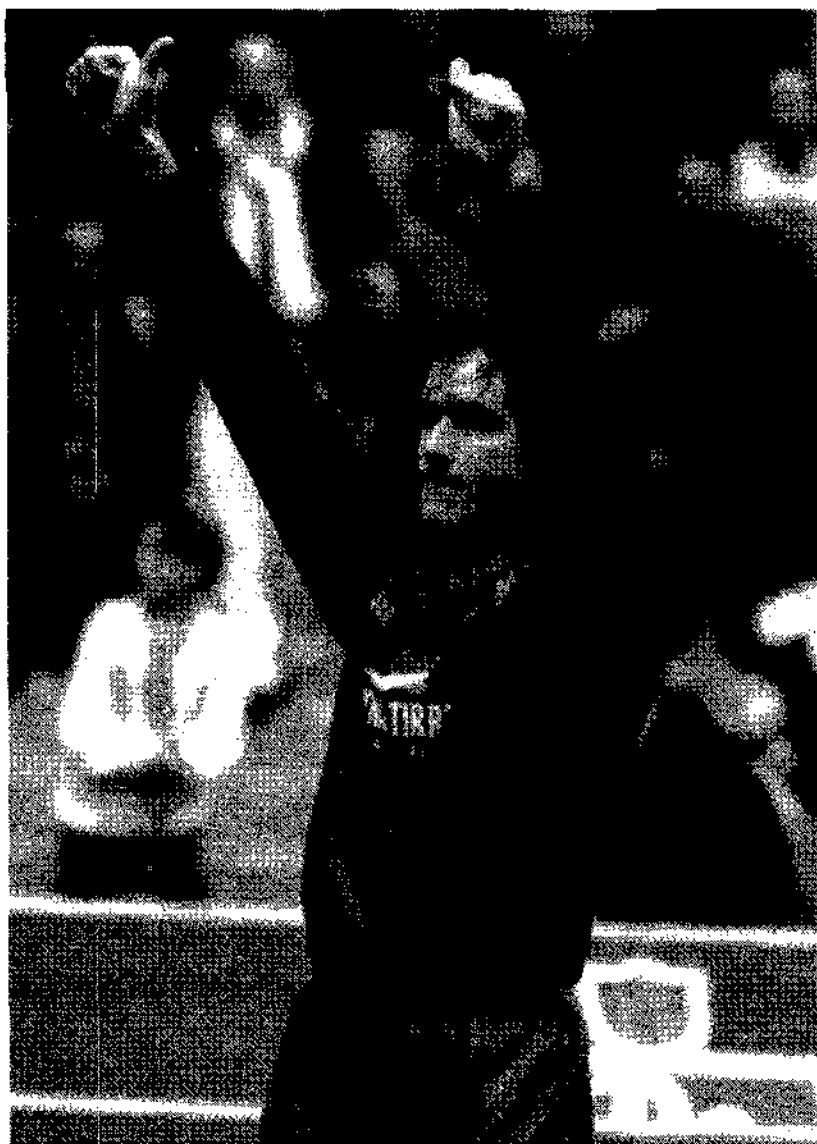
# Balbo fa da sé E l'Inter va a fondo

Un tris di Balbo permette alla Roma di battere l'Inter e di isolarsi al terzo posto. Giallorossi in grandi condizioni di forma, Inter che regge per un tempo e poi crolla. Bene Giannini e Them; un disastro Berti e Bergkamp.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Il gol è il mio mestiere, per servirvi. Messer Abel Balbo d'Argentina danza tango-fútbol e schianta, di fino, l'Inter dei fantasmi. La Roma, ossessiva, ringrazia, perché il gran giorno del puntero di Villa Constitución permette ai giallorossi di isolarsi al terzo posto e di rimanere sulla scia di Juve e Parma. Mazzone gonfia il petto, il pubblico dell'Olimpico si lecca i baffi: per quegli sprazzi di bel calcio e perché, uhhhh, non è roba da tutti i giorni maramakdeggiare con un avversario che, seppur malridotto, è pur sempre di rango. La Roma vince anche la partita dei numeri, perché la gara numero quattrecento di Giuseppe Giannini in maglia giallorossa è regale, mentre i nerazzurri rinviano l'appuntamento con la vittoria numero mille della loro storia. Sarà per un'altra volta.

mentare Watson, ma per un tempo l'Inter di Bianchi, sbeffeggiato dai suoi vecchi tifosi, ha tenuto il campo. Pasticcando e arrancando, ruminando calcio e balbettando, ma dimostrando, comunque, di essere viva. Incassato il gol dopo appena quattro minuti (calcio di punizione di Balbo che calca rasoterra, mentre tre nerazzurri volano in alto aspettandosi il pallone svolazzante sopra la testa), la compagnia nerazzurra ha avuto il sussulto dell'orgoglio, e al 14', su fesseria di un difensore romanista in vacanza e colpo di testa del numero sette inderista che uccella Cervone. Addirittura, al 22', Delvecchio, servito da Fontolan, sfiorava il 2-1. Poi, però, la carica nerazzurra si spegneva e la Roma riprendeva vigore. Dieci minuti di calcio soprattutto da parte dei giallorossi, con l'Inter sbalotta-



Abel Balbo autore ieri di una tripletta

Massimo Sambucetti/Ap

come un pugile suonato, fino alla seconda rete di Balbo, un capolavoro di tecnica e balistica. Da raccontare nei minimi particolari. Accade al 31'. Lancio di Giannini, diagonale che pesca l'argentino in piena corsa: controllo splendido, dribbling che lascia Massimo Paganin sul posto, cambio di passo, mira e pallone che va a baciare l'angolino alla destra di un distratto Pagliuca.

Inter trafitta, Inter che rialza la testa. Prima spreca Bergkamp al 36', controllo maldestro con Cervone quasi in disarmo e pallone che va ad accomodarsi in curva Sud. Poi, dopo un'occasione sprecata al 42' da Balbo (azione in contropiede di Statuto), ecco al 43' un sussulto di Antonio Paganin. Sventola di uno dei due fratelli e Cervone, ieri piuttosto fuori registro, compie la miglior parata della giornata. Come dire che c'erano, a quel punto,

ragionevoli motivi per attendersi un'Inter a tavoletta nella ripresa, vuoi perché il pareggio non appariva impossibile, vuoi perché, a quota 24 punti, la classifica piange. Un piano, invece, è stata l'Inter del secondo tempo, strapazzata e perfino imisa da un Roma trascinato dal trio di centrocampio Statuto-Them-Giannini. Là, dove si fa il destino di una partita di calcio, la Roma ha stradominato. Statuto ha cantato e portato la croce, Giannini ha cesellato, Them ha tracciato le righe. Jonk e Seno, abbandonati al loro destino da un Berti formato fantasma, non sono riusciti a opporsi per la Roma si è spianata la strada della vittoria. Che poi il terzo gol, al 71', sia arrivato ancora una volta da Balbo, che ha dato il «la» all'azione partendo da metà campo, passando il pallone a Totti e chiudendo il triangolo in bello stile, è un dettaglio che fa bene soprattutto al cuore dell'argentino, già a quota tredici in campionato.

## LE PAGELLE

### Them e Giannini, lezioni di calcio Berti e Bergkamp, tristi fantasmi

**Cervone 6:** paratona al 43' su sventola di Antonio Paganin, poi un'uscita a vuoto e un tiro mal controllato con il pallone che finisce in angolo. Un passo indietro rispetto al recente passato.

**Annoni 6,5:** Piedi di Fata ti fa stare in apprensione quando gli viene chiesto un contributo al gioco. Però è uno che sgobba.

**Lanna 6,5:** balbetta all'inizio, poi si riprende.

**Statuto 7:** riecchito ai livelli preinfornati. A Coverciano, una settimana fa, un allenatore chiese a Mazzone: «Come va Statuto?». Magara rispose con una smorfia che voleva dire, «va benino, ma deve migliorare». Da ieri don Carlo dovrebbe essere soddisfatto. Dall'85' Piacentini sv.

**Aldair 6,5:** per quindici minuti è «orlano» di Petrucci, che è dotato di anticipo e fa risalire bene la squadra. Dal gol di Seno (14') Pluto cambia passo e diventa il padrone dell'area.

**Carboni 6,5:** lo sprinter giallorosso corre di più e meglio nel primo tempo. Nella ripresa fa il guardiano della fascia e non commette peccati.

**Cappioli 6:** nel giorno della bontà, evitiamo di affibbiargli un'insufficienza. Occupa il posto di Moriero e questo ne limita il passo e gli allunghi, però dà l'idea che se anche avesse giocato nel suo ruolo, avrebbe combinato poco.

**Them 7:** se davvero sarà acquistato dai Rangers Glasgow, complimenti agli scozzesi, perché lo svedese è un fior di giocatore. La Roma vince la partita a punto di vista tattico. La Roma ci pensi bene prima di cederlo.

**Balbo 9:** tre gol valgono bene un voto che corrisponde al numero della sua maglia. Mister Tango strapazza l'Inter con una tripletta da raccontare ai nipotini: su punizione, su azione in solitario, su triangolazione. Ha il gol nel sangue, mister Tango.

**Giannini 7:** chi ci segue sa che non abbiamo mai fatto parte del partito dei suoi estimatori. Ma di fronte all'attuale Giannini, alla miglior stagione di sempre, non possiamo far altro che battere le mani.

**Totti 7:** cattivello, tanto da beccarsi una sacrosanta ammonizione. Ma anche ottimo giocatore. Ha appena 18 anni e ha tutto il tempo per diventare un fuoriclasse. □ S.B.

**Pagliuca 6:** ha sulla coscienza, in parte, il secondo gol di Balbo. L'argentino compie un prodigioso, ma il portiere della nazionale gli dice, «prego, si accomodi». La crisi dell'Inter lo sta travolgendo. Sacchi è avvertito.

**Bergomi 6:** gioca da libero e fa quel che può. È l'unico a non perdere la testa, ma non basta.

**Paganin A. 5:** la cosa migliore della sua partita è un tiro che costringe Cervone a fare una grande parata. Sulla sua fascia Statuto fa stracelli. D'accordo che nel gioco delle marcature predisposto da Bianchi il romanista dovrebbe essere seguito da Berti, però Paganin sembra quasi indifferente a quanto accade dalle sue parti. Dal 48' Orlandini 5: Bianchi si attende da lui una scossa, ma il fratello minore di Gascoigne non risponde alla chiamata.

**Berti 4:** un disastro. Domanda: colpa sua, colpa di Bianchi o colpa dell'Inter?

**Festa 5:** l'avversario diretto. Balbo, segna tre gol: c'è bisogno di aggiungere altro per spiegare l'insufficienza?

**Paganin M. 5:** Totti gli fa girare spesso la testa. Con il ragazzino, il duello più caldo. Massimo Paganin, questo va detto, si comporta da fratello maggiore.

**Seno 5,5:** un bel gol, facilitato dall'amnesia dei difensori romanisti, poi un gran correre, senza risultati. Travolto dall'asse Giannini-Them.

**Jonk 5:** gioca venti minuti, serve a Seno (su punizione) il gol del provvisorio pareggio, poi si spegne. Se Prohaska era «machimina», lui è «superumaca».

**Delvecchio 5:** non è sempre primavera. Ieri, per il giovane puntero è stata giornata grama assai. Gran correre, un gol mangiato e basta. Dal 63' Pancev sv: ciabatta un pallone modello «Mal dite gol», però non ci pare il caso di infierire. Il macedone è innocente.

**Bergkamp 4:** si mangia il gol del 2-1 nel primo tempo e si pappa anche il pallone del 2-2 nella ripresa. L'olandese silenzioso proprio non c'è.

**Fontolan 5:** tra i più solerti a partecipare ai dibattiti televisivi sul problema violenza, ma poi, in campo, dimentica tutto e molla un brutto calcione a Statuto. Braschi lo ammonisce, ma forse ci stava l'espulsione. □ S.B.

## Lombardo, al novantesimo, sigla il successo sulla Reggiana Sampdoria col fiatone

GENOVA. Ancora una volta la Reggiana vede svanire nel finale di gara un risultato favorevole ampiamente meritato. Era già accaduto in altre circostanze, recentemente a Milano contro i rossoneri, si è ripetuta la storia ieri quando la Sampdoria ha vinto proprio in extremis dopo aver a lungo sofferto. La Reggiana indubbiamente merita di più dei miseri 12 punti che la costringono in fondo alla classifica, ma di sicuro è colpa anche di colossali ingenuità se non riesce a raccogliere quanto seminato. La squadra di Ferrari mette in difficoltà la Sampdoria che si schiera senza Platt e con Maspéro dal 1° minuto e che non sembra in grande giornata, nonostante un paio di azioni in apertura di gara da parte di Gullit. Al 17' ad esempio Zenga è costretto alla prima uscita fuori dall'area su Padovano, che per tutta la partita sarà una costante spina nel fianco della difesa sampdoriana. Da ricordare peraltro l'uscita di scena di Ferri che dopo pochi minuti è costretto a gettare la spugna per uno strarimento ed è sostituito da Serena. La Sampdoria non sembra in grande giornata, raramente trova intuizioni dalla metà campo in su, ed al 30' improvvisamente è costretta a capitolare: Simutenkov, uno dei migliori in campo, sguscia in area di rigore, viene atterrato da Vierchowd. Di qui il logico penalty che viene trasformato da Padovano non senza qualche patema. La Sampdoria reagisce più con rabbia che con ordine e ottiene alcune occasioni da gol prima con Jugovic poi con Gullit e Mihajlovic su calcio di punizione. La squadra blucerchiata è confusionaria, ma Gullit si sveglia a tratti da un lungo torpore e riesce a creare dei pericoli nella difesa ospite. Sul finale della frazione i blucerchiati riescono a pervenire al pareggio sugli sviluppi di un corner sul quale irrompono contemporaneamente Vierchowd e il difensore reggiano Sgarbossa cui viene attribuita un'autorete. Ci si aspetta una ripresa con i fuochi d'artificio da parte della Sampdoria, ma i blucerchiati continuano a zoppiare e non sembrano poter

Sampdoria		2 Reggiana		1	
Zenga		Antonoli			
Mannini		Sgarbossa			
Ferri		Zanutta			
(7' pt Serena)		De Napoli			
Gullit		Gregucci			
Vierchowd		De Agostini			
Mihajlovic		Simutenkov			
Lombardo		(22' st Mazzola)			
Jugovic		Olsen			
Maspéro		Padovano			
Mancini		Brambilla			
Evani		Esposito			
All. Eriksson		All. Ferrari			
(31' st Bellucci), (12 Nu-		(34' st Parlato), (12 Sardi-			
ciari, 13 Sacchetti, 15 Sal-		ni, 14 Falco, 16 Rui			
sano)		Aguas)			

ARBITRO: Borriello di Mantova  
 RETI: nel pt. 31' Padovano su rigore, 48' autogol di Sgarbossa; nel st. 43' Lombardo  
 Angoli: 7-1 per la Sampdoria. NOTE: angoli 7 a 1 per la Sampdoria, giornata grigia e piovosa, leggermente ventilata; terreno leggermente scivoloso; spettatori 22 mila circa. Ammoniti: Jugovic, Padovano e Gregucci per gioco scorretto, Olsen per comportamento non regolamentare.

appropiata anche di un certo calo dei ragazzi di Ferrari i quali col passare dei minuti tendono a chiudersi sempre più nella loro metà campo. Al 72' addirittura la Reggiana ha una grande occasione per portarsi nuovamente in vantaggio, ma la conclusione di Padovano su contropiede viene respinta magistralmente da Zenga. Nel finale ci sono un paio di punizioni di Mihajlovic e Jugovic che costringono Antonoli alla deviazione in corner e proprio allo scadere la Sampdoria riesce a vincere la partita: lancio di Jugovic, volo di Bellucci e Lombardo a tu per tu con Antonoli riesce ad insaccare. □ S.C.

## La squadra di Lucescu batte la Foggia e si avvicina al gruppo Il Brescia non è più solo

BRESCIA. Il Brescia ha ottenuto la seconda vittoria di questa stagione tanto avara di soddisfazioni. Il successo è giunto proprio in occasione di una partita giocata decisamente male. Nel primo tempo il Brescia non è praticamente esistito e ha sempre subito l'azione dei rossoneri. Nella ripresa, invece, uscito Lupu, la squadra di Mircea Lucescu ha acquistato un ritmo migliore ed è anche riuscita a creare occasioni pericolose, soprattutto dopo che anche Cadete è stato sostituito con Nappi. La prima nota di cronaca è arrivata al 30' del primo tempo, quando Battistini ha liberato davanti alla porta respingendo un tiro di De Vincenzo che Ballotta in uscita era riuscito a smorzare. Al 39' è toccato al portiere uscire di piede addirittura fuori dalla sua area per rimediare ad un errore di Battistini, che aveva dato via libera a Cappellini. In questa fase il Brescia si è visto solo grazie ad una iniziativa di Neri sulla fascia destra conclusa con un cross parato da Brunner al 42'. La ripresa è risultata un po' più vivace ed al 54' è stato ancora Neri a servire Cadete in area, che però non è riuscito a concludere. Quattro minuti dopo ha provato Sabau, servito da Schenardi, ma Brunner non ha avuto problemi a bloccare. Al 67' è stato il Foggia con Mandelli a farsi pericoloso, ma Ballotta anche in questa occasione ha salvato la sua porta.

Al 70' Marangon ha rischiato l'autorete, per tentare di bloccare un'azione di Cappellini. Un minuto dopo il Brescia ha invocato il rigore per un fallo in area su Neri. Per l'arbitro Staloggia però il bresciano è stato ostacolato da un compagno. Al 73' il Foggia è andato vicino al gol: Bressan ha servito Cappellini che a pochi passi dalla porta ha atteso l'uscita del portiere bresciano Ballotta per superarlo ma il suo tiro è finito sul fondo. Un minuto dopo la difesa del Brescia è stata costretta a salvarsi con affanno per sventare alcune pericolose azioni degli attaccanti foggiani. Su conclusione di Biagioni, servito da Mandelli, Gallo è riuscito a rbat-

Brescia		1 Foggia		0	
Ballotta	6	Brunner	6		
Adani	6	Padalino	6,5		
Marangon	6,5	Bucaro	6		
Corini	6	Di Bari	6		
Baronchelli	6	Sciacca	5		
Battistini	6,5	Caini	5		
Schenardi	6	Bresciani	5,5		
Sabau	6	(73' Biagioni)	sv		
Cadete	5	Bressan	6		
(59' Nappi)	6	Cappellini	6		
Lupu	5	De Vincenzo	6		
(46' Gallo)	5,5	Mandelli	5		
Neri	6	(88' Giacobbo)	sv		
All. Lucescu		All. Catuzzi			
(12 Gamberini, 13 Bono-		(12 Botticella, 13 Bianchi-			
metti, 15 Piovaneli)		ni, 16 Parisi)			

ARBITRO: Staloggia di Pesaro 6  
 RETE: 89' Battistini  
 NOTE: angoli 6 a 4 per il Brescia, cielo coperto; terreno in buone condizioni. Spettatori: 9.000. Ammoniti: Neri e Sacca per gioco scorretto, Gorini per proteste.

tere sulla linea di porta. Il Foggia ha forse commesso l'errore di giudicare chiusa la partita e ha lasciato negli ultimi minuti l'iniziativa al Brescia, consentendo agli attaccanti azzurri di conquistare la metà campo e costruire pericolose occasioni. In questa fase il Brescia ha guadagnato un paio di angoli ed all'89' con Battistini è riuscito a trasformare in gol il calcio dalla bandierina battuto da Schenardi. Un gol in extremis che se non nascesse del tutto la speranza da comunque al Brescia un po' di fiducia: i lombardi adesso hanno agganciato la Reggiana, e per la prima volta non sono più ultimi da soli.



**RISULTATI DI B**

**ASCOLI-ATALANTA 0-1**

ASCOLI Bizzarri, Mancini, Mancuso (26 st Mirabelli) Bosi, Pascucci, Zanoncelli, Cavaliere (36' st Binotto) Favo, Bierhoff Zaini Inccciati (12 Ivan, 13 Benetti, 14 Fusco)  
 ATALANTA Ferron, Bonacina, Pavone, Fortunato Valentini, Montero, Rotella (29' st Salvatori) Magoni, Saurini Morfeo (6 st Pavan), Ganz (12 Pinato, 15 Scapolo, 16 Rodriguez)  
 ARBITRO Cesari di Genova  
 RETE nel 2' Morfeo  
 NOTE angoli 12-2 per l'Ascoli Giornata di sole, terreno in buone condizioni Spettatori 4.500 Ammoniti Zaini, Mancini Bonacina Valentini, Binotto e Pavone

**CESENA-F. ANDRIA 4-0**

(giocata sabato)  
 CESENA Biato, Scuguglia, Susti, Romano, Sadotti, Medri, Piangerelli, Ambrosini, Scarafoni (30' Zagati), Dolcetti (30' st Piraccini) Hubner (12 Santarelli, 13 Calcaterra, 15 Maenza)  
 F. ANDRIA Abate, Luceri, Lizzani, Quaranta, Giampietro, Lo Giudice, Pandullo, Cappellacci, Amoroso, Masolini (21' st Pasa), Massara (25' st Caruso) (12 Pierobon, 13 Rossi, 14 Mazzoli)  
 ARBITRO Lana di Torino  
 RETI nel 2' Hubner, nel 7' e 14' Scarafoni, 29' Hubner  
 NOTE angoli 4-3 per il Cesena Serata fredda, spettatori 5.000 ammoniti Quaranta, Medri, Lizzani Romano e Ambrosini

**CHIEVO-UDINESE 0-1**

CHIEVO Zanin, Moretto, Guerra, Gentilini, Franchi, Maran Rmino, Zironelli, Cossato, Antonioni (21' st Spataro) Curti (36 st Melosi) (12 Rosi, 14 Braccioni, 16 Giordano)  
 UDINESE Battistini, Rossito, Kozminski Ametrano Caloni (10 st Pierini), Ripa, Marino (23 st Banchelli), Desideri Scarichilli Pizzi, Poggi (12 Marcon, 14 Rossi, 15 Lasalandra)  
 ARBITRO Bolognino di Milano  
 RETI nel 21' Pizzi su rigore  
 NOTE angoli 8-1 per il Chievo Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori mille circa Ammoniti Moretto, Scarichilli Franchi, Poggi, e Banchelli

**COSENZA-PIACENZA 1-1**

COSENZA Albergo, Di Lauro, Monza, Corino De Rosa, Vanigli Bonacci, Florio (10' st Perrotta), Palmieri (36' st Giraldi) Miceli, Negri (12 Tenuta, 13 Cozzi, 14 Casonato)  
 PIACENZA Taibi, Polonia, Rossini Minaudo, Cesari (8 pt Centi) Lucchi, Turrini, Papis (34 Manganello) Inzaghi, Iacobelli, Piovani (12 Ramon, 15 Colombetti, 16 Lucarelli)  
 ARBITRO Farina di Novi Ligure  
 RETI nel 1' al 39' Centi, nel 20' Negri  
 NOTE angoli 7 a 0 per il Cosenza Giornata di sole, con temperatura primaverile, spettatori cinquemila Ammoniti Palmieri

**LECCE-ANCONA 0-2**

LECCE Gatta, Biondo Macellari Olive (30' st Ricci) Bruno Ceramiglia, Della Morte, Melchiorri Bonaldi, Notarstefano Russo (33 st Baldieri) (12 Torchia, 14 Trincherà, 15 Pittalis)  
 ANCONA Pinna, Nicola, Sergio, Picasso, Baroni, Sgrò De Angelis, Sesta Caccia (44 st Cornacchini), Centofanti (17 st Artistico) Baglieri (12 Berti, 14 Catanese, 15 Pesarase)  
 ARBITRO Recalbitolo di Gallarate  
 RETI nel 16' Ceramiglia, 38' e 44' Artistico  
 NOTE angoli 6-6 Giornata di sole, terreno in buone condizioni Spettatori 51.000 Ammoniti per gioco scorretto Macellari Sergio Biondo e Ceramiglia

**PALERMO-VERONA 1-0**

PALERMO Mareggini, Brambati, Ferrara, Assennato (33' st Lo Nero), Buccarello, Biffi, Lucenti, Iachini, Campilongo, Malellaro, Criniti (1 st Di Somma) (12 Sicignano, 13 Tascia, 16 Lavardera)  
 VERONA Casazza, Caverzan, Esposito (27' st Manetti), Valoti, Pin, Fattori, Tommasi, Ficcadoni (27' st Fermanelli), Lunini, Lamacchi Cammarata (12 Gambini, 13 Montalbano, 14 Billo)  
 ARBITRO Treossi di Forlì  
 RETE nel 23' Di Somma  
 NOTE angoli 7-3 per il Verona Giornata di sole Spettatori 16.000 Ammoniti Lunini, Lamacchi, Assennato, Ferrara, Valoti e Iachini per gioco fatisso, Malellaro per proteste

**PERUGIA-LUCCHESE 1-1**

PERUGIA Braglia, Rocco, Beghetto, Atzori, Dicara, Cavallo Pagano (30' st Mazzeo), Evangelisti, Giunti (12' st Cornacchini) Matteoli Ferrante (12 Fabbri 13 Conti, 14 Tasso)  
 LUCCHESE Tontini, Costi Tosto, Russo (34 pt Fialdini) Vignini (25 st Castelli), Baldini Di Francesco, Domini Paci, Giusti Rastelli (12 Palmieri, 13 Baraldi, 16 Monaco)  
 ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata  
 RETI nel 29' Beghetto, 35' Rastelli  
 NOTE angoli 9-3 per il Perugia Giornata grigia terreno in buone condizioni Spettatori 10.427 per un incasso di 230.908.000 lire Espulso Baldini al 31' per fallo da ultimo uomo Ammoniti Vignini Rocco e Fialdini per gioco fatisso

**PESCARA-ACIREALE 3-0**

PESCARA De Santis, Gaudenzi, Farris, Terracenero, Loseto Vona Baldi, Palladini, Luiso (29' st Margiotta), Giampaolo Di Giannatale (12 Cusin, 13 Rosone, 14 Alfieri, 15 Ceredi)  
 ACIREALE Amato, Scanziano, Solimeno, Napoli Notari, Favi Vasari, Tarantino (29 st Lucidi), Pistella (1 st Sorbello) Modica, Caramel (12 Vaccaro, 13 Pagliacetti 14 Ripa)  
 ARBITRO Bonfrisco di Monza  
 RETI nel 5' Giampaolo, 6 Palladini 23 Luiso  
 NOTE angoli 7-1 per il Pescara Giornata fredda, terreno in buone condizioni Spettatori 8.489 (di cui 5.227 a prezzo intero e 3.262 a mille lire) uno per la giornata contro la violenza Espulsi Baldi al 17' del st per doppia ammonizione e Notari al 23' del st per atterramento in area di Di Giannatale Ammonito Luiso per gioco non regolamentare

**SALERNITANA-VICENZA 0-1**

SALERNITANA Chimenti, Grassadonia (8' st Pisano) Grimaudo, Breda Iuallano, Fresi, Rachini, Tudisco Lemme (24 st Genco) Strada De Silvestro (12 Genovese 13 Circati, 15 Conca)  
 VICENZA Sterchete, Sartor, D Ignazio, Di Carlo Praticò Lopez Rossi (20 st Dal Canto) Gasparini Murgita Viviani Lombardini (42 st Castagna) (12 Brivio, 13 Dal Canto 15 Capechi, 16 Masillo)  
 ARBITRO Dinefili di Lucca  
 RETI nel 39' Murgita  
 NOTE angoli 4-4 Tempo buono terreno asciutto spettatori 19.990 compresi gli abbonati per un incasso di 352.000.000 Ammoniti D Ignazio, Sartor, per gioco scorretto, Sterchete per ostruzionismo, Praticò per fallo di reazione, Lemme per simulazione, Gasparini per fallo di reazione



Franco Rotella, centrocampista dell'Atalanta

# Venezia con le ali

Il Venezia è passato a Como inserendosi tra le pretendenti alla promozione. Il Vicenza, quarto, è uscito tra gli applausi a Salerno. Nonostante la sconfitta i tifosi campani hanno dato una grande dimostrazione di sportività.

**Como 1 Venezia 3**

Franzone	6	Mazzantini	7
Manzo	55	Tentoni	65
Dozio	55	Vanoli	7
Comi	5	Fogli	65
Sala	6	Filippini	6
Gattuso	55	Mariani	65
Galia	5	Carbone	65
Catelli	55	Di Già	6
Dionigi	6	Vieri	65
Loni	55	(72' Barollo)	65
(46 Parente)	6	Nardini	6
Rossi	5	Ambrosetti	7
(57' Ferrigno)	6	(77' Pellegrini)	sv
Alì Tardelli		Alì Ventura	
(12 Lazzarini, 13 Bassani, 15 Boscolo)		(12 Bosaglia 13 Tramezzani, 14 Rossi)	

ARBITRO Pacifici di Roma 65  
 RETI nel 33' Ambrosetti nel 10' Vieri, 44' Sala 48' Carbone su rigore  
 NOTE angoli 14 a 1 per il Como, giornata di sole, terreno in buone condizioni Spettatori 4.000 Nessun ammonito

difficoltà ad accompagnare la palla in rete. Nella ripresa Venezia ancora in gol al 10' Ambrosetti è fuggito sulla sinistra e ha centrato per Vieri che ha superato Franzoni in uscita. Il Como ha accorciato le distanze al 44' grazie ad un autorette di Filippini ma il Venezia al 48' ha realizzato con Carbone su rigore il terzo gol.  
 Terza sconfitta interna della Salernitana che non riesce più a dare sostanza al suo gioco. Per la prima volta in campionato i granata sono usciti dal terreno di gioco tra i fischi dei propri sostenitori. Applausi, invece per il Venezia che ha presentato un centrocampo molto valido scherando all'attacco una sola volta, il centravanti Murgita, autore del gol della vittoria ventina. E applausi dei tifosi salernitani a quella ventina quando, al termine dell'incontro hanno lasciato lo stadio a bordo di due pullman. Per completare la giornata della pacificazione, a ciascuna delle 4.000 donne presenti sugli spalti è stato donato un tulipano. La rete è stata segnata al 39' del primo tempo su un «pasticcio» della difesa granata che non ha saputo respingere fuori area un calcio d'angolo battuto dal granato D'Ignazio. La palla smarcata debolmente da Chimenti è stata ripresa da Praticò il tiro del quale è stato respinto sulla linea da Breda. Subito ha ribattuto di precisione Murgita, che ha segnato tra un nugolo di giocatori. La Salernitana ha cercato di pareggiare nel secondo tempo, ma per due volte la traversa si è opposta ai tiri di Rachini al 1' della ripresa e di Strada al 16'. Il capocannoniere Pisano, febbricitante è entrato all'8' del secondo tempo e ha costretto Sterchete a una grande parata al 19'

**SERIE C/2. Nel girone C il Matera pareggia in casa, la Nocerina è sempre a +5**

## Brescello di nuovo al primo posto Girone B, l'ultima ferma la prima

■ Domenica di sosta per la serie C/2. Con una dimostrazione di forza il Brescello batte fuori casa il Cremonese e guadagna il primo posto in classifica nel girone A. La nuova capolista siciliana ha approfittato del passo falso casalingo del Lecce contro un tenace Valdagno 2-2 il risultato finale. Ora il distacco tra le due «regine» è di 2 punti. Si sta sotto il Lumezzane terzo in classifica a quota 36. Con la vittoria (1-0) sul difficile campo del Tempio Novara Saronno e Solbiatese non vanno oltre un pareggio. Ben tre le gare concluse senza reti (Aosta-Novara, Centese Legnano e Solbiatese-Pavia) mentre il campo

naddizzato uno 0-2 andando a pareggiare sul campo del Livorno. Il San Donà ha raggiunto il Fano al terzo posto della classifica. I primi hanno battuto in casa il Giorgione per 2 a 1 mentre i marchigiani hanno impallato (1-1) in trasferta contro il Baracca di Lugo. Grave sconfitta per la Maceratese incapata in una scialba prestazione che ha permesso agli abruzzesi del Castel di Sangro di aggiudicarsi i tre punti in palio. Baracca Lugo e Castel di Sangro devono recuperare una gara.  
 Nel girone C il Matera non ha approfittato del pareggio della capopolista Nocera nell'anticipo di Roma contro l'Astrea. Le reti dell'anticipo sono state siglate al 29

**Bob, ai Mondiali quinti gli azzurri Huber-Tartaglia**

Gli italiani Guenther Huber e Antonio Tartaglia si sono classificati al quinto posto nella gara di bob a due dei campionati mondiali che si sono conclusi ieri a Winterberg (Germania). Primi i tedeschi Christoph Langen e Olaf Hampel.

**Scherma under 20 Coppa del mondo vinta da Pastore**

Il salernitano Giampiero Pastore ha conquistato la Coppa del mondo di sciabola under 20, classificandosi terzo nell'ultima prova disputata ieri a Logrono (Spagna).

**Calcio, Voeller divorzia per riposarsi**

Il calciatore tedesco Rudi Voeller ex giallorosso attualmente in forza al Bayer, dopo più di dieci anni di matrimonio ha divorziato dalla moglie Angela, e vorrebbe sposarsi con l'attuale compagna, Sabina conosciuta quando giocava a Roma. La notizia è stata diffusa da un settimanale tedesco secondo il quale Voeller avrebbe versato circa tre miliardi di lire alla moglie la sciandogli anche la custodia dei figli Laura e Marco.

**Nuoto indoor A Sheffield due nuovi record**

Nella seconda giornata del Meeting di Sheffield (Inghilterra) vati come prova di Coppa del mondo lo statunitense Jeff Rouse ha stabilito il nuovo primato mondiale in vasca corta dei 50 dorso con il tempo di 24"37 (precedente 24"60 Schott). Record del mondo anche per l'australiana Angela Kennedy che ha nuotato i 50 farfalla in 26"56 (vecchio primato 26"73 Van Dyken).

**Sci alpino Moser vince lo «Ski Tre Rabbi»**

L'ex campione di ciclismo Francesco Moser ieri ha vinto a Rabbi (Trento) la staffetta «Ski Tre» di (trathlon sulla neve. La gara prevedeva una frazione di fondo (10 km), una di sci alpino (7,5) e una di discesa (7 km). Moser ha disputato la terza frazione i suoi compagni di fatica sono stati Albino Penasa e Massimo Franchini.

**Rally di Svezia successo di Eriksson**

Lo svedese Kenneth Eriksson su Mitsubishi si è aggiudicato il 44° Rally di Svezia, valevole come seconda prova del mondiale piloti di specialità. Secondo il finlandese Mäkinen (sempre su Mitsubishi), primo nella classifica generale.

**Hockey su ghiaccio Bolzano battuta dai Devils Milano**

Ecco i risultati del campionato di serie A di hockey su ghiaccio. Brunico-Courmayeur 0-0 Asiago-Gardena 2-2 Alleghe-Milano Salina 1-4 Bolzano-Devils Milano 3-6 Varese-Fassa 5-0. La classifica Bolzano 40 punti, Varese 38, Courmayeur 32, Milano Salina 30, Brunico 28, Devils Milano 26, Alleghe e Gardena 25, Fassa 23, Asiago 13.

**Sci nordico La Canins prima tra i veterani**

L'altoatesina Maria Canins (già tricolore assoluta di ciclismo e sci di fondo) ha vinto a Passo Coe (Trento) i titoli italiani femminili della categoria veterani nella 5 km a tecnica classica e nella 10 km a tecnica libera.

**Scherma, spada Rota si impone in Coppa a Tauber**

Alfredo Rota si è imposto nella prova di Coppa del mondo si spada disputata ieri a Tauber in Germania. Secondo il tedesco Paul Simon Rivera terzo il francese Michel Ri che Stefano Latta e Giovanni Cainero gli altri due italiani in gara si sono classificati rispettivamente ottavo e undicesimo.

BASKET

A1/ 23ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes ILLYCAFFÈ Trieste, BIREX ARREDI Verona, COMERSON Siena, etc.

A2/ 24ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes CASERTA, ARESIUM Milano, UDINE, etc.

A1 / Classifica

Classification table for A1 league with columns: Team, Points, Wins, Losses, Draws, Points per game.

A2 / Classifica

Classification table for A2 league with columns: Team, Points, Wins, Losses, Draws, Points per game.

A1/ Prossimo turno

18/2/1995 Birex-Bukier, Panepesca-Comerison, Stefanel-Madigan, Cagiva-Illly, Filodoro-Pfizer, Meta System-Scavolini, Benetton-Teorematour

A2/ Prossimo turno

16/2/1995 San Benedetto-Caserta, Cantù-Rimini, Francorosso-B di Sardegna, Pavia-Padova, Napoli-Turboair Udine, Tonno Auriga, Forlì-Gorizia, Milan-Menestrello

Mark Davis incanta il PalaEUR e per i ragazzi di Scariolo è notte fonda A Trieste, sotto i colpi di Steve Burt crolla la Birex di Verona. Buckler ok

Teorema per la Filodoro Un americano esalta Roma

TEOREMATOUR-FILODORO 81-76

TEOREMATOUR: Busca 17 Bonaccorsi 6, Mazzoni 2, Tonelli 10, Davis 25, Avenia, Ambrassa 8, Albert, Monzocchi 5, Israel 8. FILODORO: Esposito 17 Blas 6 Pflutu, Damiao 2, Casoli 3, Gay 17, Pezzin 6 Djordjevic 25 N E Lamma e Dall' Oca. ARBITRI: Tullio di Fermo e Pozzana di Udine.



Aleksandar Djordjevic, playmaker della Filodoro

C. Castoria

La Teorematour è riuscita a fare il colpo della giornata: ha battuto i primi della classe della Filodoro con il punteggio di 81 a 76 ritornando di prepotenza nel gruppo delle migliori del campionato.

zino Esposito è rimasto intrappolato nella difesa romana senza riuscire a distrarsi come di solito fa. Così è nata una partita interessante, piena di spunti validi e, soprattutto, incerta.

Bologna ha vinto una partita dall'esito scontato e che per lunghi tratti, soprattutto nel primo tempo ha offerto uno spettacolo modesto.

Suoi sono i punti pesanti, quelli che hanno permesso ai triestini di vincere una partita che all'inizio sembrava ormai già destinata a finire nelle mani dei più titolati avversari.

Advertisement for Anthesis underwear with logo and text 'INCONTRI ESCLUSIVI CON L'INTIMO'.

L'Edilcuoghi sbaglia nei momenti importanti e i due punti vanno in Emilia Modena espugna Ravenna al tie break

EDILCUOGHI-DAYTONA 2-3

EDILCUOGHI: Pascucci (1+0), Rosalba (5+9), Lirutti, Sartoretti (8+13), Bovolenta (8+11), Fomini (13+24), Fangareggi (0+3) Bellini (2+2) Galini (6+14) N e Sangiorgi, Mambelli, Leonelli Allenatore Ricci. DAYTONA: Babini (9+11), Olkhiver (3+14), Vullo (5+1), Van der Goer (4+11), Cantagalli (15+25), Cuminetti (16+21) Ne Franceschelli, Laraia, Paccagnella, Dall'Olivo, Russo Allenatore Bagnoli. ARBITRI: Troia e Di Giuseppe. DURATA SET: 37', 22', 30', 40', 22'. BATTUTE SBAGLIATE: Edilcuoghi 26, Daytona 27. SPETTATORI: 3.000.

Vincere una Coppa Italia significa assai poco. E la Daytona se ne è accorta su uno dei campi più pericolosi della serie A, quello dell'Edilcuoghi di Ravenna.

La vittoria decisiva, ogni punto fondamentale. E Ravenna ritra fuori dal cilindro quella grinta che sembrava essersi smarrita chissà dove.



Fabio Vullo, alzatore della Daytona, ha dominato settore

A. Pini

Donne, l'Anthesis non molla la presa Matera cede un set alla Despar

Come un rullo compressore, l'Anthesis di Modena ha strappato anche l'Oto di Ravenna consolidando, così, la prima posizione in classifica. Alle sue spalle c'è sempre il Latte Rugiada di Matera che ha violato il parquet delle ultime della classe che saltano e schioccano con la capaccia della Despar.

PALLAVOLO

MASCHILE A1 / 16ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes VENTAGLIO GIOIA, SISLEY Treviso, WUBER Schio, etc.

FEMMINILE A1 / 14ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes TRADECO Altamura, MAGICA Reggio Emilia, ECOCLEAR Sumirago, etc.

A1 / Classifica

Classification table for A1 league with columns: Team, Points, Wins, Losses, Draws, Points per game.

A1 / Classifica

Classification table for A1 league with columns: Team, Points, Wins, Losses, Draws, Points per game.

A1 / Prossimo turno

19-2-95 Daytona-Sisley, Ignis-Ventaglio, Cariparma-Alpitour, Fochi-Gabeca, Edilcuoghi-Tally, Wuber-B Sassari

A1 / Prossimo turno

19-2-95 Fincres-Foppapedretti, Reggio Emilia-OTC Ravenna, Matera-Ecoclear, Impresem-Despar, Ancona-Anthesis, Tradeco-Andra

RUGBY

A1/ 14ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes L'AQUILA, SAN DONA, MIRANO, etc.

A1 / Classifica

Classification table for A1 league with columns: Team, Points, Wins, Losses, Draws, Points per game.

A1 / Prossimo turno

19/2/1995 Bologna-L'Aquila, Milan-Benetton, Padova-Mdp, Rovigo-San Donà, Ancona-Catania-Mirano

L'Mdp travolge il Catania Milan avanti senza problemi

PAOLO FOSBOMI

A quattro giornate dal termine della regular season, per alcune squadre i giochi sono già fatti. Per Milan e Benetton Treviso, per esempio, già qualificate per la fase finale.



Il tedesco Maske conserva il titolo mondiale dei mediomassimi Ibf

## Henry «Gentleman» respinge l'assalto di «Dynamite» Marcus

GIUSEPPE SIGNORI

Un volto da divo del cinema quando Henry «Gentleman» Maske entra nel ring malgrado i 185 combattimenti sostenuti da dilettante (173 vittorie) ed i 25 da professionista (nessuna sconfitta) ed in questo piacevole aspetto ricorda il berlinese Gustav «Buby» Scholz, un «big» dei pesi medi e mediomassimi degli anni cinquanta e sessanta.

Suonato il gong, il divo Maske diventa un pugile «southpaw» (mancino) ma freddo, gelido addirittura, calcolatore per niente spettacolare ma intelligente, efficace con quel suo lungo jab destro, insomma una macchina quasi perfetta proprio come «Buby» Scholz, pure lui mancino, ma assai più potente.

La boxe ragionata ed anche avara permise a «Gentleman» Maske di meritare la medaglia d'oro per i pesi medi all'Olimpiade di Seul (1988) ed il campionato del mondo dei mediomassimi a Mosca (1990); passato professionista, il mondiale, sempre dei mediomassimi, a Dusseldorf (1993) contro lo statunitense Charles Williams che, allora, era uno dei migliori della categoria delle 175 libbre (kg. 79,387).

Ebbene sabato notte a Francoforte, contro il colorato Egerton «Dynamite» Marcus, suo avversario nella finale di Seul, ha difeso vittoriosamente per la sesta volta la sua cintura davanti alla grande folla (ormai purtroppo ignota in Italia) che stipava il Frankfurter Sportschule. Sono stati 12 rounds non emozionanti ma utili per dare un giudizio sui due competitori e, come a Seul, vinse Maske sempre per verdetto.

Egerton «Dynamite» Marcus, figura nel professionismo dopo 14 partite vinte (10 per k.o.): è un colorato, cortese, massiccio, aggressivo, confusionario, diretto dal mitico manager di grandi campioni Lou Duva, un italo-americano dall'aria facile. Marcus nato (diccono) a Toronto il 2 febbraio 1965 in realtà sarebbe giunto nel Canada dalla Guyana. Ha un faccione che incute timore, è un buon fighter, può battere tanti avversari.

Pressappoco, a Francoforte, si è ripetuta la sfida di Seul. L'inizio è stato di Marcus malgrado dovesse continuamente accorciare le distanze per mettere a segno i suoi colpi a due mani essendo «Gentleman» Maske un pericorone alto 6 piedi e tre pollici (1,90 circa) poi dal sesto round il tedesco ha incominciato a prevalere metodicamente. Durante il settimo assalto, con un sinistro, Maske fece scivolare al tavolo Marcus in maniera così furiosa che scatenò la furia di Lou Duva.

Salvo «colpi della domenica» da parte del picchiatore «canadese», la partita era ormai nelle mani di Maske che, senza impegnarsi più di tanto, accumulò i punti necessa-

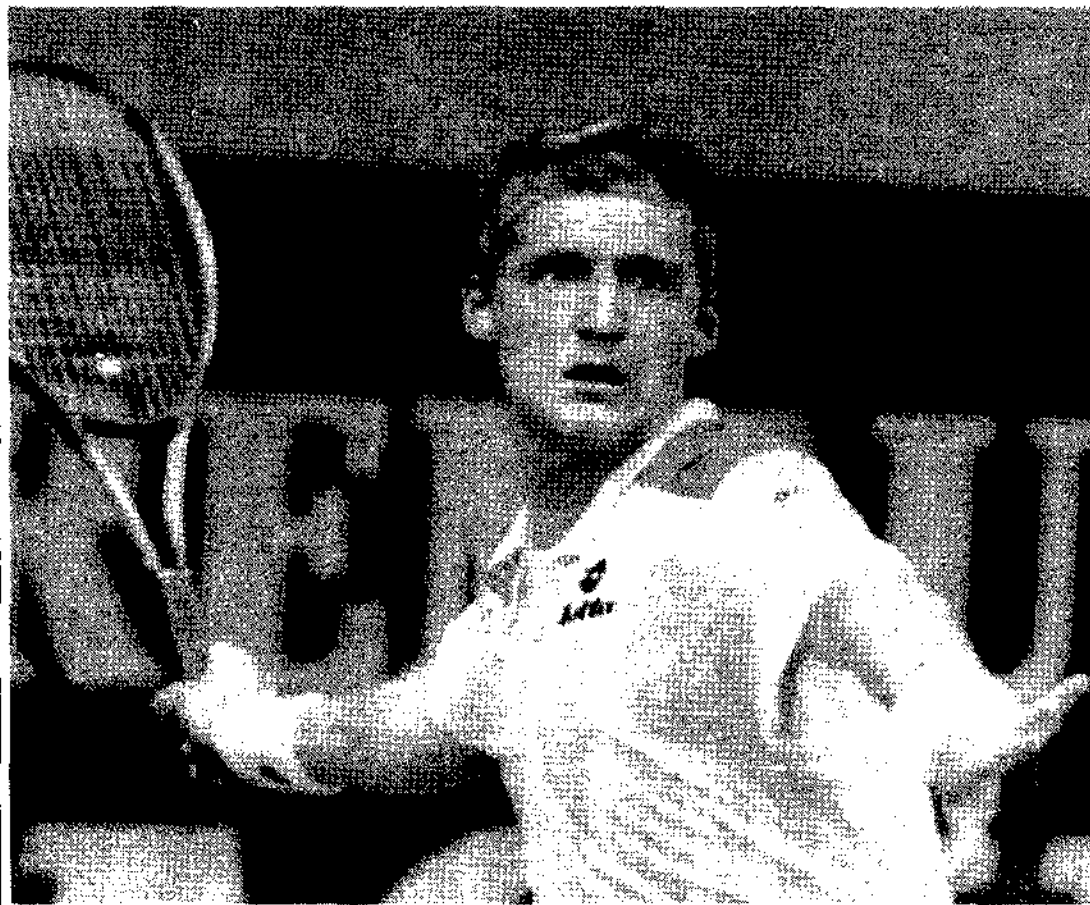
ri per la vittoria. L'arbitro Thompson, bravo ma fiscale, gli prese il destro ancora prima del verdetto che fu unanime (3-0) per Henry «Gentleman» Maske. Questi i punteggi dei giudici nei quali c'era anche l'italiano Scala: 118-110; 111-108; 118-110. Chi scrive aveva sei punti a vantaggio di Maske.

Il biondo, atletico Axel Schulz alto 1,92 circa, nato a Bad Saarow il 9 novembre 1968, che vanta un pari ed una sconfitta con Henry Akinwande un britannico di colore nato a Londra ed alto due metri, attualmente campione d'Europa dei massimi, corse ad abbracciare Maske: vedremo se «Gentleman» Henry potrà fare il medesimo compimento al connazionale, il 22 aprile, dopo che Axel Schulz si sarà battuto per il mondiale dei massimi «Big» George Foreman a Las Vegas, Nevada, oppure in Germania. «Big» George ha 46 anni e Schulz soltanto 27, ma per i grandi «veri» campioni, come Foreman, gli anni contano sino ad un certo punto: Archie Moore rimase campione del mondo dei mediomassimi sino a 49 anni, poi Nysac ed Ebu lo detronizzarono a tavolino: nessuno poteva batterlo. Ne tengano conto i pavidi dirigenti della nostra «Federation» che fermano i migliori a 35 anni!

Tornando ad Henry «Gentleman» Maske, diciamo che è il miglior pugile tedesco del momento. Il prossimo sfidante di Maske potrebbe essere il formidabile Roy Jones attuale mondiale dei supermedi (kg. 76,203) Ibf: ecco un «fight» da vedere. A Seul (1988), Roy Jones fu solo argento nei superwelters perché trillato dalla giuria che vide vincitore lo sconfitto coreano Park Si-Hun. Ebbene Roy Jones, questo colorato della Florida, accettò virilmente, in silenzio, l'ingiusto verdetto senza gli schiamazzi indecenti di Vincenzo Nardello e del suo «clan» federale dopo un discutibile verdetto negativo.

Questo è il momento pugilistico della Germania che dispone di validi campioni mondiali come Henry «Gentleman» Maske nei mediomassimi e Dariusz «Tiger» Miclewzski nei massimi-leggeri (kg. 86,182). Questi campioni valgono il grande Max Schmeling primo europeo in questo secolo a catturare (1930) il mondiale dei massimi sfilandolo a Jack Sharkey il pupillo di Al Capone e neppure valgono i giudici di Berlino lo condannarono a tre anni e due mesi ma l'Assise, sempre di Berlino, dimezzò la lieve pena. Ripensando alla pena inflitta al povero Monzon, viene da ritenere che la giustizia non è uguale per tutti.

TENNIS. L'italiano perde la finale a Dubai, ma entra nei primi venti giocatori del mondo



Andrea Gaudenzi. Dopo anni un italiano torna tra i primi venti del mondo

Julian Martin/Epa-Ansa

## Gaudenzi diventa grande

Andrea Gaudenzi è stato battuto in finale, al torneo di Dubai, dal sudafricano Ferreira (6/3-6/3), ma è comunque riuscito a entrare tra i primi venti giocatori del mondo. Un risultato che dà fiducia al tennis italiano.

DANIELE AZZOLINI

Capita di perdere con i più esperti. Alla seconda finale della sua carriera Gaudenzi è rimasto ancora a secco di vittorie, ma farà bene a non buttarsi giù, a considerare gli accadimenti di questa settimana a Dubai - dalla vittoria su Ivanisevic alla finale persa contro Wayne Ferreira in due set 6-3 6-3 - come l'inevitabile scotto da pagare. Poco male, la vittoria arriverà presto, secondo quella politica dei piccoli passi che lo ha condotto in due anni dal numero 650 del mondo a un posto nei primi 20 della classifica. Oggi sapremo se terzo o quarto italiano di sempre.

Ragazzo di carattere  
Ma poco importa. Fosse tutto riducibile a numeri, il nostro sport, si sarebbe già ridotto da tempo a un

videogioco, ma per fortuna non è andata così. Anzi, si ingrossano le fila di chi considera il computer del tennis la più sciocca delle macchine, cui certo non vale la pena chiedere un qualche sforzo di immaginazione, e men che mai di interpretazione. Le somme stilate dall'Atp nella mattinata di oggi daranno a Gaudenzi, per la prima volta, un numero intorno al diciottesimo posto, ma della sua cavalcata a Dubai noi preferiamo puntualizzare altri aspetti, che ci stanno più a cuore. Il primo è che il ragazzo è di pasta buona, nel senso che non scuote ai primi bollori delle difficoltà. Era uscito dalla Davis napoletana scortato dalle critiche per via di quella improvvisa sortita dopo il match con il ceco Dosedel, in cui aveva chiesto più soldi e potere per i tennis, ma ha reagito con

grande determinazione. Il secondo aspetto è che Andrea sembra pronto ad un salto di qualità, avendo raggiunto il massimo che era lecito aspettarsi con il suo gioco di pressione da fondo campo, ruvido ma molto ben organizzato. Qualche soluzione offensiva in più nel suo repertorio potrebbe portarlo a un tiro dai più forti.

Il suo portafortuna è una bandana piratesca con i colori nazionali, regalo della zia. Ma in tempi di argute disquisizioni sul significato psicologico della pelata di Viali e sui messaggi subliminali del codice baggese, c'è da chiedersi quale analisi potrebbe mai sollecitare un tipo che se ne va per campi da tennis con la testa intabarrata in un fazzoletto tricolore. Come minimo, che vuol far sapere a tutto il mondo di essere nato in Italia, a Faenza nella fattispecie, in quella fetta della penisola dove le mamme ancora producono tennis. Prima di lui Canè, Campese, Sandra Cecchi, Raffaella Reggi... Che il fazzoletto tricolore serva a non fargli dimenticare le proprie origini? In fondo, la sua storia non si può davvero definire del tutto italiana. Anzi. Il padre tennista, lo zio davisman, il nonno fondatore di un Tennis Club. Andrea ha imparato l'arte in Italia, grazie ai consigli familiari e alla pratica sui campi dell'ormai smantellato centro tecnico di Ria-

no, ma se fosse rimasto un solo anno di più dalle nostre parti è probabile che oggi non sarebbe quello che è diventato.

Patto italo-austriaco

Potremmo dire, per farla breve, che Gaudenzi è il frutto di una cooperazione italo-austriaca, per essere precisi. Sfuggito alle mani della nostra federazione, che per aiutarlo a crescere lo aveva affidato a Bob Hewitt, un allenatore sudafricano che anche i meno avvezzi all'arte della maldicenza definivano poco meno di un orso (alla cui onorevolissima specie tentava di somigliare finanche nell'aspetto), Gaudenzi dopo qualche mese da girovago perditone ha trovato la sua fortuna stringendo alleanza con Ron Leigeb, un ex giornalista diventato per amicizia il coach di Tomas Muster. Il patto, ricorda Gaudenzi, fu più o meno il seguente: «Ronnie mi disse che l'unica strada per riprendersi era quella del lavoro duro, e che se mi fossi comportato bene, avessi fatto il bravo e vinto qualche incontro la ricompensa sarebbe stata una dose di lavoro ancora più massiccia. Accettai. Tanto a quel punto...». Vinti da juniors i titoli di Parigi e di Flushing Meadows, Gaudenzi si era perso per strada, e dopo essere finito nelle mani dell'orso aveva addirittura pensato di lasciare il

## La «Top 20»: l'ultimo fu Campese

L'introduzione del computer, per stabilire la graduatoria mondiale del tennis, è datata 1973. Ma le prime classifiche stilate risalgono a molti anni prima, addirittura al 1919 per gli uomini e al 1925 per le donne. Per oltre 80 anni, dunque, si è proceduto con metodo, per così dire, discrezionale, affidato cioè alla libera interpretazione di giornalisti ed esperti del settore. Dal 1973 ad oggi, comunque, gli italiani capaci di entrare tra i primi 30 del mondo sono stati appena 10. Ecco in ordine di miglior risultato ottenuto. La classifica di Gaudenzi, come si vede, è ancora da definire: calcoli approssimati lo spingono comunque tra i primi 20, mentre fino a ieri la sua miglior quotazione era stato il 21° posto segnato lo scorso 25 luglio.

24-8-1976 Adriano Panatta 4  
21-8-1978 Corrado Barazzutti 7  
10-2-1992 Omar Campese 18  
13-2-1996 Andrea Gaudenzi 17/19  
15-4-1985 Francesco Cancellotti 21

9-6-1977 Paolo Bertolucci 22  
12-6-1976 Tonino Zugarelli 24  
21-8-1989 Paolo Canè 26  
22-7-1991 Cristiano Caratti 26  
3-12-1979 Gianni Octeppe 30

Negli anni precedenti il computer, altri italiani si erano spinti ai vertici del nostro sport. Vanno quantomeno ricordati De Morpurgo numero 8 nel 1930, De Stefani numero 9 nel '34, e ovviamente Pietrangeli numero 3 nel 1959 e nel 1960.

## MONDIALI DI PATTINAGGIO

### Per Roberto Sighel una medaglia di bronzo e qualche rimpianto

MIOLA DI PINÈ (Trento). L'azzurro Roberto Sighel ha conquistato la medaglia di bronzo ai campionati mondiali di pattinaggio velocità su ghiaccio che si sono conclusi ieri sull'anello artificiale di Miola di Pinè (Trento). Il titolo è stato vinto dall'olandese Rintje Ritsma, medaglia di bronzo nelle ultime due edizioni iridate svoltesi ad Hamar e Goleborg. L'argento è andato al giapponese Keiichi Shinhata, risalito oggi dal quarto al secondo posto grazie alla buona prestazione sulla distanza dei 1.500 metri. Proprio un ottavo posto in questa gara ha invece compromesso per Roberto Sighel la possibilità di mantenere la seconda posizione in classifica in cui si trovava sabato al termine delle prove sui 500 e sui 5000 metri. Per il trentino, tesserato con la guardia forestale e che ga-

reggiava sulla pista di casa, è questo il terzo podio mondiale della carriera dopo la vittoria ottenuta nel 1992 a Calgary e l'argento dell'anno prima a Heerenveen (Olanda). Da segnalare come l'olandese Falko Zandstra, ieri quinto dopo le prime due distanze, sia stato protagonista oggi di un insolito incidente. Dopo la partenza nella prova dei 1.500 si è infatti tolto la fascetta al braccio gettandola sul ghiaccio, ma la fettuccia si è infilata sotto il pattino destro provocando un rizzolone del pattinatore. Pur ripartendo immediatamente, il campione mondiale '93 e argento alle Olimpiadi di Lillehammer sulla distanza è terminato soltanto al 35° posto perdendo la possibilità di disputare i 1.000 e compromettendo quindi ogni possibilità di punta-re al podio.

## CICLISMO. L'ex iridato torna al successo a Marsiglia

### Bugno vince il Mediterraneo Gli italiani fanno l'en plein

MARSIGLIA. Sette tappe su setto. La stagione del ciclismo azzurro è cominciata con uno slam nel Giro del Mediterraneo che s'è concluso ieri a Marsiglia e con il ritorno in primo piano di Gianni Bugno dopo la vicenda doping alla caffelina. In maglia gialla da sabato, grazie alla sua vittoria nella cronoscalata del Mont Faron, ma con appena 71 centesimi di vantaggio su Roberto Petito, Bugno non ha lasciato nulla al caso ed è sfrecciato in prima posizione anche sotto il conclusivo traguardo di Notre Dame de la Garde precedendo Angelo Canzonieri e lo stesso Petito, a conferma che questo Giro del Mediterraneo è vissuto sulle iniziative degli italiani.

Nel successo di Bugno va messo comunque in rilievo l'apporto della Mg, la squadra di cui è capitano da appena tre mesi, che ha lavora-

to al meglio per l'ex campione del mondo permettendogli di trovarsi in buona posizione all'ultimo chilometro della salita verso Notre Dame e di rintuzzare efficacemente l'attacco di un altro italiano, Maurizio Fondriest.

L'ultima tappa è stata animata per 70 dei suoi 80 chilometri da una fuga del francese Frederic Moncassin successivamente raggiunto dal suo connazionale Francisque Teysseier e dall'olandese John Van Cadsand. I tre sono stati ripresi a meno di quattro km dall'arrivo, sotto la spinta della Mercatone Uno, la squadra di Petito che evidentemente puntava a portare il suo capitano al successo finale. Invece nello scontro degli ultimi chilometri ha avuto la meglio la Mg che ha creato il «reno» vincente per il successo di Bugno.

Ottime notizie quindi per il cicli-

simo italiano, che nel primo grande appuntamento stagionale ha dato una sensazione di grande potenza in tutti i settori. A cominciare dallo sprint, dove Cipollini si è messo in grande evidenza aggiudicandosi ben tre tappe, e annullando qualsiasi velleità delle altre grandi scuole di velocità, quella belga e quella olandese. Da sottolineare anche la prestazione del ventiduenne Axel Merckx, il figlio del grandissimo Eddy: il giovane belga si è messo in evidenza, pur non riuscendo ad aggiudicarsi alcun successo parziale.

Intanto a Manchester, in una sfida-estibazione, si sono confrontati il primatista dell'ora Tony Rominger e l'ex recordman Chris Boardman: la corsa si è disputata sulla distanza di quattro chilometri, e ha avuto la meglio il britannico che ha preceduto Rominger di due secondi.

## ATLETICA INDOOR E CORSA CAMPESTRE

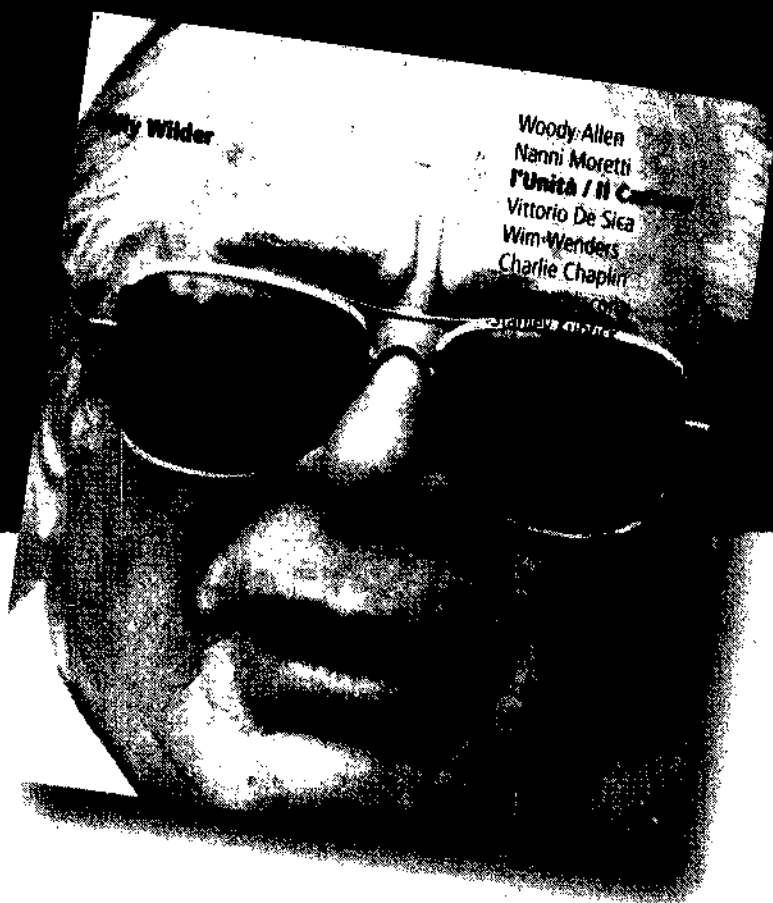
### Kiptanui, 3000 da record Pusterla e Martin campioni italiani di cross

È stata una domenica all'insegna dell'atletica leggera, naturalmente in quelle che sono le sue principali esplicazioni invernali: la corsa campestre e l'attività indoor. A Inverigo, in provincia di Como, si sono disputati i tricolori di cross. Il titolo italiano maschile è stato vinto da Umberto Pusterla (Carabinieri) che al termine dei 12 chilometri di gara ha preceduto Andrea Ariati (Snam) e Gianni Crepaldi (Carabinieri). Rosanna Martin (Paf) si è invece aggiudicata la competizione femminile (6 km) davanti a Tullia Orietta Mancina (Forestate) e Flavia Gaviglio (Sisport). Le gare riservate alle categorie juniores hanno registrato i successi di Davide Becchio (Cus Torino) e Sara Ferrari (Cus Ferrara). Da Inverigo a Gand (Belgio), dove nel corso

del locale meeting il keniano Moses Kiptanui ha migliorato un limite mondiale che già gli apparteneva, quello dei 3000 metri indoor. L'africano ha corso in 7'35"15 (precedente limite 7'37"31). E sempre sulla stessa distanza è stato stabilito anche un primato europeo da parte dell'olimpionico Dieter Baumann. Durante il meeting di Karlsruhe il tedesco ha fermato i cronometri su 7'37"51, battendo uno dei più vecchi record continentali dell'atletica leggera, quello detenuto dal belga Emile Puttemans. Infine, un altro primato mondiale nella neonata specialità del salto con l'asta femminile. Ad ottenerlo con la misura di 4 metri e 13 centimetri è stata la solita cinese Sun Cayan, una sorta di Bubka in gonnella visto che è già arrivata al suo quarto record stagionale.

I registi che hanno fatto la storia  
del cinema a sole 2.500 lire

# MERCOLEDÌ BILLY WILDER



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 15 febbraio il libro-su Billy Wilder.

**Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

VITTORIO DE SICA  
WIM WENDERS  
CHARLIE CHAPLIN  
LUCINO VISCONTI  
STANLEY KUBRICK  
SERGIO LEONE  
ROBERT ALTMAN  
PIER PAOLO PASOLINI  
WALT DISNEY  
ROBERTO ROSSELLINI  
ORSON WELLES  
MICHELANGELO ANTONIONI  
FRANÇOIS TRUFFAUT  
STEVEN SPIELBERG  
AKIRA KUROSAWA  
FRANK CAPRA  
JOHN FORD  
MARTIN SCORSESE  
FRATELLI MARX  
LUIS BUÑUEL  
FRANCIS FORD COPPOLA  
SERGEJ EJZENSTEJN

## **l'Unità**